



**Israele
Peres rinuncia
l'incarico
a Shamir**

Il leader laburista Shimon Peres (nella foto) ha rinunciato all'incarico di formare il nuovo governo. Il presidente Herzog ha dato il mandato al capo del Likud Shamir ma le elezioni anticipate appaiono sempre più vicine. Intanto nella striscia di Gaza ieri c'è stata una terribile giornata di sangue. I soldati nel campo di Jabalia hanno ucciso due palestinesi ma ne hanno feriti circa duecento. Incidenti anche in Cisgiordania, a Tulkarem.

A PAGINA 3

**Oggi il governo
decide sulla
libera circolazione
dei capitali**

trasferimenti da e per l'estero. In realtà però - stando alle anticipazioni - il provvedimento non risolve i problemi legati alla libera circolazione dei capitali: i controlli sul denaro sporco e una giusta imposizione fiscale.

A PAGINA 13

Liberalizzazione valutaria: il Consiglio dei ministri decide oggi. È lo farà sulla base di un decreto elaborato dai ministri del Tesoro e del Bilancio. Un decreto dal titolo alsonante: «Obblighi di rilevazione ai fini fiscali dei trasferimenti da e per l'estero».

IL SALVAGENTE

Domani il numero 59

«LO SPORT»

Gli impianti, le scuole e le società sportive. Il Totocalcio Dirigenti, giudici e arbitri



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

Editoriale

Quelle coltellate contro il simbolo della nuova Germania

MARIO TELÒ

Non è facile, nei momenti in cui al sentimento generale di solida indignazione s'accavalla l'apprensione per la vita umana di un leader politico tante volte incontrato, compiere il necessario sforzo di analisi razionale, fare cioè il punto sull'altissima posta in gioco del confronto politico in atto in Germania, e anche degli innegabili risultati positivi già ottenuti da Lafontaine, nelle poche settimane trascorse da quando la Spd gli ha unanimemente conferito la candidatura alla Cancelleria per le elezioni politiche del prossimo dicembre. D'altra parte, l'attenzione del mezzo in queste drammatiche ore ha posto anche il pubblico più distratto di fronte a un fatto di grande importanza: qualunque sia il risultato delle imminenti prove elettorali siamo già in presenza di prospettive alternative, di una battaglia politica del tutto aperta tra conservatori e progressisti, polarizzata sulle figure di Kohl e Lafontaine, un'alternativa che riguarda anche i caratteri, i tempi, le forme e la collocazione internazionale della Germania unita, del paese decisivo per l'Europa degli anni Novanta.

Lafontaine è il simbolo di questa Germania che amiamo, una Germania che non solo per ragioni generazionali, ma per cultura, valori, forme di vita ha fatto i conti con il suo passato tragico. Ma sarebbe superficiale e caricaturale l'immagine di un Lafontaine rappresentante di un egocentrismo utopico, opposto alle furbie tattiche e all'arroganza internazionalista del cancelliere in carica. Il successo di Lafontaine sta piuttosto nell'aver costruito una prospettiva politica reale. Certo egli è *in primis* un innovatore sul piano delle idee. È vero, i suoi libri, «Un progresso alternativo» (1986) e «La società del futuro» (1988), hanno profondamente influenzato i lavori preparatori del nuovo programma fondamentale, da lui stesso presentato al congresso di Berlino della Spd di dicembre. Ma il movimento reale che ha espresso il candidato Lafontaine si condensa in una sinistra che si rinnova perché vuole essere maggioranza, che vince nella misura in cui si rinnova: è cioè il simbolo della più solida e concreta speranza che rinnovare la sinistra europea significhi trovare una via, qui ed ora, per costruire una pace stabile in Europa; una speranza che la rivoluzione democratica dell'89 non sia la premessa di un'omogeneizzazione regressiva del mondo intorno al modello Usa. Non a caso dunque «la guerra di posizione» ingaggiata contro Kohl è condotta da Lafontaine sul terreno della credibilità delle soluzioni politiche ed economiche di governo, nonché sulla responsabilità politica della Germania.

Proprio mercoledì Lafontaine ha definitivamente schierato la larga maggioranza del suo partito sul punto che sta diventando la vera grande discriminante del dibattito internazionale sulle prospettive della Germania unita e della sicurezza europea. Qui il risultato politico è nettissimo. Il documento sul «passaggio dai blocchi contrapposti ad un sistema di sicurezza europeo» rende infatti ormai visibile, su questo punto fondamentale, una nuova maggioranza di fatto, incardinata sulla Spd, che va da Genscher sino al nuovo governo della Ddr. Già sollecitando la partecipazione determinante della Spd dell'Est di Meckel al governo De Maizière e con la richiesta dei ministri degli Esteri e delle Finanze, Lafontaine ha trasformato la sconfitta di marzo nella Ddr in una mezza vittoria. È assai più che un colpo alla coalizione di governo è ora il sostegno offerto a Genscher, nel momento in cui contro di lui potenti forze in Germania, negli Usa e nella Nato, contrappongono l'Alleanza atlantica ad un rafforzamento della conferenza di Helsinki (Csce) e alla costruzione di un nuovo ordine di pace in Europa. Certo, questo impegna la Spd a fare politica, a «strutturare», come ha affermato Ehmke, «i passaggi intermedi tra la situazione attuale e l'obiettivo finale», con proposte di radicale disarmo, tedesco ed europeo, da avanzare sia a Vienna che a Helsinki.

«Non è la parola Nato che conta», ha esclamato Lafontaine mercoledì; l'essenziale è che le misure di «modifica di essenziali punti della dottrina e della strategia della Nato, siano coerenti con la prospettiva di un ordine europeo di sicurezza», che lo avvicino sin da ora. Qui sta la differenza tra la propaganda e una politica di cambiamento e di riforma. È una scelta che accomuna una larga parte della sinistra europea, compreso il Pci e anche capi di Stato centro-europei tra cui Havel e Mazowiecki. Per questa via davvero si salva la possibilità che l'accelerazione dell'unità tedesca divenga il più potente motore di un processo di trasformazione delle relazioni internazionali in Europa di portata storica.

Il cancelliere tedesco e il presidente francese inviano una lettera a Landsberghis e chiedono di «sospendere per un certo periodo» la dichiarazione d'indipendenza

«Lituani aspettate» Kohl e Mitterrand frenano Vilnius

François Mitterrand e Helmut Kohl mettono tutto il loro peso nella questione lituana e chiedono al presidente Landsberghis di «sospendere per un certo periodo gli effetti» della dichiarazione di indipendenza. La richiesta è contenuta in una lettera che i due hanno inviato a Vilnius e «per conoscenza» a Gorbaciov. L'iniziativa è partita dal cancelliere, e il presidente francese l'ha sottoscritta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Nello stesso giorno in cui Gorbaciov ribadiva ancora una volta che la questione lituana doveva essere riportata ai suoi caratteri originali, cioè a prima della dichiarazione di indipendenza di inizio marzo, da Parigi gli è venuto un aiuto forse inaspettato. Kohl e Mitterrand, a conclusione del loro cinquantacinquesimo vertice bilaterale, non solo auspicano «il dialogo», come aveva già fatto Bush, ma chiedono un gesto tangibile di buona volontà ai dirigenti lituani. «Gorbaciov è l'erede del problema lituano», ha detto Mitterrand, negando all'atteggiamento del leader sovietico

ogni carattere di «imperialismo di conquista». Da ieri dunque Landsberghis è praticamente isolato in campo occidentale. Il cancelliere Kohl, promotore della missiva, non ha evidentemente scordato che l'unità tedesca in via di rapida realizzazione è debitrice innanzitutto della perestrojka gorbacioviana. Sia Mitterrand che Kohl hanno dichiarato inammissibile ogni paragone tra la Monaco del '39 e la Lituania di oggi, sottolineando la delicatezza della fase che attraversa l'Urss. «Gli eventi sono precipitati e noi non intendiamo complicare la situazione», ha detto il presidente francese.

A PAGINA 3



Il corpo dell'uomo che si è dato fuoco davanti al teatro Bolshoi

Lituano si dà fuoco sulla piazza Rossa

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un cittadino lituano si è dato fuoco nel centro di Mosca alla maniera dei bonzi vietnamiti. Si chiama Stanislovas Zhiamaitis, 52 anni, sposato e padre di due figlie. Sul luogo del tentato suicidio, scrive la Tass, «non sono stati trovati cartelli, lettere o appelli. Non ha avanzato alcuna richiesta di carattere politico». Da qualche tempo non aveva un lavoro fisso, e questa potrebbe essere la causa del suo gesto disperato. Non si può escludere però che l'uomo abbia voluto anche richiamare l'attenzione pubblica sulle condizioni dei suoi concittadini in lotta per strappare l'indipendenza dall'Urss.

A PAGINA 3

Sceneggiata Fs Nel caos treni, azienda e governo



La stazione Centrale di Milano deserta per lo sciopero dei macchinisti

PAOLA SACCHI A PAGINA 13

Antonio Bonaiuto era candidato al Comune. Tre morti in 24 ore a Reggio Calabria Elezioni con licenza di uccidere Ammazzato l'ex sindaco dc di Ercolano

La camorra «partecipa» alla campagna elettorale nel solo modo che conosce: con le armi. Ieri a Torre del Greco è stato ucciso l'ex sindaco dc di Ercolano, Antonio Bonaiuto, avvocato penalista e candidato alle prossime elezioni. Hanno crepitato i mitra anche a Reggio Calabria. Nella frazione Cannavò sono stati assassinati due uomini, Antonino Ferro e Nicola Votano, esponenti del clan Libri, nemico di quello Imerti.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

TORRE DEL GRECO. Gli hanno sparato una decina di colpi mentre stava uscendo dal giardino della sua abitazione, a Torre del Greco. I due killer hanno atteso che Antonio Bonaiuto - ex sindaco di Ercolano, avvocato e candidato nelle liste della Dc: per questo comune - uscisse di casa. Alle 7.45 di ieri il penalista è caduto al suolo sotto il fuoco incrociato di due pistole, colpito da una decina di proiettili. È morto poco dopo il ricovero in ospedale. Avrebbe dovuto accompagnare a scuola la figlia

ma questa si è salvata, decedendo all'ultimo momento di andarci con una cugina. Gli investigatori ne sono certi: si tratta di un delitto che porta la firma della camorra. E fanno rilevare che potrebbe essere stato suscitato dall'esigenza delle cosche di Ercolano di togliere di mezzo un politico scomodo, non disposto a scendere a patti con loro. Tra le ipotesi c'è tuttavia anche quella di una vendetta trasver-

ALDO VARANO A PAGINA 9

sale, nell'ambito della guerra tra clan in corso nella zona: il fratello della vittima, anch'egli avvocato, difende alcuni imputati vicini alla camorra. Pure a Reggio Calabria la 'ndrangheta ha fatto ricorso alle armi: sono tre le persone uccise nelle scorse 24 ore, ieri sono stati massacrati Antonio Ferro e Nicola Votano, esponenti del clan Libri, alleato al De Stefano e nemico degli Imerti, la famiglia che domina Finara di Muro. Probabilmente è scoppata di nuovo la guerra per il controllo degli appalti. I sicari hanno agito con una tecnica da guerriglia urbana, bloccando gli automobilisti che transitavano ai due capi della strada in cui era in programma l'agguato. Sul campo almeno due squadre di copertura e un gruppo di fuoco formato da cinque sicari.

Occhetto: «Gava è da licenziare visti i risultati»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

NAPOLI. Non è per ansiosità, ma per un semplice dato di efficienza: di fronte ad un bilancio così negativo nella lotta alla criminalità organizzata, il ministro dell'Interno andrebbe licenziato. Ad Acerra, a Torre Annunziata, a Napoli, nel quartiere Sanità, Occhetto denuncia l'intreccio fra poteri criminali e pezzi di Dc e chiede le dimissioni di Gava. Il «gran capo» della camorra

probabilmente non è un personaggio in carne ed ossa. Sicuramente è un «concetto»: l'unione politica fra una parte della Dc e queste bande criminali. La denuncia di Occhetto è dunque una richiesta di dimissioni. Il segretario del Pci ad Acerra incontra il vescovo, don Riboldi (che di lui dirà: «È un uomo che sa ascoltare e che potrebbe fare...»), a poche ore dall'ennesimo omicidio politico-mafioso, a Ercolano.

A PAGINA 7

Parla la donna che ha accoltellato il leader Spd, ormai fuori pericolo «È da dicembre che preparavo l'attentato a Lafontaine»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Oskar Lafontaine è fuori pericolo. Dopo due ore di operazione, l'altra notte nell'ospedale dove era stato portato dopo il gravissimo attentato subito a Colonia, i medici hanno dichiarato che se la caverà. Tra qualche settimana potrebbe tornare già a guidare la campagna elettorale della Spd. Deve la vita a un'infermiera. Presente nella sala del municipio di Mülheim, nel momento in cui il candidato alla cancelleria della Spd è stato colpito, sarebbe stata lei a tamponare l'emorragia che altrimenti sarebbe stata fatale. È un'infermiera è anche Adelheid Streidel, 42 anni, originaria di Bad Neuenahr, un villaggio a sud di Bonn, l'attentatrice in abito bianco che per decine

di volte la tv ha mostrato inebetita in un angolo del palco. La Streidel, che si occupava in particolare dell'assistenza a persone sordomute, pare che sia stata ricoverata, in passato, in una clinica per malati mentali e avrebbe manifestato anche recentemente segni di squilibrio. Quattro anni fa fu arrestata per aver provocato un incendio. Non seppe spiegare le ragioni del suo gesto e il giudice dichiarò il non luogo a procedere per manifesta incapacità di intendere e di volere. L'attentato, insomma, sarebbe un gesto isolato, maturato in una mente malata e non avrebbe un segno politico. «Preparavo l'attentato dal dicembre scorso» ha detto la donna agli inquirenti.

ALLE PAGINE 5 e 6

A Palermo è accaduto. E se Napoli...

LUIGI CANCRINI

L'intreccio tra criminalità e politica, localizzato un tempo in modo prevalente a Palermo e in Sicilia, si presenta ora come un problema che riguarda essenzialmente Campania e Calabria. Lo spostamento, del resto, non riguarda solo i reati legati direttamente alla politica. Riguarda la droga che scende a fiume per i quartieri Scagnoli e nell'hinterland napoletano. Riguarda l'atteggiamento complessivo delle cosche: combattiva e viva a Palermo, rassegnata e disperata a Napoli. Non è per niente facile spiegare questo mutamento. Alcuni fatti vi sono, però, su cui vale la pena di riflettere. L'atteggiamento della Chiesa, innanzitutto, è stato profondamente diverso nelle due città e nelle due regioni. Padre Pintacuda parlava già nel 1980 a Palermo della difficoltà causata in un qualsiasi rapporto fra clero e mafia dall'adesione di vendere droga, difficoltà mostrata ai fedeli, diceva, insieme a chi specula sulla vita

dei ragazzi. Una frattura consacrata da gesti forti del cardinale Pappalardo e di tutta la gerarchia ecclesiale e in tempi in cui il problema sembrava, e non era, solo siciliano. L'effetto politico importante di questo scossone si manifesta nelle elezioni amministrative del 1985. La presentazione a Palermo di una lista locale di ispirazione cattolica, città per città, fu, fortemente sostenuta dalla chiesa, come la Dc di fronte a un dilemma difficile. Tagliare con la parva più viva e più consapevole del suo elettorato proponendosi come una forza di retroguardia legata alle influenze mafiose o aprirsi a una stagione di rinnovamento. Si muove in questa seconda direzione l'iniziativa politica di Leoluca Orlando, resa possibile dalla rapidità e dalla intelligenza di tre risposte dei comunisti e delle persone schierate con loro, a tutti i livelli, sul fronte della lotta alla mafia. Il risultato è positivo e dal punto di vista dell'immagine

perché Orlando, uomo organicamente legato alla Dc, diventa la prova e il simbolo di un rinnovamento della politica e insieme apre contraddizioni importanti, però, nel grande corpo di un partito malato. Particolarmente interessante mi sembra, da questo punto di vista, la reazione di segno opposto, mossa dalla paura del nuovo, che si produce in altre parti d'Italia. A Roma e nel Lazio la banda Sbardella apre una guerra incruenta ma gravissima pagando, con i soldi «generosamente» elargiti dai nuovi palazzinari romani in cambio delle delibere di Giubilo sui Mondiali, tessere e favori che le mettono presto in mano l'intero partito. Viene proposta cioè con arroganza alla gerarchia ecclesiale l'idea che a Roma non è la Dc ad avere bisogno dell'appoggio della Chiesa, ma la Chiesa ad avere bisogno dei favori di chi governa. In Calabria ed in Campania lo scontro si è fatto cruento, in-

vece, per le caratteristiche proprie delle forze legate alla parte più retriva della Dc. Ma la logica di fondo è la stessa: chi ha potere e denaro paga i politici per ottenere altro potere e altro denaro attraverso la loro attività all'interno della pubblica amministrazione. Un anno fa parlavo con Orlando e Rizzo dello stupore provocato, in giunta, dalle offerte ricevute per una gara. A Palermo era consuetudine infatti trovarsi di fronte ad una scelta offerta, come se la gara fosse stata fatta e decisa altrove. Nella città si è svegliata, insieme al desiderio di far politica, la voglia di muovere idee, mezzi e di fare progetti. Non è possibile certo trarre conseguenze generali da quello che ho appena raccontato. L'importanza della Chiesa e la centralità della questione democristiana, ad esempio, non sono le stesse in tutte le parti d'Italia. Ciò che conta, tuttavia, è il riconoscimento della fluttuazione che caratterizza tutte

le situazioni sociali, la reversibilità del loro deterioramento, la trasversalità degli schieramenti che si determinano intorno ad uno scontro fra conservazione e rinnovamento. Bisogna riflettere seriamente sulle due anime di un partito rappresentato da Orlando a Palermo e da Gava a Napoli, riconoscendo che è davvero assai difficile considerare una coincidenza il fatto per cui la mappa della criminalità elettorale si sia spostata, in queste condizioni, dalla Sicilia verso la Campania. Sta proprio qui, mi pare, la forza della proposta uscita dal Congresso di Bologna. Sta nel superamento delle forme attuali di organizzazione della mediazione politica la possibilità di un cambiamento in avanti della politica nel suo complesso. Il rischio opposto mi pare quello del silenzio, dell'intimidazione e della paura. Del tipo di quella che si respira oggi in tante parti del Nord paese e non solo al Sud. Non solo dove c'è gente che arriva ad usare le armi.

MURSIA
narrativa europea contemporanea

Hubert Lampo
L'AVVENTO
DI JOACHIM STILLER
un «best-seller» della narrativa olandese

Hans Scherfig
LA PRIMAVERA PERDUTA
il capolavoro del polemico scrittore danese

«Sortilegi»

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Al Psi chiediamo...

GAVINO ANGIUS

La posta in gioco in queste elezioni di maggio è molto alta. Lo diciamo innanzitutto a tutte le forze di sinistra e di progresso. E innanzitutto ai compagni socialisti. Tutti dicono che esse saranno decisive per la sorte del governo e persino della stessa legislatura. E questo è in parte vero. Ma c'è qualcosa di più profondo e di più autentico. Con il voto di maggio si definiranno i governi regionali e locali per un quinquennio che sarà decisivo per il futuro delle nostre città. Si stabilirà, cioè, chi governa, chi decide, per che cosa, a quali fini nel governo delle città e delle regioni. Ma il governo delle città è il governo della società. E in discussione il modello sociale e il carattere dello sviluppo. La Dc lo sa bene. E non a caso è sulle realtà urbane che ambisce ad esercitare la sua egemonia politica e culturale. C'è una svolta conservatrice e di destra nella politica e nella cultura della Dc in questa campagna elettorale.

La Dc usa la crisi dell'Est, le celebrazioni del 18 aprile del '48 non solo contro il Pci, ma contro anche le forze di sinistra e di progresso laiche e cattoliche. Contro i suoi stessi alleati di governo. Poi, così, di passaggio, il segretario dc evoca la pena di morte come mezzo di lotta alla criminalità. È un segno dei tempi e di un certo imbarbarimento della politica.

Nell'85 la Dc, trionfante sebbene avesse perduto voti rispetto alle precedenti elezioni regionali e amministrative, tornò al governo di importanti regioni e città italiane. Cosa è successo nei comuni italiani governati dalla Dc in questi anni e a tutti i costi. È stato un quinquennio di instabilità, di risse, di inefficienze e, in non pochi casi, di corruzione. Ha pagato la gente. Hanno pagato i lavoratori. Cercare una casa, trovare una Usl efficiente, avere degli autobus in orario, un asilo o una scuola che funzionino bene è stata ed è impresa disperata per tanti. Gli anziani e ancora di più i bambini, patiscono una condizione di emarginazione, di lontananza da una vita serena e sicura. Questo loro elemento primo diritto gli è negato. Come sono preclusi tanti altri diritti per molti cittadini. C'è stata una campagna per svalutare le realizzazioni delle giunte di sinistra. Si è persino irriso al buon governo. Erano e sono conquiste democratiche incancellabili per milioni di cittadini, che la politica e l'impegno severo dei comunisti ha permesso di raggiungere. Ora i più forti gruppi economici e finanziari del paese vogliono mettere le mani sulle città. Ambiscono a determinarne l'uso. A condizionarne la vita. E in atto uno scontro di interessi. Il voto alla Dc è il voto ai potenti forti. Alle arroganti pretese di dominio sociale, politico e culturale di un mercato insaziabile. Chi decide, per che cosa, a quali fini. Questi sono i quesiti essenziali in questa campagna elettorale. Un comune nuovo, una regione riformata e una provincia efficiente servono innanzitutto ai cittadini, ai loro bisogni. Ci siamo battuti particolarmente in questi mesi per costruire un ordinamento autonomistico moderno. La Dc e il pentapartito hanno detto di no. Impedendo il varo di una nuova norma elettorale che consentisse ai cittadini di scegliere con il voto i programmi, le giunte, il sindaco della città, si è data una prospettiva di riforma della politica, di restituirla alla gente. Ma è attraverso un autogoverno efficiente e stabile che possono realizzarsi politiche urbane socialmente giuste. C'è un nesso molto stretto tra gli strumenti istituzionali, i Comuni rinnovati e i contenuti di una azione programmatica riformatrice. Così come è del tutto evidente un rapporto inscindibile tra la definizione di un progetto di rinnovamento e la costruzione di uno schieramento di forze di progresso.

Per questo abbiamo parlato di un grande progetto di vivibilità per il nostro città-ambiente. Le donne comuniste propongono i piani regolatori dei tempi delle nostre città. Per vivere meglio tutti. Non solo i comunisti, ma tutte le forze di sinistra sono di fronte ad una responsabilità grandissima. Esse sono chiamate ad indicare una alternativa programmatica e politica al disegno restauratore della Dc. Non è inevitabile assistere alla ripertura di un nuovo ciclo conservatore democristiano. La sinistra può vincere, se reagisce e se si mobilita in una prospettiva nuova, se è una progettualità forte. E delle forze di ispirazione socialista e liberaldemocratiche la battaglia da fare sui diritti dei cittadini. Ma è delle forze di sinistra e democratiche la lotta per un potere sociale e politico che garantisca per gli uomini e per le donne libertà, giustizia, pari opportunità. Ora si può cominciare. Questo diciamo al Psi. Abbiamo sentito avanzare a Rimini analisi nuove, indicazioni programmatiche originali. Ma non vediamo ancora venire avanti indicazioni politiche conseguenti. Eppure nelle regioni e nelle città può prendere corpo, per la sinistra, un nuovo inizio. Vi è nelle nostre società un potenziale riformatore immenso di cui possono essere protagonisti forze cattoliche, laiche, ambientaliste, radicali. Ma se esso non si manifesta con una forte iniziativa politica e ideale possono vincere le forze di destra. Questa è, oggi, la responsabilità del Psi. No, non si chiede al Psi di compiere una pregiudiziale scelta di schieramento. Ma più semplicemente una coerenza con ciò che esso stesso in parte ha detto su un programma di rinnovamento per la società italiana. Si chiede al Psi il coraggio di una critica su ciò che le giunte di pentapartito hanno rappresentato di negativo per tante regioni e città. Anche per queste vie passa la rifondazione della sinistra e l'acquisizione piena di una sua funzione di governo.

Per parte nostra non abbiamo paura di stare all'opposizione. Siamo mossi da una preoccupazione più grande. Quella di assistere nelle città e nelle regioni ad un ulteriore degrado della politica, ad un più esteso avvilimento della rappresentanza democratica delle istituzioni autonomistiche. Basta guardare ai pericoli gravissimi che la democrazia corre nel Mezzogiorno dove la politica è sempre più nelle mani della mafia. Dove la libertà di voto in tante città e regioni non esiste. Noi faremo la nostra parte. Il voto alle liste comuniste sarà davvero utile. Per rafforzare una grande forza di alternativa e per sbarrare il passo al nuovo corso conservatore che la Dc vuole imprimere alla politica italiana. Per queste ragioni chiediamo al Psi un impegno politico nuovo.

I rischi sociali di una estrema tecnicizzazione dei problemi e di quando l'efficacia diventa l'unico criterio

Se gli specialismi travolgono la cultura

PIETRO BARCELLONA

Non c'è dubbio che la fase che stiamo vivendo ha determinato un'impetuosa accelerazione di ogni processo e che dell'informe materiale di fatti, che ogni giorno si presenta sotto ai nostri occhi, avrà ragione chi riuscirà a sistemarli in un ordine, a fornire un'interpretazione, una proposta soluzione/scioglimento del caso: in definitiva, una nuova forma, cioè un «nome» attraverso cui rinominare le cose devastate dalla polisemia imperversante.

Non si riesce a impostare una discussione senza che tutti i termini solitamente presupposti saltino fuori come problemi urgenti di definizione: progressisti e conservatori, destra e sinistra, rivoluzionari e riformisti.

Ogni vocabolario è perduto e sarebbe ora che qualcuno si mettesse in testa che i vocabolari non sono solo un aiuto per capire il significato ordinario delle parole: ma ordinamenti giuridici della comunicazione interpersonale e sociale.

Orbene, nella fase in cui le parole perdono la capacità di «afferrare i fatti, di metterli sotto controllo, accade qualcosa che riguarda più in profondità la tensione fra vita e forma, l'ordine mentale e l'ordine sociale, ma anche e più da vicino il rapporto fra le cosiddette competenze specialistiche e l'agire pratico individuale e collettivo. Il pericolo è un corto circuito spaventoso in cui ciascuno pensa di aver o poter avere ragione perché la propria opera operativa che formula — una delle tante rispetto ai mille problemi di un'epoca di transizione in cui tutto deve essere riformulato — viene accolta da un qualsiasi attore politico (in senso stretto). Insomma, la prova del fuoco della elaborazione progettuale o, più modestamente, propositiva è l'efficacia, che a sua volta si misura sul consenso privilegiato di chi ha il potere di tradurre una parola in un ordine.

A causa di questo corto circuito si sta verificando, a mio avviso, il naufragio del sapere sociale come autoriflessione sulla complessità e sui nessi che uniscono i segmenti dell'agire e del comunicare e definiscono l'identità individuale e collettiva.

Lo «specialismo tecnico» di chi si pone a diretto contatto con il «problema» senza verificare i termini e il modo stesso della formulazione, è messo alla prova di una terribile scommessa: o diventa azione immediata o perde significato e valore nell'attimo fuggente della decisione risolutiva (o presuntiva).

Tendono a saltare tutte le mediazioni e, salvo rare eccezioni, gli specialismi e la politica si trovano in una faccia a faccia senza scampo. È una situazione per certi versi paradossale: da un lato, si ossana alla fine dell'intellettuale impegnato, organico o partigiano che sia; dall'altro lato, nessuno si può spendere al mercato delle idee se non è sponsorizzato da un solido e potente interlocutore politico.

Personalmente non ho mai creduto all'intellettuale puro, ma non riesco neppure ad adattarmi a una così sterpita vittoria della ragione strumentale. Perché la competizione solo se il mezzo proposto realizza lo scopo di quel partito, o di quell'imprenditore, o di qualsiasi altro potere costituito, sia pur quello di benemerite associazioni della società civile emergenti da secoli di op-

pressione statistica. Per farla breve, penso come Marburgo che gli specialismi, presi come mondo a se stante, siano stupidità, nel senso non della mancanza di ingegno o di rilevanti curricula accademici, ma nel senso dell'analfabetismo sociale: cioè, della incomprensione del contesto nel quale sono immersi e con il quale le singole proposte interagiscono.

Uno studioso non sospetto come Lorenz ha affermato più volte che non può esserci incompatibilità fra il pensiero logico (razionalità calcolistica, probabilistica, ecc.) e la percezione gestaltica, cioè fra competenza analitica e visione d'insieme. Sostenere il contrario, continua Lorenz, è come se qualcuno affermasse che noi possiamo vivere con mezzo cervello, ben sapendo ormai che i due emisferi hanno un rapporto sinergico («emisfero destro e l'emisfero sinistro del cervello umano assolvono, come sappiamo, a funzioni cognitive di uguale importanza. Nell'emisfero sinistro sono localizzate le funzioni del pensiero logico e del linguaggio, in quello destro la maggior parte delle esperienze di tipo emozionale, e soprattutto la nostra esperienza stessa: la percezione gestaltica, o percezione delle forme». Che ruolo ha la «percezione gestaltica» nella fase in cui ci troviamo?

Considerarla insopprimibile significa a mio avviso respingere la tentazione del corto-circuito fra specifiche competenze e proposte operative, rinunciare all'idea che si ha ragione solo se una proposta tecnicamente formulata diventa operativamente efficace attraverso una pratica politico-sociale di successo.

Tra lo specialismo e la proposta operativa, che diventa azione pratica, c'è lo spazio relativamente autonomo della cultura, che è appunto il «sapere sociale» delle interconnessioni fra i segmenti e i fram-

menti della scienza e della pratica. La cultura non è, tuttavia, né il luogo privilegiato della sintesi superiore, né la zona dell'agire umano direttamente illuminata dallo Spirito assoluto. È più semplicemente quel prodotto sociale (Lorenz) dove si istituiscono i legami fra sapere, potere e azione. Tali legami istituiscono un'unità non verificabile empiricamente, in traducibile in calcolo matematico, fra gli uomini e le donne in un certo periodo e in una certa area geografica. La cultura è sempre un fatto sociale e sempre un fatto che tende a superare la separazione dei comportamenti e dei frammenti individuali. Si può avere cioè una concezione pratico-materiale, o evolutivista della cultura, senza cadere in una visione spiritualistica o idealista.

Personalmente ritengo che la cultura sia la forma in cui si opera la compenetrazione fra le grandi opzioni di valore, sulle quali ogni epoca chiama ciascuno di noi e l'intera società a pronunciarsi, e il lavoro teorico attraverso cui queste opzioni prendono l'assetto di una teoria sociale generale. Per questo la cultura non può identificarsi con una specializzazione o competenza determinata, né con una specifica pratica politico-sociale, né con la risposta a un singolo problema determinato.

G. Mosse scrive che la cultura è un «divito mentale» suscettibile di diventare un modo di vivere intimamente legato alle tensioni e ai problemi della società contemporanea: è, cioè, una tipica percezione gestaltica, dei nessi, dei legami fra i diversi segmenti; e sottolinea i guasti che si determinano ogni qual volta la cultura (come senso collettivo dell'epoca) si separa (o viene separata) dall'opera di civilizzazione/tecnicizzazione della vita e delle relazioni sociali e interpersonali (tecniche e artificiali per risolvere specifici problemi).

Risolvere la cultura nei singoli specialismi e nei singoli saperi tecnici è un'operazione

ad alto rischio anche e sotto l'aspetto politico-sociale, giacché sottrae lo specialismo ad ogni verifica che non si risolve nei termini della pura effettualità (o efficacia).

Il rischio di una estrema tecnicizzazione dei problemi può portare le masse a una cieca fiducia nello scientismo e alla contestuale ricerca mitologica di soluzioni «taumaturgiche» (nazionalismo, integralismo e modernismo possono coesistere).

I giuristi conoscano assai bene l'esigenza di non perdere di vista la visione d'insieme e avevano elaborato, perciò, un triplice livello di approccio ai problemi: la dottrina, la teoria generale e la tecnica interpretativa. Oggi, invece, anche nella scienza giuridica, la cultura si scioglie nella tecnologia delle strategie sistemiche (analisi di costi e benefici, calcolo delle opportunità, ecc.) e specie in quella pubblicistica si è persa la dimensione complessiva della «cultura».

Senza questa «dimensione» il naufragio è inevitabile: l'unico dover essere misura della soluzione proposta diventa l'efficacia. Ma quando l'unico criterio diventa l'efficacia è inevitabile che viene meno anche ogni idea di limite, come ogni prospettiva critica. Il presupposto di uno «specialismo» chiuso nel rapporto fra problema e risposta, fra mezzo e fini è, in realtà, una logica tutta funzionalista (è la funzione che governa la differenziazione dei saperi); è, implicitamente, il convenzionalismo, ovvero l'idea che tutti gli interessi e i bisogni possono essere ridotti al patteggiamento e che le nostre regole del gioco sono sempre e solo contingenti. Un siffatto relativismo assoluto come sempre perciò il rischio ulteriore di mettersi a servizio della logica concentrazione: come isolare i tossicodipendenti, come ridurre la pressione degli immigrati, come neutralizzare i sovversivi, ecc. Per questo credo che oggi il problema non sia quale rapporto fra specialismo e politica, ma al contrario quale rapporto fra specialismo e cultura.

Intervento

Le buone ragioni della mia testimonianza in questo nuovo partito

PADRE SAMUELE CIAMBRIELLO

Viviamo in un'epoca nella quale, sempre più spesso, si confonde lo sviluppo economico con la crescita culturale della società. In realtà in una regione complessa e difficile come la Campania, dove addirittura lo sviluppo economico si è confuso con l'affarismo politico legato al controllo della spesa pubblica, quest'affermazione acquista una maggiore pregnanza. In questo territorio non è possibile approssimare soluzioni tecnico-critiche senza condurre una battaglia di fondo sulle grandi scommesse culturali. Negli ultimi vent'anni, anche a sinistra si è ragionato prevalentemente in termini di produttività e promozione. Bisogna «ritornare ai valori, cercando di trovare un terreno di confronto comune tra due grandi esperienze sociali: da un lato, il bagaglio di conquiste sociali scaturite dal movimento dei lavoratori, dall'altro, il solidarismo cristiano con il lavoro svolto in favore degli «ultimi». Da qui bisogna ripartire per ristabilire le regole del gioco, per tornare alla politica come luogo nel quale è possibile immaginare «una società» diversa, basata sui valori di libertà, giustizia, solidarietà. L'adesione alla proposta elettorale del Pci per me e per quelli che rappresento ha significato soprattutto l'adesione ad un nuovo modo di intendere la politica e il partito. Un partito che si è messo in crisi, che ha aperto una di-

scussione sul ruolo e sulla funzione dei partiti e che ha presentato una proposta fondata sulla speranza di cambiamento della salute della società civile.

E in questa fase il Pci si è impegnato a farsi sì che ciò non entri in contrasto con la fede, ma al contrario riconosca e promuova valori che la coscienza cristiana ritiene imprescindibili. Ecco perché chi è immobile, spacciandosi per prudente, fa il gioco del potere intriso di insidie e di corruzione. C'è la possibilità, quindi, di conquistare uno spazio di responsabilità e coraggiosa libertà, di contribuire a costruire un nuovo sistema politico, una nuova civiltà della politica.

Nel mio apostolato condotto quotidianamente «sulla strada», incontro gruppi e persone che esprimono il loro disagio. La strada è un luogo di incontro e di scontro, di provvisorietà, ma di essenzialità nei confronti e nell'accorgersi di quanto sia comune il linguaggio della denuncia.

Laici, cristiani e associazioni, sono la risposta (o i tentativi) di uscire dal silenzio, dalla cultura dello scontro, della rassegnazione, della resa mirando a capire che ci sono spazi che ci appartengono a prescindere dalle differenze.

La cultura della delega va superata, imparando a «sportarsi» veramente le mani nella loggia evangelica del servizio. Una presenza viva ed efficace farà sì che coloro che sono marginali diventino soggetti di diritto, protagonisti e partecipi del superamento del loro stato di emarginazione.

È un progetto di trasformazione portato avanti dal volontariato e da quelle forze che già operano per ridelineare il volto e la vita della città attraverso una riforma della politica rispondente ai bisogni di ogni uomo. Come cristiano ho il dovere di fare questa scelta senza pensare che sia contro qualcuno, ma a favore di molti. E in questo ritengo di essere in sintonia con alcuni importanti messaggi di solidarietà sociale della Chiesa indicati negli ultimi tempi.

... Ed io le condivido

VALDO BENECCHI

Ho seguito la vicenda del padre Samuele Ciambriello e della sua sospensione «a divinis» a parte della curia arcivescovile di Napoli. Condivido pienamente le motivazioni per le quali il sacerdote ha accettato di essere presentato come candidato nelle liste del Pci per la Regione Campania.

Il Pci è un partito che, unico in la vasta costellazione dei partiti italiani, ha avuto il coraggio di affrontare il rischio di «mettere sul serio in discussione il proprio ruolo» rompendo in più punti anche nei confronti della sua tradizione. Questo Pci che chiama tutte le forze disponibili a collaborare alla costruzione di una nuova civiltà politica nella quale siano protagonisti gli ultimi, i dimenticati, i senza speranza in una nuova solidarietà sociale nella quale la dignità delle persone, il rispetto della coscienza individuale, il diritto di ciascuno di decidere il proprio futuro, sono valori irrinunciabili. Mi interessa molto partecipare a questa avventura civile, morale e politica e per questo ho accettato di essere candidato come indipendente nelle liste del Pci per il Comune di Milano.

Sono pastore evangelico, ma non ho avuto problemi a causa di questa scelta perché ho la fortuna di vivere la mia fede in una chiesa nella quale non vige il diritto canonico, non esistono mire egemoniche ed in cui si lavora per la maturazione di coscienza: libere che sappiano scegliere secondo un'etica di responsabilità e non in base a principi di obbedienza.

L'intervento della curia di Napoli era inevitabile perché si trattava di applicare il canone 137 par. 2 del codice canonico che dispone che i chierici «non abbiano parte attiva nei partiti politici e nella guida di associazioni sindacali a meno che, a giudizio delle gerarchie ecclesiastiche competenti non lo richiedano la difesa dei diritti della chiesa o la promozione del bene comune». La curia ha fatto il suo dovere.

Secondo me, un punto cruciale è la concezione dei ministri nella chiesa che sta dietro queste disposizioni del codice canonico. Nella chiesa cattolica si ha una concezione sacrale del ministero sacerdotale, un ministero unico perché è ministero di mediazione fra Dio e la comunità mediante i sacramenti. Tutti gli altri ministri sono su un piano inferiore.

Ecco la materia che padre Samuele e tanti come lui che vorrebbero fare delle scelte libere dovrebbero rimettere in discussione.

Nelle chiese evangeliche tutti i ministri della chiesa, pastore compreso, sono sullo stesso piano, tutti hanno pari dignità. Non c'è nessun credente, uomo o donna, che non possa fare ciò che fanno altri credenti. Per questo qualcuno ha detto che le chiese evangeliche sono scuole di abitudine alla democrazia.

In questa visione della chiesa non ci sono impedimenti per nessuno ad assumersi delle responsabilità politiche là dove ritiene di farlo. Viviamo nella realtà di ogni giorno come tutti, affrontiamo gli stessi problemi allo stesso livello degli altri e ciascuno è libero di scegliere fra le proposte politiche che la società propone. Certamente siamo noi con la nostra, specifica identità, con la nostra scelta personale di lasciarci interpellare ogni giorno di nuovo dal messaggio dell'Evangelo nell'ambito in cui viviamo e portiamo le nostre responsabilità. Non abbiamo una dottrina sociale cristiana da far valere, non pretendiamo di tradurre l'Evangelo in leggi dello Stato, né abbiamo un partito cristiano.

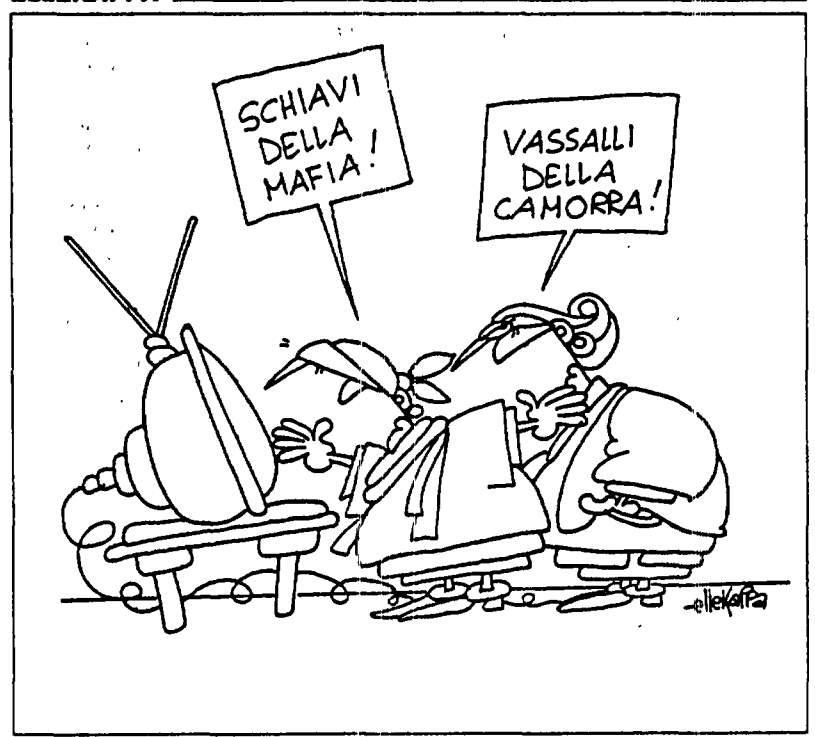
Nel partito al quale diamo il nostro consenso viviamo la spinta che ci viene dall'Evangelo verso gli altri, a lavorare per il bene degli ultimi, ad incominciare dagli ultimi e dalle vittime del nostro tipo di sviluppo oltre che per la salvaguardia del creato.

Questo atteggiamento rende impossibile la demonizzazione di altri, esclude qualsiasi tipo di crociata, e ci porta, invece, a cercare l'intesa attraverso il confronto, la crescita comune, la collaborazione.

Una moda laica di vivere la politica. Quando mi è stata offerta la candidatura ne ho discusso in primo luogo nell'ambito della mia comunità, anche con coloro che fanno delle scelte politiche diverse dalle mie. Il dibattito è stato per tutti un grande arricchimento e si è concluso con una generale espressione di fraterna solidarietà. La preghiera ha ancora una volta suggellato la nostra fraternità nella comune fede in Gesù Cristo.

Ecco perché c'è differenza fra una chiesa in cui vige il diritto canonico e l'obbedienza ed una chiesa in cui si cerca di vivere la libertà dell'Evangelo.

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Modernità della periferia

Bianco e due di «Colomba Platino». Zangara mi fa insieme notare, in una gentile lettera di accoppiamento, due cose. La prima è che «la bontà di un prodotto è condizionata dal modo in cui lo stesso viene conservato presso il punto vendita». La seconda è che il «Colomba Platino da quest'anno ha una nuova bottiglia, bordolese come quella del Primo Fiore, che sostituisce l'altra «a collo lungo». Quante analogie particolari potrebbe suggerire questo fatto. Tante, che le lascio al lettore, e commento invece la prima raccomandazione, quella secondo cui la «bontà del prodotto» è in funzione del «punto vendita».

«Credo» abbiamo ragionato così i comunisti di Villaggio Prentino, che hanno inaugurato il 25 aprile la nuova sede della loro sezione. Quella sede più grande e spaziosa della precedente! Che guarda quella nuova, un grande locale dove possono entrare più di cento persone, tutto bianco, dall'altro lato della strada. Vinicio Agostinelli, al quale la sezione è intitolata, sarebbe contento. Questa titolazione ha una storia, poiché Vinicio Agostinelli era un dirigente del Pci delle Marche, e questa sezione si trova a Roma. È stato scelto



forzi per porre a cultura terre notturnamente aride e scarsamente produttive, realizzate tutte le loro modeste economie, si trasferirono nell'Agro Romano ove era ad essi nota l'esistenza di buon terreno che attendeva solo l'opera ed il sudore degli uomini». Le cose non andarono precisamente così. Quel luogo, dove allora sorgeva unicamente un capanno, l'«ovile» che prima ospitava le pecore che pascolavano su quei territori è oggi una parte di città, non diversa dalle tante altre parti di città che formano la periferia di Roma. C'è una cosa che è cambiata in questi quarant'anni e quant'è grande la distanza che ci separa dall'Italia contadina di allora.

Vogliamo ritornare per un momento alla città analoga contestata da Franco Puni? Chissà come era quell'«ovile» di cui per qualche tempo è riuscito il nome — così si chiamava Villaggio Prentino ancora nel 1976, stando ad un manifesto del Festival dell'Uni-

tà di quell'anno conservato nella nuova sezione — ed oggi soltanto la memoria. Forse in un quadro della periferia romana non troverebbe più posto; ma se mettessimo i profili di Torbellonaca, le case del Quarciccolo, le fabbriche mescolate alle abitazioni di Tor Sapienza, accanto alle strade piene di buche di Villaggio Prentino, non avremmo una descrizione fedele di come è questa parte grande, prevalente, di Roma? Ecco, in politica non riconosciamo alle tesi di Franco Puni quella bontà che discuto in quanto tesi di architettura. Non facciamo condizionare dal tempo passato. Vinicio Agostinelli sarebbe il primo a consentire con me. Villaggio Prentino non è una figura superstitie dell'Italia contadina; è il frutto moderno di quella società che produce le periferie di Milano, ma anche di Düsseldorf o di Francoforte. La notizia improvvisa dell'attentato ad Oskar Lafontaine ci invita a guardare con molta attenzione il tempo in cui viviamo.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stivani, Pietro Verzeletti, Giorgio Riboldi, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 62401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Theodor Waigel

Marco La Cdu pone nuove condizioni

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Il negoziato tra Bonn e Berlino Est è appena cominciato ma, per quanto riguarda la Cdu dell'Ovest, potrebbe considerarsi già finito. In vista dell'entrata in vigore dell'unione monetaria intertedesca, il governo della Rdt non avrebbe proprio un bel niente da negoziare. Le «condizioni» sono messe nero su bianco sul progetto di trattato preparato dal governo federale, e a differenza di quanto sostenevano certe voci, anche nella versione ridotta (25 pagine anziché originali 50) che comincia ad essere diffusa pubblicamente. Esse configurano, come già era stato anticipato nei giorni scorsi, una esplicita rinuncia, da parte delle autorità berlinesi, ad ogni forma di sovranità in materia di politica monetaria, finanziaria, fiscale e di bilancio. La Bundesbank e il ministero delle Finanze di Bonn dovrebbero in pratica estendere le proprie competenze all'Est, senza alcuna possibilità, per il governo orientale, di influenzare come che sia le loro scelte. Il diktat è abbastanza duro già posto così. Ma la Cdu e la Csu occidentali, per intimo convincimento o perché spinte dalla necessità di parare le critiche venute dagli ambienti finanziari al «regalo» concesso alla Rdt con la promessa del cambio 1:1, hanno deciso di aggiungere del loro. Così, dopo una riunione del gruppo parlamentare Cdu/Csu che si è tenuta mercoledì in vista della seduta del Bundestag odierna dedicata alla discussione sull'unione monetaria, il portavoce economico Matthias Wissmann ha sparato una serie di pesanti condizioni aggiuntive.

La Cdu e la Csu, che sono poi i partiti del cancelliere e del ministro delle Finanze, cioè di coloro che hanno in mano le leve essenziali di ciò che accadrà il 2 luglio, ritengono infatti che la «consegna dei poteri» debba avvenire subito, senza aspettare il «giorno X» dell'unificazione. In particolare, 1) la Rdt dovrebbe rinunciare fin dall'ora alla possibilità di finanziare il proprio deficit di bilancio con l'emissione di nuova valuta; 2) Berlino dovrebbe chiedere il permesso al governo federale e alla Bundesbank per l'assunzione di qualsiasi nuovo debito volto alla copertura delle spese correnti; 3) il ministro delle Finanze orientale, Walter Romberg (Spd), dovrebbe presentarsi periodicamente a rapporto dal suo collegio occidentale Theo Waigel (Csu), il quale avrebbe l'ultima parola sull'assunzione di qualsiasi credito.

Ma le «condizioni irrinunciabili» di Cdu e Csu non riguardano solo il campo monetario. Ci sono anche quelle sociali e sono le più dure. L'offerta del «cambio 1:1 per salari, stipendi e pensioni vale» - ha sostenuto Wissmann - solo «sulla base dell'attuale livello delle retribuzioni nella Rdt». Se Berlino vuole ottenere quel cambio deve impedire qualsiasi aumento delle retribuzioni da qui al 2 luglio. Mentre potranno, anzi dovranno, aumentare i prezzi, giacché - sempre secondo Wissmann - l'abolizione delle sovvenzioni che attualmente tengono artificialmente bassi quelli dei generi di prima necessità non potrà essere rinviata a «dopo» l'entrata in vigore dell'unione monetaria.

Per dirlo più chiaramente, i lavoratori dipendenti della Rdt debbono prepararsi a far fronte con lo stesso reddito a un costo della vita molto più alto. E il governo (alla barba dei principi dell'economia liberale) deve trovare il modo di impedire che chiedano retribuzioni più alte. Posta così, sembra quasi una provocazione.

A Parigi i due leader europei invitano i dirigenti lituani a «sospendere gli effetti» della scelta indipendentista

«Improprio ogni paragone con il patto di Monaco»
Pieno accordo sulle prospettive dell'unificazione delle Germanie

Kohl e Mitterrand aiutano l'Urss

È stato il vertice della riconciliazione, suggellata da una lettera comune inviata al presidente lituano. Mitterrand e Kohl chiedono a Landsbergis «la sospensione per un certo periodo degli effetti» della dichiarazione di indipendenza e invitano al dialogo le parti. Dell'iniziativa hanno informato Gorbaciov, il quale non attua alcun «imperialismo di conquista», ha detto Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. D'amore e d'accordo, al punto da compiere un passo comune sul problema lituano. La coppia franco-tedesca ha ritrovato pienamente l'intesa, il motore comuniano ha ricominciato a girare. Dopo cinque mesi di tempeste, i Dodici domani a Dublino potranno finalmente tornare a contare sull'unità di intenti tra Parigi e Bonn. Mai, negli innumerevoli vertici che si sono susseguiti dalla caduta del muro di Berlino, François Mitterrand era apparso così soddisfatto, e Kohl, da parte sua, così fiero di aver portato a termine la prima fase dell'unificazione senza dolorose rotture con il vicino più autorevole. L'«elefante in cristalleria» considera di non aver rotto nemmeno un vaso. La sorte del continente, hanno detto i due alla conferenza stampa finale del loro 55esimo vertice, va ora concepita nello stesso spirito con cui venne e viene concepita la Comunità. Nell'ambito dei Dodici e dell'Europa che

«non potrà che essere federale» (Kohl) l'amicizia franco-tedesca «è più vivace che mai». Le due diplomazie, dopo decenni di unanimità, accettano serenamente l'esistenza di «possibili e momentanee divergenze», che però rappresentano poca cosa rispetto alla «realizzazione di un sogno» (ancora Kohl). Il sogno si chiama unità tedesca e integrazione europea al contempo, così come preannunciò Adenauer 35 anni fa. Non abbia paura e fobia, la Francia: «Dopo l'unione economica e monetaria tra le due Germanie - ha detto Kohl - i timori si trasformeranno in speranze. Quella che oggi è la Rdt sarà un paese prospero, in cui voi francesi dovete investire». Non hanno turbato tanta armonia nemmeno le frasi pronunciate alla vigilia del vertice dal presidente del gruppo democratico cristiano ai Bundestag, Alfred Dregger. Riferendosi al nuovo ministro francese Hadès, che dovrebbe entrare in servizio nell'92 con una



Il cancelliere tedesco Kohl con il presidente francese Mitterrand

gittata di 480 chilometri. Dregger aveva parlato di strategia nucleare «assurda», poiché diretta contro un alleato, nonché dettata da complessi di inferiorità. Kohl ha seccamente smentito il suo uomo: «Il missile Hadès non mi procura nessuna preoccupazione», ha detto guardando Mitterrand. Il problema del resto non è nemmeno stato ufficialmente oggetto di discussione. Forse se n'è parlato in sede di Consiglio di difesa franco-tedesca, che si è riunito ieri mattina. Ma l'or-

ganismo ha tradizione di riserbo assoluto. Il missile Hadès, in ogni caso, non è problema a se stante. Rientra in quella ridefinizione dello status militare tedesco ed europeo che è ancora ai suoi primi balbettii. E su questo infatti Mitterrand e Kohl, pur manifestando fiducia reciproca, sono apparsi meno radiosi e convinti che sull'unione europea. «Ho detto a Kohl - ha spiegato Mitterrand - che abbiamo bisogno di conoscere il risultato del nego-

ziato in sede di Csea, sul disarmo convenzionale. Non siamo ancora alle risposte definitive, non c'è ancora un nuovo equilibrio. La Francia non muterà strategia fino a che nuove coordinate non saranno apparse. Ambedue hanno auspicato che la prevista riunione del vertice Nato si tenga entro l'anno, affinché in quella sede si faccia una sorta di inventario. «Non ho dubbi sul fatto che si arriverà a soluzioni soddisfacenti per la Germania federale», ha detto Kohl. «Abbiamo parlato delle proposte per un nuovo contenuto dell'Alleanza atlantica, che ha bisogno ora di una definizione geografica, quindi di un nuovo trattato. Non possiamo chiedere agli Stati Uniti di rimanere in Europa e al contempo non farli partecipare al dibattito sul nuovo equilibrio europeo. Ho molta fiducia nella competenza di Bush». Il cancelliere ha ribadito il suo programma per quel che riguarda il riconoscimento delle frontiere: entro l'anno, o l'estate, i due parlamenti tedeschi adotteranno due risoluzioni «prive di ambiguità», che diventeranno un trattato subito dopo l'unificazione. A quel punto, secondo Kohl, ci saranno le condizioni perché con la Polonia «si segua l'esempio dell'amicizia franco-tedesca». Mitterrand, che fino a poche settimane fa giudicava insufficienti le garanzie fornite da Bonn, sembra accettare ora il percorso indicato da Kohl.

Da Parigi ieri è venuto anche un segno di incoraggiamento a Gorbaciov sul fronte della crisi lituana. Mitterrand e Kohl hanno infatti inviato una lettera al presidente lituano Landsbergis, nella quale auspicano la vittoria del dialogo e chiedono temporanea sospensione degli «effetti» della dichiarazione d'indipendenza. Ha detto il presidente francese: «Gorbaciov ha ereditato il problema. Gli eventi sono precipitati, e noi non intendiamo complicare la situazione. Non si possono far paragoni tra Gorbaciov e Hitler al momento del patto di Monaco, non siamo in presenza di un imperialismo di conquista». Kohl è d'accordo: «Monaco non c'entra niente, è nostro compito incoraggiare il dialogo». E su proposta del cancelliere, i due hanno compiuto un passo comune presso i dirigenti lituani che sarà molto più gradito a Mosca che a Vilnius.

Ultime battute della conferenza stampa dedicate ancora a Dublino: che cosa direte a Margaret Thatcher, che ha definito l'idea dell'unione politica come «esoterica»? «Non anticipare risposte» - ha detto Mitterrand - preferisco darle di persona. Ancora un'annotazione del vulcanico cancelliere: «Dobbiamo discutere a fondo del problema della mafia e della droga, è un tema che ci preoccupa molto». Sarà la volta che l'Italia potrà farsi sentire.

De Maizière esclude integrazione nella Nato



Il patto che finora il governo di Berlino est non si sia pronunciato ufficialmente sull'eventuale ingresso nell'Alleanza atlantica non è casuale, ma indica chiaramente che i dirigenti della Repubblica democratica tedesca «vogliono superare i vecchi militari, non ristrutturarli». Lo ha dichiarato il primo ministro Loghar di Maizière (nella foto) intervenendo al dibattito parlamentare sul futuro militare della Germania unita. Le affermazioni del premier sono particolarmente significative in vista della prima riunione «due più quattro», fissata per il 5 maggio a Bonn. Anche il ministro degli Esteri Markus Meckel si è pronunciato contro l'integrazione del territorio della Rdt nella Nato: «Far parte dell'alleanza non è il nostro obiettivo». «Far parte dell'alleanza non è il nostro obiettivo», ha detto esprimendosi invece a favore della edificazione di un nuovo sistema di sicurezza europeo. Meckel ha comunque aggiunto che l'unificazione delle due Germanie procederà di molto alla creazione di tale sistema e che nel frattempo sarà necessario trovare una soluzione temporanea. Date le circostanze, ha proseguito il capo della diplomazia tedesca orientale, si potrebbe prendere in considerazione l'ingresso nella Nato purché l'alleanza muti sostanzialmente la sua strategia.

Si dimette per divergenze consigliere di Bush

Edward Rowley, consigliere del presidente americano George Bush per il controllo sugli armamenti, si è dimesso dal suo incarico perché ha ritenuto inopportuna la fretta con cui si vuole concludere il trattato con l'Unione Sovietica per la riduzione dei missili nucleari a lunga gittata (IcBm). Lo hanno riferito fonti ufficiali, precisando che Bush, nell'accettare con grande rammarico le dimissioni, ha detto di aver sempre apprezzato «la franchezza e la lealtà» di Rowley e di averlo considerato «un amico e un consigliere affidabile». Rowley, 73 anni, lascerà l'incarico il 30 giugno. Diventerà membro del Centro internazionale di studi strategici e professore ospite alla George Washington University. Secondo alcune fonti, il consigliere avrebbe avuto divergenze con il segretario di Stato James Baker il quale tiene a stringere i tempi con l'Unione Sovietica per la conclusione dello Start. Allo stesso tempo Rowley premeva per concludere invece un accordo tra la Nato e il Patto di Varsavia per una drastica riduzione dei armi convenzionali in territorio europeo.

Mosca, autorizzata manifestazione alternativa del «1° maggio»

Le autorità municipali di Mosca hanno autorizzato lo svolgimento di una manifestazione di piazza alternativa a quella ufficiale organizzata dall'unione dei sindacati per il primo maggio prossimo. Citando il capo del comitato per le dimostrazioni festive del Soviet di Mosca, Sergej Trube, la pubblicazione riferisce che l'unione degli elettori di Mosca, un'organizzazione progressista legata alla coalizione elettorale «Russia democratica», terrà tre raduni con altrettanti cortei che confluiranno sulla Piazza Rossa, in coda al corteo ufficiale dei sindacati. Secondo un recente decreto del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, le manifestazioni di massa nel centro di Mosca possono essere tenute solo dietro previa autorizzazione del consiglio dei ministri dell'Urss. «Secondo notizie provvisorie» - scrive tuttavia l'«Interfax» - il consiglio dei ministri ha dato il via ad entrambi i cortei. Quella dell'unione degli elettori di Mosca, se verrà autorizzata, sarà la prima manifestazione non ufficiale a svolgersi sulla Piazza Rossa in ricorrenza del primo maggio dopo decenni di sfilate di partito.

Labour accusa Thatcher: «Sapeva del supercannone»

Il governo britannico era al corrente delle intenzioni dell'Irak di dotarsi di un «supercannone» in grado di sparare proiettili a testata nucleare o batteriologica a centinaia di chilometri di distanza. L'accusa è stata rivolta dal ministro dell'Industria del governo «ombra» laburista, il deputato Gordon Brown, che ha chiesto a Margaret Thatcher chiarimenti in merito ad una lettera sull'argomento inviata lo scorso ottobre dal sottosegretario per l'Irlanda del Nord Richard Needham al suo collega del governo ombra laburista. La lettera, secondo Brown, «indica che il Foreign Office sapeva che l'Irak stava cercando di acquisire armi balistiche e di altro tipo e che il gruppo di società della belga «Space Research Corporation», di proprietà dello scienziato canadese Gerald Bull, lavorava a stretto contatto con l'Irak». «È chiaro dalla lettera - obietta il deputato laburista che se il ministero dell'Industria avesse approfondito le ricerche sulla Space Research Corporation avrebbe immediatamente capito i suoi collegamenti con l'Irak». Nella lettera Needham aveva scritto tra l'altro che «il coinvolgimento delle compagnie appoggiate dall'Irak era una possibile fonte di preoccupazione per il Foreign Office» il quale ammetteva che l'Irak era impegnato in un programma di missili balistici insieme ad altri paesi tra cui l'Argentina.

VIRGINIA LORI

Cittadino lituano si cosparge di benzina e si dà fuoco nei pressi del teatro Bolshoi

Torcia umana nel centro di Mosca

Gorbaciov torna a chiedere alla Lituania il rientro nell'alveo costituzionale. Mosca «non farà un passo indietro». La dichiarazione agli operai di Sverdlovsk, negli urali. A Mosca un cittadino lituano si uccide dandosi fuoco. Secondo testimoni l'uomo avrebbe protestato così contro l'atteggiamento con cui l'Urss reagisce all'indipendenza della Lituania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «sulla Lituania non faremo un passo indietro, la Repubblica deve tornare alla situazione del 10 marzo...». Davanti ad una folla di operai della immensa fabbrica «Uralmash» di Sverdlovsk, il presidente dell'Urss Gorbaciov ha ribadito la condizione del Cremlino per avviare il dialogo con Vilnius: una soluzione «politica» nel quadro della Costituzione sovietica, svolgendo un referendum. «Noi - ha ribadito Gorbaciov - non ci discosteremo dal mandato che ci ha dato il Congresso dei deputati.

Bisogna fare il referendum e penso che molti lituani voteranno contro l'uscita dall'Unione. In quella repubblica, mi pare di capire, si sente sempre di più la voce della ragione». Nella Repubblica, intanto, la carezza di petrolio sta creando gravi difficoltà. Molte aziende sono bloccate e quasi 7.500 operai sono già senza lavoro. Il discorso di Gorbaciov, è stato diffuso per televisione, mentre si veniva a conoscenza di un avvenimento svoltosi nel pieno centro di Mosca, e

che ha suscitato una grande impressione. Nei pressi del famoso teatro «Bolshoi» un uomo di 52 anni, Stanislav Giamaitis, sposato e padre di due figli, si è dato fuoco dopo essersi gettato addosso mezzo litro di benzina. L'uomo è morto all'ospedale «Klitosovskij» dove è stato trasportato con un'ambulanza giunta non prima di venti minuti. Secondo quanto comunicato dal ministero dell'Interno, Giamaitis è di nazionalità lituana. L'agenzia «Tass» ieri sera ha precisato che l'uomo «negli ultimi tempi non aveva un lavoro» e «non ha avanzato alcun tipo di richiesta politica». Il ministero ha aggiunto che «non sono stati trovati, per il momento, cartelli, lettere o appelli». Ma alcuni testimoni hanno riferito che un uomo che accompagnava Giamaitis ha detto che il suo amico con il suo tragico gesto, intendeva protestare nei confronti dell'atteggiamento

di Mosca verso l'indipendenza lituana. Altri testimoni hanno riferito che l'amico di Giamaitis avrebbe tentato di spegnere il fiammiferi del suicida e che adesso si trova anch'egli ricoverato in stato di shock. La situazione lituana non è stata, ovviamente, l'unico argomento «trattato da Gorbaciov nella sua visita negli Urali. Rispondendo alle domande degli operai, il presidente segretario ha toccato numerosi, scottanti argomenti. Ha tentato di rassicurare gli operai sul ruolo nella società sovietica che si accinge ad una radicale trasformazione economica. «Se la classe operaia non parteciperà al processo di sviluppo, la perestrojka perderà e tutto il paese rimarrà al punto di partenza». Il presidente sovietico ha convenuto sul fatto che la rappresentanza operaia è drasticamente diminuita nei Soviet, dopo le recenti elezioni. Ed ha avanzato l'idea,

non del tutto chiara nelle forme, di riavvicinare il Parlamento alle fabbriche per mediare alla situazione. Gorbaciov ha annunciato che sta per emettere un decreto sulla gravissima situazione abitativa. La gente chiede se verrà mantenuta la promessa di una «casa per tutti entro il duemila» e il presidente non risponde più che così sarà. Ci sono ritardi e «se lavoreremo ai ritmi del 1989 certamente non raggiungeremo l'obiettivo».

E chi ha scritto la «lettera aperta» del Comitato centrale a tutti gli iscritti a Pcus? Forse che Gorbaciov non ne sapeva nulla? «Certo che ho preso parte alla stesura della lettera», ha confermato con vigore il segretario, aggiungendo che l'iniziativa è «contro gli scissionisti, contro quanti tentano di dare un colpo al partito prima del congresso». Ma la lettera non è «contro chi critica la piattaforma». «Si è chiesto Gorbaciov: «do-

vremmo forse espellere il primo segretario di Mosca, prokofiev, il quale ha criticato la piattaforma del comitato centrale?». Ed Eltsin come mai è tanto popolare negli urali e non nella dirigenza sovietica? «Lui ha scelto la via dello scontro. Lui ha solo critiche e sta speculando sulle difficoltà, sulla tensione sociale. Noi accettiamo le critiche ma non le calunnie. Posso dimostrare quanto infondatezza c'è nei suoi discorsi che, ormai, sono come un disco che si è inceppato». E, per quanto riguarda i cosiddetti privilegi di cui gode la nomenclatura, Gorbaciov ha detto che «metteremo un ordine severo». D'ora in avanti si deve giudicare tutto sulla base dello stipendio che ciascuno è in grado di guadagnare: «abbiamo tolto le dacie alla dirigenza: dobbiamo diventare un paese civilizzato, e se vincerà la perestrojka, tutto il mondo sarà diverso».

Usa e Urss a Parigi hanno raggiunto l'accordo per normalizzare l'interscambio
Le merci sovietiche pagheranno un decimo dei dazi imposti fino ad ora

Pace commerciale tra Bush e Gorbaciov



Il presidente statunitense George Bush

Usa e Urss hanno raggiunto a Parigi l'accordo per normalizzare i propri rapporti commerciali. È un grosso aiuto di Bush a Gorbaciov perché significa che le merci sovietiche esportate in America potranno pagare un decimo dei dazi che pagano attualmente. E questo potrebbe, a giudizio degli esperti, triplicare l'interscambio commerciale tra i due paesi entro il prossimo triennio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Anziché imporre sanzioni per la Lituania gli Usa hanno deciso di normalizzare, per la prima volta da mezzo secolo a questa parte, i rapporti commerciali con l'Urss. L'accordo in questo senso è stato raggiunto a Parigi nella sessione di negoziato bilaterale che si era aperta martedì. Sarà solennemente firmato da Bush e Gorbaciov al summit di fine maggio.

Ne ha dato notizia dalla capitale francese, in una conferenza stampa trasmessa in America via satellite, lo stesso capo della delegazione americana al negoziato, il viceministro del Commercio Julius Katz. «Per quanto mi riguarda posso dire che abbiamo raggiunto un accordo di sostanza, e non vedo ostacoli a che sia

firmato in tempo per il summit», ha detto Katz. Restano da concordare solo dettagli e da superare ostacoli minori. Tra questi la legge Usa (l'emendamento Jackson-Vanik) che subordina le aperture commerciali alla libertà di emigrazione degli ebrei dall'Urss. Ma Bush ha già fatto sapere che considererà la cosa risolta non appena il Soviet supremo avrà approvato la legge sull'emigrazione già proposta dal governo.

Fino a un paio di giorni fa, cioè fino a quando Bush martedì ha annunciato che non avrebbe al momento annunciato l'annuncio dell'Urss per la Lituania, non era affatto scontato nemmeno che si svolgesse questa sessione di negoziato bilaterale. Il suo rinvio era una

delle ritorsioni prese in considerazione.

Con l'accordo di Parigi gli Stati Uniti concedono all'Urss lo status di «nazione più favorita», cioè si impegnano ad applicare alle merci importate dall'Urss dazi non superiori a quelli minimi, applicati ai Paesi amici. Ciò significa che i dazi su alcune delle esportazioni sovietiche verso gli Usa saranno ridotti a un decimo di quel che sono oggi. La stima da parte degli economisti americani è che con la normalizzazione l'interscambio commerciale Usa-Urss (che attualmente è dell'ordine di 3 miliardi di dollari l'anno) possa raddoppiare o addirittura triplicare entro il prossimo triennio. E questo ovviamente ne rappresenta una grossa «scatola d'ossigeno» per un Gorbaciov che si trova con l'acqua alla gola in economia anche più di quanto sia impagolato con le spinte nazionalistiche e le contraddizioni etniche.

La normalizzazione del commercio tra Usa e Urss si presenta a questo punto, accanto ai possibili accordi sul disarmo, come il piatto forte del summit che si svolgerà a Washington dal 30 maggio al 3 giugno. Un gesto che va in di-

rezione del riconoscimento della fine della guerra fredda è venuto ieri dal segretario alla Difesa Cheney che ha ufficialmente annunciato al Congresso la decisione di ridurre da 132 a 75 le ordinazioni dei nuovi super-bombardieri «invisibili» B-2 Stealth. Il risparmio risultante per i bilanci del Pentagono sarà di ben 34 miliardi di dollari da qui al 1997. Un gesto invece di protesta nei confronti della decisione di Bush e del suo segretario di Stato Baker di accelerare la conclusione di accordi per il disarmo al vertice suonano invece le dimissioni, annunciate sempre ieri a sorpresa, di uno dei principali consiglieri per il disarmo della Casa Bianca, il generale Edward Rowley.

Rowley, si dice, ce l'ha con Baker per la fretta con cui si va a Ginevra verso un accordo sulla riduzione dei missili nucleari strategici, mentre sarebbe d'accordo per accelerare invece l'accordo sul convenzionale in Europa e anzi tagli di truppe anche più consistenti di quelli di cui si sta discutendo a Vienna. «Rowley vuole rallentare lo Start prima che noi si conceda troppo (in particolare si era battuto contro l'inclusione dei missili nucleari sotterranei)».

Assassinato Carlos Pizarro Il candidato del movimento «19 aprile» colombiano ucciso su un aereo in volo

■ BOGOTÀ. L'ex guerrigliero Carlos Pizarro Leon-Gomez, candidato presidenziale del movimento «19 aprile» (M-19), il gruppo di guerriglia che il 9 marzo scorso ha deposto le armi per partecipare alla vita politica e civile della Colombia dopo 16 anni di lotta armata, è stato ucciso ieri a bordo di un aereo dell'aviazione nazionale Avanca in volo da Bogotà a Barranquilla, sulla costa atlantica colombiana.

A quanto si apprende da fonti non ufficiali dell'aviazione civile, Pizarro è stato colpito da tre pallottole di pistola alla testa e alla schiena, ed è arrivato in stato di incoscienza all'ospedale dove è deceduto nonostante l'intervento di emergenza tentato dai chirurghi.

L'uccisione, secondo le medesime fonti, era un giovane vestito con un giubbotto di cuoio, senza documenti addosso: è stato ucciso dagli uomini della scorta del candidato presidenziale.

L'attentato si è verificato alle ore 9.30 di ieri (le 16.30 italiane), e secondo quanto riferito dall'emittente radiofonica Ren, l'attentatore è stato subito ucciso dalla guardia del corpo dell'uomo politico; l'aereo ha fatto ritorno alla capitale colombiana e la vittima è stata portata in gravissime condizioni all'ospedale.

C'erano 120 passeggeri a bordo del Boeing 727 dell'Avanca; si ignora se durante la sparatoria vi siano stati feriti tra loro o tra i membri dell'equipaggio. La stessa fonte ha confermato che Pizarro è stato colpito da tre proiettili. L'attentato è stato messo in atto dieci minuti dopo il decollo. Si tratta del terzo attentato in Colombia contro un candidato presidenziale, dall'agosto dell'anno scorso; anche nei primi due, le vittime rimasero uccise. Quest'ultimo attentato, con una telefonata a radio Caracol, è stato rivendicato dagli estradati del braccio armato dei trafficanti del castello di Medellín.

Egitto
Scontri
tra polizia
e musulmani

■ IL CAIRO. La polizia ha ucciso ieri tre integralisti musulmani in scontri nell'alto Egitto all'inizio della festa che segna la fine del Ramadan.

Gli scontri sono avvenuti a Monfaut, circa 320 chilometri a sud del Cairo, dove la polizia è intervenuta per disperdere alcune centinaia di persone che volevano compiere, malgrado il divieto delle autorità, il tradizionale corteo che si svolge ogni anno al termine delle preghiere che segnano l'inizio della festa dell'Eid al-fitr e la fine del mese della penitenza.

A questo punto, sempre secondo le autorità, gruppi di integralisti musulmani hanno sparato contro la polizia e hanno incendiato tre farmacie e altri negozi e una macchina di proprietà di un cristiano copto.

La polizia ha risposto al fuoco e ha ucciso tre dei dimostranti. Gli arrestati sono stati 150.

Cambogia
Armi Usa
ai khmer rossi?

■ NEW YORK. La telecamera, nascosta mostra un uomo seduto ai tavolini di un caffè a Bangkok. È Danny Laine, colonello delle Forze speciali, addetto militare nell'ambasciata Usa in Thailandia. «Questo uomo conosce i dettagli dell'operazione... era stato assegnato alle operazioni di soccorso dell'Onu al confine, è lì che ha avuto la possibilità di contattare i khmer rossi...», dice la voce fuori campo. L'operazione è aiutare i khmer rossi a tornare al governo a Phnom Penh, rovesciando con le armi il governo filo-vietnamita e filo-sovietico. La scena si sposta al Dipartimento di Stato, dove il sottosegretario per gli Affari asiatici, Richard Solomon, nega decisamente tutto, per poi ad un certo punto fissa da solo nella trappola tesa dal giornalista: «Ma no, dice, se scopriamo che le fazioni non comuniste cooperano con i khmer rossi, taglieremo loro le armi. Poi si morde la lingua, cerca di rimangiarsi l'ammissione dicendo di essersi sbagliato, gli Usa non forniscono armi... Ma la frittata è fatta.

«From the Killing Fields», lo speciale televisivo curato da Peter Jennings per la Abc a trasmettere ieri sera, ha suscitato una valanga di polemiche prima ancora che venisse messo in onda. La Cambogia è ancora un tasto delicato nella coscienza degli americani. Nel film «Killing Fields» l'attore che impersona Sydney Shambert, il giornalista che lascia l'amico interprete nelle mani dei khmer rossi assassini, dice ad un certo punto che all'origine della follia dei khmer c'è la follia delle tonnellate di bombe buttate sulla Cambogia da Nixon. Come se non bastasse, ora gli Stati Uniti aiutano a tornare al potere gli stessi assassini fanatici che avevano indirettamente creato.

Lo scoop di Peter Jennings, uno dei più famosi giornalisti televisivi Usa, è stato costruito a Washington e in Asia. Tanto segretamente che il giornalista era sparito dalla circolazione per un'intera settimana senza che nessuno dei concorrenti venisse a sapere quale storia stava seguendo. A sostenere la sua tesi, oltre al fatale lapsus del sottosegretario Solomon, ci sono gli interventi dell'ex direttore della Cia William Colby e di altri «esperti». Lo stesso Sihanuk, il leader della coalizione antigovernativa fa riferimento ad un certo punto ad «alcuni americani che apprezzano l'efficienza dei khmer rossi sui campi di battaglia». La conclusione è che sottobanco gli Stati Uniti stanno armando i khmer rossi, spendendo benissimo che la loro forza militare li renderà dominanti nell'alleanza anti Phnom Penh nel caso che la guerriglia dovesse prevalere. Così facendo, dice Jennings, gli Usa ancora una volta rischiano di «collocarsi dalla parte sbagliata della storia».

Tra le reazioni furibonde c'è quella di Stephen Morris, un esperto di Cambogia a Harvard, che sul Wall Street Journal denuncia come falsa e tendenziosa la tesi di Jennings e attacca la Abc per aver affidato il programma nella mani di ideologi di sinistra.

Domani supervertice dei capi di governo della Cee per un'accelerata all'unità
Delors invita alla prudenza: «È meglio decidere nella riunione di giugno»

L'Europa ricomincia da Dublino?

Ci saranno tutti, da Kohl a Mitterrand. Domani a Dublino comincia un grande appuntamento per l'Europa futura. Il vertice dei dodici capi di governo della Cee dovrà dare una accelerata all'integrazione economica e politica, fare il punto sulla questione tedesca, i rapporti con l'est. Le premesse sono buone, anche se come ha fatto capire ieri Jacques Delors non mancano gli ostacoli, come la «diffidenza» inglese.

■ BRUXELLES. Jacques Delors, presidente della commissione europea, ha stipulato un po' tutti, ieri a Bruxelles, quando ha presentato il vertice di domani che vedrà attorno allo stesso tavolo i dodici capi di governo della Cee. Delors ha raccomandato ai dodici estrema cautela sulla via dell'unione politica europea. Non uno stop, che sarebbe stata una

vera sorpresa in bocca a Delors, ma solo il consiglio di evitare la fretta nel convocare la conferenza intergovernativa che dovrà fissare le tappe della integrazione politica europea. Delors ha preferito parlare di «rafforzamento della dimensione politica della comunità» piuttosto che di «unione politica», auspicando che una decisione definitiva su questo

punto venga presa nel vertice dei dodici che si terrà sempre a Dublino, in giugno. Un rinvio di poche settimane, che evidentemente potrebbe permettere di limare le divergenze. Sulla loro natura non vi è alcun mistero. La signora Thatcher, per quanto in difficoltà di fronte all'iniziativa laburista, non fa marcia indietro, convinta che le strutture comunitarie abbiano già poteri sufficienti e che non sia necessario rafforzarli. Delors ha detto a questo proposito che «la Gran Bretagna intende partecipare, fare controproposte ed esporre preoccupazioni» da ascoltare attentamente. Se poi non si raggiunge un punto di vista comune (come accadde a Strasburgo dove la sola Gran

Bretagna non votò a favore della conferenza economica e monetaria) Delors ha aggiunto che, a suo avviso, è necessario utilizzare il periodo di tempo che separa i due vertici per riflettere. A giugno insomma, dopo un ulteriore scambio di vedute tra i dodici, vi potrebbe essere un clima migliore per convocare la conferenza sull'unione politica europea. I capi di governo in ogni caso si riuniscono domani a Dublino per prendere le prime decisioni per mettere in moto il processo che conduca, entro il gennaio '93, all'unione politica europea. Un chiaro invito in tal senso è venuto dal presidente di turno della Cee, l'irlandese Charles Haughey favorevole ad un «rafforza-

mento della dimensione politica della Cee». In una lettera indirizzata ai suoi colleghi Haughey ha scritto: «che i progressi in tal senso diventano un fattore decisivo per costruire un'Europa di pace e affermare la sicurezza dei popoli. Spero che potremo trovare un accordo sulla procedura per continuare i lavori». E lo stesso Delors, dopo aver ricordato ieri le posizioni espresse recentemente da Kohl e Mitterrand, ma anche dai governi italiani e belga in merito al processo d'integrazione politica, ha aggiunto: «È importante che i dodici rinnovino il loro grande voto di matrimonio». Tutto questo - ha detto il presidente della commissione europea - prima di pensare ad obiettivi

più vasti e lontani (il riferimento è alla riunione della Ccee, la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea in programma entro la fine dell'anno e che, secondo Delors, non deve «offuscare» gli impegni comunitari). Su altre importanti questioni quali l'unificazione tedesca e i rapporti con l'Est europeo i dodici sembrano invece più uniti di quanto non lo siano sul primo punto all'ordine del giorno. Una conferma viene dall'annuncio che il cancelliere tedesco Kohl siederà nella conferenza stampa finale accanto al presidente di turno Haughey e al presidente della commissione Cee Jacques Delors per esporre con loro le conclusioni del vertice.

La Thatcher riluttante sull'integrazione farà «controproposte». I Dodici più vicini sull'unificazione della Germania e sui rapporti con i paesi dell'Est



Bucarest in piazza
La polizia disperde decine di migliaia di manifestanti

■ BUCAREST. Decine di migliaia di persone sono tornate ieri mattina a occupare la piazza dell'Università a Bucarest per chiedere le dimissioni del governo. Secondo quanto riferito da fonti occidentali, per il quinto giorno consecutivo i manifestanti si sono radunati nel centro della capitale romana per denunciare «l'infiltrazione comunista» nel governo

provvisorio presieduto da Ion Iliescu. L'agenzia d'informazione romana Rompres ha detto che la folla è stata dispersa dalla polizia. I dimostranti avevano cominciato a concentrarsi nella piazza l'altra sera e hanno continuato ad affluire per tutta la notte, secondo le informazioni raccolte dalla radio ungherese. Ieri a tarda notte il primo ministro Petre Roman ha nominato capo della polizia e vice-premier il generale Corneliu Diamandescu, in sostituzione di Jean Moldoveanu che martedì si era opposto all'uso della forza contro i dimostranti. Intanto è ripreso il processo al fratello di Ceausescu, generale Andruța Ceausescu, accusato di avere ucciso sette persone durante la rivoluzione di dicembre. Il processo era stato sospeso il 6 aprile dopo 4 giorni dall'inizio.

I contras a Violeta: «Noi non smobilitiamo»

Donna Violeta, neopresidente del Nicaragua, ha formato il nuovo governo riservando a sé stessa il ruolo di ministro della Difesa. Antonio Lacayo ministro della presidenza. Gruppi di contras annunciano che non hanno intenzione di consegnare le armi. Saprà il nuovo governo imporre il rispetto degli accordi sottoscritti. Scontri tra sandinisti ed antisandinisti dopo la cerimonia di insediamento.

■ MANAGUA. Prestato giuramento nello stadio di Managua, Violeta Barrios de Chamorro ha finalmente reso nota la composizione del suo nuovo governo. Poche le sorprese. Come previsto, il neopresidente ha tenuto per sé il più controverso tra i portafogli in lizza: quello della Difesa, al quale toccherà la direzione politica di un esercito ancora saldamente nelle mani dei sandinisti ed al cui comando militare permangono, in virtù degli accordi di transizione sottoscritti dopo le elezioni del 25 febbraio, il generale Humberto Ortega. Per il resto Violeta sembra aver optato per un governo di tecnici privi di marcate connotazioni politiche. Un modo, evidentemente, per arginare - almeno pro tempore - le insidie create dalla crescente litigiosità all'interno della coalizione vincitrice, la Urc, ormai chiaramente divisa in una moderata (quella alla quale appar-

tiene il nuovo capo di Stato) ed un'ala oltranzista di destra (capeggiata dal vicepresidente Virgilio Godoy). Unica scelta di rilievo appare la nomina a ministro della presidenza di Antonio Lacayo, il venero di donna Violeta che ha condotto le trattative con i sandinisti dopo la vittoria elettorale e che molti ritengono il vero artefice delle scelte politiche del nuovo presidente. La situazione, intanto, resta tesa e gravida di incognite. Ieri, com'era facile preannunciare, un settore dei contras ha fatto sapere che non intende rispettare gli accordi di smobilitazione sottoscritti alla vigilia dell'insediamento di donna Violeta. I contras hanno recentemente abbandonato le basi in Honduras ed approfittando dello stato di tregua si sono riversati con tutti i propri effettivi (tra gli 8 e i 12 mila uomini) all'interno del paese. Secondo molti osservatori scorrazzano

ora liberamente, esibendo armi ed uniformi nuovissime, in molte di quelle zone da cui la guerra li aveva da anni scacciati. Che tentassero di «alzare il tiro», esigendo il contemporaneo smantellamento dell'esercito regolare ed un'ampia «purga» antisandinista nel paese, era evidente. Ma altrettanto evidente è come la loro minaccia di continuare a combattere sia parte di un «bluff». Non si vede infatti come possano sperare di vincere oggi quella guerra che già hanno perduto ieri, quando godevano dell'appoggio finanziario degli Usa (un appoggio che, forse, viste le nuove armi di cui dispongono, non è del tutto cessato) e, conseguentemente, del comodo retroscena logistico honduregno. Il problema, ora, è capire fino a che punto il nuovo governo sia disposto a chiamare questo «bluff», facendo rispettare la data limite - il 10 giugno - concordata per il definitivo disarmo dei contras.

Se questo non dovesse accadere, il Nicaragua potrebbe essere inghiottito in una incontrollabile spirale di violenza. Un primo assaggio di questa inquietante prospettiva lo si è avuto mercoledì sera a Managua, allorché gruppi di sandinisti e di antisandinisti si sono scontrati nella piazza della Rivoluzione.

Il leader laburista Peres ha rinunciato all'incarico. Ora tocca a Shamir
Terribile giornata di sangue nei territori: a Jabalia ci sono state anche due vittime

Gli israeliani feriscono 200 palestinesi

Peres ha rinunciato e Shamir ha avuto dal presidente Chaim Herzog l'incarico di formare il governo. Terribile giornata di sangue nei territori occupati: a Jabalia, culla dell'intifada, nella striscia di Gaza sono stati uccisi due palestinesi ma i feriti sono circa duecento. Infine la Corte suprema ha ordinato ai 150 ebrei che occupano l'ospizio di San Giovanni di sgomberare entro martedì. È successo tutto ieri.

■ GERUSALEMME. I drammatici incidenti a Jabalia sono cominciati nelle prime ore di ieri mattina quando, osservando il Ramadan, la quaresima musulmana, una folla di circa quattromila palestinesi ha lasciato le moschee per raggiungere il cimitero e rendere onore alle vittime dell'intifada. I soldati si sono sentiti in pericolo, almeno così sostengono le fonti militari, nel momento in cui un gruppo di giovani arabi, che gridavano «Allah Akbar», Dio è grande, si è messo a lanciare delle pietre. Le truppe hanno reagito sparando, lanciando gas lacrimogeni e caricando con i manganelli il corteo. Il tutto con l'ausilio di mezzi blindati e di un elicottero. Risultato: due morti, duecento feriti

circa tra cui anche sette soldati israeliani. Era dal 6 maggio dell'anno scorso che l'intifada, la rivolta delle pietre dei palestinesi che chiedono la fine di 23 anni di occupazione militare israeliana, non registrava un bilancio di sangue così tragico. Anche in quell'occasione le truppe avevano aperto il fuoco sui palestinesi in corteo dopo avere lasciato le moschee per le funzioni religiose di Eid Al-Fitr, la festa di tre giorni che conclude il Ramadan, lasciando sul terreno tre cadaveri e cinquanta feriti. Le autorità militari hanno imposto subito il coprifuoco sul campo profughi, dove risiedono 53mila palestinesi e dove scoppia la scintilla che diede origine all'intifada nel di-

cembre del 1987. L'intera striscia di Gaza è stata temporaneamente dichiarata zona militare chiusa, provvedimento che vieta l'accesso ai giornalisti e ai fotografi.

Un incidente analogo ma in scala più ridotta è avvenuto in altro campo profughi, a Tulkarem, in Cisgiordania: un migliaio di palestinesi con corone di fiori e bandiere dell'Olp (proibite dalle autorità) si sono diretti al cimitero. Anche qui sono scoppiati gli incidenti con vari feriti.

Sul terreno politico c'è, intanto, da registrare il fatto che Shimon Peres, leader dei laburisti, ha telefonato l'altra sera al presidente Chaim Herzog per restituire il mandato di formare il nuovo governo. Sicché ad Herzog non è rimasto altro da fare che chiamare l'ex premier Shamir e conferirgli il nuovo incarico. È la prima volta nella storia dello Stato di Israele che un primo ministro incaricato non riesce a formare il governo. La situazione è comunque molto



Il presidente cecoslovacco Havel in Israele

COMUNE DI ROCCA CANAVESE
PROVINCIA DI TORINO

IL SINDACO
ai sensi dell'art. 1 della L. 5-12-1977 n. 56 e s.m.i.

AVVISA

«che gli atti inerenti al progetto preliminare della variante al P.R.G.C. adottati con deliberazione del Consiglio comunale n. 20 in data 15-3-1990, saranno pubblicati all'Albo Pretorio e depositati, in libera visione, nel palazzo comunale a partire dal giorno 17 aprile 1990 fino al giorno 18 maggio compreso, durante l'orario di apertura degli uffici.

«Le eventuali osservazioni e proposte, di interesse pubblico, ai sensi della L. 5677 e s.m.i. dovranno essere presentate, competente carta legale e n. 3 copie in carta libera, perentoriamente entro i gg. 30 successivi all'ultimo della pubblicazione e cioè entro le ore 12:30 del giorno 15-6-1990.

Rocca Canavese, 11 aprile 1990

IL SINDACO Ing. Francesco Berruto

27/4/1977
13 anni la motiva

CESARE COLOMBO
(Colombino)

la famiglia lo ricorda insieme ai compagni e alle compagne scomparse in questi anni e so toscrive per l'Unità.

Roma, 27 aprile 1990

Dionisia, Laura, Anna Maria e Giorgio Arduini partecipano al dolore di famiglia Morelli per la perdita di

RICCARDO

Si uniscono al lutto Franco Zuin e Michele Serra

Milano, 27 aprile 1990

Wogan e Tamara, Philips, Vivien, Simoni, Lucio D'Angolini, Marco Canesi ricordano l'amico, il compagno, l'appassionato militante

SILVIO LEONARDI

ne raccomandano viva la memoria.

Londra, Milano, Monza, 27 aprile 1990

Il Comitato direttivo della sezione Di Vittorio, del quartiere Gallarate, porge fraterno condogliante a Pino, Luisa e a tutti i familiari per la scomparsa della mamma, compagna

IOLANDA ZANOVELLO
MAFFI

di anni 79. Di origine friulana si iscrisse al Pci nel 1945, fu operaia alla Vpp fino alla pensione, occupandosi poi della famiglia e, dopo la scomparsa del marito, divenne un punto di forza nella cucina della Festa dell'Unità di sezione e del «Ristorante sardo» alla Festa provinciale. Giorno e ora dei funerali saranno pubblicati sull'Unità di domani, sabato 28 aprile, oppure telefonare al 33402767 (Temolo). La sezione sottoscrive per l'Unità.

Torino, 27 aprile 1990

Milano, 27 aprile 1990

Ivan S. Turgenev
Padri e figli
Opere 2°

L'eterno conflitto tra due generazioni nel celebre romanzo di uno dei maggiori scrittori russi dell'Ottocento.

«Grandi Opere»
Lire 18.000

Da lettore a protagonista

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Amministrative '90
IL FUTURO DELL'ITALIA È IN MOVIMENTO
ITALIA RADIO SPECIALE VENEZIA
OGGI, VENERDÌ 27, ALLE 10

Partecipano:
Maurizio CACCIARI, filosofo, capolista «Il ponte»
Desire DE PICCOLI, vicesindaco Comune di Venezia
Deniele DEL GIUDICE, scrittore, indipendente
Leopoldo PIETRANGELI, redattore capo del «Gazzettino»
Gianni CORTESE, capocronaca della «Nuova Venezia»

27-30 APRILE

Firma per imporre il tuo tempo
Vota per cambiare
la tua regione, la tua città

4 giornate di manifestazioni con le donne candidate nella lista del Pci

a:
Salerno - Scafati - Pastena
Avellino - Benevento - Caserta
Ponticelli - Secondigliano - Castellammare

L'attentato di Colonia

Il leader socialdemocratico tedesco è fuori pericolo
La lama si è fermata a un millimetro dalla carotide
La donna che ha tentato d'ucciderlo era già stata arrestata
anni fa per un incendio e giudicata non sana di mente

La feritrice è una squilibrata

Presto Lafontaine potrà riprendere l'attività politica

Oskar Lafontaine è fuori pericolo. Dopo due ore di operazione, l'altra notte nell'ospedale dove era stato portato dopo il gravissimo attentato subito a Colonia, i medici hanno dichiarato che se la caverà. Ieri mattina l'esponente socialdemocratico era già in grado di parlare e ha scherzato con gli amici e i colleghi venuti a trovarlo. Tra qualche settimana potrebbe tornare già a guidare la campagna elettorale della Spd.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Oskar Lafontaine deve la vita a un'infermiera. Presente nella sala del municipio di Mülheim, nel momento in cui il candidato alla cancelleria della Spd è stato colpito, sarebbe stata lei a tamponare l'emorragia che altrimenti sarebbe stata fatale. E un'infermiera è anche Adelheid Streidel, 42 anni, originaria di Bad Neuenahr, un villaggio a sud di Bonn. L'attentato in abito bianco che per decine di volte la tv ha mostrato inebetita in un angolo del palco dopo che, con la scusa di farsi firmare un taccuino per gli autografi, aveva

affondato il coltello da macellaio (una lama lunga 23 centimetri), nascosto da un mazzo di fiori, nel collo dell'uomo politico. Il nome, la professione e qualche altro scarno particolare è tutto quello che il portavoce della polizia Reinhard Fischer e poi il ministro della Giustizia del Land Herbert Schnoor sono stati in grado di comunicare di lei. Ma forse è quanto basta per imprimere alle indagini la direzione giusta. La Streidel, che si occupava in particolare dell'assistenza a persone sordomute, pare che sia stata ri-

coverata, in passato, in una clinica per malati mentali e avrebbe manifestato anche recentemente segni di squilibrio. Quattro anni fa fu arrestata per aver provocato un incendio. Non seppe spiegare le ragioni del suo gesto e il giudice dichiarò il non luogo a procedere per manifesta incapacità di intendere e di volere. L'attentato, insomma, sarebbe un gesto isolato, maturato in una mente malata e non avrebbe un segno politico, pur se nessuno esclude l'ipotesi che esso possa essere stato in qualche modo ispirato dal clima emozionale che regna in Germania, nel passaggio delicato dell'unificazione e nella tensione di una campagna elettorale in cui proprio a Lafontaine non sono stati risparmiati attacchi violenti e irrazionali, come quello di «tradire» l'ideale dell'unità tedesca. Pare comunque che la Streidel sia stata incerta fino all'ultimo se colpire Lafontaine o il presidente della Spd Rau che gli stava accanto. E addirittura nei giorni prece-

deni si era informata dei comizi programmati a Colonia non solo dai socialdemocratici ma anche dalla Cdu. Oltre che all'infermiera sconosciuta che gli ha tamponato la ferita finché non è stato pronto l'elicottero che lo avrebbe portato alla clinica universitaria di Colonia, Lafontaine deve ringraziare anche il caso: la lama del coltello si è fermata, infatti, a un millimetro dalla carotide, che è stata lesa ma non tagliata, nel qual caso ogni cura sarebbe stata inutile. E deve ringraziare anche l'equipe chirurgica diretta dal prof. Heinz Pichlmeier, che lo ha tenuto sotto i ferri per due ore, l'altra notte, prima che si potessero escludere, finalmente, conseguenze irreparabili. Alle 4,30 l'esponente della Spd si è svegliato dall'anestesia e da quel momento il miglioramento è stato continuo. Ieri mattina, ha riferito Hofman Götting, portavoce del governo regionale della Saar di cui Lafontaine è presidente, era già



Telefonata di Napolitano al presidente Spd Vogel
«Abbiamo vissuto ore di grandissima angoscia»

«Oskar tornerà presto al suo posto»

«Abbiamo vissuto ore di grandissima angoscia, le condizioni di Oskar sembravano disperate. Ma ora posso dire che Oskar potrà tornare in attività in tempi ragionevolmente brevi». Giorgio Napolitano ha parlato al telefono con Hans-Jochen Vogel, presidente della Spd, subito dopo la sua visita a Lafontaine. «Anche noi siamo stati molto in ansia - ha detto il dirigente del Pci - ora siamo felici di queste notizie rassicuranti».

LUCIANO FONTANA

ROMA. Al mattino due lunghe telefonate con Karsten Voigt, deputato e membro della direzione della Spd, e con l'ufficio di presidenza del partito. Ed infine la telefonata rassicurante con il presidente Hans-Jochen Vogel: Oskar Lafontaine è fuori pericolo e potrà tornare, in tempi non lunghi, al suo lavoro. Ora per ora, a Botteghe Oscure si sono seguite con grande preoccupazione e poi con speranza le notizie in arrivo da Colonia sull'attentato. Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, ha tenuto i contatti con i dirigenti social-



L'unica folle spiegazione che l'attentatrice sa dare

«Volevo finire davanti ai giudici e sui giornali»

Ha colpito Oskar Lafontaine con un coltello nella gola per conquistarsi l'attenzione dei giornali e dei tribunali. Soltanto così Adelheid Streidel ha spiegato il suo gesto. Alle spalle un passato di sofferenza mentale. Per un tentativo di appiccicare un incendio fu giudicata dai magistrati «incapace di intendere e volere». Ora, quasi certamente, l'aspetta un ospedale psichiatrico.

BONN. «Il mio scopo era finire in tribunale e sulla stampa». Così continua a ripetere Adelheid Streidel agli investigatori della polizia del Nord Reno Westfalia che la interrogano da molte ore. La donna non sa spiegare il suo gesto ma il ghiaccio è rotto e nella sua follia riesce a ricostruire correntemente la storia dell'attentato al leader socialdemocratico Oskar Lafontaine. «Stavo preparando l'attentato fin dal dicembre scorso» ha confessato la Streidel candidamente. Ha raccontato poi di aver acquistato il coltello due settimane fa e i fiori, due mazzi di garofani bianchi e rossi, ieri pomeriggio. Poi ha preso un taxi da Bad Neuenahr, dove vive, a Colonia che dista una settantina di chilometri dalla cittadina di residenza. «Ho cercato di avvicinarmi al palco - così continua il folle racconto - ma mi hanno respinto. Mi sono infilata fra i giornalisti che attorniavano il leader socialdemocratico alla fine del suo discorso».

«Vorrei darle dei fiori perché l'ammiro profondamente» ha detto la donna. Poche parole hanno spezzato l'incertezza che per qualche attimo aveva spinto sia Lafontaine sia Rau, l'altro vicepresidente della Spd, a chiedersi a chi fosse diretto l'omaggio floreale. Poi quelle coltellate che avrebbero potuto essere letali. La Streidel, come si è appreso nel corso delle indagini, già da giorni stava facendo il giro dei partiti politici per ottenere il programma completo delle apparenze in pubblico della personalità di maggiore spicco nell'ambito della campagna elettorale per le regionali del prossimo 13 maggio. Un socialdemocratico, un liberale, o un cristiano democratico per lei sarebbero stati la stessa cosa. L'importante era finire sui giornali e davanti a magistrato.

Adelheid Streidel, 42 anni, divorziata, ha un lungo passato di disturbi mentali alle sue spalle. «È una paranoica schizoide» dicono gli esperti. Già quattro anni fa fu arrestata per un tentativo incendiario grave. Anche allora non seppe spiegare il motivo del suo atto. Il tribunale di Coblenza, in quell'occasione, dichiarò il non luogo a procedere nei suoi confronti per manifesta incapacità di intendere e volere. Il quotidiano di Colonia «Express» riferisce, fra l'altro, che la Streidel soffriva di manie di persecuzione. Secondo i suoi vicini di casa, a Bad Neuenahr, una cittadina a sud-ovest di Bonn, aveva più volte cercato di procurarsi delle armi per difendersi dagli uomini che, a suo dire, la molestavano. Che ne sarà adesso di questa donna che ha finalmente, e in maniera così drammatica, ottenute le prime pagine dei giornali di tutto il mondo? Finirà quasi sicuramente in un ospedale psichiatrico chiuso. Questa soluzione è stata avanzata come inevitabile, ieri pomeriggio, nel corso della conferenza stampa che la polizia e la Procura del Nord Reno Westfalia hanno tenuto a Colonia per riferire sulle circostanze dell'attentato e sui risultati dei primi interrogatori cui è stata sottoposta la folle attentatrice. Gli inquirenti hanno precisato che la donna risponde alle domande dei magistrati con un'apparente e drammatica tranquillità, senza dar segni evidenti di squilibrio, sforzandosi di ricostruire nei dettagli gli ultimi giorni prima del suo drammatico gesto. Una calma che fa apparire ancora più profonda la follia di Adelheid Streidel, quasi una forma di orgoglio per essere riuscita ad ottenere il risultato così tragicamente cercato: finire davanti al tribunale e sulle prime pagine dei giornali. La politica non c'entra. Sembra proprio che anche «l'ordinaria follia» non conosca frontiere. Nemmeno il sostegno terapeutico per chi si dibatte nella morsa della malattia mentale.

kar ha potuto parlarne. «Ieri sera eravamo anche noi molto in ansia, direi quasi come voi - ha confessato Giorgio Napolitano al presidente della socialdemocrazia tedesca -. Ora siamo molto felici. Ti esprime la mia solidarietà e quella di Achille Occhetto». Vogel ha detto parole rassicuranti anche sulle possibilità di Lafontaine di tornare presto ai suoi compiti di direzione politica: «Si ristabilirà completamente e potrà tornare in attività in tempi ragionevolmente brevi».

La breve conversazione con il presidente della Spd,

naturalmente molto provato e tempestato da telefonate da tutto il mondo, si è chiusa con un apprezzamento di Napolitano a nome di tutto il Pci: «C'è il nostro più convinto apprezzamento per il contributo di Lafontaine alla ricerca e alle battaglie della sinistra europea, nella consapevolezza del ruolo difficile che egli personalmente e tutto il partito sono chiamati ad assolvere in un momento storico decisivo per la Germania e per l'Europa».

Il ministro del governo ombra del Pci, anche nelle conversazioni con Karsten Voigt,

ha sottolineato l'importanza delle dichiarazioni di Lafontaine a Colonia: «Danno il senso di uno sforzo di grande rigore ed equilibrio nell'affrontare soprattutto i problemi della collocazione internazionale della Germania unita: del quadro di integrazione e sicurezza entro cui, secondo il giudizio della maggior forza di sinistra in Rfg, si deve responsabilmente ancorare il processo di unità tra i due stati tedeschi».

Si è molto discusso, nelle ore dopo l'accoltellamento del leader socialdemocratico, della possibile matrice politica dell'attentato. Che opinione si è formata a Napolitano dopo i contatti con gli esponenti della Spd? «Allo stato dei fatti non risulta una matrice politica - risponde il dirigente del Pci - prevale nettamente l'ipotesi che si sia trattato del gesto di una squilibrata. Naturalmente anche un tale gesto non può essere considerato prescindendo dalla personalità pubblica di Lafontaine, dal suo impegno e dalle sue posizioni in una fase di così drastico rivolgimento nella situazione e nell'opinione pubblica in Germania. Ed anche di così acuta lotta politica circa gli in-

Sconcerto nelle Cancellerie del vecchio continente. Messaggi di Occhetto e Craxi

«Un gesto che ha ferito l'Europa»

Il criminale attentato contro il leader Spd tedesco ha ferito l'Europa. Sconcerto, condanna e poi sollievo per la sorte di Lafontaine si sono intrecciati nelle capitali del vecchio continente con la preoccupazione che i sussulti emotivi per il processo di unità tedesca fossero tra i moventi del tentato omicidio di Colonia. Messaggi di Kohl, Gorbaciov e de Maizière. Dall'Italia la solidarietà di Cossiga, Occhetto e Craxi.

Europa. E grande è stata la costernazione e lo sconcerto nella sinistra italiana. Il segretario del Pci in un telegramma alla Spd ha espresso indignazione profonda dei comunisti italiani per l'attentato che ha colpito Lafontaine, leader prestigioso dell'Spd e della sinistra europea. «Giunga a Oskar - scrive Achille Occhetto - l'augurio nostro e mio personale per un pronto ristabilimento. Non solo la Germania ma l'Europa, il movimento europeista, hanno bisogno della sua intelligenza e della sua azione». A nome dei socialisti, Bettino Craxi ha inviato un telegramma al candidato della Spd alla Cancelleria tedesca nel quale esprime indignazione per l'atto di fan-

tesa traguardi di fine anno». Anche il presidente della Repubblica Cossiga si è interessato per conoscere le condizioni di salute di Lafontaine e ha incaricato il nostro ambasciatore a Bonn di esprimere solidarietà ai familiari.

Il primo a raggiungere l'altro ieri in ospedale Lafontaine è stato il suo vice Hans Jochen Vogel, ma c'è già una vera e propria lista d'attesa di compagni politici che da tutte le parti d'Europa hanno chiesto di venirsene a congratulare direttamente con lui per lo scampato pericolo. I primi ad iscriversi sono stati il capo del governo spagnolo Gonzalez, quello svedese Carlsson e il capo del partito socialista francese Mauroy.



Gorbaciov. In alto una foto dell'attentatrice di Lafontaine. Sotto, al centro: l'infermiera che ha bloccato l'emorragia

ROMA. La notizia del ferimento di Oskar Lafontaine ha raggiunto il cancelliere Helmut Kohl mentre era a Parigi, a cena all'Eliseo, ospite di Mitterrand. «Spero che Lafontaine si ristabilisca rapidamente. Gli faccio tutti i miei migliori auguri - ha detto il Cancelliere che dovrà vedersela con Lafontaine alle elezioni generali in dicembre - il mio rammarico per

questo brutale attentato è sincero e profondo». Poi, a botta calda, mentre gli uomini del suo staff in contatto diretto con Bonn seguivano l'evolversi delle condizioni del leader socialdemocratico, Kohl ha evitato di diffondersi sulle ipotetiche cause del ferimento di Lafontaine né sulle conseguenze del folle gesto sul quadro politico

tedesco. Da est il primo ministro tedesco orientale De Maizière ha subito inviato un telegramma di solidarietà, augurando a Lafontaine una pronta e completa guarigione. Maggiore l'emozione a sinistra, in quella europea e italiana che ha da tempo identificato in Oskar Lafontaine non solo il unico candidato in grado

L'attentato di Colonia

«Superare i blocchi non è utopia»

Poche ore prima di essere accolto a Colonia, Oskar Lafontaine aveva illustrato alla stampa un documento del suo partito, la Spd, intitolato: «Dalla contrapposizione tra i blocchi ad un sistema di sicurezza europeo». Quello che pubblichiamo qui di seguito è il testo del discorso pronunciato nell'occasione dal leader socialdemocratico tedesco.

OSKAR LAFONTAINE

Non solo dal momento del crollo del muro di Berlino, ma soprattutto dalla assunzione del potere da parte di Mikhail Gorbaciov, la situazione della politica di sicurezza in Europa è cambiata in modo fondamentale, tanto da rendere non più utopico il superamento dei blocchi. Dopo decenni di divisione, l'Europa ha ora l'opportunità di superare la contrapposizione Est-Ovest e di creare un nuovo ordine non solo in ambito economico, ma anche nel senso di una completa integrazione politica e compenetrazione tra gli Stati democratici. La costruzione di un ordine di pace europeo con un autonomo sistema di sicurezza, che sostituisca i blocchi, è all'ordine del giorno.

È da molto tempo che il governo federale avrebbe potuto reagire alla nuova situazione della politica di sicurezza. La notevole diminuzione degli effettivi della Bundeswehr, la riduzione del servizio di leva a 12 mesi al massimo, la rinuncia a grandi manovre, la sospensione degli esercizi di volo a bassa quota e il blocco, nel campo degli armamenti, di programmi come quelli per il Caccia '90 e per altri grandi sistemi d'arma avrebbero già dovuto essere attuati. Chi ancora non ha capito che il disarmo costituisce un compito politico centrale spera il denaro pubblico.

I rapidi sviluppi avuti nei rapporti tra le due parti della Germania hanno accelerato i tempi del processo verso un nuovo ordine europeo. Che in questo quadro uno Stato membro della Nato si fonda con uno Stato membro del Patto di Varsavia fa dell'unificazione tedesca, proprio nell'ambito della politica di sicurezza, una sfida particolare.

In questo momento, l'unificazione della Germania procede più rapidamente dell'integrazione politica dell'Europa. Ma strutture cooperative di sicurezza non si creano dal giorno alla notte. Diventano quindi necessarie, per la Germania, delle sistemazioni transitorie, che non devono contrapporsi allo sviluppo della costruzione di un sistema di sicurezza europea, ma piuttosto portare avanti l'integrazione europea. Le soluzioni transitorie per il nuovo Stato federale tedesco devono quindi rispecchiare gli interessi di sicurezza dell'Europa nel suo insieme.

La Nato, di cui sarà di certo membro anche la Germania unita, deve adattare le proprie strategie militari e le proprie dottrine al cambiare della situazione in Europa, diminuendo la capacità di attacco e aumentando la capacità di cooperazione al di là dei blocchi. Però, la Nato non deve, neanche in futuro, allargare la propria funzione militare verso est, oltre l'attuale area della Repubblica federale. Per l'attuale area della Repubblica Democratica si devono piuttosto prendere accordi speciali.

Vi devono essere da parte dei tedeschi, già durante questo periodo transitorio, segnali politici di disarmo che portino avanti la costruzione di un sistema di sicurezza europea. A questo scopo, e già da ora, dovrebbe essere messo in opera il graduale dimezzamento delle forze militari tedesche. Inoltre, un governo pantesecco, immediatamente dopo la sua creazione, dovrebbe impegnarsi, sul piano del diritto internazionale, a rinunciare al possesso e all'uso delle armi Abc. Nel quadro Cse, parallelamente a queste intese per la Germania, si devono introdurre elementi che incentivino l'integrazione e la collaborazione tra gli Stati europei, ad esempio una Agenzia per il controllo delle misure di disarmo, un organismo per la soluzione dei conflitti, accordi di cooperazione militare e creazione di brigate multinazionali.

Scopo di tutti questi passi è un sistema di sicurezza di tutti gli Stati membri Cse, che si estenda dall'Atlantico agli Urali, nel quale si dissolvono i blocchi militari e nel quale gli Stati Uniti d'Europa dovranno giocare un ruolo centrale. Se non si vogliono sprecare le opportunità della distensione e del disarmo, si dovrebbe dare inizio alla costruzione di un sistema di sicurezza europeo là dove oggi sono particolarmente concentrati gli schieramenti militari: e cioè nell'Europa Centrale.

Uno stile inconfondibile fatto su misura per i media. Il suo grande segreto: saper giocare d'anticipo. Dalle sue idee è nata la «Bad Godesberg 2» della Spd. Una lunga battaglia con Kohl per la cancelleria.



Oskar Lafontaine saluta la folla che ha seguito il suo comizio; in alto, qualche istante dopo cade a terra accolto

Lafontaine, la polemica al servizio dell'unità

Mi è capitato di sentire il suo comizio, mesi fa. E l'ho seguito spesso in televisione, nelle tribune politiche come nei tanti talk show. Oskar Lafontaine è un oratore efficacissimo: sa alternare la battuta polemica, anche aspra, al sorriso accattivante, talvolta un po' sarcastico. Ama polarizzare il confronto, e non cerca mai convergere superficiali e rassicuranti, né con gli avversari né con gli alleati. Difficilmente ammette un errore o la concessione, mentre si compiace di rinfacciare ad altri scelte sbagliate o cambiamenti di posizione. Il suo straordinario istinto politico ne fa - direbbero gli americani - un grande campaigner, un candidato ideale su cui puntare le proprie carte in un confronto elettorale incerto: ha tenuta psicologica e intelligente, sa cogliere in anticipo i temi più controversi e «occuparli», ed è capace di andare controcorrente, anche quando ciò comporta l'impopolarità. Per i mass media è, chiaramente, un interlocutore perfetto, perché conosce le regole del gioco e sa, tutto sommato, come servirne. Il suo stile politico è molto personale, molto originale: punta infatti sul conflitto e sulla contrapposizione, salvo poi imporre temi e proposte capaci di scompagnare gli schieramenti preconstituiti e di attrarre consensi «traversali». Sa comunicare allo stesso tempo sensibilità sociale ed ecologica, affidabilità gestionale e indipendenza di giudizio. Ha vinto tutte le campagne elettorali a cui ha partecipato, sia come «indiano» che come «titolare», ed è perciò molto temuto dagli avversari politici. Il carattere dell'uomo risente, inevitabilmente, delle «qualità» del politico: alla fama di *bon vivant*, amante della cucina e della compagnia, si accompagnano infatti una certa durezza e mancanza di scrupoli, qualche inclinazione alla demagogia, una grande (secondo alcuni eccessiva) fiducia in se stesso.

Al di là di questi tratti di stile e di immagine - che pure hanno, in sistemi politici a leadership personalizzata, un impatto troppo spesso sottovalutato (e non necessariamente patologico) - Oskar Lafontaine è oggi il candidato-cancelliere dell'opposizione di sinistra. La polarizzazione non è cioè solo l'effetto di una tattica elettorale ad hoc, studiata a tavolino, ma di opzioni politiche di fondo. Da Kohl lo dividono l'appartenenza generazionale, la «mentalità», per così dire, e il tipo di rapporto col proprio partito: Lafontaine infatti non è, e forse non sarà mai, un «uomo di partito» come è invece il cancelliere. L'unico invece l'origine cattolico-romana e, soprattutto, la grande precocità politica: entrambi, infatti, sono stati i più giovani presidenti di amministrazioni regionali (Renania-Palatinato per l'uno, Saar per l'altro) e i più giovani candidati-cancellieri (Kohl nel 1976, Lafontaine oggi) nella storia della Repubblica federale. Ma la sfida di questo 1990 è soprattutto fra due politiche, emerse con nettezza sempre maggiore negli ultimi mesi, sull'onda della rivoluzione democratica in Germania orientale e dell'irresistibile accelerazione del processo di unificazione. Due politiche che finora sono state premiate alternativamente dagli elettori tedeschi: quella di Lafontaine e della Spd a Ovest, quella di Kohl e della Cdu a Est.

Tuttavia, caratterizzare il profilo politico di Lafontaine soltanto all'insegna della «polarizzazione» sarebbe riduttivo. Fin dall'inizio, infatti, la sua carriera politica è stata contrassegnata anche dall'innovazione. Fin da quando, dopo una breve esperienza negli Jusos, l'allora giovanissimo borchomastro di Saarbrücken polemizzava apertamente con Helmut Schmidt da posizioni ecopacifiste, segnalando anche il distacco determinatosi, negli ultimi anni della coalizione social-liberale, fra partito (governo) ed elettorato progressista

vo governo (diretto, evidentemente, dallo stesso Lafontaine). Infine, polarizzazione e innovazione hanno contraddistinto la condotta politica di Lafontaine anche sulla «questione tedesca». Dopo aver denunciato, fin dall'ottobre scorso, la retorica sulla nazione e sui «confini del 1937» - cui non si accompagnavano però né aiuti immediati alla Ddr, né misure concrete per arrestare il continuo flusso di profughi - Lafontaine ha insistito soprattutto sui costi sociali di una troppo rapida unificazione, segnalando tanto le nuove tensioni determinatesi ad Ovest sul mercato del lavoro e degli alloggi, quanto i rischi di una disoccupazione di massa ad Est. Successivamente, ha messo alla berlina la demagogia elettorale della cancelliera Kohl, cioè il suo promettere a Est quello che non avrebbe potuto mantenere a Ovest: se non smentendo gli stessi impegni assunti dal suo governo di fronte agli elettori. Risultato: il gabinetto presieduto da Kohl ha prima adottato una serie di provvedimenti intesi ad arrestare l'immigrazione dalla Germania est e dal resto dell'Europa orientale; poi elaborato un progetto di «Trattato di Stato» con la Ddr che cerca, chiaramente, di non tradire le aspettative create a Est senza però scaricare tutti i costi dell'unità a Ovest.

ANTONIO MISSIROLI

L'ultimo atto di questo difficile processo di innovazione è stato compiuto proprio alla vigilia dell'attentato di Colonia, con l'accettazione ufficiale da parte della Spd - su espressa richiesta di Lafontaine - della collocazione della futura Germania unita nella Nato, almeno fino allo scioglimento dei blocchi militari (il cosiddetto «piano Genscher»). Un atto che ha posto fine ad una lunga fase di incertezze e di oscillazioni - comuni del resto sia alla Spd che ad altre forze della sinistra europea, e certo riconducibili anche alla rapidità degli avvenimenti - che rischiavano fra l'altro di avere per il partito costi politici (e i elettorali) molto alti, con il rischio ad una posizione puramente negativa, e perciò marginale, nei confronti del processo di unificazione.

La logica della follia è sempre «temporanea», non nasce, cioè, a caso. Come in quel 14 luglio del 1948. Dietro l'attentato a Togliatti, anche allora spuntò subito un tipo psicologicamente instabile, insomma un «matto», isolato e neonazista: un imbianchino, tale Joseph Bachmann, che è subito arrestato in carcere. Fine della storia. Un caso facile e subito chiuso, un puro accidente, e ancora un velo steso sul clima di quegli anni, gli anni che vedono «sudi il Rosso guidare la lotta contro la guerra del Vietnam, contro Humphreys, lo scia di Persia, contro Springer.

Quei gesti folli da Pallante alla Steidel

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Il «folle» è comparso dunque anche l'altro ieri, armato di coltello contro la gola di Oskar Lafontaine. Una povera pazza, dicono, una infermiera di un paese vicino a Bonn, 42enne affetta da sindrome persecutoria, delirio per il quale risulta già ricoverata in clinica psichiatrica tempo fa. Folle e quindi irresponsabile. Il caso sembra chiuso in partenza. Folle e quindi niente da aggiungere.

Stupisce solo, in questi come in altri casi di «folli» attentatori, la scelta del bersaglio, la perfetta sintonia col clima del momento. Oskar Lafontaine è un uomo politico non solo della sinistra tedesca in generale, ma un uomo dell'equilibrio e della misura in un momento in cui l'esagitazione e la violenza cercano di prendere velocità in una china rapidissima e allarmante. È l'uomo che cerca un minimo di ponderazione e di razionalità, un momento di riflessione nel mezzo degli avvenimenti caotici e sconvolgenti che accadono ad Est, non solo in Germania orientale, ma in tutta l'Europa orientale. Che rifiuta gli accenti fanatichi, il linguaggio della Guerra Santa.

È sintomatico che un «folle» abbia colpito Lafontaine nello stesso momento in cui sull'Alexanderplatz ripugnanti skinheads si rifanno vivi per gridare viva il nazismo abbasso il comunismo.

La logica della follia è sempre «temporanea», non nasce, cioè, a caso. Come in quel 14 luglio del 1948. Dietro l'attentato a Togliatti, anche allora spuntò subito un tipo psicologicamente instabile, insomma un «matto», isolato e neonazista: un imbianchino, tale Joseph Bachmann, che è subito arrestato in carcere. Fine della storia. Un caso facile e subito chiuso, un puro accidente, e ancora un velo steso sul clima di quegli anni, gli anni che vedono «sudi il Rosso guidare la lotta contro la guerra del Vietnam, contro Humphreys, lo scia di Persia, contro Springer.

«Certamente, quell'attentato è «anche» un psicopatico, e tuttavia - come l'attentato di Lafontaine - in sintonia col clima dei tempi, allora segnati dalla «teoria della danza sull'abisso» di Foster Dulles, dalla guerra fredda al suo acme più alto, dalla forsennata campagna sostenuta da Usa Chiesa e Cc contro la sinistra, divoratrice di bambini.

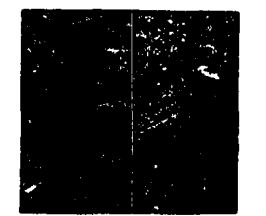
E chi è Shiran Shiran? Ecco un'altra storia sanguinosa ed esemplare. «Quella notte del 5 giugno» - riportano le cronache - Bob Kennedy aveva appena trionfato nelle elezioni californiane... All'Ambassador Hotel è festi, tutti vogliono vedere il presidente... Poi una voce stridula, tutto spari. Bob Kennedy non è all'ospedale. Lì, in un piccolo corano bruno è portato via dai poliziotti.

Il piccolo uomo bruno, gli spietati di Dallas che ricomparivano, i sospetti e gli uomini senza volto del possile completo, forse le pistole sono state due: niente sarà mai chiarito. Tranne una cosa: che lui, l'attentatore, il giordano imigrato Shiran Shiran, è uno scultore, uno - dice il psichiatra Bernard Diamond - che «ha ucciso Robert Kennedy in un atto di trance prodotto da autosuggestione». Uno la cui vita è un montaggio di magia, misticismo e ipodromi.

Sen pre nel '68, presiamente il pomeriggio dell'11 aprile, sparano a Rudi Dutschke, Rudi il Rosso, il leader famoso della Scs, la Lega degli studenti socialisti tedeschi. Lo feriscono pressoché a morte, e rientra, a Berlino ovest, esce dalla sede degli studenti sulla sua bicicletta veneciata di rosso. Chi l'ha colpito? Risulta il solito «matto», isolato e neonazista: un imbianchino, tale Joseph Bachmann, che è subito arrestato in carcere. Fine della storia. Un caso facile e subito chiuso, un puro accidente, e ancora un velo steso sul clima di quegli anni, gli anni che vedono «sudi il Rosso guidare la lotta contro la guerra del Vietnam, contro Humphreys, lo scia di Persia, contro Springer.

Le canzoni di Bilis

Pierre Louys
Le canzoni di Bilis
con le illustrazioni di Leo Cassella
Illustrazioni di Mario Tassi
Cinque anni di una letteratura greca rivista al tempo di Saffo, Saffo, da una poesia francese
emissione degli anni 40
L. 10.000

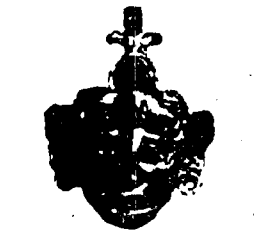


Autobiografia di un giornale

Il Nuovo Corriere di Firenze 1947-1956
professione di Romano Battaglia
Una seconda esperienza culturale del dopoguerra. Da Biondi e Calvino e Pasolini, da Bobbio a Curcio un'antologia dei testi e degli interventi più significativi
«Nome italiano di cultura» L. 10.000

I Maya

S.G. Morley
G.W. Brainerd, R.J. Sharer
I Maya
La scoperta di un'epoca ormai classica. Lo studio più completo e aggiornato sull'antica civiltà dell'America centrale. Compilato da una nebulosa internazionale e di un ampio apparato iconografico.
L. 10.000



Fiabe delle Asturie

traduzione di Romano Battaglia
Illustrazioni di Sergio Tassan Din
Fiabe del Nord. Cantiche del dopo guerra
Nell'arco di un secolo si è svolta la tradizione
culturale degli antichi Celti di Spagna
L. 10.000

I narrabondi

Scrittore eccentrico nel cuore dell'Inghilterra
a cura di Ottavio Latini
Da Dr. Quercus a Stevenson, da Lamb a
Hudson, da Eliot a Joyce, da Hemingway
a Woolf, da Joyce a Joyce, da Joyce a Joyce
L. 10.000

Animali al rogo

Storie di processi e condanne contro gli animali dal Medioevo all'Ottocento
a cura di Giuseppe Gallo
I magazzini della Savoia, i nati d'Irlanda,
canti di Vienna. Quasi duecento degli animali
più importanti di pianificazione nel quadro
in una singolare ricerca storica.
L. 10.000

Gianni Rodari

Il giudice a dondolo
professione di Cristiano Mammi
Racconti satirici per adulti, di uno tra i più
valenti autori per l'infanzia
Il Donato L. 10.000

Gustavo Corni

Fascismo e fascismi
Movimenti partiti regimi in
Europa e nel mondo.
«L'Unità di base»
L. 10.000

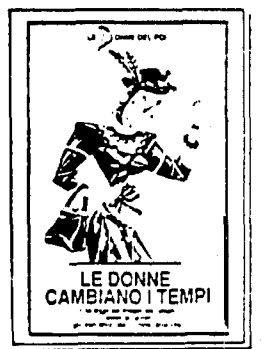
Antonio Cassese

I rapporti Nord/Sud
Testi e documenti di politica
internazionale dal 1945 a oggi.
«L'Unità di base» L. 10.000

Firma per cambiare gli orari. Firma per cambiarti la vita.

"Le donne cambiano i tempi": una legge per rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita. Domenica 29 aprile giornata nazionale di raccolta delle firme.

Le Donne del Pci



At tavoli puoi richiedere il testo completo della legge.

Vota l'Italia delle città

Intervista a Carlo Rognoni direttore del «Secolo XIX»
«L'epoca dei conservatorismi è finita, ma c'è ancora una classe politica inadeguata. Bisogna collegarsi all'Europa...»



Una panoramica del centro di Genova e, sotto il titolo, il direttore del «Secolo XIX» Carlo Rognoni

«Io sogno un treno per Genova»

Se Genova questa volta non perdesse il treno... Non è solo un banale modo di dire. Esiste un vero progetto per costruire una nuova linea ferroviaria veloce tra Genova e Milano. Investimenti, opere, affari, forse una leva importante per riattivare uno sviluppo bloccato. Ci sono pro e contro, la città ne discute. Ma il nuovo

treno è già diventato una metafora sulla possibilità che il capoluogo ligure, dopo tanti anni di ripiegamento sulla propria crisi, si rimetta in moto. «Si - dice convinto il direttore del Secolo XIX Carlo Rognoni - la notizia che mi piacerebbe di più pubblicare è proprio questa: quel treno finalmente è partito.»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

GENOVA. Che idea potrà essersi fatto dell'austerità, mugugno e diffidente Genova un padano gioviale che da Milano ha diretto per anni settimanali prestigiosi, che ha lavorato a Roma, a Parigi e negli Usa? La domanda è un po' scontata, ma la curiosità s'incrina. Carlo Rognoni ha quarantatré anni, ed è nel giornalismo ormai quasi da trent'anni: il pizzo brizzolato e l'ampio doppiopetto blu - una vaga aria da borghese d'altri tempi - contrastano un po' col disordine del suo ufficio al secondo piano del palazzo di via Varese, sede del «Decimono». Ma a guardarlo bene, quelle pile di giornali e riviste che si innalzano un po' dappertutto, su sedie e poltrone, sulla scrivania, dove formano una specie di «diga» quasi a difesa del direttore, risultano allineate con cura, erette secondo le leggi - si direbbe - di una statica rigorosa. «Dopo sei anni alla direzione di *Panorama*, e due a *Epoca*, mi consideravo ormai «sistemato» al posto di direttore editoriale della Mondadori. Ma ho capito presto - racconta Rognoni - che quello del «manager» non poteva davvero essere il mio mestiere. E ho accettato con entusiasmo la proposta di dirigere un quotidiano, un grande quotidiano regionale come questo.

la Lanterna, nessun pentimento? No, tutt'altro. Questo giornale ha una grande tradizione di indipendenza. È uno dei pochi ormai di cui si può dire che è senza ingombranti «padrini». E poi va bene. L'anno scorso ci è stata certificata una media di 162.000 copie giornaliere, un record storico. Soprattutto, mi diverto. Forse è più facile passare dai settimanali ad un quotidiano. Si è abituati a guardare avanti...

Già, guardare avanti. Ma questa città sembra afflitta da troppi anni da una realtà e un'immagine di crisi, isolamento, divisione. Una sindrome che ormai si direbbe cronica.

Confesso che quando sono arrivato qui tre anni fa ho subito un vero choc. Era ancora vivo il cardinale Siri. Un partito comunista che mi sembrò chiuso come in nessun'altra parte d'Italia. Un conservatorismo diffuso. Una conferma fortissima, insomma, dell'immagine negativa della città. Ma devo dire che in questo periodo è avvenuto un cambiamento. E come se fosse emersa una spinta reale al mutamento, al superamento dello stereotipo di una Genova divisa e ripiegata su se stessa. C'è una voglia di futuro, un modo quasi maniacale di parlare di sé e delle proprie

prospettive che è giunto ad una consapevolezza: la stagione dei dibattiti deve ormai cedere il passo ai fatti. Se penso al Pci, che è tanta parte di questa città, in fondo è bastato poco perché si affermasse con vasto consenso l'idea della «svolta» di Occhetto. E segnali vengono anche dalla classe imprenditoriale, anche se è piccola e insufficiente: la recente nomina di Titti Oliva alla presidenza dell'Associazione industriali, per esempio. Oliva non è Costa. Certo, non è un grande industriale. Ma qui grandi industriali privati non ce n'è.

Un non genovese ottimista su Genova mi sembra una bella rarità. Ma è un ottimismo della volontà o della ragione?

Non voglio dire che non ci siano i problemi. Il principale è che alle energie che secondo me sono presenti nella città non corrisponde una adeguata classe politica. La giunta comunale uscente è un'esperienza vecchia, che ha fatto poco. Il sindaco repubblicano Cesare Campari è una persona degna e onesta, ma non ha alle spalle un partito sufficientemente forte per sostenerlo in modo adeguato. Psi e Dc sono più portati a giocare in proprio che a fare un gioco di squadra. E così il sindaco è rimasto in



mezzo. Un ostaggio.

E il problema dei problemi genovesi, il porto?

Purtroppo di questa telenovela disperante non si vede ancora un vero lieto fine. L'autodifesa dei portuali ha anche il fascino della ferocezza di una corporazione gloriosa, ma credo sia ormai priva di senso. Assomiglia sempre di più alla resistenza disperata di una tribù di indiani, che mette a repentaglio ogni ipotesi di progresso. Però le ambiguità in questa telenovela sono molte. Tutto il mondo di piccoli e medi operatori che sul porto vivono non ha certo brillato per coraggio. Se non c'è ancora stato il necessario salto imprenditoriale sulle banchine genovesi non credo si possa dire che la colpa è dei portuali. Anche qui il vedo la responsabilità di una classe politica inadeguata. D'Alessandro, quando era presidente del Consorzio autonomo del

porto, non è certo stato aiutato. Forse aveva delle idee troppo «milanesi». Però è rimasto solo.

Dove vedi allora le potenzialità di cambiamenti positivi? Forse nei nuovi grattacieli, nelle opere realizzate, nei tanti cantieri aperti? Ho visto che nel porto medievale sono cominciati davvero i lavori per il progetto di Renzo Piano, per l'Expo del '92, le celebrazioni colombiane...

Certo è un panorama imponente. Il teatro Carlo Felice, il Palazzo Ducale restaurato, l'università nel centro storico, i centri direzionali a Corte Lambruschini e S. Benigno... Però in fondo sono tutti progetti vecchi, solo ora in parte compiuti. E poi questa superattività edilizia come aspetto prevalente, se non unico, dello sviluppo mi sembra un carattere un po' mercuriale della città. Io mi son fatto l'idea che la

chiave del futuro di Genova sta in due altre cose. La prima è in un sistema di trasporti moderni che legni di più la città e la Liguria a Milano, Torino e all'Europa. La forza dell'idea di un «supertreno» tra Genova e Milano è quella di rompere un certo isolamento, scongiurare il pericolo di essere tagliati completamente fuori, favorire l'apporto di nuove energie imprenditoriali. Quelle locali da sole non basteranno mai. Ma ha senso incrementare i collegamenti se cambia l'idea di città. E l'impegno qui - ecco la seconda cosa - dev'essere per il risanamento industriale e ambientale.

Però non è ancora un'idea chiara. A livello nazionale passa l'immagine di una città aggrappata alla scadenza del cinquantenario della scoperta dell'America, a una confusa prospettiva turistica e terziaria. Genova come Montecarlo è un futuro credibile?

Ma noi siamo prevalentemente i testimoni di ciò che accade. E a me sembra di assistere ad una prova generale, magari inconsapevole, di un sistema in cui i sindacati sono eletti direttamente. Lo ripeto, programmi e alleanze dei partiti sono segnati deboli e debolissimi. Poi c'è l'incognita di quanto peseranno le scelte romane.

Un'ultima domanda. Qual è la notizia più importante che ha pubblicato in questi anni?

La campagna elettorale non mi piace affatto. È basata su messaggi emotivi. La pena di morte o no? La polemica sull'immigrazione... E a livello locale partiti e programmi sono scomparsi. Restano i personaggi dei candidati alla poltrona di sindaco. Tutti più o meno bravi e rispettabili. Ma per che cosa e con chi? Questo è difficile capirlo.

Un grande giornale come il Secolo XIX non determina un po' modi e temi della competizione politica? In genere i politici accusano proprio i media di favorire la personalizzazione e la banalizzazione dei contenuti.

Ma noi siamo prevalentemente i testimoni di ciò che accade. E a me sembra di assistere ad una prova generale, magari inconsapevole, di un sistema in cui i sindacati sono eletti direttamente. Lo ripeto, programmi e alleanze dei partiti sono segnati deboli e debolissimi. Poi c'è l'incognita di quanto peseranno le scelte romane.

Un'ultima domanda. Qual è la notizia più importante che ha pubblicato in questi anni? Mah... Così a bruciapelo è un po' difficile rispondere. Forse mi è più facile dire qual è la notizia che pubblicherò più volentieri. Sì, farei un bella «apertura» se si inaugurasse quel «supertreno» per Milano. Vorrebbe dire che Genova ha trovato qualcuno capace di fare le scelte di cui ha bisogno. Pensa al paradosso del Carlo Felice. Un teatro nuovo e bellissimo, atteso da 40 anni, che rimane chiuso perché chi dirige la città non si è messo in grado di gestirlo. Se in 40 minuti si venisse da Milano, chissà, potremmo ospitare La Scala...

E di questo si discute, a pochi giorni dal voto?

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

1° MAGGIO
MEDAGLIA CELEBRATIVA
DEL CENTENARIO

Versione in oro e smalto:
titolo 917‰, Ø mm 30, peso gr 30
prezzo L. 1.200.000, IVA inclusa

Versione in argento e smalto:
titolo 986‰, Ø mm 50, peso gr 65
prezzo L. 150.000, IVA inclusa

Versione in bronzo e smalto:
Ø mm 50, prezzo L. 40.000, IVA inclusa

Versione trilitica:
le tre medaglie in unico contenitore
prezzo L. 1.320.000, IVA inclusa

Per ulteriori notizie ed informazioni sugli sconti previsti per l'acquisto di determinati quantitativi, rivolgersi presso gli sportelli dell'Istituto (Via Principe Umberto 4 e Piazza Verdi 10, Roma) oppure telefonare ai numeri 06/85083710 - 7312335

LA DIREZIONE GENERALE

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara
IL PRESIDENTE

1) esecuzione delle deliberazioni di Giunta provinciale n. 1461 del 26/9/88, divisa esecutiva a seguito di chiarimenti forniti con delibera di G.p. n. 1855 del 4/1/1988, e n. 337 del 27/11/1989, perfetta ai sensi di legge.

rende noto

che l'Amministrazione provinciale procederà all'appalto dei lavori di prolungamento della tangenziale di Salerno - 1° lotto.

L'importo a base d'asta è di L. 4.105.818.000.

I lavori verranno aggiudicati con il sistema di cui all'art. 24 - lett. b) della legge 8/3/77 n. 584 e successive modifiche.

Le imprese che siano iscritte all'A.n.c. alle categorie 1 e 5 per un importo minimo di L. 9.000.000.000 e che desiderino essere invitate, dovranno far pervenire, a questa Amministrazione, a pena di esclusione - esclusivamente per raccomandata r.r. entro le ore 12 del giorno 20 giugno '90 domanda in carta legale, corredata dalla documentazione specificamente indicata nel bando che verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Cee e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. È consentita anche la partecipazione di riunione di imprese. Il presente avviso non vincola in alcun modo la stazione appaltante.

Il bando di gara è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni della Cee il 19/4/1990.

IL PRESIDENTE Andrea De Giussano

TRASPORTI
INFRASTRUTTURE
SERVIZI

EUROPA
CHIAMA
ITALIA

I parlamentari del Pci incontrano gli operatori, gli utenti e la stampa

Sabato 28 aprile 1990 (ore 9.30)
Milano - Stelline (C.so Magenta)

Presidente
Roberto VITALI
Segretario Regionale Pci della Lombardia

Introducono
Roberto SPECIALE
parlamentare europeo
Gianna SENESI
senatrice

Interverranno
Rinaldo BONTEMPI
parlamentare europeo
Anna CATASTA
parlamentare europeo
Franco MARIANI
responsabile nazionale settore trasporti del Pci

Conclude
Sergio GARAVINI
ministro dei trasporti nel Governo-ombra del Pci

Gruppo Per la Sinistra
Unitaria Europea

Lo «annuncia» oggi il quotidiano della Dc Ada Becchi si dimette dal governo ombra?

L'indipendente di sinistra Ada Becchi si è dimessa dal governo ombra in cui è responsabile per il territorio. «Esistono motivi di insoddisfazione, ma tocca al governo discuterne dopo il voto». Tentativo dc di imbastire una speculazione. «Sono a corto di argomenti elettorali», replica il coordinatore Pellicani. «Intendiamo superare le questioni sollevate nell'ambito di una verifica già annunciata da Occhetto».

ROMA. Delle dimissioni di Ada Becchi si è appreso nel pomeriggio di ieri, attraverso la diffusione anticipata di un corsivo che appare stamane su *Il Popolo*, e che è tutto proteso a dimostrare (mischiano elementi reali di malessere e fatti inesistenti) che nel Pci non c'è democrazia, prevale anzi «una linea avventurista e legata agli schemi dell'egemonia di apparato». «Se Occhetto non riesce a controllare un monocolore interno - nota tra l'altro l'organo democristiano -, a maggior ragione diventa inaffidabile se pensiamo che questo vertice del Pci vuole liberare il paese dalla presenza della Dc ma non sa nemmeno costruire una pur fragile linea di alternativa».

In realtà la lettera di Ada Becchi pone una serie di problemi reali che non possono essere oggetto di gollia strumentalizzazione. In primo luogo il ruolo stesso del governo ombra: «Le questioni emerse nei primi mesi di vita» del dicastero «sono state solo marginalmente oggetto dei dibattiti»; «anche la questione del rapporto tra governo ombra e gruppi è rimasta in sospeso». Viene citato poi uno specifico caso, quello del cammino parlamentare dei provvedimenti sull'edilizia residenziale: «Non

si è tenuto alcun conto, per esigenze di partito, della necessità di concordare preventivamente e quindi di stabilire una linea comune all'interno sia del governo ombra e sia dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente».

Più tardi la stessa Ada Becchi, che aveva confermato l'esistenza della lettera inviata il 5 aprile al coordinatore del governo ombra e per conoscenza ai presidenti dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente, ma anche che essa «non aveva per obiettivo di dar fiato a sterili polemiche e di cui non avevo previsto alcuna diffusione pubblica», ha sottolineato che «i motivi di insoddisfazione che ne giustificano l'invio esistono» e tuttavia che tocca al governo nel suo insieme valutare se essi sono o meno meritevoli di una discussione approfondita».

E se ad un'agenzia aveva detto di ritenere irrevocabili le sue dimissioni, in una successiva dichiarazione Ada Becchi ha preso «volentieri atto delle conclusioni di Occhetto» alla riunione del governo ombra di una settimana fa, «anche perché non ho mai pensato, come è ovvio, ad un chiarimento se non dopo le elezioni del 6 maggio».

In quella sede il segretario

del Pci aveva tra l'altro rilevato come il corso degli eventi - il Congresso prima e poi la campagna elettorale - non avesse consentito sin qui di impegnare pienamente nella sua funzione il governo ombra che «deve costituire un momento fondamentale della nuova fase che abbiamo aperto», e ricordato che si sarebbe dovuto procedere, dopo le elezioni, a ridefinire la struttura del governo ombra tenuto conto che alcuni compagni hanno assunto una nuova funzione.

Nel citare queste dichiarazioni di Occhetto, il coordinatore Gianni Pellicani ha denunciato la mossa elettorale della *Il Popolo* compiuta evidentemente «nel tentativo di occultare le evidenti difficoltà del governo Andreotti e le giornaliere polemiche nella maggioranza». In effetti le questioni poste erano già note, e noto anche il proponimento di superarle nell'ambito di una verifica già annunciata. Ma *Il Popolo* mischia cose vere (la polemica Vesentini), altre superate da tempo (la polemica Garavini-Visco), altre inesistenti (le presunte critiche di Cavazzotti) per inventarsi una crisi inesistente. «In effetti - ha notato Pellicani - il governo ombra ha costituito un'innovazione nella sua capacità di esprimere una politica alternativa, anche se per renderla più incisiva saranno necessarie innovazioni nel modo di lavorare, nel rapporto tra forze di diversa ispirazione (e tra queste la Sinistra indipendente) che diversamente da quanto si vuole insinuare hanno avuto ed avranno ancor più un ruolo fondamentale».

G.F.P.

La Dc compatta difende il governo dagli attacchi degli alleati. Forlani: «La Malfa contro la Dc» Ma il leader pri smorza i toni

Forlani rimbrotta l'ipercritico La Malfa: «Vuole mettersi in rotta di collisione con noi», dice. La sinistra dc gli dà man forte e con Granelli parla di «doppio gioco del Pri». Ma il segretario repubblicano, il giorno dopo, smorza i toni e tranquillizza gli alleati: «Vogliamo evitare una crisi senza sbocchi». Prosegue il confronto sulle riforme elettorali: per De Mita i referendum sono una «spinta al Parlamento».

ROMA. La Dc fa quadrato. E difende compatta il governo dai durissimi attacchi di La Malfa che ieri aveva addirittura minacciato di uscire dal governo. Un Arnaldo Forlani stentante respinge al mittente le critiche del Pri, accusandolo di «non aver altro proposito se non quello di mettersi in rotta di collisione con la Dc» e avvertendolo che «queste trovate non incontreranno un grande favore negli elettori». Ma il segretario dc ne ha anche per l'altro alleato scalpitante. A Bettino Craxi, infatti, manda a dire: «Io i governi non li faccio cadere, ma li sostengo». E poi torna a un anno fa, quando a Milano il Psi sancì la fine del governo De Mita. Smentisce il leader socialista, che aveva addossato la responsabilità di quello sfratto alle liti dentro la Dc. Dice: «La prima spinta è venuta dal congresso del Pri, quella decisiva da quello del Psi».

Così Forlani tende una mano a Ciriaco De Mita cercando di tenere compatta la Dc in questa delicata campagna elettorale. Gli attacchi al governo, comunque, La Dc l'hanno già ricompattata. Luigi Granelli, della sinistra, scende in campo per dare una mano al segretario. Accusa La Malfa di «cadere nei vizi del doppio gioco», ponendosi così «tra i protagonisti della destabilizzazione

e della confusione politica». Ritiene «stupido» tutto ciò, soprattutto da parte di un partito al quale «in Germania non sarebbe consentito con tutta probabilità di avere seggi in Parlamento». Insomma, chiude Granelli, «e ricorrenti schizofrenie del Pri richiedono ora ferme risposte».

Una prima risposta arriva paradossalmente proprio da Giorgio La Malfa. Il quale compie una correzione di rotta. Così, mentre ieri aveva accusato Andreotti di tutti i guai del governo e aveva minacciato di andarsene all'opposizione, ora è più cauto. Mantiene le sue pesanti riserve, conferma le durissime critiche, ma tiene subito a dire a «Tribuna politica» che vuole «evitare fino a che è possibile e di far pagare al paese una crisi che non ha sbocchi viste che il Pci non è ancora pronto». Certo, avverte, questo «non deve essere un alibi per un atteggiamento di pigritia...». Ma prima di arrivare all'irreparabile, La Malfa ora si acccontenta di esercitare le sue «possibilità di richiamo» facendosi di nuovo l'elenco dei problemi insoluiti. E riprendendo l'ipotesi vent'anni fa di un presidente non c'è a palazzo Chigi dice: «La Dc non pensi che governare il paese gli derivi da un diritto...». Il giorno dopo sono tutte quelle «pesanti minacce» del Pri che si accompa-



Arnaldo Forlani



Giorgio La Malfa

gnano a quelle che giungono da sponda liberale, niente di meno che da un ministro. Eglio Sterpa, infatti, fa sapere che «dopo le elezioni il Pri dovrà chiedersi, in assenza di fatti nuovi, se questo governo abbia ancora una ragion d'essere».

In mezzo a questa «maremma elettorale», un tema continua a tenere banco: quello della riforma elettorale. Le «aperture» del Psi, che l'altro giorno con Amato aveva proposto la istituzione di commissioni parlamentari ad hoc, proseguono con Claudio Martelli che ora lega l'elezione diretta del presidente della Repubblica a quella di sindaci e presidenti di Regione e Provincia. L'indipendente Franco Bassanini guarda «con interesse» alla

rassegna
suinicola
internazionale

Italy - Reggio Emilia
28 aprile - 1 maggio '90

Calabresi
Oggi giudici
in camera
di consiglio

MILANO Con l'ultima
torata di repliche dell'accusa
e delle parti civili e contropre-

Il pm Ferdinando Pomarici
prendendo in parola per
controbattere le argomentazioni

Calabresi
Guelfi: «Dissi
la verità
al processo»

ROMA In una dichiarazione
all'Unità, Guelfi, testimone
in difesa di Adriano Sofri al

L'ex sindaco dc di Ercolano
è stato ucciso a Torre del Greco
da due sicari armati di pistole
Per caso la figlia non era con lui

Massacrato sulla porta di casa

Antonio Bonaiuto, 48 anni, avvocato
civile, candidato nelle imminenti
elezioni amministrative nel

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

TORRE DEL GRECO Una
decina di colpi sparati in rapida
successione, con pistole



L'ex sindaco di Ercolano Antonio Bonaiuto

In atto nel comune vesuviano
il clan capeggiato da un certo
Ascone e quello che faceva

Antonio Bonaiuto era candidato
alle prossime elezioni comunali
Gli investigatori non hanno dubbi
«Un omicidio voluto dalla camorra»

portò davanti ai giudici la
giunta che aveva governato
dal 1980 al 1983 (sette am-

E proprio al suo discorso
contro la camorra alla suc-
cessiva testimonianza alle ac-

Lo scontro tra le bande è di-
venuto più virulento dopo la
clamorosa rapina di reperti

Collezione
d'arte di Pertini
donata al Comune
di Savona



La vedova di Sandro Pertini, Carla Voltolina (nella foto) do-
nerà al Comune di Savona la preziosa raccolta di dipinti ed

A Roma torneo
di calcio
con le squadre
del Terzo mondo

Intitolato a Jerry Massio il
sudafricano assassinato lo
scorso anno in Campania

Senatori pci
per salvare
i musei
della Toscana

Che cosa intende fare con
«assoluta tempestività» il mi-
nistro per i Beni culturali Fer-

Detenuto chiede
al magistrato
«notte d'amore»
con la moglie

Un detenuto sorveglianza
a fineché gli consenta di avere rap-
porti sessuali con la moglie

Scarcerato
in Francia
il boss iovine

Il boss della camorra caser-
tana è stato scarcerato in
Francia per decorrenza dei

Consigli
energetici
di «porta
a porta»

Busserà alla porta di casa
vostra non per vendervi en-
ciclopedie o detersivi ma

GIUSEPPE VITTORI

Riesplode in Calabria la guerra per gli appalti

A Reggio mattinata di fuoco
Uccisi due uomini del clan Libri

A Reggio la parola è tornata ai mitra.
Ieri mattina un commando ha compiuto
un raid a Cannavò, una

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA For-
se Antonino Ferro e Nicola Vo-
tano di 24 e 28 anni avevano

bersagliato l'auto blindata di
proprietà di Antonino Cardi
genero di don Mico, con a bor-



Il corpo senza vita di Antonino Ferro ucciso ieri a Reggio Calabria

Il carcere di San Pietro. Una
sola pallottola da almeno 200
metri che lo aveva centrato al

Nel settembre del '88 gli
avevano ucciso il figlio predi-
tore. Un killer dalla mira olim-

no chissà come passato inos-
servato nonostante la zona
fosse pattugliata palmo per

Vittima della faida di Mamoiada

Ucciso il fratello
del bandito Mele

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI La faida di Ma-
moiada, una delle più antiche
e sanguinose della Sardegna

rafica di proiettili. E così il se-
condo agguato gli è stato fata-
le assieme al fratello maggiore

lenato alla stinca fortunata-
mente appena sorvegliato.
Del resto la famiglia Mele è

La strage non ha fermato il traffico di droga

Sequestrati 5 chili di eroina
sul litorale domiziano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Cinque chili di
eroina pura (valore almeno
10 miliardi) sono stati seque-

cercando in tutti i modi di
bloccare l'autovettura. Gli
agenti hanno esploso ben 26

vendere a 250.000 lire la do-
se.
Il sequestro su un'auto,
è stato messo in collegamento

te partita arrivata in questi
giorni nel napoletano e che
stava per essere trasferita in

Caso di razzismo a Nuoro

L'altra notte assaltato
un campo di nomadi
I Rom messi in fuga

NUORO Gli abitanti di un
intero quartiere contro l'ac-
campamento indesiderato di

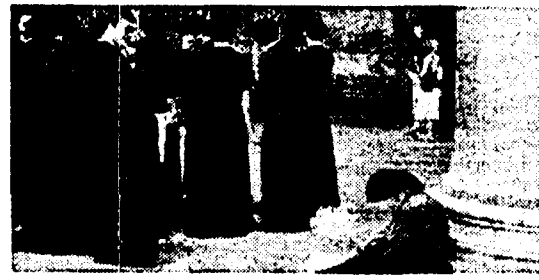
manifestazioni di intolleranza.
Riuniti in un comitato sponta-
neo un centinaio di abitanti

LETTORE

Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
Se cerchi una organizzazione di lettori per il
tuo paese
Se vuoi saperne di più sui servizi

ADERISCI
alla Cooperativa soci di "Unità"

Concorso per le vesti talari
L'abito fa il monaco... soprattutto se firmato da Krizia, Biagiotti & C.



STEFANO DI MICHELE

ROMA. Siccome, al contrario di quanto si dice, l'abito fa il monaco, nell'ambiente c'è chi vede e provvede. Con un concorso di stilisti, artigiani del settore e «creativi di vario genere». Dalle sorelle Fontana a Laura Biagiotti fino a Krizia, tutti si danno un gran da fare per disegnare una nuova «casula», la veste che indossa il sacerdote mentre celebra la Messa. E non è impresa facile. Nell'opera, in passato, si è cimentato anche Henry Matisse, i cui capolavori, adesso, sono custoditi nei musei vaticani. Ora un concorso, all'interno della Fiera di Vicenza, rilancia l'idea. E il consenso non manca: fino ad ora oltre 400 «esperti» si sono prenotati. Una giuria sceglierà le «casule» più belle, che verranno esposte alla fiera del giugno prossimo (niente sfilate, però). «Liturgia e arte sono sorelle», ammoniva giustamente Paolo VI. Insomma, buongusto prima di tutto. E ieri mattina monsignor Pietro Garato, presidente della Consulta per i beni culturali della Conferenza episcopale italiana, ha presentato l'iniziativa nella sede della stampa estera, stretto da Nicol Fontana e Giuseppe Dal Maso, presidente della fiera. «Dopo il Concilio - ha detto il prelato - c'è stato un periodo di libertà di iniziative, di una varietà di prodotti non sempre di alto livello qualitativo, che spesso decadono nella produzione mercantile». Così, per mettere un freno, arriva il concorso. Ma, ha aggiunto il vescovo, gli stilisti facciano attenzione: «Non si può andare per sentito dire, l'ispirazione deve partire da una convinzione profonda». Perché, logicamen-

te, tra una «casula» e un tailleur qualche differenza c'è. Il concorso è stato bandito, oltre che dall'Ente fiera di Vicenza, dal Banco Ambrosiano Veneto, anche se tutti hanno fatto, nella conferenza stampa ieri mattina, sforzi giganti per non mischiare il commercio con la liturgia. L'idea di mettere «alla moda» i sacerdoti è venuta dopo il grande successo dello scorso anno, sempre alla fiera di Vicenza, della rassegna di arredi sacri e oggetto di culto, chiamata Koine. Migliaia di piccole aziende lavorano nel settore, con un fatturato di circa 2.500 miliardi. Ma, appunto, quello che lascia molto a desiderare è la qualità. Del resto, ad esempio, la stessa Biagiotti ha prodotto, nell'88, una «casula» per Giovanni Paolo II in persona. Nessuno ha visto il Sommo Pontefice con indosso il manufatto, ma alla stilista è arrivata comunque un'apostolica lettera di ringraziamento. I concorrenti dovranno attenersi ai colori canonici (bianco, verde, rosso, oro, nero e violetto) e non potranno sbizzarrirsi tanto in fantasia. «Sono da escludere - c'è scritto nel bando di concorso - le figurazioni generiche e casuali, le immagini infondate, le allegorizzazioni aggiuntive, le emblemi di spersivi». Piacerà ai vescovi ed essere graditi a Dio non sarà compito facile. Ma quanto costa oggi una «casula» a un sacerdote che vuole rinnovare il guardaroba? Dalle più povere, intorno alle 300-400 mila lire, fino ai dieci milioni. Roba di lusso, da messe importanti, dai cardinali, da basiliche con traffico di pellegrini generosi.

Presentato dal ministro della Sanità
il Rapporto sulle acque di balneazione
Non sono i residui chimici a fare paura
ma quelli microbiologici

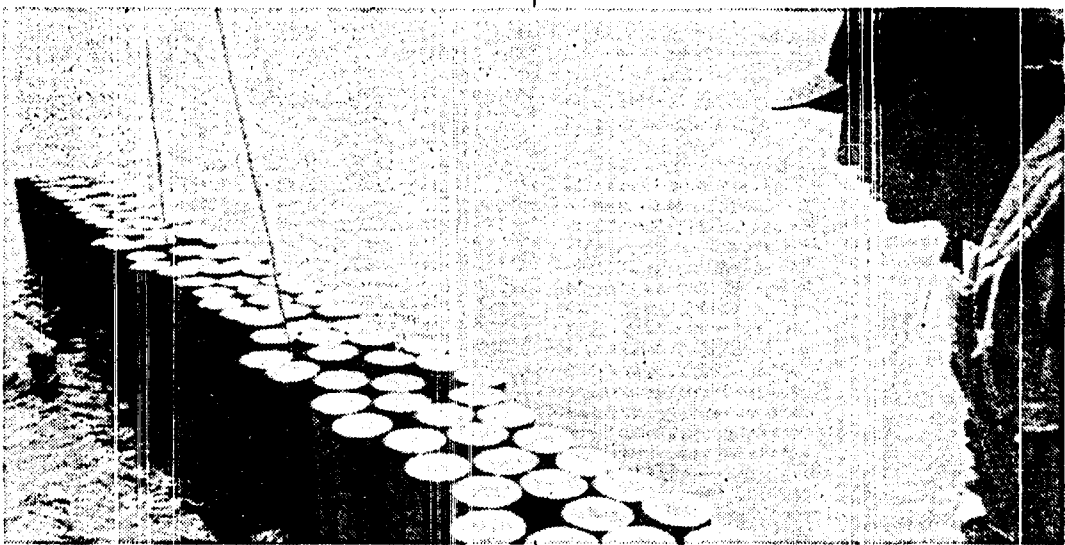
**L'inquinamento c'è
ma «il mare migliora»**

Tutti al mare, tempo permettendo. La situazione delle nostre acque, secondo il ministro della Sanità, De Lorenzo, è migliorata. Presentato ieri il Rapporto sulla balneazione del 1989. Fomite, contemporaneamente, alcune anticipazioni sul 1990. Finalmente avremo i dati ogni mese e non una volta l'anno. È l'inquinamento microbiologico, cioè da apporto umano, a mettere a repentaglio il nostro tuffo estivo.

MIRELLA ACCONCIAMESA

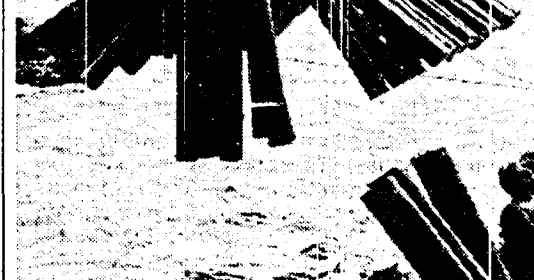
ROMA. «Possiamo dire che la situazione del nostro mare sta migliorando». Lo ha annunciato ieri il ministro della Sanità, De Lorenzo, ai giornalisti consegnando loro il Rapporto sulla qualità delle acque di balneazione relativo al 1989 e alcune anticipazioni, fino al 18 aprile, del 1990. Attenzione: il Rapporto non dice che in quella o in questa località è possibile fare il bagno, ma fornisce i dati raccolti dai presidi multinazionali, per conto delle Usl, sulle condizioni del mare. Affiggere i cartelli col divieto di balneazione non è compito, infatti, del ministero della Sanità, ma di Regioni e Comuni. I dati analitici, su cui è basato il Rapporto, riguardano le acque di balneazione come vengono definiti dall'articolo 2 del decreto del presidente della Repubblica 470 dell'82: quelle, cioè, «nelle quali la balneazione è espressamente autorizzata o vietata». Sono quindi esclusi dal controllo quei tratti di costa interessati da porti, servizi militari o da fenomeni di inquinamento permanente: foci di fiumi, scarichi di fognaio. Il ministro della Sanità ha rilevato che le analisi non han-

no rilevato inquinamento chimico, ma i punti dolenti riguardano quello microbiologico, dovuto, cioè, all'apporto umano. Sono i colibatteri e gli streptococchi fecali i nemici di chi fa il bagno: la segnalazione suona perciò come un avvertimento non solo per il vacanziero, ma per gli amministratori comunali perché si mettano in regola. Da quest'anno sarà possibile avere un quadro della situazione di un mese per l'altro in quanto la comunicazione dei dati dalle Usl è giornaliera. Sapremo, in altre parole, come era il mare in cui ci siamo bagnati il mese prima. Una magra soddisfazione, obiettivamente, ma al ministero sono soddisfatti. Infatti si è passati dalla nulla, imperante fino a tutto il 1984, ad un inizio di organizzazione del controllo delle acque. I dati segnalano un miglioramento in 16 province su 34. Nelle altre o la situazione è rimasta sostanzialmente invariata o è addirittura peggiorata. Dati negativi, in questo senso, si riscontrano in sette province e, in particolare modo, destano preoccupazione le condizioni dell'alto Adriatico. C'è anche da segnalare che non tutte le



province hanno inviato dati sufficienti a stabilire i parametri. È per questa ragione che il Rapporto non fornisce un solo dato sui comuni della provincia di Reggio Calabria. Ma molti pallini neri (segnalano dati non pervenuti) riempiono le righe destinate a spiagge di isole vicine e lontane. Non è il caso di Capri, ovviamente, dove il ministro andrà a passare le vacanze, ma di Ponza, di Filducchi, Alicudi, Panarea e Stromboli. Notizie buone il Rapporto le fornisce per la riviera romagnola. Se si lascia da parte il fenomeno delle mucillagini, che rendono il bagno indesiderabile, ma non pericoloso per

Autoscuole
«Esami di guida inadeguati»



ROMA. Nella polemica sui mezzi per limitare gli incidenti mortali sulla strada - circa settanta l'anno - ieri ha preso la parola l'Unione delle scuole e degli studi di consulenza automobilistica. «La selezione negli esami di guida è ancora inadeguata rispetto alla Comunità europea. Molti morti si sarebbero potuti evitare con una maggiore educazione alla prudenza», hanno fatto presente il presidente dell'Unasca, l'emiliano Cesare Ferrari, e il segretario dell'associazione, il napoletano Ugo Amoresano. Oggi sono due anni esatti, è stato ricordato, dalla legge 101, quella sulla cosiddetta «patente europea», ma sono ancora molti i provvedimenti rimasti sulla carta, tra i quali il nuovo esame. Condannata dalla Cee per ben due volte per gli insufficienti controlli sulla sicurezza stradale, l'Italia si è adeguata per quanto riguarda le cinture obbligatorie, il casco, l'esame di guida per il moto, la maggiore accuratezza nelle visite mediche per il foglio verde. «L'esame per ottenere la patente auto però è rimasto lo stesso - è la protesta delle autoscuole - anzi è peggiorato, perché i quiz sono ancora quelli vecchi, anacronistici, che oltretutto non hanno nulla di ragionato». L'esame dovrebbe durare venti minuti e comprendere anche domande sul pronto soccorso immediato e la responsabilità civile del conducente. Ma la nuova prescrizione sulla durata tarda ad arrivare e i quiz sono ancora in ristampa. I motivi di questo ritardo non sono del tutto chiari neppure ai diretti interessati che cautamente parlano di «lungaggini burocratiche, ritardi di competenza tra ministri, conflitti di competenze con le Province, esclusioni dalla nuova regolamentazione». Le simulazioni associate all'Unasca si riuniranno dal 20 gennaio prossimo a Caserta per definire un «memorandum» al governo sulle misure di legge che non si sono ancora tradotte nella pratica, tra cui anche quelle per controllare il tasso alcolemico dei guidatori.

**Mucillagine addio
con la diga a siepe**

CESENATICO. Si chiama «diga a siepe». Ha palii di polietilene che, agganciati al fondo e galleggianti in verticale, possono essere disposti in mare aperto o chiudersi i varchi tra le scogliere frangiflutti. Sono state presentate ieri a Cesenatico dalla Idrosar, la società che, da oltre 10 anni, costituisce il supporto tecnico-scientifico della Regione Emilia-Romagna. Le «digue a siepe» (nelle foto) dovrebbero com-

battere la mucillagine, nel caso che si presentasse anche nella prossima stagione estiva, e permettere la balneazione. Il sistema, messo in pratica da una società ferrarese, specializzata in porti e opere anti-mare, ha un costo di un miliardo e cinquecento milioni a chilometro. Rispetto ad altri sistemi finora sperimentati permette un risparmio sulla gestione ed è provato che regge anche a forti mareggiate.

Annuncio dell'amministratore
«Il Teatro di Roma chiude alla fine della stagione. Abbiamo troppi debiti»

ROMA. L'amministratore delegato del Teatro di Roma, Giuseppe Fagioli, ha annunciato che, a causa della grave situazione debitoria dell'Ente (6 miliardi) è costretto a sospendere ogni attività dal 30 aprile prossimo. La decisione, che arriva alla fine della stagione, terminata il 29 aprile le repliche delle «Barruffe chiozzotte», andrebbe a colpire essenzialmente la prossima produzione dello stabile, una «Mandrachola» diretta dal direttore artistico Maurizio Scaparro, almeno stando agli annunci ad apertura di stagione. Anche la

ripresa, in occasione e concomitanza dei mondiali di calcio di «Le memorie di Adriano» della Youconar a Villa Adriana di Tivoli (con Giorgio Albertazzi e regia di Scaparro) viene messa in forse. Il direttore artistico del Teatro di Roma, Maurizio Scaparro, venuto a conoscenza della decisione dell'amministratore delegato, presa, come dichiara, «autonomamente» contro i deliberati del consiglio di amministrazione e senza informarlo, annuncia di aver chiesto «di avviare una immediata indagine sulla gestione amministrativa del Teatro di Roma al ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli, al sindaco di Roma Franco Carraro, al presidente della Regione Lazio Bruno Landi». L'indagine per Scaparro dovrebbe essere volta a verificare l'adeguatezza della gestione stessa e a garantire il rispetto del consiglio di amministrazione assieme alla vita e allo sviluppo produttivo dell'ente.

Alla ricerca dell'arte / 2

L'uovo di Piero: segno per un itinerario

FIRENZE. L'uovo di struzzo, quell'enigmatico simbolo del potere che pende dalla marmorea conchiglia sul soffitto dipinto da Piero della Francesca nella Sala di Brera, cinque secoli più tardi diventa un segnale: un segno che da settembre-ottobre indicherà dove si trovano opere del pittore a Firenze, Arezzo, Monterchi e Sansepolcro, suo borgo natale. Il comitato nazionale per il quinto centenario della morte di Piero, ricorrenza che cadrà nel '92, ha infatti partorito un'altra iniziativa, dopo il recente convegno aretino sul restauro degli affreschi della *Leggenda della vera croce* e l'istituzione di una Fondazione di studi a suo nome: ha tracciato infatti un itinerario, per ora limitato alla Toscana, attrav-



verso i luoghi che ospitano opere dell'artista. Luoghi che saranno contrassegnati da un pannello in bianco-grigio con una striscia in blu cobalto e, appunto, quell'uovo stilizzato. Un piccolo depliant indica succintamente cosa trovare a Firenze, Arezzo, Monterchi e Sansepolcro sconsigliando l'uso dell'autostrada a tutto beneficio del godimento estetico e della sicurezza dei visitatori. «Sulle tracce di Piero della Francesca in Toscana», così si chiama l'itinerario, sta muovendo i primi passi. Si propone di essere soltanto una tappa iniziale per un lungo viaggio che proseguirà, in tempi imprecisati, in Emilia-Romagna, Umbria e in special modo nelle Marche, regione in cui Piero lavorò di gran lena e tra l'altro

Da settembre viaggio sulle tracce del pittore rinascimentale: da Firenze ad Arezzo, Monterchi e Sansepolcro, suo borgo natale

nonostante il ministro Ferdinando Facchiano non abbia mantenuto le promesse di fondi fatte», ha dichiarato ieri alla presentazione pubblica Giorgio Renzi, assessore alla cultura della Provincia di Arezzo. Verità accompagnata, come ha affermato Paolo Nicchi, assessore alla cultura della città aretina, da una galleria d'arte contemporanea e da un progetto di recupero per gli edifici del centro storico vicini alla chiesa di San Francesco, nel cui coro stanno gli affreschi della *Leggenda della vera croce*. Quegli edifici, una volta rimessi a posto, potranno ospitare mostre, convegni o altre attività culturali. Il percorso toscano non viene al mondo in completa solitudine: lo correda *Alla ricerca di Piero: guida all'itinerario pierfrancescano in Toscana*, un volume di Attilio Brilli edito da Electa che traccia, in 131 pagine, quello che definisce un «pellegrinaggio» attraverso le opere del pittore amante della luce e della prospettiva. Per chi poi desidera approfondire l'argomento, è ancora fresco di stampa il catalogo completo su Piero curato da Antonio Paolucci per la casa editrice da Cantini nell'edizione versione a prezzo ridotto (25 mila lire). Una curiosità editoriale a margine: confrontando le immagini dei due testi si scopie come, cambiando il volume, possiamo cambiare l'intensità del vestito rosso di Federico da Montefeltro o del cieo o nel *Battesimo di Cristo* della National Gallery londinese. Come se il colore fosse un'opinione.

NEL PCI

Oggi. A. Occhetto, Venezia; A. Tortorella, Arezzo; A. Cosutta, Ascoli P.; M.L. Bocchia, Bari; L. Castellina, Campobasso; G. Napolitano, Casua (Na); G. Berlinguer, Chieti; W. Veltroni, Cremona-Mantova; A. Bassolino, Cosenza; M. Stefani, Fermo; A. Rubbi, Ferrara; G. Quercini, Firenze; A. Reichlin, Firenze; P. Fassino, Forlì; S. Garavini, Genova; A. Minucci, Grosseto; F. Musi, La Spezia-Lucca; G. Chiarante, Mantova; P. Ingrao, Viareggio; L. Volante, Moncalieri (To); G. Rodano, Novara; G. Angius, Nuoro; L. Turco, Palermo; C. Salvi, Perugia; G.F. Borghini, Parma; F. Izzo, Prato; E. Salvatore, Roma (S. Lorenzo); G. Tedesco, Roma-Arezzo; A. Natta, Savona; M. D'Alena, Taranto; U. Ranieri, Tivoli (Rm); G.C. Pajetta, Torino-Fiat Mir; G. Cervetti, Udine-Pordenone; Baldolomei, Ascoli P.; S. Morilli, Boiano (Cb); L. Libertini, Casale; M. Grainer, Ferrara; C. Barbelli, Firenze; G. Borghesi, Pesaro; G. Labate, Pisa; E. Cordoni, Ragusa; M. Micucci, Roma (Liceo Augusto); V. Vita, Roma (San. Campo Marzio); N. Canetti, Sestri Levante (Ge); F. Mariani, Torino; G. Schettini, Verona; G. Matteoli, Zurigo.

Ai lettori

Per mancanza di spazio usciamo senza la pagina delle lettere e la rubrica Spazio impresa, la rubrica uscirà domani. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: permane sulla nostra penisola una certa instabilità che interessa particolarmente la fascia orientale. L'anticiclone atlantico è tuttora addensato sul Mediterraneo centrale. Le condizioni meteorologiche non subiranno varianti degne di rilievo rispetto alla giornata di ieri.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, specie il settore orientale, sulle tre Venzie, sulle regioni dell'alto, medio e basso Adriatico e su quelle ioniche compreso il relativo tratto della catena appenninica il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose che a tratti potranno intensificarsi e potranno dar luogo a piovoschi anche di tipo temporale. Durante il corso della giornata la nuvolosità si attenuerà a schiarite specie durante la mattinata. Sul settore nord-occidentale, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La temperatura senza notevoli variazioni.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: leggermente mossi.

DONNAMI: condizioni generali di variabilità su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sulla fascia tirrenica e sul settore nord-occidentale comprese le isole, mentre l'attività nuvolosa sarà più frequente sulla fascia alpina e località prealpina, il settore nord-orientale e la fascia adriatica e ionica e il relativo tratto della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6 22	L'Aquila	4 18
Verona	7 21	Roma Urbe	7 20
Frieste	10 19	Roma Fiumic.	8 18
Venezia	10 18	Campobasso	7 15
Milano	7 21	Bari	11 19
Torino	6 21	Napoli	14 20
Cuneo	9 18	Potenza	7 15
Genova	13 17	S. M. Leuca	13 19
Bologna	9 23	Reggio C.	13 20
Firenze	6 19	Messina	15 19
Pisa	6 19	Palermo	14 17
Ancona	7 17	Catania	13 21
Perugia	6 16	Alghero	3 19
Pescara	8 19	Cagliari	8 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 16	Londra	10 14
Atene	13 22	Madrid	6 18
Berlino	7 17	Mosca	4 13
Bruxelles	5 17	New York	9 18
Copenaghen	6 19	Parigi	4 15
Ginevra	8 16	Stoccolma	5 18
Heisinki	3 15	Varsavia	7 14
L. sbona	12 22	Vienna	9 14

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notizie ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

Die 7: Passaparola stampa; 8.20: Libertà; a cura dello Spq-Cpr; 9.30: Taccuino elettorale; A. cura di E. Poggi; 9.30: Al telefono con il capoufficio; 10.00: Notte di Braccio (Fem. em.); 10.15: Fiamma Veneta; Intervista: Gianfranco Giolietti, Cesare De Piccoli, Daniele Del Giudice, Leopoldo Petrucci, Gianluigi Cortese; 15: Italia Radio musica; 17.30: Passaparola; 18: giornale esteri.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.70; Arezzo 99.800; Asolo P. 95.500; Bari 87.600; Belluno 107.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.900; Cagliari 107.30; Campobasso 99.000; Caserta 103.200; Catania 105.250; Cosenza 105.300; Cremona 106.300; Cuneo 87.600; Ferrara 87.750; Firenze 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imperia 104.300; Intra 107.100; Ivrea 88.200; Isola d'Elba 100.500; L'Aquila 94.400; La Spezia 102.550; Lodi 125.300; Lucca 91.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800; 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550; 102.200; Massa Carrara 105.700; 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 91.100; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700; 98.900; 93.100; Potenza 100.900; 110.200; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; 80.100; 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Em. 106.200; 97.000; Roma 94.800; 97.000; 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 103.200; Salerno 102.850; 103.500; Savona 92.500; Siena 94.800; 116.400; Terni 106.300; Treviso 107.550; Trapani 104.200; Trento 103.000; 103.500; Trieste 103.200; 105.250; Udine 96.900; Valcarlos 95.800; Varese 99.400; Varese 105.800; Vicenza 27.000

TELEFONO 06 6191412 - 06 6756339

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 num eri	L. 295.000	L. 150.000
6 num eri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Annua	Semestrale
7 num eri	L. 592.000
6 num eri	L. 508.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 2952/007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 33 x 40)

- Commerciale ferialle L. 312.000
- Commerciale sabato L. 374.000
- Commerciale festivo L. 468.000
- Finestrella 1* pagina ferialle L. 2.613.000
- Finestrella 1* pagina sabato L. 3.136.000
- Finestrella 1* pagina festivo L. 3.373.000
- Manchette di testata L. 1.500.000
- Redazionali L. 550.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
- A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000 - Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 31, Milano, tel. 011/ 57531 SPI, via Manzoni 37, Torino, tel. 011/ 63131 Stampa Niguspà: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano Sta. filiali: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelagosi 5, Roma

Ruffilli
Al processo depongono i parenti

FORLÌ. La prima a sedersi davanti al giudice Vittorio Vicini è la vecchia zia del professore. Ricorda dei rapporti col nipote, Roberto Ruffilli. Viveva solo. Dopo la morte della madre (sua sorella), era proprio lei che lo accudiva. Quel giorno, il giorno dell'agguato brigatista, il 16 aprile '88, gli aveva preparato «i passatelli in brodo», un piatto dal caldo sapore familiare. Era tornato da Roma sulle 9 e l'aveva subito avvertita di quel rientro ritardato (solitamente tornava il venerdì sera). Aveva anche detto i passatelli, ricordando alla zia che gli restava ancora da consumare la cena della sera prima.

Furono le ultime parole che Silvana Rosetti sentì dire al nipote. Fu poi avvertita da un paio di telefonate tra le 17 e le 17.30, pochi minuti dopo l'assassinio. Il giudice chiede alla signora se come parente più stretta abbia già ricevuto l'indennità che lo Stato prevede per le vittime del terrorismo. La risposta è negativa. Anche gli altri parenti confermano. A cominciare dalla giovane cugina, Franca Ferri, una delle congiunte più assidue nelle frequentazioni della casa del professore. Lo Stato non ha ancora pagato il suo debito coi familiari dell'ultima vittima del terrorismo: a due anni di distanza. È la prima notizia vera della mattinata. Per il resto non sono emerse altre novità. Quasi tutti i testimoni hanno confermato le dichiarazioni rese in istruttoria, con qualche «non ricordo» dovuto al tempo trascorso. Alcuni riconoscimenti sono tuttavia risultati nettissimi. Veni e propri assi nella manica degli inquirenti sin dai primi giorni delle indagini. Assunta Montanari, ad esempio, ultrasettantenne, non ha dubbi quando si trova di fronte Fabio Ravalli, considerato il leader del gruppo brigatista Pcc (Partito comunista combattente). Vide il br davanti a casa sua a poche decine di metri da casa Ruffilli «come se facesse da palo per un furto il sabato precedente l'agguato. Non lo vide una volta sola, ma ben tre volte gli passò davanti. L'ultima volta l'ho persino fissato insistentemente», dichiara la signora Montanari.

Molti altri ricordano movimenti ed atteggiamenti altrettanto maldestri di esponenti del gruppo che operò a Forlì. Adorice Camorani riferisce di aver visto il «Fiorino Fiat» usato dai brigatisti (con larga romana e adesivo delle Poste) per ben quattro volte, in giornate diverse, parcheggiato a due passi dall'abitazione del senatore. I titolari di un autovagone rammentano di avere lavato la stessa macchina il giorno prima del delitto. Era seguita da una «Renault 18» targata Bologna. I due giovani che lo conducevano, un ragazzo e una ragazza, mentre veniva espletato il servizio, si appartarono a confabulare e a ridere tra loro. Un altro testimone, un usciere dell'Inps, assicura di aver notato per diverse mattine un gruppetto di forestieri fare colazione al bar vicino. Tra i 12 br presenti in aula riconosce, però, soltanto Fulvia Matarazzo.

Altri due magistrati di Napoli convocati dal ministero della Giustizia sul «caso Masciari-camorra» ma il guardasigilli smentisce ancora

Un giallo per i fax di Vassalli

Tra fax e smentite, altre convocazioni ministeriali hanno raggiunto due giudici di Napoli. Altri magistrati sotto indagine, dunque, per l'inchiesta sulla camorra in cui è emerso il nome dell'assessore del Psi Masciari. «Il ministro invece di occuparsi di mafia si occupa dei giudici antimafia», dice Cesare Salvi, del Pci. E il Csm non ha potuto discutere il «caso Vassalli», per l'ostruzionismo del membro laico del Psi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un giallo che viaggia via fax. Come le convocazioni, più o meno smentite, dei giudici napoletani che, indagando sui clan Mariano, hanno incontrato un assessore comunale socialista di spicco nel panorama politico di Napoli, Silvano Masciari. Fatto certo è che Federico Cafiero de Raho, sostituto procuratore della Repubblica, lunedì 23 aprile, è stato ascoltato per due ore, insieme con il suo segretario, dall'ispettore capo del ministero di Grazia e Giustizia, Ugo Di Nacci. È un fax di convocazione dal medesimo tono è arrivato sui tavoli di Paolo Mancuso, giudice delle indagini preliminari che ha convalidato gli arresti del clan Mariano, e di Franco Morelli, presidente dell'ottava sezione del tribunale,

che ha operato in sede di riesame dei provvedimenti di carcerazione. L'ufficio stampa del ministro Vassalli, comunque, continua a negare la paternità dell'operazione. «Non intendo lasciarmi trascinare nelle polemiche del clima elettorale», ha detto il ministro guardasigilli che continuando a smentire un suo intervento, di fronte all'evidenza delle convocazioni, fa capire che il responsabile diretto dell'apertura dell'indagine conclusiva è l'ispettore capo Di Nacci. Davvero un paradosso. Che cosa vuole sapere con tanta sollecitudine il ministero di Grazia e Giustizia dai giudici di Napoli? Come mai sulla stampa è stato fatto il nome dell'assessore socialista Masciari, senza che quest'ultimo



Silvano Masciari



Giuliano Vassalli

abbia ricevuto un avviso di garanzia, e come si giustifica la fuga di notizie. Insomma il ministero sta indagando per capire come hanno fatto i quotidiani ad avere la notizia del legame tra esponenti della camorra e l'assessore comunale socialista: un'indagine che si prevede interminabile, viste le molteplici «vie d'uscita» che il nuovo codice di procedura penale presenta.

Immediata le reazioni a questa indagine sui magistrati napoletani. «Invece di occu-

parsi di mafia il ministero della Giustizia si occupa dei giudici antimafia», ha dichiarato Cesare Salvi, della Segreteria del Pci, che in un comunicato ha ricordato come fu lo stesso Vassalli a mettere sotto provvedimento disciplinare il giudice Alemi, colpevole d'aver scritto nella sentenza di ordinanza a giudizio quello che il tribunale ha recentemente confermato: che il ministro Gava era al corrente della trattativa. Il ministro si è smentito da solo, questo, invece, il lapidario com-

mento del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni. «Certo ce ne sono di stranezze in questa storia - ha proseguito Bertoni - la convocazione è stata davvero strana e fuori luogo, e se nella smentita ci fosse un po' di consapevolezza di tutto questo?». Interferenza. È il invece il termine esatto usato dall'Anm di Napoli che in un comunicato ha affermato: «Tale iniziativa ha provocato gravissimo sconcerto tra i magistrati e nell'opinione pubblica».

Il clima nel palazzo di giustizia di Napoli è davvero incandescente in questi giorni. Oggi si svolgerà la giornata di protesta contro l'inadeguatezza del nuovo codice di procedura penale. Per l'intero giorno gli uffici giudiziari saranno aperti al pubblico. «Viviamo e lavoriamo in una zona di frontiera», ha dichiarato il pretore Genaro Marasca di Magistratura democratica, «e invece di sostegno, per chi opera in settori così delicati come le connessioni tra politica e criminalità organizzata, arrivano sifurti. Questa indagine, avviata così rapidamente da un ministro socialista, proprio su un'inchiesta su

Napoli, politici inquisiti
Distribuiscono milioni per spingere delibere: 14 mandati di comparizione

NAPOLI. L'inchiesta che portò alla condanna dell'assessore regionale Armando De Rose (il processo d'appello è stato rinviato alla fine del mese di maggio), passa di lì. Procura di Venezia, a due anni di distanza continua a dare i suoi frutti. Grazie agli accertamenti compiuti dal magistrato veneziano, Nelson Salvarani, e poi proseguiti da ben quattro magistrati napoletani sono stati emessi 14 mandati di comparizione, mentre l'inchiesta, che si svolge con il vecchio rito processuale, sta avviandosi alla conclusione coperta dal massimo nastro. Tra i 14 persone colpite da mandato di comparizione (che li trasformano in fatto in imputati) ci sono il consigliere regionale uscente dell'Uc Giovanni Altiero, eletto di recente sindaco di Ottaviano, l'ex assessore comunale di Napoli Cosimo Barbalò (in attesa di un nuovo procedimento per lo scandalo delle cooperative dove l'annullamento della prima sentenza che lo aveva condannato a quattro anni e sette mesi di reclusione), l'assessore ai lavori pubblici del comune di Napoli, Rosario Rusciano (per il quale con parirebbero elementi molto onerosi).

Ai sistemi a questi tre personaggi politici sono stati interrogati nei giorni scorsi anche il segretario della giunta regionale Nunzio Di Giacomo, due ingegneri del comune, gli imprenditori veneti Giovanni e Gianfranco Furlani, cinque loro dipendenti e il presidente della società Termotecnica, Mario Nicolini. La vicenda riguarda due appalti, il primo relativo ai lavori per il disinquinamento nella zona occidentale di Napoli, a Coroglio, il secondo la bretella-svincolo di Torre Annunziata. In maniera massiccia in questi due lavori (per decine di miliardi) sono impegnate due società dell'Iri, la Termotecnica e l'Infrasud, ma nell'affare, a quanto pare, voleva entrare anche la Furlani. Nelle telefonate si parla di spingere delibere, accorciare i tempi, e vi sono molti riferimenti ai politici, come sono frequenti i riferimenti a «100 milioni» da versare a personaggi importanti. Oltre alle telefonate in chiaro anche quelle in gergo, ma non ci vuole molta fantasia per capire cosa siano i «100 milioni» da versare ad un politico, o i 100, sempre testolina, da versare a gente un po' più importante. Nelle telefonate si parla anche di «depliant d'argento» da regalare per Natale, solo dei regali dunque.

I reali contestati sono concause per il consigliere regionale Giovanni Altiero e per il segretario della giunta regionale Di Giacomo, milionario creduto per Cosimo Barbalò (che non era più assessore all'epoca dei fatti), come per tutti gli altri, un reato che vede associati presunti comitati e presunti comitati. La fine dell'istruttoria, dovrebbe, in ogni caso, essere imminente e fornire ragguagli sulla vicenda anche grazie agli accertamenti compiuti dalla guardia di Finanza sui quali viene mantenuto, com'è naturale, il massimo nastro. □ V.F.

Sequestro Tacchella: dubbi sul «quarto uomo»
Interrogatorio-fiume per Maffiotto
rapitore-pentito di bambini

Ancora ore e ore di interrogatorio per Franco Maffiotto, il rapitore «pentito» di bambini. A sentirlo in carcere sono venuti i giudici di Torino che indagano sugli altri tre sequestri - oltre a quello di Patrizia Tacchella - che l'imprenditore si è attribuito. In uno, quello di Giorgio Garbero, pare che assieme agli industriali-rapitori abbiano agito anche dei complici «dalla pronuncia meridionale».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Il telefonista era piemontese, è vero. Ma i miei carcerieri parlavano con accento meridionale», ripete al giornalista Giorgio Garbero, uno dei bambini vittime della «banda degli industriali» catturata alla fine del sequestro di Patrizia Tacchella. Lui, rapito il 3 ottobre del 1977, quando aveva 4 anni, fu rilasciato dopo ventiquattro giorni e il pagamento di un riscatto di 1700 milioni. Ricorda ancora che lo trattavano bene. Ma anche che chi lo custodiva non poteva essere Franco Maffiotto, né Valentino Biasi, né Bruno Cappelli, i tre piccoli imprenditori torinesi che adesso sono accusati di quattro rapimenti di bambini, compreso il suo. Maffiotto e Biasi, prima l'uno e poi l'altro, hanno confessato tutto. «Sia-

mo stati noi, solo noi». E quei carcerieri con l'accento meridionale? È uno dei tanti punti che i giudici torinesi che indagano sui sequestri di Garbero e di Piero Garis (per quello di Federico Isoardi è competente invece la procura di Cuneo) devono ancora chiarire. Ieri sono venuti a Verona da Torino i sostituti Francesco Saluzzo e Ugo De Crescenzo, che già avevano interrogato Franco Maffiotto nei giorni scorsi per dodici ore consecutive, per risentirlo. Un ennesimo interrogatorio-fiume, iniziato alle 16, concluso oltre 4 ore dopo. E preceduto da un insolito «incidente» fuori del carcere di Verona. I due magistrati sono giunti su un'Alfetta blindata accompagnata da altre due auto, con una agitatissima

scorta di uomini della Guardia di Finanza. All'arrivo, i finanziere sono saltati giù bloccando il traffico, spianando i mitra, puntandoli prima su uno spaventatissimo operatore della Rai, poi sul gruppetto di giornalisti in attesa. Ad uno che stava prendendo la penna, un agente ha urlato, nervosissimo: «Attenzione a metter le mani nella borsa, che arriva una raffica di mitra nella pancia!». E, di seguito: «Guarda che la vita nostra vale dieci volte di più della tua». Chissà perché tanta eccitazione per un normale interrogatorio di persone che non sembrano neanche appartenere alla grande criminalità organizzata. A meno che, dietro le poche notizie divulgate, la realtà della «banda degli industriali» non sia più complessa. Domani, a Verona, sono previsti ancora interrogatori, questa volta sul sequestro di Patrizia Tacchella. Toccherà alle due donne, Carla Mosso, compagna di Valentino Biasi, e Ornella Luzzi, moglie di Bruno Cappelli e proprietaria della villetta di Santa Margherita Ligure dove era tenuta prigioniera la bambina veronese. Entrambe, in carcere, hanno finora negato qualsiasi coinvol-

gimento ed i loro compagni le avrebbero difese fino in fondo. Ma anche qui c'è parecchio da chiarire: le voci femminili che Patrizia ha sentito nella villetta in Liguria, la borsa rossa che la stessa bimba ha visto nella sua «prigione». Due borse dello stesso colore e di forma apparentemente identica sono state trovate a casa di Carla Mosso. Oggi saranno mostrate a Patrizia, per una verifica diretta. Le indagini, intanto, non si sono fermate. Gli inquirenti sono sempre alla caccia del «quarto uomo» del sequestro Tacchella, quel basista della cui esistenza però qualcuno comincia a dubitare. Si vedrà comunque al processo per direttissima fissato definitivamente per il 2 maggio: «Riguarderà sicuramente i tre uomini. Per le due donne non ho ancora deciso», spiega il sostituto procuratore Angela Barbaglio. Che sta studiando, fra le molte cose, anche il modo migliore per dribblare (dopo una recente sentenza della Corte costituzionale) le richieste già anticipate dai difensori di rito abbreviato: consentirebbe ai rapitori lo sconto di un terzo di pena, e per reati tanto odiosi forse non è il caso.

Como, sette anni all'altro uomo della rapina
L'ex br condannato a otto anni
per detenzione e porto d'armi

Otto anni di reclusione all'ex brigatista rosso Enzo Fontana, 7 anni e 4 mesi a Giorgio Giudici. Si è concluso così il processo per detenzione e porto d'armi a carico dei due uomini: arrestati il 3 aprile a Rovello Porro dopo un tentativo di rapina in banca. Il pm aveva chiesto per entrambi la condanna nove anni. Smentito il contrabbando d'armi dalla Svizzera. Resta l'interrogativo sulle reali motivazioni del gesto.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

COMO. Sono stati i fantasmi del passato i protagonisti del processo contro Enzo Fontana e Giorgio Giudici conclusosi ieri sera, dopo tre udienze, davanti al tribunale della città lariana. Un passato che aveva portato Fontana - militante del nucleo storico delle Brigate rosse - ad una condanna a vent'anni e sei mesi per l'omicidio di un poliziotto e costretto per otto anni dietro le sbarre Giudici. Non ne ha fatto mistero il dottor Romano Dolce, pubblico ministero, che nella sua requisitoria ha esplicitamente richiamato i precedenti penali degli imputati. Ma con fantasmi di quel passato ancora non dissipati (al momento dell'arresto Enzo Fontana era detenuto in semi-libertà) ha dovuto fare i conti anche la difesa, che, pure con le arringhe degli avvocati Gianfranceschi, Garlati e Luzzani, aveva chiesto il minimo della pena.

In particolare il pm nel richiedere una condanna «adeguata» nove anni di reclusione a fronte di una pena applicabile compresa tra i due e gli undici anni - ha ribadito si tenesse in particolare considerazione «anche l'ipotesi che, spero non confermata dai fatti successivi, porta verso progetti di ricostruzione di banda armata», mostrando così di non credere alle motivazioni espresse in aula dagli imputati. «Non credo - ha affermato Dolce - che la rapina sia stata preparata con uomini della malavita comune. Quella degli imputati è la posizione di chi continua ad essere ancorato al passato». Anche per questo motivo, sempre secondo il pm, nel corso di una requisitoria da lui stesso definita «soferta», né



Giorgio Giudici

Enzo Fontana né Giorgio Giudici hanno voluto fare il nome dei tre complici svantati nel nulla. Ma per quei tre complici il pm ha un'ipotesi: «Non possono che essere ex brigatisti». La stessa meticolosa preparazione del colpo (definito in un bin di Milano), la quantità delle armi in dotazione al gruppo (una mitraglietta, un fucile, sei pistole e una grande quantità di munizioni), troppo per l'assalto alla «banchetta» di Rovellasca, per l'accusa scrota da

richiamare alla memoria gli espropri proletari. «Non si uccide - ha detto - una formica con un bazooka». E del passato hanno tenuto conto anche i giudici del tribunale - presidente Martinelli - che dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio hanno emesso la sentenza di condanna. Nel corso dell'interrogatorio i due imputati avevano dato invece una diversa chiave di lettura: «Il mio compagno di episodio isolato dettato da necessità economiche e dalla disperazione. «Nessun nesso politico e organizzativo col passato - ha detto - soltanto un nesso esistenziale». E anche Giorgio Giudici, che pure economicamente non ha problemi (lavorava come camionista per una ditta svizzera) una forte motivazione quel giorno per assaltare la banca la Campio di Rovellasca non doveva averla. Entrambi, infatti, hanno desiderato il compenso appena superato il metal-detecter. Una risposta sicura comunque il processo di Como l'ha dato. Nessun contrabbando d'armi con la Svizzera il piccolo arsenale sequestrato dietro il cimitero di Rovello Porro ai giudici, procurato, secondo quanto ha dichiarato, da un complice, di provenienza nazionale: tutte le armi sequestrate recano il marchio del Banco nazionale di prova.

Lo denuncia il Codacons
Errate 4 telefonate su 100
per colpa della Sip

A pagare è sempre l'utente, anche quando a sbagliare è la Sip. E la Sip, a quanto pare, sbaglia spesso. Da un rapporto sui servizi - che nelle intenzioni non sarebbe mai dovuto uscire dagli uffici dei dirigenti - 4 telefonate su cento non arrivano a destinazione per colpa dell'azienda. Agli utenti il disservizio costerebbe 60 miliardi l'anno. «Calcoli grossolani», dice la Sip, che smentisce, ma non spiega.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Imputato: Sip. Capì d'accusa: truffa, frode in fornitura di servizi pubblici, false comunicazioni sociali. Vittima: chiunque abbia in casa un telefono. La denuncia, che è stata formulata ieri dal Codacons (Coordinamento per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti), ha messo in subbuglio l'intera Sip, da Roma - dove è stato presentato l'atto di accusa - a Torino, dove è la sede generale dell'azienda. Da un «rapporto interno» sul funzionamento del servizio Sip negli ultimi sei mesi del 1989, emerge che una telefonata su due non arriva a destinazione. Che

già parlando o è assente; ci sono poi gli errori di selezione, con chiamate che finiscono su numerazioni inesistenti o sbagliate (3 per cento). Pendono infine interamente sulla Sip la responsabilità di 4-6 telefonate su cento, finite male per guasti della rete o altro.

È soprattutto per questo dato che il Codacons ieri si è rivolto alla magistratura: gli utenti, anche quando la responsabilità è tutta dell'azienda, pagano. Quanto? «Almeno 60 miliardi l'anno», sostiene il Codacons. «La cifra non è calcolabile», rispondono seccatamente alla Sip. Nel documento diffuso ieri, il coordinamento spiega come si è arrivati a quantificare i 60 miliardi. In numeri assoluti, le telefonate finite male per colpa della Sip sono state un miliardo e 240 milioni. Anche concedendo che solo nella metà dei casi si realizzi effettivamente un collegamento (sbagliato) - se si ammette, come minimo, una spesa media di cento lire per scatto - i conti sono fatti. «Tutto sbagliato», ribattono alla Sip. «È un calcolo grossolano.



sicuramente agli utenti tutto ciò costa molto meno». Benissimo, quanto? «E chi lo sa? In realtà, ci è impossibile verificare se il guasto abbia spedito la telefonata in Africa, al vicino di casa o se non sia costata nulla».

Della faccenda ora si occuperà la magistratura: anche se i conti del Codacons dovessero essere sbagliati, è indubbio che la gente paga di tasca propria disfunzioni altrui. Per la Sip, un altro brutto colpo. In questi giorni è in corso anche il processo per gli apparecchi «a disco». Sempre il Codacons, a gennaio, accusò l'azienda di

Un perito nominato dalla Corte d'appello
«Il Sismi conosceva l'esplosivo
usato per la strage di Bologna»

Gli uomini dei servizi segreti che depistarono le indagini sulla strage alla stazione di Bologna conoscevano perfettamente la composizione chimica della bomba usata per l'attentato. La clamorosa rivelazione è stata fatta ieri dai periti che hanno analizzato l'esplosivo recuperato dal lago di Garda, secondo l'accusa utilizzata anche a Bologna il 2 agosto '80.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. L'esplosivo usato dai Sismi per depistare le indagini sulla strage alla stazione di Bologna aveva una composizione chimica identica a quella attribuita alla bomba che il 2 agosto '80 uccise 85 persone, ne ferì 210. «Estremamente chi ha fatto trovare l'esplosivo sul treno Taranto-Milano era a conoscenza delle componenti chimiche usate per confezionare la bomba», ha dichiarato Emilio Marino, uno dei cinque periti nominati dalla Corte d'Appello che sta celebrando il processo per la strage del 2 agosto. A questa conclusione chimica è giunto il gruppo di esperti coordinato dal generale Ignazio

Spampinato, dopo aver messo a confronto l'esplosivo che il 13 gennaio '81 fu fatto trovare in uno scompartimento del diretto Taranto-Milano con le tracce individuate alla stazione di Bologna all'indomani della strage. Risultati e reperti sono stati a loro volta confrontati con l'esplosivo ricavato dai residui bellici della seconda guerra mondiale abbandonati nel lago di Garda, dove, secondo l'accusa, a profondità compresa tra i sette e i 20 metri, si trovava la Santa Barbara dell'epoca. Bombe, mine anticarro, razzi da bazooka, venivano recuperati da sub e

poi svuotati. In questo modo il gruppo veneto di Ondine Nuovo procurava l'esplosivo necessario a compiere attentati.

La perizia ordinata dai giudici bolognesi ha in sostanza confermato che non si può escludere la compatibilità tra l'esplosivo del lago e quello pre-umibilmente usato il 2 agosto '80 e che c'è «perfetta corrispondenza qualitativa tra le componenti chimiche degli ordigni messi sul treno Taranto-Milano e quelle individuate come tracce alla stazione di Bologna». «L'esplosivo del treno e quello della stazione - ha precisato il dottor Marino, specialista della polizia scientifica - potevano anche essere diversi ma qualcuno si è preoccupato di collocare sul diretto Taranto-Milano le stesse specie chimiche usate a Bologna, non una di più né una di meno».

Il risultato sembra in parte ridimensionare la responsabilità del Sismi devoto nel depistaggio delle indagini. La valigia con armi ed esplosivo piazzata sul treno cinque mesi dopo la strage doveva accreditare una pi-

Protesi dentarie: per ora i pensionati devono continuare a pagarselo

Caro Salvagente,

ho letto su qualche quotidiano, in questi giorni, una notizia che mi ha piacevolmente sorpreso ma, allo stesso tempo, mi lascia perplessa. I titoli dicevano pressappoco tutti così: «Gratis ai pensionati le protesi dentarie». Gli articoli spiegavano che i sindacati avrebbero stipulato un accordo con il ministero della Sanità per cui il costo delle dentiere o delle altre protesi odontoiatriche non sarà più sostenuto dagli anziani. Da quest'anno, proseguivano gli articoli, il servizio sanitario nazionale avrebbe sostenuto l'intera spesa. La notizia, lo ripeto, mi sembra inverosimile. Possibile mai che si sia arrivati a una soluzione di questo tipo?

Carla Sonetti
Torino

Le perplessità della lettrice sono più che motivate. Siamo, purtroppo, ancora ben lontani da soluzioni di questo tipo. Al sindacato pensionati della Cgil negano nella maniera più assoluta di avere messo in giro notizie del genere. Solo la Regione Liguria ha previsto la possibilità di un intervento delle Usl per il pagamento delle protesi ma anche in questo caso esistono limitazioni di reddito (le stesse che regolano le esenzioni dai ticket). La situazione nel resto del paese, invece, non solo non prevede l'assistenza mutualistica ma nemmeno alcuna limitazione delle tariffe, lasciate totalmente alla discrezionalità dello specialista. Quest'ultima carenza permette una estrema fluttuazione dei costi delle protesi e di ogni altro intervento odontoiatrico, a tutto svantaggio dei pazienti. Le rivendicazioni dei sindacati, proseguono allo Spi-Cgil, riguardavano proprio questo punto. Le tre organizzazioni dei pensionati chiedevano al ministero che le Usl, secondo le indicazioni nazionali, stabilissero un tariffario a cui i medici convenzionati dovessero attenersi. La risposta del ministero, arrivata nei giorni scorsi, indicava la disponibilità a introdurre nel nuovo tariffario anche le protesi odontoiatriche.

La decisione è appena avviata. Resta ancora da vedere quali termini e quali costi per gli anziani pazienti siano stati previsti dal progetto ministeriale. Le due parti torneranno ad incontrarsi, per l'esame dei particolari, il 15 maggio.

Studenti universitari che cambiano facoltà e rinvio del militare

Caro Salvagente,

il quesito che ti sottopongo riguarda il rinvio del servizio militare per gli studenti che effettuano il cambio di facoltà, come era scritto sull'Unità del 9 febbraio 1990. Ho presentato tutta la documentazione necessaria per il cambio di facoltà al distretto militare di appartenenza con la nuova immatricolazione e la rinuncia ad altro corso di laurea. Preciso che ho 20 anni e che questo passaggio di facoltà è avvenuto una sola volta. Il distretto militare di Milano, però, ha respinto questa richiesta, ma e di altri studenti che avevano seguito la stessa procedura.

Luigi Morandi
Milano

Ti chiedo, a questo punto, ulteriori chiarimenti in merito e se è possibile avere gli estremi delle leggi che regolano il beneficio del rinvio del servizio militare.

Chi può beneficiare dell'esonero dal servizio di leva per «scadenza dei termini»

Caro Salvagente,

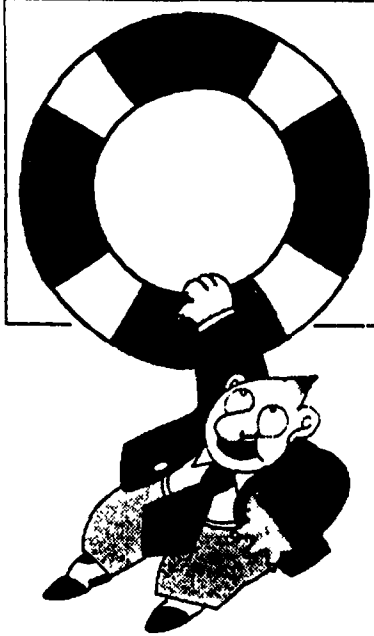
vorrei chiederti un chiarimento sulle nuove disposizioni in materia di servizio militare dopo la sentenza n. 41 della Corte costituzionale. Il mio ultimo rinvio, fatto per motivi di studio, scadeva il 31 dicembre 1988, nel gennaio 1989 presentai domanda di ammissione al 136° corso allievi ufficiali. Nell'aprile dello stesso anno ho sostenuto la visita medica con esito negativo. Nell'aprile dell'89 sono stato dimesso dall'ospedale militare in cui ero stato ricoverato, firmando la rinuncia al corso.

In questi giorni sono venuto a sapere di essere in partenza nel maggio prossimo. Alla richiesta di informazioni presso i vari distretti militari, mi è stato risposto che l'aver fatto domanda per il corso ufficiali mi impediva di rientrare fra i beneficiari della sentenza della Corte costituzionale.

Io sono stato ritenuto non idoneo a partecipare al corso allievi ufficiali e quindi sono in attesa automatica di chiamata alle armi, ormai da 13 mesi. Possibile che non abbia il diritto di godere, come tutti gli altri cittadini italiani, di quella sentenza?

Maurizio Lombardini
Bivio (Grosseto)

La sentenza n° 41, emessa il 31 gennaio 1990 dalla Corte costituzionale affermava che un cittadino, che abbia beneficiato per qualunque motivo di rinvio al servizio di leva, può essere chiamato alle armi entro i dodici mesi seguenti



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

La piccola laurea diventa una realtà

Caro Salvagente,

sull'Unità del 20 aprile ho letto una notizia che da tanto tempo aspettavo: la commissione Cultura della Camera ha approvato, in sede deliberante, la riforma degli ordinamenti didattici dell'Università. L'innovazione più importante è la piccola laurea, già in atto in altri paesi europei. Spero che ora la legge passi presto al Senato per diventare operante. Ma sono ansiosa di saperne di più. Io sono una terapeuta della riabilitazione che, dopo la maturità classica, ho frequentato per tre anni un corso universitario ottenendo alla fine un diploma. Ora la nuova legge dovrebbe consentirmi di acquisire la piccola laurea automaticamente? E sarà così anche per i terapisti che hanno avuto un percorso scolastico diverso e inferiore? Quei tre anni di corso universitario mi consentiranno di riprendere gli studi e di diventare medico? Chi stabilirà che tipo di esami dovrò affrontare e in quanti anni? La piccola laurea modificherà il mio stato contrattuale. Attualmente noi terapisti siamo considerati nei contratti di lavoro alla pari di infermieri generici.

Silvia Peste
Roma

Speriamo anche noi che la legge sugli ordinamenti didattici passi presto al Senato, se possibile migliorata e, comunque, non privata dei suoi contenuti innovativi. Per rispondere specificamente alle domande poste da Silvia diciamo che se il corso di tipo universitario seguito si è svolto all'interno di una scuola diretta a fini speciali con il riconoscimento del diploma, l'equiparazione crediamo sia automatica. Per i terapisti che hanno avuto percorsi meno decifrabili si valuterà caso per caso. È l'autonomia dell'Università che decide in collaborazione con il ministero dell'Università e della ricerca scienti-

fica e tecnologica. Nel caso l'esito del riconoscimento sia positivo, si potranno proseguire gli studi per diventare medico. Sulla base di una tabella nazionale gli organi didattici dell'Università cui si farà riferimento ricorderanno quanti esami riconoscere e quanti dovranno essere ulteriormente superati per completare il corso di laurea. Quanto allo stato contrattuale - non è materia del legislatore - spetterà alla contrattazione sindacale valutare l'intera materia. Dovrebbe andare da sé, tuttavia, che un miglioramento sia nell'ordine delle cose.

Il caso proposto dalla lettrice ci induce a ulteriori informazioni sulla legge di riforma degli ordinamenti didattici. L'articolo 2 della legge, che prevede l'istituzione del diploma universitario, ha l'intenzione di: 1) evitare la «mortalità studentesca» che in genere si verifica nei primi anni di corso e permettere così un traguardo più immediato a quegli studenti che per varie ragioni si trovano nell'impossibilità di continuare fino alla laurea; 2) adeguare anche il nostro ordinamento agli ordinamenti degli altri paesi europei per evitare, nel 1992, di subire una concorrenza sul nostro territorio di titoli che qui non vengono ancora riconosciuti. L'articolo 2 della legge prevede anche che, se uno studente vuole proseguire fino alla laurea, possa farlo recuperando in tutto o in parte gli esami sostenuti. Si tratta del cosiddetto «diploma in serie».

Negli articoli 3 e 4 si prevedono altre importanti innovazioni. L'obbligo per gli insegnanti di scuola materna e elementare di conseguire la laurea. Per gli insegnanti di scuola secondaria è previsto invece, dopo la laurea, la frequenza di un corso presso la scuola di specializzazione dell'Ateneo dove gli aspiranti docenti di tutte le discipline si incontrano per approfondirne insieme gli elementi di didattica, pedagogia, didattica (scienza che studia le tecniche di valu-

lazione), ecc. con l'abolizione conseguente dei corsi e degli esami di abilitazione.

L'Università dovrà inoltre guidare il processo di formazione permanente, l'aggiornamento degli insegnanti, l'aggiornamento del proprio personale e altri corsi speciali. Viene introdotto, poi, con un articolo specifico il tutrorato: lo studente dovrà cioè essere seguito permanentemente da un docente (sia esso professore ordinario, associato o ricercatore) in tutto il corso di studi per aiutarlo a superare le difficoltà di vario ordine che intervengono durante la sua permanenza all'Università.

Per rendere efficaci gli obiettivi della legge occorre, però, ripensare alla realtà della didattica. È quanto la legge fa negli ultimi articoli prevedendo per i professori il superamento della titolarità rigida e il loro inquadramento in settori disciplinari più ampi. Inoltre occorre intervenire nella didattica anche i ricercatori che già sostenevano in passato, ma senza riconoscimento, questa funzione. Ai ricercatori vengono perciò affidati dagli organi didattici corsi o moduli o la supplenza. Ciò si rende particolarmente necessario perché la legge, all'articolo 11, prevede un'altra radicale innovazione: quella dell'obbligo dello sdoganamento del corso qualora esso sia indicato nei piani di studio di più di 250 studenti. Dovrebbe perciò terminare il fenomeno di migliaia di studenti che seguono un corso tenuto da un solo docente? Fenomeno che costituisce la ragione prima dei tanti abbandoni. Se si aggiunge inoltre che l'articolo 10 prevede la riforma del Consiglio universitario nazionale (Cun) prevedendo in esso rappresentanze più democratiche (studenti, compresi) e l'elettorato attivo e passivo di tutte le componenti, si capisce come la nuova legge sia profondamente innovativa degli ordinamenti dell'Università italiana. Tale innovazione potrà essere tanto più efficace se contemporaneamente verrà approvata la legge sull'auto nomia dell'Università, la legge sul diritto allo studio (entrambe in discussione al Senato) e la legge sul dottorato di ricerca in legislatura alla Camera dove il gruppo comunista ha presentato anche una legge di piano straordinario per l'adeguamento del nostro sistema universitario agli standard europei.

Sergio Soave

(deputato, commissione Cultura Camera)

alla cessazione tale beneficio.

La sentenza era dettata dal diritto di ogni persona a conoscere con certezza il periodo di vita in cui, sottratto alle sue normali occupazioni, avrebbe dovuto assolvere all'obbligo del servizio di leva.

La sentenza della Corte, in definitiva, stabilisce che qualora l'amministrazione ritardi per proprie responsabilità la chiamata oltre i termini previsti dalla legge, il cittadino possa chiedere di essere esonerato dal servizio di leva. Non sono però previsti casi in cui i tempi di attesa siano allungati per cause non imputabili all'amministrazione. Tra i motivi che possono portare a uno slittamento dei tempi ci sono le azioni volontarie del singolo, come la partecipazione a una selezione di un corso allievi ufficiali - come nel caso del lettore - oppure la richiesta di una visita superiore, o ancora la domanda di assegnazione a un particolare corpo.

In tutti questi casi l'orientamento dell'amministrazione militare è quello di considerare il cittadino automaticamente escluso dal beneficio ribadito dalla sentenza della Corte costituzionale. Anche su questa procedura, a quanto ci risulta, sono stati presentati da singole persone alcuni ricorsi. È chiaro, tuttavia, che una domanda di assegnazione a destinazioni particolari può complicare le procedure della macchina amministrativa che regola le chiamate militari e allungare conseguentemente i tempi. Siamo, però, in questo caso di fronte all'assenza totale di regole per cui, per paradosso, se il nostro lettore fosse stato chiamato dopo qualche anno di attesa non avrebbe, secondo l'orientamento attuale dell'amministrazione militare, potuto beneficiare della limitazione dei tempi di chiamata.

Il ruolo prezioso che svolgono i radioamatori

Caro direttore,

la mia sigla è Perry Mason e sono uno dei tanti C.B. (radioamatori) romani. Come lei saprà il C.B. è uno strumento di utilità e svago. I C.B. si distinguono per la loro generosità grazie al tempestivo intervento che offrono, volontariamente e gratuitamente, nell'aiutare chi si trova in difficoltà. Per non parlare poi dei C.B. della Protezione civile che operano su tutto il territorio nazionale utilizzando il canale 9 che è riservato alle chiamate d'emergenza.

Spero che questo mio entusiasmo di appartenere al C.B. sia compreso e condiviso.

Lettera firmata
Bagni di Tivoli (Roma)

Condividiamo l'apprezzamento positivo del nostro lettore per la funzione dei radioamatori (i C.B., appunto), che con la loro continua presenza agli apparecchi tengono attivo un canale di collegamento che più di una volta si è rivelato prezioso. Non a caso il nostro recente fascicolo sul «Volontariato» si apriva con un ricordo del ruolo decisivo che i radioamatori ebbero durante il disastro terremoto dell'Irpinia del novembre 1980.

Spese notarili ritenute Irpef e deduzioni d'imposta

Caro Salvagente,

ho acquistato un terreno, è stato fatto un regolare rogito, ora mi arriva la fattura del notaio con l'indicazione spese vive, cioè, carta bollata, imposta di registro, visure catastali e ipotecarie più onorari e competenze per il notaio. Questa fattura viene giustificata con un importo inferiore alla cifra effettivamente pagata al notaio. Come mai? Inoltre, queste spese si possono dedurre dalla dichiarazione dei redditi?

Loredana Ferrari
Arceto (Reggio Emilia)

Per quanto riguarda l'importo complessivo della parcella notarile, d'importo inferiore alla cifra effettivamente corrisposta, può darsi che la differenza sia dovuta all'eventuale ritenuta fiscale a titolo di Irpef che il notaio ha operato sul compenso. Se non è così bisogna chiedere spiegazioni al notaio e, se è il caso, farsi rimborsare una parcella correttiva.

Le spese per l'acquisto di un terreno, ammesse in deduzione in sede di dichiarazione dei redditi, sono gli interessi passivi corrisposti in dipendenza di prestiti o mutui agrari e gli oneri accessori (la commissione spettante agli istituti per la loro attività di intermediazione, l'imposta di abbonamento o l'imposta sostitutiva). Non sono ammesse deduzioni al di fuori di queste.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

59. TRASPORTI E TEMPO LIBERO

LO SPORT

a cura di Nedo Canetti e Giuseppe F. Mennella

LO SPORT IN ITALIA IL CONI UN MODELLO CHE SCRICCHIOLA IL RUOLO DELLE REGIONI LA SVOLTA DEI COMUNI LA SCUOLA ASSENTE UNA VECCIA LEGGE I NUMERI

GLI IMPIANTI SPORTIVI I FINANZIAMENTI COME SI OTTIENE IL MUTUO GARANZIE PER IL MUTUO TASSO DI INTERESSE

SOCIETÀ SPORTIVE LA PERSONALITÀ GIURIDICA L'ATLETA GIOVANISSIMO

LA SCUOLA GLI INSEGNANTI DI EDUCAZIONE FISICA

LA TUTELA SANITARIA IL CERTIFICATO GRATUITO NON IDONEITÀ PROPOSTE PER LA SALUTE L'ASSICURAZIONE

TOTOCALCIO IL TONONERO GIUDICI E ARBITRI

I DIRIGENTI VIOLENZA



Il volontariato e i progetti di cooperazione internazionale

Ci sono pervenuti suggerimenti, precisazioni, preziosi contributi e critiche altrettanto utili riguardanti il n. 56 del Salvagente dedicato al volontariato. Lacune inevitabili, crediamo, in un lavoro che, riferendosi a un'area vastissima e molteplice di iniziative, sigle, aree di intervento, ha dovuto per forza di cose scegliere ed escludere, e a volte segnalare in forme alquanto succinte realtà molto estese. Ce ne rendiamo conto e l'avvertenza in testa al fascicolo voleva segnalare appunto queste difficoltà oggettive.

Soprattutto il capitolo riguardante il volontariato internazionale meritava sicuramente più ampio spazio. Cerchiamo perciò di ovviare alla incompletezza, utilizzando oggi i contributi offerti da due organismi che operano nel campo della cooperazione internazionale: il Cocs (Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo, via Correnti, 17 - 20123 Milano - tel. 02-89401602) e il Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti, via dei Rustici, 7 - 50122 Firenze - tel. 051-433618). A correzione anche di qualche inesattezza nella quale siamo incorsi.

Ong. Le Ong (Organizzazioni non governative) presenti oggi nel volontariato internazionale sono in Italia, secondo l'elenco aggiornato al 30 marzo 1990, ben 104 (e non, come da noi erroneamente pubblicato, 53). Tali 104 organizzazioni realizzano nel Terzo mondo 500-600 progetti di cooperazione, della durata media di 4-5 anni, con l'impiego sul posto di quadri locali, nonché di circa 1.500 volontari italiani e 500 cooperanti sempre italiani. Costo complessivo dei progetti (compresi i contributi pubblici) valutabile tra i 400 e i 500 miliardi l'anno.

Federazioni nazionali. Le Ong idonee sono raggruppate nella stragrande maggioranza in 3 federazioni nazionali (non internazionali, come abbiamo scritto per un refuso). Troviamole esse sono:

Focsiv (Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario). Raccoglie 45 organismi cristiani (39 soci e 6 collegati). Indirizzo: via Palombini 6, 00165 Roma - tel. 06-6231014 - Presidente Amedeo Piva. Cocs (Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo). Raccoglie 33 Ong (21 soci e 12 collegati) e rappresenta l'area laica e della sinistra.

Indirizzo: via Cesare Correnti 17 - 20123 Milano tel. 02-89401602 - Presidente Gildo Baraldi.

Cipsi (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale). Raccoglie 22 associazioni e gruppi di solidarietà, di cui 14 Ong, che operano nel Terzo mondo senza impiegare volontari italiani.

Indirizzo: viale Baldelli 41 00146 Roma - tel. 06-5424894 Presidente Rosario Lembo. Ministero Esteri. Riteniamo utile comunicare anche l'indirizzo del dipartimento del ministero Affari Esteri che presiede alla solidarietà internazionale:

Ufficio XI per le Ong Direzione generale per la cooperazione internazionale, via Tiziano 80 - 00186 Roma tel. 06-399347.

Legislazione. L'Italia dispone di una legge piuttosto avanzata sulla cooperazione coi paesi in via di sviluppo, cui vengono assegnati annualmente tra i 4 e i 5 mila miliardi. Essa è la n. 49, del 26.2.1987.

Esaurito, sia pure sommarariamente, il capitolo del volontariato internazionale, pubblichiamo di seguito l'indirizzo di un altro organismo cortesemente segnalato, e non presente nel nostro fascicolo: Segretario enti e assistenti volontari operanti nel carcerario, via della Conciliazione 1 - 00193 Roma tel. 06-6868751.

Ci è stato infine aspramente rimproverato dal signor Rinaldo Piazzoni di avere omissso un qualsiasi riferimento al Tribunale dei diritti del malato e alla Comunità S. Egidio, due organismi che indubbiamente svolgono, come lui stesso sottolinea, «un lavoro di punta e non meramente assistenziale in alcuni settori chiave della nostra convivenza civile». Ce ne dispiace, ma purtroppo, nel limitato fascicolo, gli esclusi, per forza maggiore, sono stati tanti. Dobbiamo però dire che, della Comunità di S. Egidio e del Tribunale dei diritti del malato il nostro giornale, e lo stesso Salvagente (si veda il n. 43, dedicato all'ospedale), si sono più volte interessati.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico.

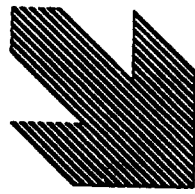
Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile.

I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Maria Rosa Calderoni (curatrice del fascicolo «Il volontariato»); Aldo Giacché (responsabile per il gruppo comunista della commissione Difesa del Senato); Girolamo Ielo (curatore del fascicolo Irpef); Claudio Pentacolone (segretario nazionale Spi-Cgil); Sergio Soave (commissione Cultura Camera deputato).

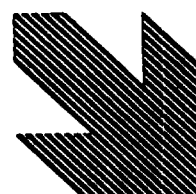
Borsa
-0,40%
Indice
Mib 1006
(+0,6 dal
2-1-1990



Lira
Poco
stabile
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In mercato
ribasso
(1.228,75 lire)
Ai minimi
pure il marco



Dollaro
irregolare
sulle piazze
statunitensi

ECONOMIA & LAVORO

La giornata si è consumata in una vera sceneggiata tra possibili schiarite e mediazioni, Lo sciopero fino alle 14 di domani

Bernini convoca oggi anche i Cobas. Ieri a vuoto un analogo tentativo: Schimberni non ha convocato i macchinisti

Il grande blocco è iniziato

Metà dei treni fermi, le Fs nel caos

Mentre lo sciopero di 48 ore dei macchinisti scattato ieri alle 14 è in pieno corso, oggi tentativo in extremis del ministro Bernini che ha convocato tutte le parti in causa, ovviamente Cobas compresi. Fino a ieri sera a tarda ora ai Cobas non era ancora arrivata la lettera di convocazione da parte delle Fs che era stata concordata in mattinata con Bernini ed i sindacati a certe condizioni.

PAOLA SACCHI

ROMA. Stavolta sembrava fatta. Ma, alle 20, la situazione è precipitata di nuovo facendo assumere alla vicenda Fs le caratteristiche di una grottesca sceneggiata. Dopo gli importanti spiragli che nella mattinata avevano messo in moto una complessa trattativa su due tavoli (ministero dei Trasporti e Fs), il meccanismo a tarda sera si è inceppato. Mentre il traffico ferroviario era sconvolto dallo sciopero di 48 ore scattato ieri alle 14 e per migliaia di viaggiatori iniziava una nuova, pesantissima via crucis, ai Cobas non giungevano lettere di

convocazione da parte delle Fs. Bernini, irrintracciabile per ore, è poi intervenuto intorno alle 22, convocando per questa mattina Fs, sindacati e Cobas. Sarà l'ultimo tentativo di scongiurare uno sciopero che ieri ha visto circolare il 58% dei treni a lungo percorso. Intanto, Ezio Gallori, uno dei leader del coordinamento macchinisti, ieri sera, prima del nuovo intervento di Bernini, ha confermato anche l'ultima trincea dell'agitazione il cui termine è previsto per domani alle 14. Spiragli si erano aperti nella

giornata, in seguito ad un colloquio tra il ministro Bernini e l'amministratore straordinario della Fs Schimberni che aveva portato ad una comune strategia. I sindacati sono poi stati convocati sia da Schimberni che da Bernini. Questa la soluzione prospettata: i Cobas devono sottoscrivere il codice di autoregolamentazione, revocare gli scioperi e in cambio saranno ricevuti ad un tavolo negoziale unico. Nonostante ulteriori resistenze che sia la Fil Cisl che la Fisals anche ieri hanno opposto, intorno alle 13 il quadro sembrava rasserenarsi. Bernini, di fatto, aveva già in tasca la disponibilità dei Cobas a firmare il codice di autoregolamentazione e ad annullare gli scioperi in cambio della loro convocazione alla trattativa. Convocazione che, però, a tarda sera doveva ancora arrivare dalle Fs. Questo il bilancio di una situazione che nelle prossime ore rischia di essere ancora più dura per i passeggeri ai quali ieri, un annuncio del

giornale radio che dava per fatto un accordo che ancora non c'era, ha contribuito a provocare di fatto ulteriori disagi. Sembra che alcuni macchinisti ad Alessandria e Treviso abbiano a quel punto deciso di far ripartire i treni per poi bloccarli di nuovo. Dure critiche alle Fs e al governo dalla Fil Cgil e dalla Uiltrasporti. Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil, che in mattinata aveva definito l'intervento di Bernini il quale sin dai giorni scorsi, avrebbe dovuto farsi garante da un lato della sospensione degli scioperi da parte del Comu e dall'altro della convocazione del Comu da parte delle Fs, in serata ha rivolto dure accuse all'ente. «È gravissima - ha detto - la responsabilità dell'ente Fs che persiste nel rifiutare un tavolo unico di trattativa facendo così riconfermare al Comu gli scioperi. Quanto accade ci ricorda Fiumicino e la vicenda di Nor-

di». Durissimo anche il segretario generale della Fil Cgil, Luciano Mancini: «Qualcuno dovrà pensare anche all'eventualità di dimettersi. E forti critiche pure da Giancarlo Alazzi: «Basta con i ritardi, la gente non ne può più dei tatticismi. Bordate anche dal mondo politico. Mentre il capogruppo dc alla Camera, Scotti, è parso rimangiarsi le critiche che, di fatto, aveva rivolto l'altro ieri al governo e all'Fs, insistendo però sulla necessità che le Fs «trattino subito» (Il mio - ha detto Scotti - non voleva essere un attacco al governo, ma un sostegno alla sua azione per sbloccare la vertenza), accuse forti alle Fs ieri sono venute da altri esponenti della Dc. Il più duro il presidente della commissione Lavoro della Camera, Vincenzo Mancini: «L'atteggiamento dell'azienda è scarsamente responsabile e comprensibile». Più cauto, ma critico Pino Lucchesi, capogruppo Dc nella commissione trasporti della Camera: le Fs



Una stazione ferroviaria, deserta durante lo sciopero

dovevano usare più flessibilità. Il responsabile dei Trasporti del Pci, Franco Mariani, dal canto suo, ha dichiarato: «Si sta giocando una partita poco chiara e pericolosa. Il ministro dei Trasporti con i suoi ritardi e incapacità intende risolvere a fuoco lento l'amministratore straordinario delle Fs, Schimberni prigioniero di settori sindacali legati alla Dc, i Cobas che dichiarano scioperi pesantissimi stanno porando all'esasperazione gli utenti». «Viene il sospetto - conclude Mariani - che si voglia davvero creare

la «rivolta degli utenti», per far passare misure che ristabiliscano le logiche del potere dc e impedire la riforma delle Fs. Bisogna che immediatamente Schimberni, a fronte della disponibilità dei Cobas alla sospensione dello sciopero, convochi i Cobas e i macchinisti del sindacato Sma». Intanto, il presidente della commissione Lavoro del Senato Gino Giugni ieri ha scritto una lettera al presidente della commissione affari istituzionali Elia nella quale solleva la necessità di «riscrivere» le regole della rappresentatività.

Il dollaro continua a spostarsi irregolarmente anche sulle piazze americane. A metà mattinata a New York la valuta americana quotava attorno agli 1.605 marchi e alle 1.232 lire in rialzo dagli 1.6760 marchi e le 1.230 lire quotate a Londra attorno alle 15 italiane. Sullo yen invece il dollaro era in calo a 158,45 yen contro i 158,80 quotati sempre alle 15 italiane a Londra. Intanto il marco sembra non aver consentito troppo delle dichiarazioni delle autorità monetarie della Rfg a favore di un controllo rigido dell'inflazione in vista dell'unione monetaria. Il marco sempre a metà settimana quotava 94,45 yen in calo dai 94,74 segnati in precedenza a Londra. Intanto il rendimento sui buoni del tesoro a più lunga scadenza ha toccato un massimo del 9%, per la prima volta dall'11 maggio del 1989.

Piano Brady
Fmi
e Banca mondiale
non sono
soddisfatte

Fondo monetario internazionale e Banca mondiale non sarebbero soddisfatte dell'andamento del piano Brady per la riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo. Secondo le autorevoli indiscrezioni, infatti, le due organizzazioni internazionali avrebbero messo a punto uno studio congiunto, da presentare il prossimo mese al comitato di sviluppo, nel quale si punterebbe il dito contro lo scarso numero di accordi raggiunti fino ad oggi e i lunghi tempi necessari per raggiungerli. Il rapporto dovrebbe essere accompagnato da una relazione personale di Barber Conable, presidente della Banca mondiale, nella quale si chiederebbe un aumento dei fondi a disposizione di Fmi e Banca mondiale.

Redditometro
anche su viaggi
e iscrizioni
a club

Per scovare gli evasori il fisco estenderà presto il «redditometro» a nuovi indicatori del tenore di vita, come la spesa per le vacanze all'estero e le quote di iscrizione a club, circoli e palestre. Lo annuncia Luigi Mazzillo, il nuovo direttore del Secit, il corpo di «superispettori» del ministero delle Finanze, in un'intervista a «Gentemoney». Mazzillo giudica positivamente i risultati raggiunti in calo del 34,74 per cento, lo strumento che misura e confronta il reddito dichiarato nel modello 740 con il tenore di vita desunto dall'uso di beni come yacht, auto di lusso, ville e riserve di caccia.

Fisco:
modello unico
Irpef-Ilor
per versamenti
bancari

Il ministro delle Finanze, Formica, ha messo a punto un modello unico Irpef-Ilor per i versamenti di imposta tramite delega bancaria, in vista della scadenza di pagamento del 31 maggio prossimo. Lo rende noto lo stesso ministero delle Finanze, precisando che a questo scopo è stato firmato un decreto interministeriale di concerto con il Tesoro. I nuovi modelli hanno lo scopo di permettere «una notevole semplificazione degli adempimenti dei contribuenti», che fino ad oggi sono stati obbligati a compilare due modelli differenti per l'Irpef e l'Ilor, a titolo di acconto o di saldo dell'imposta. Con questo verranno evitati errori nel trascrivere i dati anagrafici e nella scelta del modello da utilizzare. Sul modello unificato oltre ai dati anagrafici, dovranno essere trascritti il codice fiscale del contribuente gli importi e la data in cui è stato fatto il versamento.

A marzo
saldo positivo
della bilancia
dei pagamenti

Si è chiusa con un saldo positivo di 4.190 miliardi di lire la bilancia dei pagamenti di marzo. Il risultato, migliore di quello di marzo '89 (3.130 miliardi), porta a 5.952 miliardi l'avanzo dei primi tre mesi dell'anno, dopo il «rosso» per 294 miliardi dello scorso mese di febbraio. Secondo i dati provvisori, diffusi ieri dalla Banca d'Italia, della stessa entità (4.190 miliardi) sono aumentate anche le riserve valutarie ufficiali, al netto degli aggiustamenti di cambio e di valutazione dell'oro.

13 lire a litro
il prezzo
del gasolio
da riscaldamento

Calano da ieri i prezzi al consumo del gasolio e del petrolio da riscaldamento. Con una diminuzione di 13 lire al litro lva compresa, passano così rispettivamente, per la fascia C da 879 l/lt a 866 l/lt e da 654 l/lt a 641 l/lt. «Onde nota in un'occasione di 19 l/kg, lva compresa. Il prezzo al consumo dell'olio combustibile fluido. Le diminuzioni - conclude la nota - sono dovute alle variazioni registrate, per la corrente settimanale, sui mercati europei presi a riferimento per la determinazione dei prezzi in Italia.

FRANCO BRIZZO

Oggi al Consiglio dei ministri l'apertura delle frontiere senza trasparenza dei mercati

Valute libere con nuovi espedienti fiscali

Il Consiglio dei ministri decide oggi sulla liberalizzazione valutaria sulla base di un decreto del Tesoro e delle Finanze dal titolo «Obblighi di rilevazione ai fini fiscali dei trasferimenti da e per l'estero». Dalle anticipazioni risulta che i problemi di una equa imposizione fiscale e del controllo sul denaro sporco non sono risolti mentre si prospettano controlli doganali e di polizia.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le banche che effettuano operazioni valutarie per più di dieci milioni di lire dovrebbero «mantenere traccia delle generalità, del domicilio e del codice fiscale del contribuente italiano». Il governo di Roma non avrebbe l'onestà di chiedere alle banche, come fa il governo di Parigi, di

prescrivere puramente e semplicemente la identificazione. Siamo di fronte a due interpretazioni degli accordi raggiunti in sede al Gruppo di azione finanziaria internazionale (Gafi) costituito fra i paesi che hanno valute d'uso internazionale per controllare il riciclo del denaro di provenienza cri-

minale. Il governo di Parigi ha annunciato una legge, la cui approvazione formale è fissata per il 9 maggio, con cui istituisce la nominatività pura e semplice per gli acquirenti di Buoni del tesoro, Certificati di cassa e Buoni di capitalizzazione delle banche, strumenti finanziari usati per gestire la liquidità. Come il governo di Roma ha di fronte la quadratura del cerchio: rispettare il segreto bancario, come si è impegnato a fare in sede di Comunità europea, ma al tempo stesso non vanificare l'impegno assunto nella medesima sede di dar vita ad un accordo europeo di cooperazione fiscale per rintracciare e perseguire gli evasori.

In attesa di conoscere il testo che uscirà dal Consiglio dei ministri l'impressione è che mentre si fa gran clamore sulla «liberalizzazione» - che è effettiva, in sostanza già operante, per la società e gli investitori di una certa importanza - nei fatti poi si va ad incrementare la giungla amministrativa. Polizia, Finanza e Magistratura saranno lasciate ad una lotta impari con le filiere del denaro di origine e destinazione illegali. Tutto questo per non voler applicare il principio, che è al fondo della convivenza democratica, che la libertà ha come

corrispettivo l'obbligo di operare alla luce del sole. Il pieno e incondizionato riconoscimento dell'interesse privato ha come corrispettivo l'impegno a non danneggiare gli interessi individuali degli altri e gli interessi collettivi. Difficilmente questo può essere un buon servizio alla unificazione europea. La persistenza di differenze di rigore, da un paese all'altro, attira nel paese più debole le filiere del crimine. La differenza di incidenza fiscale crea i «pendolari del fisco», l'interesse a domiciliare i propri averi in luogo diverso da quello di produzione, per il solo fatto che «costa meno che pagare le imposte».

La riforma fiscale, nel senso di abbassare le aliquote facendole pagare tutti, diventa impos-

sibile. Per questo ha torto la Voce repubblicana che oggi commenta la liberalizzazione valutaria sostenendo che renderà impossibile gli attuali livelli di disavanzo nel bilancio dello Stato. Quel disavanzo, anzi, saranno incoraggiati con la possibilità di finanziarli con i capitali provenienti da tutto il mondo magari previamente esportati dagli italiani (basta guardare all'attivo valutario di marzo per capire che il Tesoro non soffre di anemia). È l'equa distribuzione dell'onere che diventa impossibile poiché gli essenziali, di diritto o di fatto, non hanno motivo di opporsi a crescenti indebitamenti. Convertire le lire in franchi o marchi per reinvestirle in Buoni del tesoro ad alti tassi può essere anzi l'affare del secolo.

Rinviati a dopo le elezioni anche i consigli di amministrazione di Credito Italiano e Commerciale Intanto la Bnl vara l'attesa riforma interna e si lascia alle spalle il «caso Atlanta»

Banche, l'Iri obbedisce al diktat di Andreotti

È ufficiale, i vertici di Credit e Comit si decideranno dopo le elezioni il 24 e 25 maggio, nella seconda convocazione delle assemblee ordinarie. Si consuma così il diktat di Andreotti, al quale anche oggi reagisce il Pri con una dura nota della «Voce», mentre il Pci propone un «codice antiottizzazione». Intanto la Bnl vara la trasformazione in Spa e approva il bilancio lasciandosi alle spalle Atlanta.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È fatta. Come previsto, ieri è giunta puntuale la notizia ufficiale del rinvio a dopo le elezioni, in ossequio al clamoroso diktat di Andreotti, delle nomine nelle due delle tre banche dell'Iri in cui sono scaduti i vertici: il Credito italiano (Credit) e la Banca commerciale italiana (Comit). Le rispettive assemblee ordinarie degli azionisti per l'approvazione del bilancio e il rinnovo delle presidenze si terranno a fine maggio: il 24 per il Credit, il 25 per la Comit, entrambe in seconda convocazione. Si completa cioè il calendario

delle assise delle Bin, dopo la decisione di convocare quella del Banco di Roma per il 22 maggio. Si consuma così un episodio senza precedenti di ingerenza dei partiti sul sistema bancario: per la prima volta da oltre mezzo secolo due banche d'interesse nazionale (Bin) sono costrette a piegarsi alla lottizzazione più selvaggia, che vuole alla guida di importantissimi istituti di credito pubblici personaggi la cui identità non è tanto legata alla loro esperienza e professiona-

lità valutata dall'azionista di maggioranza (l'Iri), quanto alla loro tessera di partito, il cui peso elettorale dipende dall'esito di elezioni amministrative. E che la tessera sia ovviamente della maggioranza: anzi, di una parte di essa, visto che alla base del rinvio c'è una sorta di braccio di ferro fra Andreotti e Craxi, soprattutto per la presidenza della Comit che il segretario socialista vorrebbe affidata al professor Franco Reviglio. La vicenda ha provocato una bufera all'interno del pentapartito. Dopo la sortita polemica del segretario pri Giorgio La Malfa, oggi la durissima nota della «Voce Repubblicana» parla di «attacco alle Bin». Se il governo - scrive il quotidiano del Pri - «pretende» di dettare all'Iri «regole di comportamento» anche per quanto riguarda le gestioni delle imprese, non si capisce più che cosa ci stia a fare l'Iri. Siamo alle «estreme conseguenze» dell'ingerenza partitica, prosegue la nota, si colpiscono «centri finanziari

che hanno saputo operare bene grazie alla «buona gestione e l'autonomia del management». «Chi vuole spezzare questo raccordo non ha interesse a un corretto uso del risparmio», ma «a controllarne la destinazione. Vuole mettere sotto tutela interamente il sistema bancario». Una denuncia così grave ed esplicita la sorge spontanea un interrogativo. Non si capisce cioè perché il partito di La Malfa stia ancora dentro a questo governo. È difficile leggere l'intricata, bizantina trama di potere che sta dietro alle nomine bancarie e che vede l'ur contro l'altro armati correnti democristiane, socialisti, industriali. Ormai appare chiaro che alle nomine si applicheranno i risultati elettorali, con la sanzione formale del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) che probabilmente si riunirà prima delle assise delle Bin. Forse anche per decidere una trentina di presu-

denze e vicepresidenze di istituti di credito speciale e Casse di risparmio con cui giocare a compensare gli scontenti dell'accordo sulle tre banche dell'Iri. Nel Credit l'amministratore delegato Lucio Rondelli, laico, andrebbe alla presidenza per far posto al dc Graziosi. Alla Comit si tratta di confermare il dc Enrico Braggiotti, gradito alla Confindustria e a Cuccia, o sostituirlo come vorrebbe Craxi con Reviglio, che peraltro ha buoni rapporti con Gardini. Su questo Andreotti vede al suo interno una parte della Dc che tiene a mantenere le alleanze con gli industriali sancite dal «patto di Parma», per cui quella del rinvio sarebbe stata una mossa obbligata per andare alle elezioni senza spaccare né con gli industriali né con Craxi. Di fronte alle polemiche ieri lo stesso Claudio Martelli è corso in aiuto ad Andreotti: «Con queste proteste si vuole forse instaurare un principio dinastico, secondo cui i banchieri si nominano fra di loro?», ha det-

to. «Se guardo a come le corporazioni si autogovernano, a cominciare dal Consiglio superiore della magistratura, nomosisco». Tuttavia che si tratti di un mercato delle nomine è difficile smentirlo. E il Pci, con una dichiarazione di Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, ha riproposto una sorta di «codice antiottizzazione» composto da otto norme: vedere la «prorogatio», nomina da parte del Tesoro entro un termine preciso, parere tecnico di Bankitalia per le grandi banche, albo delle persone idonee secondo criteri più severi di cui l'Ce, incompatibilità, disoccupazione dello status degli amministratori delle holding bancarie, alle sedi aziendali le nomine per le banche medio-piccole, poteri di controllo da parte del Parlamento come negli Usa.

Intanto per la maggiore banca pubblica italiana, la Bnl, ieri cominciava una nuova era: l'assemblea ha avviato la sua trasformazione in Società per azioni approvando la modifica statutaria che introduce la figura dell'amministratore delegato. Saranno certamente più di uno, forse tre. Deciderà il maggiore azionista, il Tesoro. Scadranno ogni tre anni (ogni cinque il presidente). Uno di loro sarà l'attuale direttore generale, Paolo Savona, che vedrebbe ridimensionato il suo attuale ruolo mentre si potenzierebbe quello del presidente Gianpiero Cantoni. Di qui le insistenti voci sulle dimissioni di Savona, che però l'interessato ha smentito. L'assemblea ha pure approvato il bilancio '89 chiuso con un disavanzo di 498 miliardi. Ormai lo scandalo di Atlanta è praticamente alle spalle di Bnl, che secondo Cantoni sta vivendo una stagione felice. L'avanzo lordo è cresciuto del 16,8%, il patrimonio netto del 31,1%, grazie agli 817 miliardi dell'Iri e dell'Inps. E le «sinergie» con i due istituti, ha detto Cantoni, sono ormai imminenti.



La sede della Banca Commerciale a Milano

Salta l'assemblea Amef, mentre il giudice sequestra le azioni «Espresso»

Mondadori, nuovo rinvio per trattare

L'assemblea della finanziaria Amef è stata rinviata per la seconda volta al 4 maggio...

Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari, i quali con questa mossa — anticipata due giorni fa dal nostro giornale — hanno ottenuto infine quanto il tribunale civile non era riuscito ad ottenere.

Difficile entrare nel merito di tali schermaglie legali. Se però si sta a fatti, questi dicono che oggi la Mondadori non controlla di fatto più l'Editoriale Espresso essendo stata sequestrata da un nucleo della guardia di Finanza l'intera quota ceduta un anno fa da Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari.

Di certo il custode giudiziario delle azioni sequestrate ai Formenton — senza le quali nessuno ha la maggioranza — ha detto chiaro che non sarà accettata alcuna ulteriore dilazione. O si trova un accordo entro il 4 maggio, o l'assemblea si terrà, e presumibilmente si eleggerà un nuovo consiglio di amministrazione in seno al quale i rappresentanti del tribunale

svolgeranno il ruolo di ago della bilancia. Sia Fedele Confalonieri (Fininvest) che Vittorio Ripa di Meana (C) hanno confermato che la trattativa presso Mediobanca è incagliata su una delicata questione di stime tra i calcoli di una parte e quelli dell'altra c'è una differenza di circa 500 miliardi. In pratica la proposta principale sulla quale si discute è sempre la stessa avanzata tre mesi fa da Mediobanca a Berlusconi la Mondadori avrebbe, meno il 100% della Repubblica e il gruppo Espresso che andrebbero alla C, a Caracciolo insieme a un conguaglio in denaro. La Fininvest ha proposto formalmente 100 miliardi, la C ne chiede almeno 600.

In alternativa dice Confalonieri, ci possiamo accordare anche dandogli tutto in cambio però vogliamo Panorama e i 100 miliardi. Ipotesi irrealistica? Rabbate il modo la C si troverebbe a pagare per la quota di minoranza di Berlusconi assai di più di quanto investito finora per acquisire la quota di maggioranza.

Di fronte a queste ipotesi è comprensibile la decisa presa di posizione dei giornalisti della casa editrice, i quali si sono detti pronti a ricorrere «a tutti gli strumenti di lotta» pur di impedire «la disgregazione dell'azienda», la quale da 4 mesi «è nella completa paralisi».



La sede Mondadori a Segrate

DARIO VENEGONI

MILANO L'interminabile tira e molla attorno alla Mondadori va avanti così, tra segnali di pace e atti di guerra. Continuano gli incontri tra le parti della sede di Mediobanca; i contendenti si concedono ulteriori spazi per portare a buon fine la trattativa, ma intanto non si arresta il contenzioso giudiziario, giunto ormai a vertici di tensione altissimi. In

l'ordinanza ha seguito alla guaietola presentata a norma del codice penale da

La mattina l'ufficio della procura della Repubblica del giudice Caizzi ha depositato un'ordinanza nei confronti degli amministratori della Fininvest e della Mondadori disponendo l'immediata attuazione del sequestro del 37,7% delle azioni dell'Editoriale Espresso.

L'ordinanza ha seguito alla guaietola presentata a norma del codice penale da

BORSA DI MILANO

Scambi ridotti e titoli in ribasso

MILANO La ripresa dopo la festività della Liberazione è avvenuta su basi riflessive. Il Mib invariato alle 11 e alle 11.30 è andato in ribasso dopo mezz'ora soprattutto per la cattiva prova degli assicurativi dove la generalità dei titoli ha segnato perdite. Un po' meno tartassati i bancari ma anche qui non c'è da stare allegri. Mediobanca e Bim registrano ribassi. A dimostrazione della rarefazione degli scambi basterà dire che alle 12 aveva chiuso quasi il 70% dei titoli. In questa situazione depressa, accentuata anche dai gravi fatti internazionali e dalle insistenti voci di crisi del governo Andreotti che durerebbe — secondo alcuni espo-

nenti della maggioranza (fino a un'ora dopo il voto, spicca il balzo delle Carriere Ascoli terminate a 4.295 lire (+4,76%) sebbene al di sotto delle 4.500 lire poste a base della valutazione per i Opas sulle azioni dell'Espresso, in atto dal 13 aprile scorso. Le «Blue chips» segnano tutte una flessione ad eccezione delle Cir (+1%) che però hanno perso qualcosa nel dopoposto. In generale tutti i titoli maggiori sono stati ulteriormente erosi dopo la chiusura. Anche le Enimont, malgrado una lieve flessione dello 0,14%, sono tornate ai livelli del collocamento e cioè a 2.420 lire. C/RG

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

COVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Com., Term., Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Valore

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Valore

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

CAMBI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, Quota, Ieri

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, Quota, Ieri

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Quota, Ieri

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, Quota, Ieri

Un forum a Firenze nel centenario del Primo maggio
Giorgio Benvenuto parla di nuova stagione unitaria

Il «ritardo» delle organizzazioni dei lavoratori per contrastare la politica delle multinazionali

Obiettivo: unità sindacale

A Firenze Giorgio Benvenuto Segretario nazionale della Uil rilancia il progetto di unità sindacale nei paesi dell'Est. Proposto un rafforzamento delle intese a livello europeo per fronteggiare lo strapotere delle multinazionali. Per il segretario della Uil l'approccio alle realtà nuove dell'Est deve essere «umile e prudente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Giorgio Benvenuto rilancia l'unità sindacale. Per farlo ha scelto il salone de' Dugento in palazzo Vecchio a Firenze ed una platea composta da sindacalisti, uomini politici e studiosi provenienti dall'Unione Sovietica, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia, dalla Jugoslavia, dalla Repubblica democratica tedesca. «L'unità sindacale italiana - ha affermato il segretario generale della Uil, aprendo il lavoro del forum organizzato dai sindacati in occasione del centenario del Primo Maggio imperniato sulle novità sociali e sindacali che emergono nei paesi dell'Est - deve proporsi come il primo tassello nella nostra costruzione di un grande sindacato europeo e sovranazionale». Ed ha indicato due strade per raggiungere questo obiettivo. Da una parte la definizione di una politica unitaria Cgil-Cisl-Uil «per una

collaborazione organica con i sindacati dei paesi di nuova democrazia finalizzata al traguardo della grande Europa». E dall'altra «un programma minimo di riforme strutturali per l'Europa al quale legare fin d'ora il complesso della nostra iniziativa sindacale». Una proposta politica concreta fatta a nome di Cgil-Cisl-Uil e non un appello formale che nasce però anche dalla consapevolezza dei «ritardi» dei sindacati dei paesi industrializzati per superare i problemi di aggregazione e di coordinamento. Un sindacato europeo veramente rappresentativo a Bruxelles si rende necessario per fronteggiare «le strategie di penetrazione e di conquista di nuovi mercati, messi in atto dai grandi gruppi multinazionali, abilissimi a proporre ai nuovi governi orientati disegni di ingegneria fi-

nanziaria, che oggi sembrano elargizioni e che domani peseranno come macigni sulle loro economie. La corsa verso l'Est, in mancanza di regole e di fronte alla fragilità istituzionale delle nuove democrazie, rischia di produrre effetti estremamente negativi». Per il segretario generale della Uil l'approccio alle realtà nuove dei paesi dell'Est deve essere umile e prudente ed «avere la consapevolezza che abbiamo valori da proporre e non modelli da esportare. Il nostro è il linguaggio dell'integrazione e non quello dell'annessione. Dobbiamo avere il coraggio di dire che il nuovo sindacato lo dobbiamo costruire insieme. E se non avrà il respiro della dimensione europea verrà sovrappreso dall'esplosione incontrollata del corporativismo: ad Ovest non meno che ad Est». Ed ha portato ad esempio il caso italiano. «Senza unità sindacale non riusciamo a fronteggiare l'evoluzione della nostra società ed il crescente processo di internazionalizzazione dell'economia». Anche da parte di alcuni esponenti sindacali dei paesi dell'Est, ed in particolare dal rappresentante della Repubblica democratica tedesca, è stata sottolineata la necessità

di comprendere cosa è avvenuto e sta avvenendo nelle loro nazioni, senza esprimere giudizi negativi a priori, e totalizzanti, sulle esperienze finora condotte ad esempio nel settore della difesa sociale. Dall'Unione Sovietica il professor Eughenj Ambarzumov, dell'Istituto studi di economia del sistema mondiale del socialismo dell'Accademia delle scienze, ha portato i risultati di una significativa indagine compiuta dal Centro studi dell'opinione pubblica, realizzato in collaborazione con il ministero del Lavoro e i sindacati sovietici. Per quanto riguarda l'andamento dell'economia il 64% degli intervistati prevede un aumento delle difficoltà, per il 14% si può giungere alla catastrofe, mentre solo il 6% prevede un miglioramento, ed un 14% una situazione di stabilità. Per quanto riguarda le prospettive del sindacato sovietico per il professor Ambarzumov «potrà mantenere la sua unità solo se troverà la forza di divenire una vera confederazione di sindacati indipendenti, aprendosi anche alle nuove realtà emerse nel paese. Se invece questo sindacato si ripropone come una struttura dipendente dallo Stato e dal partito si liquiderà da solo. E quanto prima avviene meglio è».

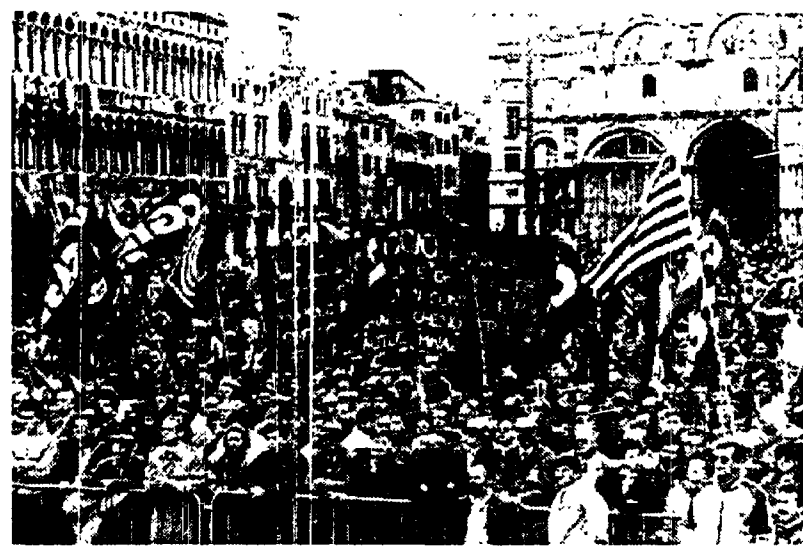
«Una vita decorosa per tutti», dice la diocesi milanese

La diocesi di Milano anticipa alla sera del 30 aprile la «veglia dei lavoratori», una scelta ormai consolidata (quest'anno è l'ottava volta) nella convinzione «che il Primo maggio debba essere laicamente gestito solo dai lavoratori», e quindi debba essere «disoccupato da qualunque iniziativa parallela alle manifestazioni sindacali», come spiega il responsabile della Curia, don Angelo Sala.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. In un duomo che don Angelo Sala spera gremito di lavoratori («li aspettiamo a migliaia») la sera del 30 aprile parleranno il presidente delle Acl: Lorenzo Cantù sul carattere «storico» del Primo maggio e il vescovo di Alessandria nonché presidente della commissione «sociale» della Cei, monsignor Ferdinando Chierri, in sostituzione del cardinal Martini impegnato a Vienna a presiedere il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa. Spiegando i tratti salienti del

rito assieme al provicario monsignor Giuseppe Merisi («La veglia nel contesto delle molteplici iniziative della diocesi rivolte al sociale») e a don Virginio Colmegna (artefice delle cooperative di solidarietà sociale), ieri don Sala ha commentato nei dettagli i messaggi ispirati dalla riflessione etico-pastorale sulla «veglia del centenario». Lo «zoccolo duro» della disoccupazione lombarda (5 per cento) colpisce soprattutto il disagio giovanile e gli ultratrentacinquenni espulsi dalla



Il 1° Maggio dell'anno scorso a Venezia

fabbrica e «desponsorizzati dal sindacato e dai politici». Un contesto negativo: il clima di degrado in fabbrica, con la ripresa del corporativismo, il «disincanto della mobilitazione di classe», la «caduta della solidarietà» che invece è «un valore più che mai necessario», come dice la *Laborem exercens*. Coerente con le premesse, l'elenco di preziosi input della veglia di quest'anno è ricco di sane provocazioni, una riflessione a tutto campo su alcuni diritti conquistati dalle lotte dei lavoratori, diritti spesso più o meno negati, e su alcune linee di azione che sarà urgente sostenere e promuovere». No allo straordinario generalizzato, perché contrasta con l'obiettivo della riduzione d'orario che migliora la qualità della vita. Una diversa articolazione del tempo di lavoro, a patto che sia regolamentata con «opportune garanzie». Discutere seria-

mente sul nposo domenicale, come suggerisce il recente documento dei vescovi piemontesi di cui monsignor Chierri è stato promotore. Sul salario: deve garantire a tutti «una vita umana decorosa». Deve riconoscere la professionalità e la gravosità del lavoro. La partecipazione: anche il sindacato riceverebbe più forza dal potenziamento degli strumenti di democrazia di autentiche rappresentanze nei luoghi di lavoro. Salute e ambiente: il diritto a non morire di lavoro, il diritto alla integrità psico-psichica («Su questo diritto l'impegno del sindacato è diminuito negli ultimi tempi»). La persona del lavoratore: le trasformazioni in atto rendono «più possibile il diritto a valorizzare le capacità personali, di intelligenza e creatività». Il disagio sociale: affrontare il problema degli immigrati stranieri, delle molte situazioni di disagio sociale o personale

(carcere, tossicodipendenza, scarsa professionalità, eccetera), dei portatori di handicap psichico o fisico (secondo don Sala le piattaforme dei metalmeccanici e dei chimici hanno tenuto in scarso conto questo problema). La tutela del lavoro: estendere a tutti i lavoratori lo Statuto. Assieme all'impegno per questi obiettivi, la «veglia» rivolgerà anche alcuni importanti inviti: tra questi l'auspicio «che il centenario del Primo maggio contribuisca ad avviare una riflessione sulla ripresa del cammino unitario». Sul tema le Acl milanesi - lo ha detto il presidente Cantù - hanno in cantiere una iniziativa specifica. Domani la Curia (tramite l'ufficio «Pastorale del lavoro» e l'Acai (Associazione cristiana artigiani italiani) discutono su una ricerca dell'Università cattolica dedicata all'inserimento degli handicappati nel mondo produttivo.

Tensione a Bruxelles tra i 12

Cee, trattativa dura sui prezzi agricoli

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPESATO

BRUXELLES. Se il buon giorno si vede dal mattino verrebbe da dire che sulla trattativa prezzi agricoli piove a dirotto. Ancora nella tarda serata di ieri i ministri non erano riusciti a trovare un accordo, ma nemmeno una ipotesi di soluzione sulla quale iniziare il confronto finale. Annunciata e rinviata di ora in ora nel corso dell'intera giornata, una bozza di compromesso della presidenza del consiglio agricolo (l'irlandese O'Kennedy) veniva infine annunciata per un'ora assai prossima alla mezzanotte. Come dire che i ministri si sono preparati ad una notte di dure trattative che potrebbe portare nella mattina di oggi alla stipula dell'intesa o ad un'altra clamorosa rottura. In tal caso non è da escludere che il dossier agricolo finisca per movimentare anche la riunione di giugno dei capi di Stato e di governo della Cee.

La tensione è salita nel pomeriggio quando in una pausa del confronto generale si è parlato di agevolazioni alle importazioni dai paesi dell'Est di vitelli giovani e di carne macellata. Una misura sollecitata da alcuni ministri degli Esteri ed accolta con particolare entusiasmo soprattutto dagli italiani

che, deficiari di carne, hanno intravisto la possibilità di approvigionarsi a prezzi contenuti. Non solo non è passata l'ipotesi «larga» proposta dal ministro dell'Agricoltura italiano Mannino, ma neppure le più limitate indicazioni della Commissione Cee sono state accolte. Decisa l'opposizione di paesi come Francia, Germania, Spagna e Danimarca. Sul negoziato prezzi si è quindi affacciato il problema delle produzioni agricole della Repubblica democratica tedesca. Ne ha parlato, senza fare rivendicazioni ufficiali, il rappresentante agricolo di Bonn, Ignaz Kiechle. «Bisogna tener conto delle esigenze degli agricoltori della Germania Est. Ciò comporta - ha detto - l'accesso della loro principale produzione, i cereali, ai prezzi comunitari garantiti». Secondo Bonn, inoltre, bisognerà rivedere i tetti massimi di produzione considerando Germania Est ed Ovest come un unico Stato.

La proposta di Kiechle ha quasi il sapore di una provocazione se si considera che il taglio dei prezzi dei cereali (data la loro sovrapproduzione) è il vero scoglio su cui si è sinora arenato il negoziato. Mac Sharry, il commissario Cee all'agricoltura, aveva proposto in

marzo a Lussemburgo una riduzione dell'1,5% della tassa di corresponsabilità (si paga quando si eccedono le quote produttive fissate) accompagnata però da un calo del 4,5% del prezzo garantito ai cereali in maniera che l'operazione fosse a costo zero per il bilancio della Comunità. I tedeschi allora non ne vollero sapere e ieri hanno ribadito per tutta la giornata la loro opposizione. Compromesso impossibile? Parebbe. Ma i rappresentanti delle organizzazioni agricole europee raccolte nel Copa hanno ieri riproposto una soluzione affacciata varie volte in questi giorni: allargare i cordoni della borsa. La manovra prospettata a Lussemburgo prevedeva un costo di circa 800 milioni di Ecu. Venire incontro alle esigenze tedesche e a quelle di altri paesi (l'Italia vorrebbe un maggior sostegno al grano duro, un diverso sistema di quote per il latte e una svalutazione della lira verde per l'insieme delle produzioni) verrebbe a costare secondo alcuni calcoli circa 1.200 milioni di Ecu. Troppo? «No, dicono le organizzazioni agricole. La Cee nel 1989 ha risparmiato 5 miliardi di Ecu rispetto al tetto massimo di spesa previsto. Il compito della Comunità dovrebbe contenere le produzioni, non abbassare i prezzi».

Un piano elaborato dall'Eridania

Pochi zuccherifici e tutti di Gardini

MILANO. L'Eridania ha colto l'occasione dell'illustrazione alla stampa del suo positivo bilancio 1989 (che si è chiuso con un utile netto superiore del 37,9% rispetto all'88) per sparare a zero sugli zuccherifici italiani. Ce ne sono 33 in Italia, sono troppi e troppo piccoli, ha detto l'amministratore delegato, Renato Picco, della società capofila della holding di Raul Gardini. Bisogna ridurli drasticamente. Non più di 15-16 stabilimenti saccariferei, quindi, magari con un numero imprecisato di lavoratori in cassa integrazione. Il ragionamento di Renato Picco è lucido e spietato. In Italia sono state prodotte l'anno scorso poco più di 15 milioni di tonnellate di zucchero; ogni stabilimento per essere efficien-

te dovrebbe produrre un milione di tonnellate. Quindi non più di 15 o 16 zuccherifici al posto dei 33 attualmente in funzione. Picco scende anche nel dettaglio: ci sono attualmente 9 stabilimenti al Sud, 4 nell'Italia centrale e 20 nel Nord. La razionalizzazione prevista dall'Eridania comporta non più di 2 zuccherifici al Sud, 2 al centro e 13 al Nord. Per far posto Picco (e con lui naturalmente Gardini) chiedono libertà di fissare il prezzo dello zucchero (fatte salve le condizioni dei regolamenti comunitari), libertà di mercato e libertà di ristrutturazione. Un progetto, ammette Picco, che avrà inevitabilmente degli effetti pesanti sull'occupazione, e quindi sarà necessaria la cas-

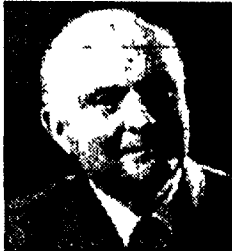
sa integrazione speciale. Le affermazioni dell'amministratore delegato dell'Eridania non sono per niente condivise dal presidente del Consorzio nazionale bieticoltori, Alessandro Micone. «Prima di parlare di chiusura di zuccherifici - ha detto - è necessario avere un piano bieticolo nazionale. Noi riteniamo che si debbano produrre in Italia 15,7 milioni di tonnellate di zucchero, corrispondenti al fabbisogno nazionale. Il governo non vara questo piano e Gardini non lo vuole perché pensa di importare zucchero dalle sue aziende francesi. E invece necessario difendere la nostra bieticoltura anche nelle regioni meridionali che non sono affatto negare a questa coltivazione».

13.715.000

PER UN CLUB RISERVATO A SOLE CINQUE PERSONE

Citroën ha riservato esclusivamente per voi cinque posti comodi nella Citroën BX Club di 1124 cm³ da 55 CV. È una serie speciale e limitata ad un prezzo senza confronti (L. 13.715.000 IVA inclusa), con una dotazione di serie davvero unica: vetri antiriflesso, tergicristallo posteriore, vernice metallizzata e cambio a cinque rapporti. Avrete il piacere di guidare una vettura conosciuta in tutto il mondo per lo straordinario confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti Citroën. Per l'eccellente tenuta di strada, le ottime prestazioni di guida e l'elevato margine di sicurezza dei 4 freni a disco servovalvisti che consentono una frenata pronta e sicura. Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.

Riconoscimenti americani a Erspamer



Il professor Vittorio Erspamer (nella foto), professore emerito di farmacologia all'università di Roma, è stato chiamato a far parte della National Academy of Science americana, l'organo di consulenza scientifica del presidente degli Stati Uniti. Erspamer ha legato il suo nome alla scoperta di uno dei più importanti neurotrasmettitori, la serotonina, sostanza fondamentale nella regolazione di numerose funzioni del sistema nervoso centrale. Sempre a lui si deve la scoperta di molti peptidi. Della National Academy sono già membri italiani la sua allieva, Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco, Carlo Rubbia ed Erminio Costa, direttore della Fidia Georgetown Institute for Neurosciences.

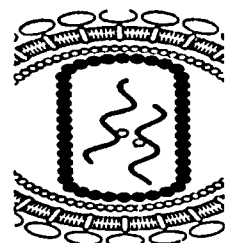
Crescono i disturbi della digestione per stress

Il trenta per cento delle persone che si rivolgono al medico generico lo fanno a causa di disturbi della digestione e degli stessi disturbi soffrono nove pazienti su dieci fra coloro che si rivolgono agli specialisti di gastroenterologia. Uno dei principali responsabili di questi disturbi è lo stress, questo è quanto è stato affermato ad un convegno di gastroenterologia che si è svolto nei giorni scorsi a Sirmione, dove gli specialisti hanno annunciato anche la messa a punto di un farmaco in grado di ripristinare la motilità digestiva che agisce direttamente sul neurotrasmettore che stimola la capacità di contrarsi della muscolatura.

Effetto serra, nuovo modello per lo studio

Un nuovo modello per lo studio degli effetti dell'anidride carbonica sul clima capace di raggiungere un livello di dettaglio molto alto rispetto ai modelli attuali è il progetto sul quale sta lavorando l'università dell'Aquila in collaborazione con il Centro nazionale per la ricerca atmosferica degli Stati Uniti. Il nuovo modello sarà pronto tra due anni e permetterà di misurare le variazioni del clima prodotte dall'anidride carbonica in un raggio di 70 chilometri quadrati. Attualmente i ricercatori sono in grado di fare solo previsioni globali.

Aids, il doppio dei casi in Europa tra due anni



Il numero complessivo dei casi di Aids in Europa risulterà raddoppiato entro la fine del prossimo anno: questo è quanto si ricava dalle proiezioni rese note dall'Organizzazione mondiale della sanità. È prevista invece una diminuzione dei casi di trasmissione dalla madre al feto, perché la crescente disponibilità di centri presso i quali effettuare le analisi consentirà alle donne a rischio di correre ai ripari. Il gruppo più colpito sarà quello degli eterosessuali mentre si prevede una diminuzione di casi tra gli omosessuali.

Un deficit di magnesio causa il mal di testa?

Può essere dovuto ad un deficit della concentrazione del magnesio nel sangue l'attacco di mal di testa, disturbo che si calcola colpisce dal 15 al 20 per cento della popolazione. La teoria del magnesio è stata messa a punto dall'americano Kenneth Welch, presidente della società internazionale delle cefalee in seguito ad uno studio sui cervelli dei cefalgici basato sull'uso della risonanza magnetica nucleare. Sembra che il cervello delle persone che soffrono di mal di testa sia ipercalcemico e causa di una mancanza di magnesio nel sangue che lo irrita e questo avverrebbe in concomitanza con il surplus di due aminoacidi, l'aspartato e il glutammato.

Nuovo minicomputer superveloce

I ricercatori americani della Texas Instruments hanno realizzato un nuovo minicomputer super veloce, della dimensione di un mazzo di carte, capace di compiere 500 milioni di operazioni ad una velocità 500 volte superiore a quella dei normali personal. Il nuovo computer è stato progettato per essere installato a bordo dei satelliti spia ed è quindi capace di elaborare dati a ripetizione su tutti i movimenti nello spazio di possibili testate nucleari puntate sugli Usa. Il computer è lungo appena dieci centimetri e pesa 75 grammi.

NANNI RICCOBONO

Ricoprire un monumento La soluzione di un informatico Usa propone un interessante problema

L'uovo della matematica

Sono da poco trascorse le festività pasquali ed è terminata l'invasione di uova di cioccolato di ogni forma e colore. Alcune di queste uova sono enormi rispetto a quelle prodotte dalle galline. Nulla di paragonabile però con l'uovo che alcuni anni fa ha realizzato un uomo. Di questo uovo gigantesco, alto quasi nove metri e mezzo e del peso di due tonnellate e mezzo, si parla nel capitolo intitolato "L'uovo" che fece l'uovo del libro di Paul Hoffman "La vendetta di Archimede" goie e insidie della Matematica" pubblicato negli Usa nel 1988 e tradotto di recente in italiano (Bompiani, Milano, 1990).

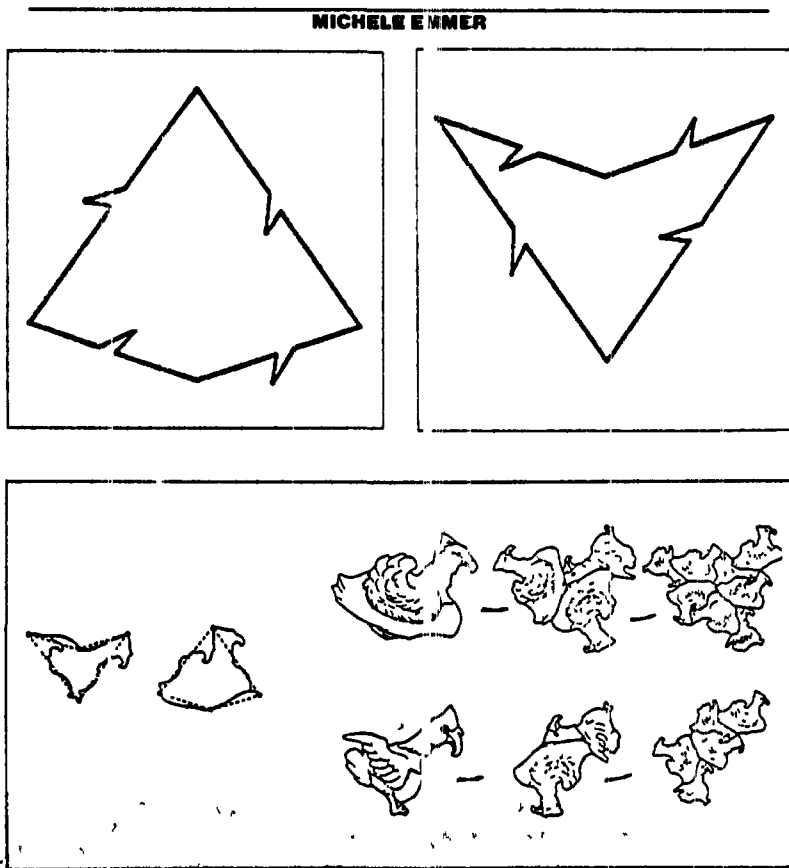
Come racconta Hoffman, nel 1974 il governo canadese stanziò dei fondi per la realizzazione di progetti che celebrassero il centesimo anniversario delle famose «Giubbe Rosse», la polizia a cavallo in una piccola cittadina agricola dello Stato canadese di Alberta, Vegreville, ebbero l'idea di realizzare un uovo gigante, simbolo della pace e della protezione assicurata dalle «Giubbe Rosse». Fu scelto per «fare» l'uovo Ronald Dale Resch all'epoca professore associato di informatica in una università americana. Dopo diversi tentativi per arrivare a trovare una formula o un modo di disegnare l'uovo «ideale», Resch si convinse che la soluzione per costruire l'uovo era di utilizzare forme più o meno piane unite insieme, trattando l'uovo come una sorta di puzzle tridimensionale.

Ovviamente, dovendo realizzare un uovo enorme, bisognava che le mattonelle fossero, per motivi di economia, della stessa forma e dimensione in modo tale che potessero essere riproducibili meccanicamente. Resch aveva il problema matematico di tassellare una superficie tridimensionale con forme che, nella situazione più favorevole possibile, fossero tutte eguali tra loro.

Il problema delle tassellazioni con una o più forme di superfici del piano e spaziali ha una lunga storia. La «Bibbia» per questo tipo di problemi è un voluminoso libro pubblicato nel 1987 da due matematici, Branko Grünbaum dell'Università di Seattle negli Usa e Geoffrey C. Shephard dell'Università di East Anglia in Inghilterra. Il titolo del volume è «Tilings and Patterns» (Freeman & Co., New York). Come è ovvio il problema della copertura di una superficie con motivi che si ripetono interessa non solo i matematici ma, in ogni epoca, gli architetti, i designer, i creatori di moda, gli arredatori. Da un punto di vista matematico non è così interessante dato che la soluzione che Resch trovò erano due di-

Nel 1984 il governo canadese stanziò dei fondi per la realizzazione di progetti che celebrassero il centesimo anniversario delle famose Giubbe rosse. Si scelse la forma di un uovo gigante, simbolo di pace e di protezione. Per farlo fu scelto un informatico americano, Ronald Dale Resch, che trovò una soluzione ori-

gale. Così originale che, oltre a risolvere un problema matematico e proporre un modello fisico, riesce a mantenere in piedi il gigantesco monumento, nonostante che, attorno a lui soffi a volte un vento alla considerevole velocità di 150 chilometri all'ora. E nonostante che tutti facessero convinti del contrario.



ricoprimenti non-periodici del piano», pubblicato sulla rivista «Eureka» de «The Archimedeans» di Cambridge University, n. 33, è che Penrose pensava che alla domanda postagli molto tempo se i suoi risultati non fossero una premessa per un'area del tutto nuova della cristallografia, rispondeva «in linea di principio, sì, ma, come potrebbe la Natura operare in questo modo?».

Nel 1984 è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista Physical Review Letters un articolo dal titolo «Metallic Phase with Long-Range Orientational Order and no Translational Symmetry» a firma di D. Schechtman ed altri. Questo lavoro metteva in crisi una delle basi della cristallografia: se un materiale omogeneo si trova nello stato cristallino, non può presentare una simmetria di tipo pentagonale o meglio icosaedrica. In natura non possono esistere cristalli in forma di icosaedro e icosaedro. Inoltre i cristalli funzionano da reticolo di diffrazione per i raggi X. Se un sottile pennello di raggi X li attraversa si ottengono raggi riflessi in uscita che producono macchie di diffrazione molto chiare e distinte.

Nel 1973-1974 Roger Penrose trovò due figure mediante le quali è possibile ottenere infinite tassellazioni del piano che sono tutte non periodiche. I disegni che si ottengono possono avere un alto grado di simmetria, nel senso che ogni regione finita di questa tassellazione si ritrova infinite volte nel disegno complessivo ma non esiste una mattonella fondamentale che ripetuta dia tutta la struttura.

Ho la fortuna di essere amico di Penrose da molti anni. Nel 1978 stavo realizzando uno dei miei due film sull'opera di Escher. Chiesi a Penrose di collaborare con me visti i suoi stretti legami con l'artista olandese. Tra l'altro avemmo l'idea di realizzare in animazione il motivo non periodico che Penrose aveva trovato qualche anno prima. Il motivo originale era composto di due forme derivate entrambe da un rombo (il «dardo» e il «quadrato»). Da queste due Penrose aveva ottenuto un motivo con due tipi di uccelli che ricoprivano il piano in modo non periodico. Di questa sorta di puzzle al contrario, il cui le forme dei pezzi sono solo due, ma si possono ottenere infinite combinazioni tenendo conto di alcune restrizioni, Penrose pensava si potesse realizzare un gioco. Ne erano stati prodotti alcuni prototipi ma poi il gioco venne giudicato troppo complicato. Penrose ha descritto come armò alle due forme in un articolo dal titolo «Penitplexity» una famiglia di



In alto, l'uovo gigante di Vegreville. Qui a fianco le due forme inventate da Penrose, il «dardo» e il «quadrato» che danno vita (nell'immagine in basso) ad una sorta di puzzle al contrario. La trama inventata da Penrose si rivela identica al reticolo dei quasi-cristalli.

L'arte dei frattali in mostra a Napoli

NAPOLI La matematica dei frattali è come una poesia scritta in cinese. Se riuscite a superare la barriera del linguaggio formale scoprirete la dolce meraviglia della sua armonia. È questa l'opinione di Luigi Accardi, direttore del centro matematico «Vito Volterra» della Seconda università di Roma. E, a giudicare dalla passione con la quale, dopo Cirina d'Ampezzo, sta portando in giro per l'Italia la Mostra interattiva «Guardare la matematica Estetica della complessità ai confini tra la scienza e l'arte», deve esserne proprio convinto.

In questi giorni la mostra è approdata a Napoli, dove rimarrà, ospite della sede Rai, fino al 5 maggio. Ideale dal «Laboratorio di visualizzazione elettronica» dell'università dell'Illinois, frutto della collaborazione tra il College di Ingegneria e la Scuola di arte e disegno dell'ateneo di Chicago, la mostra ha girato in lungo e in largo per gli Stati Uniti, prima che Accardi le imponesse di attraversare l'Atlantico. Con i suoi sei diversi moduli, la mostra elettronica intende informare il pubblico degli specialisti sui risultati più inaspettati delle recenti acquisizioni teoriche della matematica quella della geometria frattale. Ma intende soprattutto dimostrare al pubblico più vasto che con la matematica è possibile comunicare l'estetica, oltre che la logica. Conguando la scienza all'arte, oltre che la logica della «animation» potrete cominciare ad apprendere le tecniche usate dai più smaliziati professionisti di animazione computerizzata nel modulo dei frattali potrete iniziare ad apprendere le tecniche della natura provando l'ebbrezza di «creare» alberi sempre più complessi e frondosi. E finalmente potrete porvi la domanda che a quindici anni dalla scoperta di Mandelbrot, resta ancora irrisolta: perché nel disegno le coste o i fiocchi di neve o un fulmine o una montagna, la natura ricorre ai frattali? Che è poi la domanda che già nel XVII secolo si poneva Leibniz perché esiste l'irregolarità? Per tentare di dare una risposta, come ha sostenuto Giulio Giorello, non resta che accettare ancora una volta, l'intuizione di Leibniz. La vera regolarità in natura è l'irregolarità. La complessità è la regola, la semplicità l'eccezione. Il compito della scienza oggi è proprio quello di comprendere, questo ordine più profondo

La fisica del futuro A Roma Europa e Usa per un confronto «caldo»

ROMA. Sarà un incontro «caldo», percorso da polemiche che forse si avvertono appena sotto il linguaggio scientifico rigoroso. Ma certo, l'incontro dei massimi esponenti della fisica delle alte energie a Roma, il 2 e 3 maggio prossimi, segnerà una pagina importante delle relazioni scientifiche Europa-Stati Uniti.

L'incontro avverrà nell'ambito di un convegno promosso dall'Istituto nazionale di fisica nucleare con il titolo «La fisica italiana di fronte alla sfida delle altissime energie». Ma quando si parla di fisica italiana, ormai, si intende Europa. E di fatti ieri mattina, nella sede dell'Infn, il presidente dell'Istituto, Nicola Cabibbo, ha spiegato che uno degli scopi del convegno è sostenere la proposta di una parte dei fisici europei e ufficialmente appoggiata dal governo ita-

Si sono persi due volte i contatti con lo Hubble. Ma ora tutto è a posto. Martedì le prime immagini

Fiato sospeso per il telescopio spaziale

Avevano perso il contatto con il supertelescopio Hubble. Poi l'hanno ritrovato. «Niente di guasto, c'era stato un errore umano», hanno spiegato con sollievo alla Nasa. Se tutto va bene, oggi finalmente, dopo una catena di patemi d'animo a non finire, dovrebbero togliere il «tappo» alla lente. Martedì, forse, verranno diffuse le prime immagini grezze. Poi ci vorranno mesi per la «messa a fuoco».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Abbiamo perso lo Hubble». Nella sala di controllo a terra della Nasa a Houston c'è stato panico quando per due volte si seguirono i contatti con il supertelescopio messo in orbita dallo Shuttle. Tutte e due le volte i sudori freddi sono durati tre quarti d'ora. Poi hanno rimediato Steve Terry, il direttore della équipe di scienziati che deve «calibrare» il telescopio. Ha spiegato che la prima perdita di contatto era dovuta ad un «errore umano», la seconda ad un problema di saturazione tra l'antenna dello Hubble e i satelliti da telecomunicazioni che ne raccolgono i se-



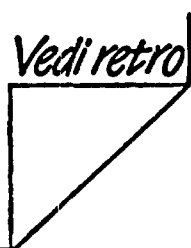
gnali e li rinvia a terra. «Un problema di puntamento si tratta di un satellite nuovo e crediamo che sia dovuto all'inesperienza sul come manovrarlo», ha spiegato il portavoce del Goddard Space Flight Center. «Gli sarebbero venuti i capelli bianchi se l'assassino a vista lo Hubble da una settantina di chilometri di distanza non ci fosse stato l'equipaggio della navetta Discovery. Pronto ad intervenire con una manovra di accostamento, verificare la natura del guasto ed eventualmente ripararlo manualmente. Un altro patema d'animo? L'ennesimo nella storia di questo telescopio da un miliardo e

mezzo di dollari, la cui installazione ha già subito 18 anni di ritardo - c'era stato subito dopo la messa in orbita. Aveva preso più tempo del solito l'estensione delle antenne. Poi non si riusciva a far estendere completamente uno dei due «bracci» che sostengono le celle solari che alimentano lo strumento. Il tempo per rimediare era limitato perché le batterie dello Hubble potevano durare senza celle solari ancora solo per poche ore, un paio di orbite. Poi si sarebbe dovuto riportare sul Discovery per ricaricarle. E così che si era deciso di far uscire due degli astronauti a risolvere il problema con antiche chiavi inglesi. Bruce McCandless e Kathryn Sullivan avevano già indossato le proprie tute spaziali per l'intervento manuale. Anche per fare reclame ai costosi voli spaziali umani rispetto ai vettoni senza pilota. «Vorrò che lo ripettesse adesso tutti coloro che so-

stengono che i satelliti come questo si possono lanciare con i missili senza rischiare l'equipaggio», stava già dicendo eccitato il responsabile della Nasa Edward Weller. Ma l'intervento umano non è stato necessario perché dopo ripetuti tentativi ci sono riusciti i telecomandi da terra. Un altro possibile momento in cui potrebbe essere necessaria una «passeggiata spaziale» d'emergenza ci sarà quando si toglierà per la prima volta il «tappo» alla lente del supertelescopio. I suoi sensori l'hanno già posizionato in modo che il Sole non accetti il diabolissimo «occhio» - il più riflettente gioiello di ottica che sia mai stato fabbricato sulla Terra - al milionesimo di centimetro tale che se fosse grande come la terra le imperfezioni sarebbero alle poche centomillesime mentre quelle del più perfetto specchio da telescopio costruito prima di questo sarebbero alte come l'Empire State Building. «È tutto va bene, le prime

Presentato ieri il programma del Festival dei due Mondi di Spoleto. Tanta musica, poca prosa. Molto atteso «Juke-box all'idrogeno» di Glass

Monica Vitti esordisce nella regia con «Scandalo segreto». È la storia di una donna che trova in una telecamera la sua migliore amica



CULTURA e SPETTACOLI

Soprattutto lo Stato

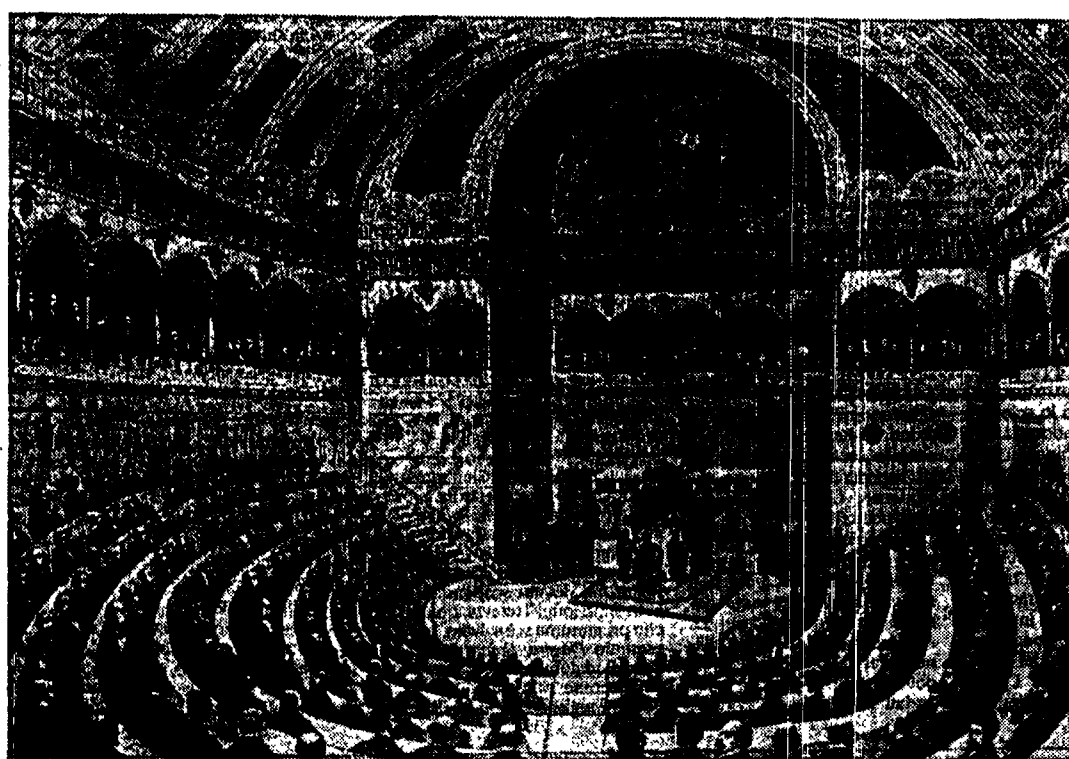
Nella coscienza storica italiana moderna il concetto di «governo temporale» è immediatamente, comunemente evocativo della lotta che le forze progressive dell'Italia del secolo scorso ingaggiarono, e infine vinsero, per sottrarre una parte cospicua del territorio nazionale alla potestà politica che vi esercitava da secoli la Chiesa cattolica, e riunirla alle altre regioni nel frattempo liberatesi da domini stranieri o regimi illiberali municipalistici. Come è noto quella lotta culminò, il 20 settembre 1870, nella conquista di Roma da parte delle truppe italiane, e nell'abbattimento del «potere temporale» dei Papi. La breccia di Porta Pia lasciò naturalmente insoluto il grave problema dei rapporti che lo Stato unitario avrebbe dovuto comunque intrattenere con un'istituzione spirituale che conservava intatta l'autorità dottrinale e morale su molti milioni di cittadini italiani professanti la fede cattolica, nonché un'influenza ancora larghissima sui governi e l'opinione pubblica dei paesi cattolici europei ed extraeuropei. Silvio Spaventa dedicò a questo problema, come molti liberali d'allora, un importante discorso, *Il potere temporale e l'Italia nuova*, pronunciato a Bergamo il 20 settembre 1866, pubblicato di lì a poco nella stessa città, e che suscitò nel paese larghissimi consensi. Antonio Labriola ne ricompose subito, interessatissimo, un esemplare, chiedendolo al nipote di Spaventa, l'ancor giovane Benedetto Croce, al quale lo zio aveva confidato, sorpreso da tanto entusiasmo e da così ampio successo: «[...] vedi come è fatto il mondo! Ed io che credevo e credo che il discorso non vale proprio niente».

Quel discorso, di là dai motivi contingenti che lo dettarono, è forse proprio il più significativo fra quelli spaventiani, e non tanto per la posizione che l'autore vi esprimeva relativamente alla natura, ai modi e ai possibili esiti del conflitto che allora ancora divideva la Chiesa dallo Stato, quanto per l'originale applicazione della categoria della «temporalità», che Spaventa estendeva dal tipo di potestà politica che la Chiesa aveva esercitato sul territorio italiano agli stessi governi laici del suo tempo quando avessero mancato di adempiere una serie di compiti che egli vedeva come caratteristici ed essenziali dello Stato moderno. Sarebbe un «nuovo potere temporale», e «non un governo moderno», quel governo che «si riducesse oggi ad essere il potere di un partito contro gli altri, o pretendesse avere altro potere che quello che gli viene dalle leggi, ovvero «dal diritto»: sarebbe «un nuovo potere temporale» e «non un governo moderno» quello che dimenticasse l'aspirazione «a venir su e migliorare il suo stato» espressa da quella classe sociale «che non ha altro bene che il suo lavoro»: sarebbe infine «un nuovo potere temporale» e «non un governo moderno» quel governo che «non ubbidisse» al «dovere di onestà, di verità e di sincerità nella coscienza pubblica» che gli si richiede, «al di sopra dei voti delle maggioranze di un Parlamento, coi quali i ministri di un governo oggi si reggono in piedi e delle furberie, delle corruzioni, delle menzogne e degli artifici, coi quali le maggioranze si guadagnano».

Il monito di Spaventa suonò a quell'epoca severo, e veritiero a rileggerlo oggi, non lo troverebbe ancora attuale e inquietante solo chi non avvertisse di essere già sospinto dalla corrente inarrestabile della storia nella poco nobile compagnia dei governi «temporali»: o chi si illudesse, pur essendo intimamente consapevole di non esercitare un «governo moderno», di poter indefinidamente esercitare un «governo temporale», che, in quanto tale, comincia sempre, ad un certo punto, nella storia, ad avere i giorni contati. Si può discutere se la forma di governo esercitata in Italia dopo il «secondo Risorgimento» — ovvero dal referendum istitu-

Si è aperto ieri a Bergamo un convegno su Silvio Spaventa. Il suo discorso su «Il potere temporale e l'Italia nuova» del 1866 discrimina tra forme moderne e forme feudali di governo: ed è ancora di strettissima attualità

SAVERIO RICCI



zionale del 1946 in avanti — sia caratterizzabile come «moderna» o come «temporale», almeno rispetto ai tre ordini di problemi cui Spaventa riferiva il suo giudizio: la certezza e superiorità del diritto al di sopra degli interessi particolari; il temperamento degli Istituti di libertà con l'esigenza di giustizia sociale; la moralità delle azioni che si compiono nella vita politica o in sfere strettamente connesse o subordinate a quella della vita politica.

Quel che certamente non può discutersi, poiché la risposta al quesito non può che apparire immediatamente negativa, è se lo Stato moderno, in Italia, fondato con il Risorgimento nazionale tra il 1861 e il 1870, e «rifondato» dopo il fascismo (governo «temporale» per eccellenza), abbia adempiuto un altro compito caratteristico, nella definizione spaventiana, della sua natura e delle sue attribuzioni: quello di far riconoscere se stesso, attraverso l'azione della cultura, quale la «coscienza europea» più avanzata lo aveva tratteggiato non solo nella speculazione dei filosofi, ma nel movimento generale della Storia: «Ciò che vi ha di più veramente nuovo nella coscienza europea è che lo Stato non sia qualcosa di esterno a noi, di divino o fatale, di casuale o di convenzionale, ma è intrinseco a noi come il nostro naturale organismo, perché la legge, il diritto, l'autorità, che ne sono le funzioni essenziali, sono pure volere umano; volere di cui noi ci sentiamo capaci, avente per scopo immediato, non il bene nostro individuale, ma il bene comune, nel quale il nostro, che vi è compreso, si purifica e idea-



Qui a sinistra, Silvio Spaventa; in alto, l'apertura del Parlamento italiano alla presenza di Vittorio Emanuele II il 15 novembre 1873

lizza. Questo volere organizzato fuori di noi sotto nome di Stato, come un grande individuo distinto dai piccoli individui, che ci comanda, ci obbliga e ci sforza al bene comune, è il nostro volere stesso. Tale è il principio e la somma libertà dello spirito moderno, che si riverberano in tutte le sfere della sua attività e ne fanno la grandezza e l'orgoglio. Ora, l'Italia è rientrata, ai suoi dire, come un elemento di civiltà nella vita europea, perché ha comuni con gli altri popoli questo principio e coscienza, e tutti gli altri popoli ce ne hanno riconosciuto il diritto. Sta ora a noi di provare che ne siamo degni e che ne sapremo adempiere i doveri. Ma non ne sapremo adempiere i doveri, se, prima di tutto, non ci adopereremo con ogni fatica e spesa nel fare in modo che la cultura, che illumina le cime delle classi sociali (...), non penetri a mano a mano in tutte le valli e strati inferiori; e, rischiarandoli della sua luce, non fecondi i germi di intelligenza, di moralità e di attività umana, che in gran copia vi si racchiudono (...).

Un governo che fallisce nel corrispondere a questo spirito «moderno» ricade nel novero malinconico dei governi «temporali», cui spesso la storia riserva epiloghi tristemente ingloriosi. Un governo «temporale» si pone necessariamente al di fuori della «modernità», e, soprattutto, governa senza che nell'esercizio del suo potere brilli la coscienza di rappresentare lo Stato, che trascende, supera e sublima gli interessi particolari di individui, gruppi e ceti circoscritti. Un governo «temporale» è, anzi, antistatale per definizione, per cui svolge il suo ufficio nella dimensione, tragica, di un quotidiano paradossale, che non può non generare nuovi, continui paradossi. Lo Stato in quanto coscienza e funzione dell'interesse universale, caratteristico della cultura dell'Europa moderna, non ha che relazioni estrinseche, contingenti e inautentiche con questo tipo di governo, e attende che il paradosso sia sciolto, e che un governo «moderno» subentri al «governo temporale».

Al tempo di Spaventa, i governi della Sinistra storica svelarono, nel loro complesso, i tratti mediocri della «temporalità», che Spaventa definì, nel corso della polemica sulla nazionalizzazione delle ferrovie, come dominio di una visione «neofeudale» e «patrimoniale» della cosa pubblica. In quell'occasione, il governo di Agostino Depretis mostrò il suo carattere «temporale». Impedendo la nazionalizzazione delle ferrovie — proposta da Spaventa e dalla Destra storica —, allora possedute e amministrata da grandi compagnie private a fortissima partecipazione di capitale straniero, o da queste esercitate mercè concessioni gravosissime e non convenienti al pubblico erario, la Sinistra storica si schierò apertamente con quelle che Spaventa chiamava le «nuove feudalità finanziarie», i monopoli speculativi privati, rispetto ai quali lo Stato, ovvero l'interesse generale, si trovava ridotto e avvilito al ruolo di parte contrattuale soggiacente e limitata che non promanavano dalla sua propria autorità, e che rispecchiavano piuttosto l'impero di interessi finanziari privati, che venivano ad acquistare la fisionomia di «dinastie», come scriveva Spaventa, cui lo Stato aliena «parte della suprema potestà pubblica».

Erano queste le condizioni di un «nuovo feudalesimo», di cui il «governo temporale» si faceva, come gli è proprio, garanzia e strumento, risolvendo a pieno favore delle grandi Società, o le Società dominarono lo Stato. Pochi potranno dire che dopo di allora, in Italia, la tendenza si sia invertita; e negare che le forme di condizionamento, e più, di sopraffazione sistematica dell'interesse generale e della dignità dello Stato da parte di forze particolari, spesso, troppo spesso, di dubbia o oscura natura, non si siano moltiplicate, e rinnovate di potenza, di efficacia e di arroganza.

Liz Taylor sta meglio e non è malata di Aids



Migliorano, anche se lentamente, le condizioni di Elizabeth Taylor (nella foto) ricoverata nel St. John's Hospital di San Francisco in California per una grave forma di polmonite. Non ha più bisogno della tenda ad ossigeno e respira meglio, ma soprattutto appare sollevata dai risultati della biopsia del tessuto polmonare che ha individuato il tipo di virus responsabile della grave affezione respiratoria. L'esame di laboratorio ha così fugato le voci e i sospetti che si erano diffusi e che volevano la celebre attrice colpita da una forma rara di polmonite tipica degli ammalati di Aids. La biopsia ha escluso anche la presenza di cellule tumorali. Sono stati gli stessi medici curanti a comunicare il referto alla folla di giornalisti, fans e curiosi che si era radunata davanti alla clinica. «La sua vita è stata seriamente in pericolo, ma almeno per il momento credo che il peggio sia passato», ha detto il dottor Bernard Weintreub; e la dottoressa Patricia Murray, suo medico di fiducia, ha aggiunto: «Ha sorriso per la prima volta da giorni e mi ha detto che sarebbe uscita a salutarvi con la mano, ma non aveva la sua «tenuta da balcone». Il suo morale è decisamente migliore».

Cinema 1 Tutti i film della «Quinzaine» di Cannes

Sono stati resi noti i titoli dei venti film che parteciperanno alla «Quinzaine des réalisateurs», la rassegna collaterale del Festival del cinema di Cannes. Eccoli suddivisi per nazionalità. A rappresentare l'Italia sarà il bel film di Gianni Arnello *Porte aperte*, tre le pellicole statunitensi. *End of the night* di Keith McNally, *Metropolitan* di Whit Stillman e *To sleep with anger* di Charles Burnett. Molto forte la presenza dei paesi dell'Est: dalla Bulgaria arrivano *Laganat* di Georgi Duviguerov e *Margarita* di Margarita Nikolai Volev; a rappresentare l'Ungheria, *Tiro a segno* di Arpad Sopsits, mentre la Jugoslavia presenta *Il tempo dei miracoli* di Goran Paskaljevic. L'Unione Sovietica presenta tre film: *L'uomo che non esisteva* dell'estone Peter Simm, *Il lago dei cigni* — La zona dell'ucraino Jurij Ilenko e *Pantherino* di Igor Minajev. La Francia porta a Cannes *Printemps perdu* di Alain Mazars e la Gran Bretagna *Paper mask* di Christopher Moharan. Per la Spagna *Pont de Varsovia* di Pere Portabella Rafols; per l'Irlanda *December bride* di Thaddeus O'Sullivan; la Svezia offre *Silvangeln* di Suzanne Osten. *Un imbroglione addormentato* è invece una coproduzione svizzero-tedesca. Fuori d'Europa, l'Egitto è presente con *Alessandria ancora e sempre* di Youssef Chahine; l'India con *L'uomo tigre* di Duddhadeb Dasgupta e il Giappone con *Film fatto in casa* di Fumiki Watanabe. La coproduzione franco-tunisina *Hallouine* di Ferid Bouguedir sarà la proiezione speciale della «Quinzaine».

Cinema 2 Paul Verhoeven dirigerà «Leningrado»

Sarà il regista Paul Verhoeven a dirigere il film *900 giorni: l'assedio di Leningrado*, il grande kolossal cinematografico che avrebbe voluto girare il compianto Sergio Leone. Lo ha annunciato ieri il produttore Alberto Grimaldi. Tratto dall'omonimo libro di Harrison Salisbury, il film, che ricostruisce il lungo assedio della città sovietica durante la seconda guerra mondiale, sarà realizzato in coproduzione con la Sojuzkinoexport di Mosca, verrà girato interamente in Unione Sovietica e costerà circa 50 milioni di dollari. Paul Verhoeven, autore di film come *Kitty Tippel* e *Robocop*, attualmente sta terminando *Total recall*, una megaproduzione che ha per protagonista Arnold Schwarzenegger.

Cinema 3 Vietato in Usa «Légami» di Almodovar

Il film *Légami!* del regista spagnolo Pedro Almodovar sarà vietato ai minori di 17 anni negli Stati Uniti. La decisione è stata presa dalla Motion Picture Association che ha attribuito alla pellicola la categoria di «X Rating». La sigla preclude tra l'altro la possibilità ai film così contrassegnati di essere pubblicizzati sui giornali. Il regista spagnolo, che si trova in Usa per presentare il suo film che uscirà domani a Los Angeles e il 4 maggio a New York, si è dichiarato «incomprendibile e umiliato» e ha definito «ingiusto e mortificante» per *Légami!* ricevere una «X rating» come un qualsiasi film pornografico.

Troppi debiti: il Teatro di Roma sospende l'attività

L'amministratore delegato del Teatro stabile di Roma, Giuseppe Pagliaccia, ha annunciato che, a causa dei forti debiti, l'ente teatrale sarà costretto a sospendere ogni attività a partire dal 30 aprile prossimo. La sospensione mette in forse spettacoli importanti già programmati come *La mandragola* diretta da Maurizio Scaparro e la ripresa di *Le memorie di Adriano* con Giorgio Albertazzi. Appresi la decisione, di cui non era stato informato, Maurizio Scaparro, che è anche direttore artistico del Teatro, ha chiesto al ministro dello Spettacolo Tognoli, al sindaco Carraro e al presidente della Regione Landi, di avviare una immediata indagine sulla gestione amministrativa del Teatro.

RENATO PALLAVICINI

Denton Welch, mitteleuropeo in Inghilterra



La Cina anni Trenta dalla copertina di «Viaggio inaugurale»

Dal Derbyshire alla Cina, inseguendo la «malinconia» del primo Novecento: Einaudi pubblica «Viaggio inaugurale» dello scrittore britannico

NICOLA FANO

«La pioggia mi stava già colando dai capelli giù per la schiena. Rialzai il colletto e mi avviai. Attraverso i campi potevo vedere la guglia della chiesa di Repton, sottile come una matita appuntita. Mi fermai sul ponte a pedaggio e cercai di leggere i nomi che tanta gente aveva scalfito sul parapetto: poi mi sporsi in fuori e rimisi il Trent che ribolliva tra i pilastri. Le strisce di schiuma bianca, dove l'acqua si divideva, avevano un'aria cattiva e minacciosa. Sulla strada dritta e piat-

ta, che si stendeva dinanzi a me, i fili del telegrafo ronzavano come sempre. Alcuni campi erano allagati. Che cos'è un «viaggio inaugurale»? È l'ingresso, con passo felpato, in un mondo sconosciuto che, forse soprattutto nella parte più remota della sua coscienza, scuote l'emotività del «viaggiatore» fino alle radici. L'ingresso in un paesaggio — contraddittorio, ignoto o familiare che sia — che si presenta come lo specchio di uno stato d'animo. E quel paesaggio umido e

stravaganti dei college del Regno: viene quasi da pensare a una versione inglese (tipicamente inglese, vizi e manie compresi) dei *Turibamenti del giovane Torless* di Musil, scritta più di un quarto di secolo dopo. Il college è lì con le sue tinte plumbee, mentre di là dai confini dell'immaginazione ci sono le mille fantasticherie della Cina. Inoltre, il giovane Denton abbandona il college colpito dall'improvvisa morte della madre e approda in Oriente per raggiungere il padre: un viaggio «tipico e tipicamente simbolico, dunque».

L'Inghilterra degli anni Trenta era un paese strano. Ancor più particolare, poi, doveva essere il Derbyshire, regione dominata dal verde e dal grigio, legata a forti tradizioni secolari che si trasmettono e si ripercuotono in ogni brandello di vita comunitaria. Un curioso aneddoto riassume il carattere della gente del Derbyshire. A

Chesterfield c'è una piccola chiesa bianca con un campanile di legno scuro (come quello di Repton descritto da Welch nel brano riportato all'inizio): quando costruirono la guglia della loro chiesa, i carpentieri di Chesterfield scelsero legno non sufficientemente stagionato e così, alla prima pioggia, quel campanile che sembrava una «matita appuntita» si arrotolò su se stesso, tanto da trasformarsi in una sorta di enorme molla, compressa dal peso del cielo. Ebbene, c'è ancora qualcuno a Chesterfield che descrive quel campanile ritorto come l'effetto di un prodigio sacro: non ci sono leggi chimico-fisiche che li possano convincere del contrario.

In questa sacralità statica si muove Denton, dall'iniziale fuga segreta dal college fino alla partenza «ufficiale» dai Docks di Londra. E ogni singolo, minuto tratto del suo viaggio è pervaso di scoperte che segna-

no l'ingresso in una vita non adatta: Denton accetta sempre con una lieve ombra di rassegnazione le stranezze del mondo dei grandi. Eppure non si tratta della consueta parabola d'un'adolescenza difficile: il suo rapporto con le cose è adulto, egli percepisce perfettamente tutta la distanza che lo separa dalla possibilità di vivere con passione le proprie avventure. Sono esemplari, in questo senso, quelle pagine che descrivono il primo incontro fra Denton e una messa di rito cattolico romano. C'è l'attrazione per una ritualità secolare, ma accanto si nota una repulsione profonda per una convenzione degli altri. (E fa salire un po' come tutte le convenzioni).

Giunto in Cina, poi, il nostro protagonista sembra appassionarsi per i reperti e gli oggetti di una civiltà lontana, altrettanto rituale, altrettanto fissa nella sua ripetitività. Ma è un fuoco

momentaneo: Denton Welch è — al pari di altri eroi della letteratura del primo Novecento — un ospite su questa terra; un rappresentante della grande malinconia di un mondo che prometteva grandi trasformazioni senza, in realtà, conoscere la metà del proprio sommovimento. Del resto, anche l'incontro con l'Oriente non ha la simbolicità di una sublimazione: è solo l'ennesima tappa di una fuga senza fine. Ma la particolarità di questo libro sta nella sua provenienza geografica: come se la Mitteleuropa potesse allargare i propri confini fino al Derbyshire. Quelle tinte scure, quei verdi pesanti, quella «schiuma cattiva e minacciosa» del Trent, quella pioggia insistente non sono soltanto i segni particolari del paesaggio inglese: sono anche il fondale e le quinte del teatro nel quale la letteratura del primo Novecento ha consumato molte delle sue grandi illusioni.

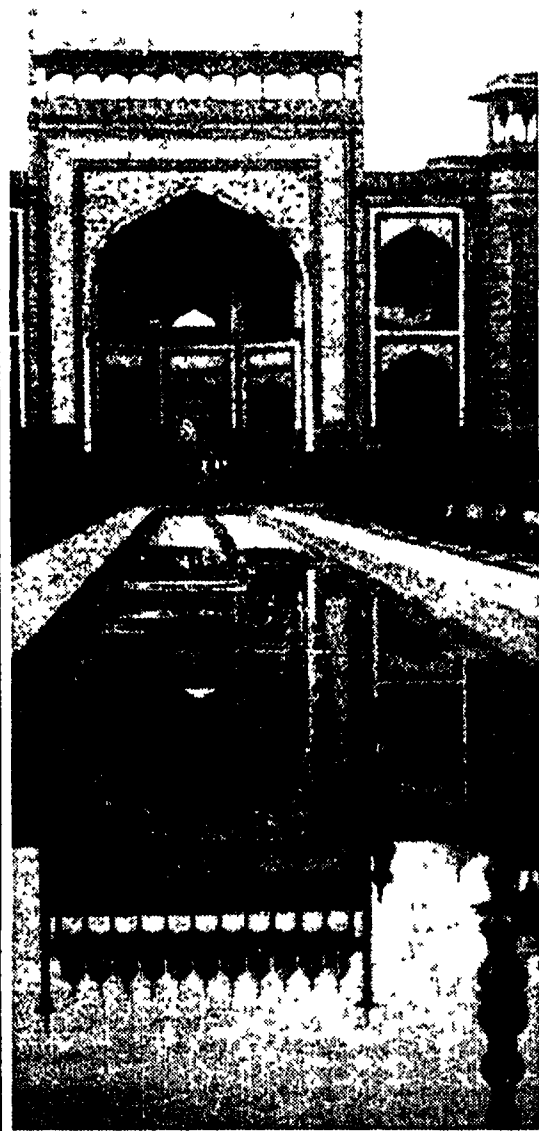
TV LOCALI

«Non si vive soltanto di spot...»

ROMA. Non tutte le tv che non fanno capo al supergruppo Fininvest pensano che il divieto di spot nei film sia la fine del mondo e non tutte accettano di partecipare a una campagna ispirata a un catastrofismo che più viene enfatizzato e più appare incredibile. E di queste ore, ad esempio, una presa di posizione delle emittenti che si rifanno al comitato Terzo polo, definizione con la quale si vuole indicare quella parte di mercato, sopravvissuta alla grande concentrazione e che è costituita da emittenti locali e indipendenti. Incantare tutto il discorso delle tv private, locali e nazionali - sul tema degli spot nei film - sostengono le emittenti del Terzo polo - è «una forma distraente di affrontare il reale discorso delle condizioni organizzative (ripartizione delle frequenze, punto unico di emissione, criteri di accesso alla concessione) e delle risorse finanziarie (pubblicità locale, areale e circoscrizionale) utili alla sopravvivenza e al consolidamento delle tv locali dedite al servizio informativo nell'ambito di un sistema pluralistico in particolare, il problema degli spot va affrontato attraverso una regolamentazione tenendo presente l'opportunità di rispettare l'utenza e l'integrità dell'opera». Infine, il Terzo polo sottolinea che la questione di fondo resta quella della «profonda differenziazione tra tv nazionali e tv locali giacché l'invasione delle reti nazionali (confermata dall'assurda proposizione di 12 reti nazionali, come previsto dalla legge Mammì) è il principale limite alla possibilità di una naturale presenza e attività dell'emittenza privata locale».

Per parte sua, invece, la federazione radio e tv locali ha lanciato una campagna, basata su uno spot, per denunciare le carenze della legge Mammì in ordine ai problemi della radiotelevisione commerciale che vorrebbe drasticamente ridotte le proprie risorse in termini di frequenze e pubblicità. In particolare, si chiede che la pubblicità locale sia interamente riservata alle emittenti locali.

Il giro del mondo in tre scrittori



La facciata della grande moschea di Agra in India

«Mixer» si rimette in viaggio Da domani il primo dei taccuini d'appunti firmati da Moravia, Montefoschi e Manganelli

India, Norvegia e Medio Oriente secondo i romanzieri reporter Un altro pezzo di quella tv da conservare su cui punta Raidue

I reporter di professione scrittori tornano a Mixer nel mondo Stavolta Giorgio Manganelli, Giorgio Montefoschi e Alberto Moravia vi raccontano la Norvegia, l'India, il Medio Oriente. «Tre viaggi da collezione» dice Gianni Minoli. Tre inchieste fra letteratura, giornalismo e un «tantino di poesia» su cui Raidue punta per la sua tv da conservare. Si parte domani con l'India «femminile» di Montefoschi.

ROBERTA CHITI

ROMA. Israele un «religiosismo» La Norvegia, «il posto della solitudine, della notte diurna». L'India, «un paese che dipende emotivamente e psicologicamente da madre Teresa di Calcutta, una vecchiaia faticosamente ormai quasi inesistente». Tre definizioni che troverete difficilmente in una guida. Le ascolterete invece da domani su Raidue pronunciate da chi le ha scritte - cioè Alberto Moravia, Giorgio Manganelli e Giorgio Montefoschi - a Mixer nel mondo, tre taccuini di viaggio. Che propone di nuovo i grandi reportage in compagnia degli scrittori, «spediti» per la seconda volta alla caccia di impressioni in paesi lontani. Un unico regista, Gian-

caratteristico di ognuno dei tre - dice il regista - mi sembra che Moravia sia stato il più giornalistico e il più razionale, Manganelli il più «musicale», Montefoschi il più poetico».

Tre assaggi per ogni viaggio. Il primo appuntamento di Mixer (quello di domani alle 22.20) sarà con l'India di Giorgio Montefoschi. L'autore di Ginevra del «Terzo donna» è forse anche quello che dei tre scrittori ha più impostato il suo viaggio su un «idea» di partenza: il mondo femminile in India. Dalla regione di Madras fino a Calcutta la capitale del Bengala dominata dalla figura della dea Kali un itinerario fra il lavoro delle donne, il culto delle sante, le ascete, le prostitute, le ballerine. Fino a varcare la soglia dell'ospedale per i mondoni di madre Teresa di Calcutta «una vecchiaia malatissima e da cui dipende ancora gran parte dell'India».

Il Medio Oriente e di Moravia (lo vedrete sabato 5 maggio), sarà diviso fra i luoghi della guerra appena finita in Irak e l'Intifada di Israele. «Due paesi completamente diversi - ha

detto lo scrittore - innanzi tutto etnicamente il primo arabo e il secondo ebraico. Poi politicamente l'Irak è una dittatura israeliana una democrazia». Moravia si è spostato dalle fiere irachene dove i mercanti internazionali vendono armi fino a Gaza e al Giordania passando da Gerusalemme dai luoghi santi, dal muro del pianto «davanti a cui piangono davvero», dice Moravia - ma di un pianto politico e non religioso. La perdita di Israele - Israele è un affarante problema - quella è stata l'impressione di Moravia - Ma nessuno ha capito che è un problema senza soluzione».

Procede per immagini quasi fisse invece per fotografare il viaggio norvegese di Giorgio Manganelli (la data esatta della messa in onda è ancora da definire). La sua Norvegia si muove: su due binari i «politici» individuali dall'autore del recentissimo *Encomio del Iran* sono la solitudine che aleggia (o che ci piace pensare aleggi) nel Nord Europa) fra la gente, e la luce perenne dei paesaggi «questa luce che non annuncia mai ad abitare la notte».



Per Baudo una torta in faccia in diretta

Una torta in faccia è stata lanciata a Pippo Baudo durante il programma «Gran Premio» in onda in diretta su Raiuno. A compiere il gesto è stata Mishla la ragazza a capo della squadra della Scala (che rappresenta la regione Lombardia) eliminata nella fase finale del torneo. Nella redazione di «Gran Premio» si fa notare che il gesto non era previsto dal copione Pippo Baudo al momento è sembrato non essersi divertito troppo.

RASSEGNA ore 20.30

Videomachia fra cultura e palinsesti

Satira dolce a «Banane»

Una «nastroteca» dei programmi culturali trasmessi dalle tv locali. L'idea è nata a Videomachia la rassegna cominciata ieri a Castel San Pietro a Eoiogna e dedicata proprio ai programmi culturali delle emittenti locali. Secondo gli organizzatori della rassegna (tra gli altri Omar Calabrese, Mauro Wolf, Maurizio Costanzo), una nastroteca del genere potrebbe costituire un utile patrimonio e diffondere in qualche modo le tv locali da eventuali «piaghe».

È stasera alle 20.30 la prima volta di «Banane» il nuovo programma fra satira e varietà di Telemontecarlo. Minimonologi gag e macchiette brevi come «poi interpretate da una trentina fra i più noti attori comici della tv e del teatro dai gemelli Ruggen (come improbabili testimonial del televisivo «Novose») a David Riondino (come «ingegner migratorio» in una fantomatica rubrica di etologia umana) fino ancora a Paolo Bonolis, Syusy Blady, Riccardo Pangallo.

Rai, riprendono le trattative

ROMA. Dopo lo sciopero, le trattative riprendono. La Rai ha invitato i sindacati a tornare al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei suoi undicimila dipendenti. L'incontro è stato fissato per oggi alle 16, presso la sede dell'Intersind. Le trattative (condotte su due tavoli separati) erano state interrotte quasi contemporaneamente martedì scorso, sia dai sindacati confederali Filis Cgil-Fis Cisl-Uilisc Uil, che dai sindacati

autonomi Snater, Intersind e Adrai. La Rai aveva infatti presentato un unico documento di risposta alle richieste dei sindacati definito da questi «provocatorio». Intanto ieri si è svolto lo sciopero di otto ore, che ha visto impegnate (a parte i dirigenti ed i giornalisti) tutte le categorie di lavoratori dell'azienda. Annunciato regolarmente all'inizio del tg lo sciopero ha ridotto i telegiornali, che sono andati in onda «solo parlati».

senza servizi né immagini. Fin dalla mattina programmi in diretta come Mezzogiorno e su Raidue condotti da Gianfranco Funari, oppure più tardi L'amore è una cosa meravigliosa con Sandra Milo, non sono stati trasmessi. Anche Samaritana, il settimanale in diretta di Raidue, ha dovuto sospendere la trasmissione. Tuttavia, qualche programma si è salvato, ad esempio Pacere, Raiuno, con Piero Badaloni e Simona Marchini, come pure tutti i programmi registrati tribune elet-

torali del mattino comprese. Per il resto, a tappare i buchi della normale programmazione, è venuta in aiuto una valanga di film.

I sindacati, soddisfatti della riuscita dello sciopero, sperano che la Rai e l'Intersind tornino oggi al tavolo delle trattative con un atteggiamento radicalmente diverso. Se ciò non avverrà, dicono, si continuerà con le agitazioni già decise, otto ore di astensione dal lavoro entro la fine del mese.

RAIUNO
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia
9.00 TG1 MATTINA
9.40 IL MAGO. Telefilm
10.30 TG1 MATTINA
10.40 CIVVEDIANO. Con Claudio Lippi
11.40 RAIUNO RISPONDE
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno
13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 TRIBUNA ELETTORALE. Due domande - Lista Verde
14.05 GRAN PREMIO PAUSA CAFFÈ
14.15 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale
15.05 DISEI L'AQUILONE
15.05 OCCHIO AL BIGLIETTO
15.15 I GIOCHI, cartoni e novità
15.00 TG1 FLASH
15.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti
15.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz
15.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 ZANNA GIALLA. Film con Dorothy McGuire, Foss Parker, regia di Robert Stevenson
22.00 TRIBUNA ELETTORALE
23.00 TELEGIORNALE
23.10 L'OMBRELLO BULGARO. Film con Pierre Richard, regia di Gérard Oury (1° tempo)
0.10 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.20 L'OMBRELLO BULGARO. Film (2° tempo)
0.50 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE
7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi
8.30 CAPITOL. Teleromanzo
9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (32ª puntata)
0.55 CASABLANCA
10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO
12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari
13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIGGIENE. «ANNI D'ARGENTO». TG2 ECONOMIA
13.45 TRIBUNA ELETTORALE. Intervista Pri
14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela
14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo
15.30 EQUITAZIONE. G.P. Nazioni
17.00 TG2 FLASH
17.05 PIÙ SANI, PIÙ BELLI. Di Rosanna Lambertucci
17.30 EQUITAZIONE. G.P. Nazioni
15.15 TG2 SPORTSERA
15.30 CASABLANCA
15.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden
19.25 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2
20.30 ... E SARANNO FAMOSI. Presenta Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino
22.30 RITIRA IL PREMIO... Con N. Frassica
23.00 TG2 STASERA
23.10 TG2 DIGGIENE
24.00 CASABLANCA
0.05 TG2 NOTTE. TG EUROPA. TG2 OROSCOPO
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 QUATORZE JUILLET. Film

RAITRE
12.00 DSE. Invito a Teatro
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 DSE: LA LAMPADA DI ALADINO
15.30 CICLISMO. Giro delle Regioni
15.30 BLOB CARTOON
15.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi
19.00 TELEGIORNALE
19.45 TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE
20.05 BLOB. Di tutto di più
20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato
20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse
22.45 TG3 SERA
22.50 BABEL. Un programma ideato e condotto da Corrado Augias
23.50 TG3 NOTTE
0.05 20 ANNI PRIMA



Paul Newman (Retequattro ore 20,30)

TMC
13.00 TENNIS. Torneo Atp
15.15 WRESTLING SPOTLIGHT
15.45 TELEGIORNALE
19.00 PLAY OFF
20.00 CALCIO. Campionato tedesco (in diretta, una partita)
22.00 SOTTOCANESTRO
22.45 TENNIS. Torneo Atp
14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela
16.20 DOTTORI CON LE ALL. Telefilm con Robert Crubb
17.30 SUPER 7. Varietà
20.30 SUPERCARRIER: OLTRE IL MURO DEL SUONO. Telefilm
23.00 COLPO GROSSO. Quiz
23.55 ORA E SEMPRE. Film
13.30 SUPER HIT
14.30 HOT LINE
16.30 ON THE AIR
22.30 MIDNIGHT OIL
23.00 ON THE AIR
0.30 NOTTE ROCK

ODEON
10.15 IL GIUDICE. Telefilm
11.30 TV DONNA MATTINO
13.30 TELEGIORNALE
15.00 SNACK. Cartoni animati
16.00 AMICI PER LA PELLE. Film
20.00 TMC NEWS
20.30 BANANE. Varietà
22.00 MONDOCALCIO. Sport
23.15 STASERA-NEWS
24.00 LA GUERRA DI GORDON. Film
13.00 SUGAR. Varietà
16.15 PAGONES. Telenovela
17.15 SEÑORA. Telenovela
18.45 USA TODAY
20.30 SUPERCARRIER: OLTRE IL MURO DEL SUONO. Telefilm
22.30 FORZA ITALIA
24.00 ODEON SPORT
17.30 IRYAN. Telefilm
18.30 RUOTE IN PISTE
19.00 INFORMAZIONE LOCALE
19.30 PIUME E PAILLETES. Telenovela
20.30 AVVENTURA D'AMORE E DI GUERRA. Film

SCEGLI IL TUO FILM
20.30 HARRY & SON Regia di Paul Newman, con Paul Newman, Joanne Woodward, Robby Benson. Usa (1984). 117 minuti. Newman interpreta e regista in un film tutto incentrato sul rapporto padre-figlio a cui il famoso divo è molto sensibile. Harry è un operaio vedovo disoccupato suo figlio Howard è un aspirante scrittore i due proprio non si piacciono ma c'è sempre spazio per una riconciliazione. RETEQUATTRO
20.30 ZANNA GIALLA Regia di Robert Stevenson, con Dorothy McGuire. Usa (1957). 83 minuti. Come si possa immaginare di fare un film avventuroso su un cane che si chiama Zanna Gialla dovreste chiederlo alla Walt Disney Jack London lo scrittore di «Zanna Bianca» si rivolge nella tomba «voi dal canto vostro potete sempre scegliere un altro film RAIUNO»
20.30 BRANCALONE ALLE CROCIATE Regia di Mario Monicelli, con Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Paolo Villaggio. Italia (1969). 117 minuti. Seguito dell'immortale «Armata Brancaleone» Gassman è sempre lo spagheratissimo cavaliere Brancaleone di Norcia stavolta impegnato a liberare il Santo Sepolcro. Grande il coro dei caratteristi: Adolfo Celi, Lino «l'olofa» Paolo Villaggio Gigi Proietti, Gianrico Tedeschi e persino Shel Shapiro che qualcuno ricorderà cantante del gruppo beat dei «Rokes» ITALIA 7
20.40 I CANNONI DI NAVARONE Regia di Jack Lee Thompson, con Gregory Peck, David Niven. Usa (1951). 157 minuti. Seconda guerra mondiale si combatte nell'Egeo e i tedeschi hanno fortificato l'isola di Keros piazzando cannoni sotto ogni filo d'erba. Gli alleati si alleano con i partigiani per far saltare tutto quanto. Ma non sarà facile. CANALE 5
23.10 L'OMBRELLO BULGARO Regia di Gérard Oury, con Pierre Richard, Valérie Malresse, Vittorio Caprioli. Francia (1980). 94 minuti. Un attore spiantato in cerca di lavoro viene assunto per un ruolo di killer. Ma vicino al produttore con cui deve firmare il contratto vive un mafioso che ha bisogno di un vero assassino a pagamento. Equivoci a non finire e risate. RAIUNO
24.00 LA GUERRA DI GORDON Regia di Ossie Davis, con Paul Winfield, Carl Lee. Usa (1973). 87 minuti. Ossie Davis è un bravissimo attore nero che potete aver visto in «Fa la cosa giusta» di Spike Lee. Qui da regista ci racconta la tragica storia di un marinaio di colore tornato dal Vietnam che dichiara guerra a una banda di spacciatori che gli ha ucciso la moglie. Tre committenti lo aiutano. TELEMONTECARLO
0.50 QUATORZE JUILLET Regia di René Clair, con Annabella, Georges Rigaud, Pola Hillyer. Francia (1933). 98 minuti. Da vedere è l'edizione originale (con sottotitoli in italiano) di una deliziosa commedia di René Clair che racconta la amore tenero ma un po' laborioso fra Jean Dupot che vive di spedizioni e Anna onesta fioraia Doppo mille litigi i due si riconciliano proprio mentre per i due di Parigi impazza la festa del 14 luglio. RAIDUE

Presentato il programma del Festival: la parte del leone alla musica, penalizzati teatro e danza



Per i fans del Mondiale uno schermo gigante che permette di seguire le partite a tutte le ore

Anche Spoleto giocherà a pallone

Sessantasei produzioni, tre mostre d'arte e sessanta film: il Festival dei Due Mondi annuncia la 33ª edizione, ma lamenta difficoltà finanziarie. E a complicare la vita della manifestazione arriva la coincidenza di calendario con il Mondiale. Molti concerti e la musica classica, con un atteso Philip Glass che musica *Juke-box all'idrogeno* di Ginsberg. Penalizzati i programmi di prosa e danza

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Sarà la musica a far la parte del leone al prossimo festival di Spoleto, quest'anno in programma dal 27 giugno al 16 luglio, in piena frenesia «Mondiale». Una concorrenza imponente, a cui anche il festival umbro ha pagato il suo tributo in piazza Garibaldi sarà infatti installato un megaschermo jumbotron, che utilizza uno speciale sistema di proiezione visibile anche di giorno, su cui verranno trasmesse tutte le partite da martedì di finale sino alla finalissima del 7 luglio.

Il programma vero e proprio, che pure ha in cartellone centotrenta rappresentazioni di musica, prosa e danza, sessanta film e diverse mostre, risente delle difficoltà finanziarie della manifestazione, un argomento che nessuno ha tralasciato durante l'affollatissima conferenza stampa di presentazione. Ne hanno parlato in apertura il maestro e direttore artistico Gian Carlo Menotti, poi il presidente della «Fondazione festival dei Due Mondi» Claudio Cavazza, che ha lamentato la poca sensibilità dei commercianti e degli albergatori spoletini (ai festival), e infine il direttore generale Paolo Radaelli, che ha sottolineato come anche i politici dimentichino gli aspetti economici di un evento culturale. E questo



Philip Glass (qui accanto in un disegno) presenta il Festival di Spoleto «Juke-box all'idrogeno» su testi di Allen Ginsberg

lissima di Philip Glass su testi di Allen Ginsberg e Jerome Sirin, intitolata *Juke-box all'idrogeno*. La componente musicale è affidata a sintetizzatori, un sassofono e percussioni. Numerosi i concerti sinfonici (con nuove bacchette e con Argiris che dirige la *Quinta* di Mahler) e cameristici (quelli «di Mezzogiorno» sono dedicati alla memoria di Fedele D'Amico). Il concerto ripeterà in piazza del Duomo per l'ottava

importanti di questa edizione Franco Ruggeri responsabile del settore ha spiegato che «non si penalizza le ospitalità molto costose in luoghi abitualmente non destinati a palcoscenici teatrali e privilegiate le produzioni come già in parte avviene per la lirica e il balletto. Il 30 debutta al Caio Melisso *La cagnotta* di Labiche diretto da Walter Pagliaro con Gianni Agus Adriana Innocenti Beppe Barile Tom Bertorelli una giornata a Parigi di alcuni borsevi della provincia che restano coinvolti in una serie di avvenimenti comico disastrosi. Il 10 luglio è invece la volta del gruppo venezuelano Rajabelli già molto apprezzato l'anno scorso che allestiscono una loro personale elaborazione del *Peer Gynt* di Ibsen. Affiancano gli spettacoli i concerti di Oratorio Politica e le rappresentazioni della compagnia di marionette dei Fratelli Colla.

Arte. La scultura italiana negli anni Venti e Quaranta e le opere di Toti Scialoja dell'ultimo decennio. Sono questi due appuntamenti principali curati da Bruno Mantura per il festival cui si affiancano alcuni iniziative collaterali non ancora definite ed un interessante appuntamento organizzato dall'Associazione Fonti del Clitunno con le opere dello scultore tedesco Markus Lupertz.

Cinema. Sarà Anita Berber, attrice e ballerina morta di droga negli anni Venti, diva maledetta, ante litteram, ad animare le nottate cinematografiche spoletine. In programma anche tre commedie indirettamente firmate Buñuel alcuni inediti di Michael Powell e una retrospettiva di William Friedkin, con la possibilità di averlo ospite a Spoleto.

Primeteatro Vi prego, abbassate il volume

AGGEO SAVIOLI

La donna del banco dei pegni di Manlio Santanelli novità regia di Marco Lucchesi scena di Sergio Tramonti interpreti Rosa Di Brigida Gianni Caruso Franco Lupatiti Produzione Cooperativa Graniteatro Pazzo Roma: Teatro Due

Dovremo andare a teatro col libretto in mano come s'usa (o s'usava) tra i frequentatori dell'Opera? Allenati ormai a tante arditizie, e appena reduci dall'aver assistito a un'esibizione di Carmelo Bene, eccoci seguire con fatica *La donna del banco dei pegni* di Manlio Santanelli, ed essere poi costretti a ricorrere alla lettura del testo, per irtegrare quanto l'allestimento scenico ci aveva nascosto o oscurato.

Il fatto è che l'ipercritica regia di Marco Lucchesi affianca o meglio sovrappone allo sproloquio femminile in cui consiste, nella sostanza, la breve pièce (un'ora scarsa in termini di spettacolo) una colonna sonora dove brani di rock sparsi ad alto volume s'impastano con rumori del traffico e voci della strada, quasi a persuaderci che siamo proprio a Napoli, in una delle sue zone più popolari e chiassose. Grazie mille, abbiamo capito, e adesso lasciateci ascoltare, per piacere, quel che la nostra protagonista sta dicendo (anzi urlando) all'indirizzo del marito, nel banco dei pegni da loro gestito, luogo unico della vicenda. Si tratta, del resto di una sequela di imbroglioni, insulti, minacce, non troppo dissimili da quelli immaginabili in un qualsiasi contezioso domestico (c'è di mezzo anche la politica, giacché lei monarchica slegata, accusa lui di simpatie comuniste), ma ravviali, nel colore e nel sapore, dall'uso d'un dialetto stretto denso e molto espressivo.

L'oggetto dell'interminabile invettiva, ossia il coniuge maltrattato oppone comunque allo straripare della moglie, un ostinato silenzio sbrigliato le sue piccole faccende e concedendosi furtive distrazioni, nella paziente attesa che l'uragano verbale si placchi. Poi la scoperta di una lettera (trasformata, alla ribalta, in nastro magnetico) volge l'intrigo dalla commedia al dramma. Non sveleremo il segreto limitandoci a sfenare una nostra impressione, riguardante così la tematica come lo stile del lavoro, che, cioè questa storia minimale, recando ben impressa, in partenza, la firma di Santanelli (quantunque, in chiave plateale, si ripeta qui il impianto del *Bell'Inferno* di Jean Cocteau) accoglie poi influenze esterne non sempre congrue una certa atmosfera alla Tennessee Williams o per rimanere, come è più giusto in area partenopea alla Giuseppe Patroni Griffi. Infine la stessa dialettazione del caso «ai giorni nostri» ha qualcosa di improbabile i fasti sabaudi nella capitale del Sud risalgono ad alcuni lustri addietro. E l'aver inserito a un dato punto (se non abbiamo ingestito male) un brano di registrazione radiofonica sull'argomento ci confonde vieppiù le idee.

A ogni modo Rosa Di Brigida padronessa con maestria il forte linguaggio vernacolare attribuito al ruolo Gianni Caruso è l'acconciamente appropriato alla sua parte. Completa il quadro Franco Lupatiti nella figurina (in ventata a nostro gusto, superflua e devante) di un povero giovane handicappato di passaggio nel sordido ambiente, che la scenografia di Sergio Tramonti delinea con incisività.

Cinema L'attrice presenta «Scandalo segreto»

«E per amica una telecamera» La prima volta di Monica regista

DARIO FORMISANO

ROMA. Davanti e dietro la macchina da presa per la prima volta nella sua camera Trent'anni dopo *L'avventura*, Monica Vitti ritorna a Cannes (nella sezione «Un certain regard») accompagnata dal suo primo film realizzato da regista *Il titolo è Scandalo segreto*. L'ha scritto con Roberto Russo e Gianfranco Clerici e lo ha dialogato in perfetta solitudine. L'attrice ne ha parlato ieri, a pochi giorni dalla partenza per il festival, come di una «creatura, difficile da concepire, difficilissima da realizzare». Nove mesi tra ideazione e realizzazione per raccontare - quasi una megasaduta psicoterapeutica - una donna e nella vita di una donna borghese felice se un giorno un amico le regala una solistica telecamera con la quale filmare tutti i momenti della propria esistenza.

È un film per così dire tutto

«guardato in macchina». Quella che al cinema è considerata una cattura l'attore o la comparsa che incrocia con lo sguardo l'obiettivo della cinepresa, è qui la caratteristica del film. A suo modo protagonista, la telecamera, che ha quasi fattezze umane, compare, in veste di regalo, alla festa di compleanno di Margherita (la Vitti) e davanti a lei si svolge tutta la storia nel senso che il film esiste e il racconto prosegue soltanto quando per l'appunto la telecamera è accesa. Di fronte a questa presenza di amica Margherita (un marito che ama e un figlio ventiquattrenne un po' depressivo che vive fuori casa) si sceglie volentieri le ragnocchie l'infanzia ci divide l'insonnia fino a quando non scopre (proprio grazie alla telecamera) che il marito la tradisce da dieci anni con la sua migliore amica Crivi.

che non nasce a prescindere dagli altri e dai sentimenti che le ispirano. «Un po' come sono anche nella vita», dice. «Molti dei film che ho interpretato - aggiunge - sono nati dal resto da qualcosa che mi apparteneva».

Prodotto dal Komika Film di Roberto Russo in collaborazione con Reticitalia. *Scandalo segreto* è costato poco meno di due miliardi ed è, salvo una scena al mare completamente girata in interni, in gran parte nella casa romana dell'attrice. Ristretto e affiatato a dire della regista il gruppo d'interpreti Gino Pernice e Carmen Onorati in prov-ona trasferita dal palcoscenico.



Roberto Russo, Monica Vitti e Elliott Gould sul set del film

L'«armolodico» jazz di Ornette Coleman

Il festival

Più che un festival è stata una specie di *summa* musicale dell'ultratrentennale carriera di Ornette Coleman nel corso di quattro giornate Reggio Emilia ha reso omaggio al grande sassofonista texano Curioso il programma dal celebre *Skies of America* proposto insieme all'orchestra sinfonica «Arturo Toscanini» al recentissimo *The Country That Gave The Freedom Symbol to America* dedicato alla Rivoluzione francese

ALDO GIANOLIO

REGGIO EMILIA. Ornette Coleman era già stato a Reggio Emilia al Teatro Valli in una ormai lontana serata del novembre 1965 con un memorabile concerto che presentò in Italia dopo un lungo ritiro il suo trio con Charles Moffett e David Izenzon. Ventisei anni dopo in parte anche per celebrare il gemellaggio con Fort Worth, la cittadina che il 9 marzo 1930 gli ha dato il natalizio Reggio Emilia ha ospitato un festival di quattro serate consecutive interamente dedicato alla multiforme musica del grande alto-sassofonista texano decretandogli un inon-

tenuto alla Carnegie Hall nel 1987. Una musica la sua che alla fine degli anni Cinquanta fece scalpore «ardimento tanto che John Giordano il direttore che ha guidato con polso fermo l'Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini» nell'esecuzione di *Skies of America* è dovuto stare diversi anni in stretto contatto con Ornette per poter assimilare questa sua filosofia musicale: capire il suo sistema personale di scrittura e poterlo tradurre senza tradire le sue intenzioni. *Skies* è un vero e proprio *work in progress* e muta con i andar de tempo tanto che questa ultima versione pur non tradire l'essenza assoluta, è l'essenza è abbastanza differente dalla prima del 1972 e un pochino ancora da quella del 1987. Quando era stata eseguita già con Giordano di direttore al Tea o Romano di Verona *Skies of America* è costata da diversi «quadri» di punti a tinta compatte dense e mormole che ricordano certe atmosfere cupie e di rattenuta

disperazione di Copland Ives o Penderick e che si contrappongono ai colori «garganti del gruppo elettronico Prime Time e allo stesso dolente sassofono alto (ma anche al violino e alla tromba) di Coleman interagendo e cercando di amalgamarsi non sempre riuscendo nell'intento ma è in questo continuo risolto conflitto che si trova il fascino della scrittura.

Hanno convinto il mio senza l'apporto fondamentale del sassofono di Coleman le sue composizioni per gruppi cameristici (l'Ensemble) Carme era diretto da Enriquel Villaurte *The Sacred First of John's Dolphin* composta nel 1984 è musica a suo modo «sacra» ha spiegato Ornette che richiama comunque l'ispirazione compositiva di *Skies The Country That Gave The Freedom Symbol to America* composta nel 1989 in occasione della celebrazione della Rivoluzione francese è risultata invece di essa impostazione molto più dilatata

frammentaria. Con il gruppo elettronico Prime Time formato da Chris Rosenberg e Ken Wessel alle tastiere, Dave Bryant alle tastiere, Al McDowell al basso Denardo Coleman alla batteria e Lindano Badajoy alle percussioni Coleman ha dato un concerto eccezionale per forza emotiva trasmessa. Su un tappeto sonoro fitto di continue parallele interiezioni meliodiche all'apparenza caoticamente silenziate ma così dando un senso allucinate della frenesia alienante della vita nella metropoli si confonde il suono a volte angoscioso ed ansiosante della grande intensità espressiva e forza trascinatoria del suo sassofono una delle voci più toccanti della storia del jazz moderno.

Coleman ha infine chiuso in bellezza il Festival al Valli con l'Original Quartet con Don Cherry alla tromba Charlie Haden al contrabbasso e Billy Higgins alla batteria. Un lungo e caldo applauso ha congedato uno dei più importanti musicisti del nostro tempo.

Le proposte per riformare l'Istituto Luce e Cinecittà

Cinema pubblico Il Pci vuole cambiarlo così

Un unico consiglio di amministrazione, e due amministratori unici per l'Istituto Luce e per Cinecittà. Da qui, da questa nuova struttura direttiva, parte la proposta pci per la riforma dell'Ente autonomo gestione cinema, presentata ieri a Botteghe Oscure. Ma è solo un primo passo: il punto d'arrivo è ridiscutere tutte le competenze dei vari ministeri sullo spettacolo, la comunicazione e l'audiovisivo.

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Consideriamo la riforma del gruppo cinematografico pubblico un primo passo verso un nevaime di tutte le competenze ministeriali nel campo dello spettacolo e degli audiovisivi. La tv è di competenza del ministero delle Poste e della Comunicazione e il cinema è a cavallo fra Turismo e Partecipazioni Statali e la comunicazione si occupa di tutto. È una giungla burocratica che andrebbe riformata».

Vino Argentieri, Gianni Borghina, Walter Veltroni e Vincenzo Vita hanno presentato ieri a Botteghe Oscure le proposte del Pci per una ristrutturazione dell'Ente autonomo gestione cinema. «Vale a dire - si vedrà il pezzo sotto - il complesso di organismi (Istituto Luce, Italcinegi, Cinecittà) attraverso i quali lo stato interviene nel cinema a livello di produzione, distribuzione, esercizio. Ma, come si diceva, la «strategia del Pci sul cinema guarda oltre. Si ritiene perché si faccia finalmente una legge, e al proposito Veltroni ribadisce: «La legge «arriva dove è finita? A questo punto è lecito il sospetto che il ministro abbia fatto un progetto in fretta e l'ha prima delle elezioni per il sindaco di Roma e se ne sia poi dimenticato. Noi l'abbiamo detto e lo ripetiamo: si porti questa legge in Parlamento. Invece ci pare che sia la maggioranza stessa

non vuole più parlare. E invece di cose concrete si fanno o chiacchiere, o del «terrorismo elettronico» come nel caso della polemica sugli spot».

La riforma dell'Ente cinema, dunque, come primo passo, assieme all'emendamento sulle quote di film e televisioni nazionali, che verrà presentato alla Camera, Gianni Borghina è partito da un'analisi dell'attività dell'Ente, giuda ad insufficiente. «L'Ente è in attivo di 140 milioni, ma - di fronte ai 2 miliardi e mezzo di perdita per

Cinecittà - l'attivo dipende da investimenti in Bot non da attività produttive. In realtà l'Ente produce poco e la sua posizione sul mercato è del tutto marginale, nonostante abbia usufruito tra fondi e contributi del ministero del Turismo e Spettacolo di circa 170 miliardi negli ultimi cinque anni. In più gli organismi direttivi sono tutti decaduti». Il progetto Pci riguarda dunque, un cambiamento radicale nella struttura direttiva dell'Ente. «Noi proponiamo che venga istituito un consiglio di amministrazione unico per l'Ente invece dei vari consigli attuali. E che questo consiglio nomini due amministratori unici, uno per il Luce e l'altro per Cinecittà. È tra l'altro, una soluzione prevista da una clausola dello statuto e potrebbe essere appoggiata anche da alcune forze di governo. Il Psi ha recentemente proposto di costituire un unico polo direttivo del gruppo con dipartimenti al suo interno trasformando il Centro spemmenale in una sorta di «università del cinema». Noi siamo per una soluzione graduale, che arrivi a riforme radicali. Naturalmente, i poteri degli amministratori unici è valida se verranno nominati non dai direttori, ma dalle personalità di grande livello e di provata professionalità».

Giampaolo Testa consigliere pci dell'Ente, ha dichiarato che «un simile criterio di elezione porterebbe a scelte più trasparenti e responsabilizzate. Il tutto, naturalmente finalizzato all'efficienza come sottolineava Argentieri. «Attualmente l'Italcinegi distribuisce due film. Il solo anche di notte dei Taviani e *Parte aperte* di Amelio, che però sono stati prodotti rispettivamente da Rai e Rizzoli. Lo scoppio invece è che l'Ente promova i film non limitandosi ad andare a rimirarlo dell'esistente».

Tre società per fare un film dalla A alla Z

Un gruppo cinematografico pubblico si riferisce a tre differenti società tra loro collegate e incaricate nel sistema delle partecipazioni statali. Si tratta dell'Ente autonomo gestione cinema (creato con legge del 1953) una vera e propria holding pubblica che gestisce e controlla due società per azioni «operative»: Cinecittà e l'Istituto Luce Italcinegi. La prima è un'azienda di servizi dove è possibile compiere l'intero ciclo di realizzazione di un film al tempo stesso impegnata da alcuni anni anche direttamente nella produzione. La seconda è una società di produzione e distribuzione cinematografica (con specifici compiti nel campo del documentario e del film spemmenale) oltre che un prezioso archivio di antichi cinegiornali in via di essere sistemati secondo i moderni sistemi di conservazione. In quanto parte del sistema delle Ppsv sia l'Ente cinema che il Luce che Cinecittà sono enti pubblici economici, tutti almeno in teoria a preleguire utili né più né meno di un'azienda privata. Compito che lo Stato avrebbe attraverso contributi del ministero dello Spettacolo (ad esempio l'Istituto Luce ha un contributo annuo di 10 miliardi).

Nel 1989 per la prima volta dopo molti anni i conti del gruppo cinematografico pubblico sono tornati in nero registrando un utile di 140 milioni di lire a fronte di un deficit che nel 1988 era stato di 4 miliardi. Gli investimenti complessivi

sono ammontati a oltre 58 miliardi. Cinecittà ha impiegato i suoi 24 miliardi dividendoli equamente tra l'ampliamento dei propri impianti e le coproduzioni. L'Istituto Luce ha investito ovviamente nella produzione e nella distribuzione di lungometraggi (27 miliardi) ma anche nell'esercizio (41) e nell'archivio fotocinematografico (27). Per quanto riguarda il 1990, gli investimenti previsti ammonterebbero a 65 miliardi e 500 milioni (22 a Cinecittà, 43,5 a Luce) ma una riduzione del 25% del fondo di produzione dell'effettivamente assegnato (rispetto a quello richiesto) costringerà ad una revisione dei conti. L'Istituto Luce punta a un ampio listino di pellicole e ad una maggiore presenza nel settore dell'esercizio. Cinecittà prosegue nel suo marmodemamento in vista della scadenza del '92 senza per questo rinunciare a produrre per il cinema e la tv. Due tra i suoi ultimi quattro titoli sono stati selezionati per il festival di Cannes. *La puttana del re* di Axel Corti e *Gente proibita* una coproduzione italo-sovietica di Gleb Panfilov. Anche *Giorni felici* di Chabrol è stato in programma di partecipare al festival. Il bel film di Gianni Amelio *Parte aperte* invece che l'Istituto Luce distribuisce sarà presentato «Quinzana des réalisateurs».

Il 1990 infine sarà anche l'anno in cui dovrebbe esordire una nuova società del gruppo Cinecittà Estero per il cui avviamento sono stati destinati due miliardi. L. Du Fo

In quegli anni insegnavo retorica e vendevo l'arte di vincere con le chiacchiere, io che ero vinto dalla mia ambizione. Tuttavia preferivo, tu lo sai, Signore, quelli che si chiamano buoni allievi: e senza imbroglio insegnavo loro gli imbrogli con cui polevano, non dico far condannare un innocente, ma se capitava difendere un colpevole. Dio, tu vedevi da lontano scivolare sul viscido e scintillare in mezzo al fumo la mia buona fede, che in quell'insegnamento offrivano a gente attaccata alla verità, in cerca di menzogne, e in questo io ero come loro. In quegli anni ave-

vo una donna, che non avevo conosciuta in quello che si dice un connubio legittimo: ma me l'avevo procurata la mia furia erabonda e del tutto sproveduta. Una sola, comunque: e per di più lei ero fedele come un marito. Eppure con lei ho sperimentato di persona tutta la distanza che c'è fra la misura di un patto coniugale, stretto in vista della procreazione, e l'intesa di un amore arbitrario, dove i figli vengono benché indesiderati, anche se una volta al mondo non si può non amarli... Ricordo anche di una volta he avevo deciso di partecipare a un concorso di com-

posizioni poetiche per il teatro e una specie di mago mi mandò a chiedere che cosa fossi disposto a pagarli per farmi vincere: gli risposi che detestavo e aborivo quegli sporchi storteleggi, e neppure se quella corona fosse stata d'oro e immortale avrei permesso che si ammassasse una mosca per la mia vittoria. Perché mi era chiaro che costui nei suoi riti propiziatori avrebbe sacrificato degli animali e con simili omaggi attirato il favore dei demoni. Rifiutai dunque questa azione malvagia: ma non per amore della tua purezza, Dio del mio cuore. Non sapevo

amare te, io che non sapevo concepire che splendori di corpi. E non tradisce, sventandosi, l'anima che sospira dietro a quelle fantasie, confidando in case false e nulle i venti? Io non volevo che per me si facessero sacrifici ai demoni, e poi mi offrivo loro in sacrificio con quella mia superstizione. Che altro è infatti nutrire i venti se non nutrire i demoni, cioè farsi loro zimbello e spacciare con il proprio erare?

Agostino
«Confessioni»
Garzanti
Pagg. 754, lire 65.000

Se io fossi sindaco...

RICEVUTI

La noia della guerra

ORESTE PIVETTA

I soldatini, che un tempo erano di stagno, poi sono diventati di gesso, infine sono precipitati nella inquinante ed economica plastica, hanno occupato intere generazioni in appassionanti schermaglie, agguati, ritirata, scontri in campo aperto. Herbert George Wells, scrittore di fantascienza (*L'isola del dottor Moreau, La macchina del tempo, Le guerre dei mondi*), animato evidentemente nelle sue previsioni da qualche dissidio nei confronti dell'universo presente, si era anche esercitato nella storia e nella teoria delle battaglie per finta (meglio per gioco), giungendo a scrivere un trattato, intitolato *Piccole guerre*, illustrato con disegni che ritraggono i movimenti delle truppe, apprezzabile per consigli e regole (ripubblicato oggi dalla Seilario). Vi si racconta tutto, dei colpi di cannone e delle salmerie, dei fanti e dei cavalieri e delle strategie.

Si noterà presto che *Piccole guerre*, scritto nel 1913, alla vigilia del primo conflitto mondiale, è un testo ironicamente pacifista, nel mettere alla berlina lo spirito eroico e romantico dei generali e dei loro amici. Nel giro di pochi mesi avrebbero provveduto cannonate autentiche a ridisegnare il concetto di eroismo. Ma l'utilità dei soldatini, secondo Wells, resta evidente. I war games offrono una alternativa pressoché indolore e pressoché inesauribile, messa in pratica tra belligeranti di ogni tipo: calciatori, tifosi, intellettuali con il vezzo di parlar sempre d'altro, politici alla Andreotti e alla De Michelis, venditori verborum (S. Agostino). Con un singolare capovolgimento di sorti, Wells pensava che le guerre fossero noiose e stupide in sé e i suoi war games diventati intelligenti. Ai tempi nostri, purtroppo, anche il gioco s'è fatto grigio e ripetitivo.

Sei scrittori e sei città: «Che cosa proporrei se io potessi governare»

PATRIZIO PAGANINI

Ha ancora senso chiedere ad uno scrittore, nell'imminenza di una qualsiasi tornata elettorale, come si comporterebbe qualora venisse all'improvviso sbalzato dal destino su una qualsivoglia poltrona di sindaco? In questo colloquio fine-secolo del vari «muri di Berlino», in questo acritico trionfo dei vari feticci della cultura di massa di matrice americana, ha ancora senso un impegno politico purchessia da parte dello scrittore, sia diretto, da quella poltrona di sindaco (o di assessore o di semplice consigliere), sia indiretto, per il tramite del proprio lavoro? Siamo andati a chiederlo a sei autori scelti per la loro, nascosta o manifesta, vocazione urbana, sia letteraria che esistenziale, e rappresentativi dunque di una città: Tadini per Milano, Sanguineti per Genova, Camon per Padova, Ginzburg per Roma, Consolo per Palermo, Nigro per Bari. Stranamente, mentre i padalini in campo del potere si dimostrano cantori delle «magnifiche sorti e progressive di questa nostra società, gli autori qui intervistati palesano una irriducibile tendenza a mostrare «di che lagrime grondino e di che sangue quelle tal «sorti», almeno per quanto riguarda le città di loro competenza.

EMILIO TADINI

Nato a Milano nel 1927, Emilio Tadini dimostra la propria vocazione urbana sia nelle opere narrative (*La lunga notte*, Rizzoli, 1987) che in quelle pittoresche, nel quale campo ha trattato recentemente il tema alquanto attuale «del prologo: una metafora della nostra condizione culturale. Ma, per venire alla nostra domanda - continua Tadini - direi che, se divenissi sindaco di Milano, mi metterei per prima cosa le mani nei capelli, perché deve essere una cosa infame. Poi, dopo essermi tolto, cercherei di istituzionalizzare, in qualche modo, attraverso i mass media, un rapporto regolare e periodico con la gente che opera nei vari settori produttivi, così d'avere sempre sotto controllo il polso della città. Secondariamente, farei qualcosa di più per la cultura. Cercherei, per esempio, di rendere più vicina la Scala ai milanesi, perché è un vero peccato che costosissimi e spesso bellissimi spettacoli si esauriscano in tre o quat-

tro repliche. E, sempre in campo culturale, cercherei di porre mano in modo definitivo al problema del Museo d'arte contemporanea, la cui risoluzione Milano attende, vergognosamente, da decenni. Cercherei infine di creare un ufficio specifico, se non un assessorato addirittura, per gli immigrati di colore. Ci troviamo di fronte a un fenomeno di dimensioni gigantesche, che coinvolge tutte le metropoli europee e che va affrontato con tempestività serietà. Milano non può certo limitarsi a stare alla finestra mentre questa gente s'insedia qui e, per sopravvivere, finisce per pulire i vetri delle macchine ferme ai semafori.

EDOARDO SANGUINETI

Edoardo Sanguineti, genovese, docente di Letteratura italiana, critico militante e poeta, si autodefinisce «animale urbano», nel senso che nella sua poesia trova spazio più la città che la campagna, anche se trova poi il modo di precisare che è l'uomo, più che la città, il tema della sua poesia. «Una decina di anni fa - racconta Sanguineti - sono stato sia consigliere comunale, che deputato alla Camera, per il gruppo della Sinistra indipendente, e questo mi ha permesso di vedere i problemi della città connessi a un contesto più generale. Proprio per questo posso affermare che i problemi di Genova sono sostanzialmente quelli di tutte le grandi città italiane, e vanno: dalla sanità alla circolazione, dall'occupazione al problema alloggiativo. E dunque difficile fare emergere, per questa città, un punto specifico che la caratterizzi rispetto alle altre. Debbo dire però che Genova è una città, in questo momento, piena di speranze e di attesa per l'anno comobiano», che cade appunto nel 1992, e mi pare che tutti i cittadini sperino che non si tratti soltanto di un'occasione cerimoniale e transitoria, ma che sia - come dovrebbe essere - il momento per ripensare la città nella sua struttura, nei suoi bisogni, partendo proprio da quelli che sono ora i suoi punti più critici: il porto e il suo destino industriale.

FERDINANDO CAMON

Nato nel 1935 nell'entroterra padovano, Ferdinando Camon, dopo essere partito come scrittore, o meglio come osservatore quasi antropologico di una realtà contadina, con *Quinto Stato* e gli altri romanzi del «ciclo degli ultimi», si tramuta poi, a partire da *Occidente*, in osservatore quasi «analista» di una condizione urbana, se non tragica, quanto meno inquietante.

«La domanda che mi viene posta - confessa Camon - mette il dito sulla piaga. Proprio in queste settimane sono corse delle voci, riprese poi dalla stampa, su una mia candidatura per le prossime elezioni. Io non ho alcuna intenzione di accettare questo tipo di candidature. Stando però al gioco della domanda, provo a elencare i numerosi problemi che constato nella mia città: a) una grande sperequazione nella distribuzione della ricchezza, b) l'eccessiva quantità di denaro bloccato nelle banche, c) la mancanza di una mentalità genuinamente imprenditoriale, d) l'incapacità di gestire la presenza degli studenti, e) la disorganizzazione urbanistica della periferia, f) la presenza massiccia della droga, che ne fa la capitale dell'Italia del Nord-Est, g) l'incapacità di affrontare l'immigrazione dei nordafricani, h) il radicamento di una presenza mafiosa nelle immediate vicinanze. So questi sono i problemi, mi mancano però le idee per risolverli. Se le avessi, accetterei la candidatura».

NATALIA GINZBURG

Palemitana di nascita, ma romana d'elezione, Natalia Ginzburg rifiuta entrambi i corni del dilemma: urbano/non-urbano, preferendo definirsi «scrittrice e basta», anche se, nella mente di tutti, resta vivo il ricordo di quei quadri di media borghesia urbana che hanno avuto la loro apoteosi in *Lessico familiare*. «Devo dire - afferma con forza la Ginzburg - che mi ha molto colpito ciò che ha fatto qui a Roma il prefetto Voci, il quale ha avvertito il coraggio di emettere quel noto decreto che vieta l'esecuzione dello sfratto per coloro che non abbiano le possibilità di fruire in qualche modo di una casa. Mi sembra una scelta giusta e opportuna. Come sindaco la sosterei e mi comporterei di conseguenza, obbligando tutti i proprietari a mettere in affitto le proprie case sfite. E poi c'è tutta una serie lunghissima di problemi, a cui è difficile dare una priorità, perché questa è una città carica di disastri. Mi occuperei innanzitutto del problema degli anziani, poi di quello degli ospedali, poi ancora di quello relativo al traffico urbano - e cercherei in questo caso di limitare l'uso delle macchine private, privilegiando il trasporto pubblico - e, successivamente, di quello della pulizia della città... Sembrano cose ovvie, il livello minimo per fare sì che una città sia degna di questo nome, ma sono cose che a Roma sono assenti: del tutto».

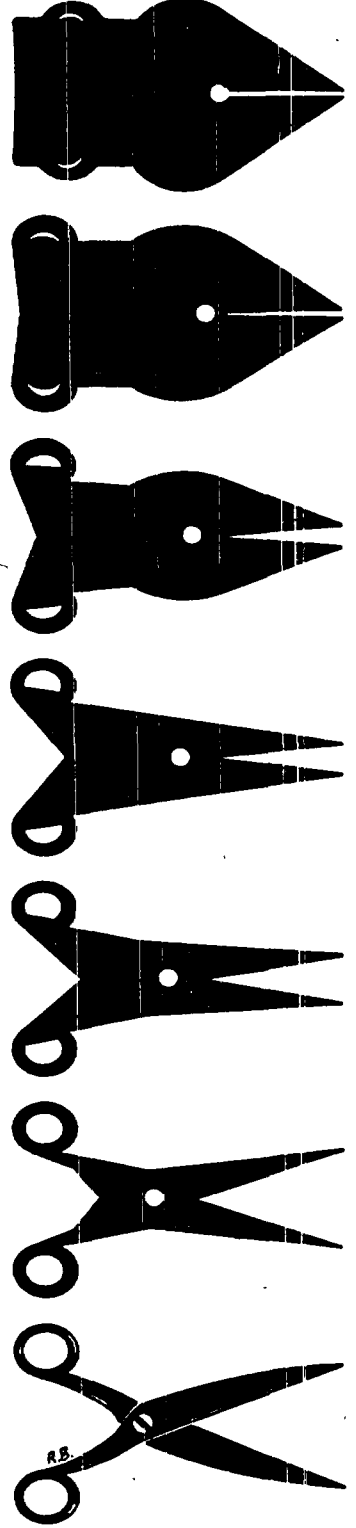
VINCENZO CONSOLO

Vincenzo Consolo è di Sant'Agata di Militello, ma vive e lavora a Milano da oltre vent'anni. Eppure alla Sicilia si ispira, e non solo a quella mitica e favolosa della preistoria o delle rivolte contadine o risorgimentali, ma anche alla città urbana, tragica, corrotta dalla mafia e dall'inquinamento, come ognuno può ritrovare ne *Le pietre di Pantalica*. «Premesso che non mi augurerei - e a nessuno di cui mi sta a cuore il destino l'augurerei - di fare il

sindaco nella città che forse più amo, che più mi fa paura e pena insieme, che, credo, fra tutte le città d'Italia, è quella più bisognosa di una sana amministrazione, di un sindaco straordinario, vale a dire intelligente e coraggioso; premesso dunque che non mi augurerei di farlo, ma ragionando per via puramente ipotetica, ecco, se fossi il sindaco di Palermo non saprei da dove cominciare per la risoluzione dei suoi gravissimi, numerosissimi, annosissimi problemi. Ma prima di ogni altro affronterei il problema del terreno su cui poggierebbe la mia sedia di sindaco, nonché quella degli assessori e dei consiglieri comunali: cioè subito mi chiederei chi sono, da dove vengono, che cosa hanno fatto tutti i componenti dell'apparato burocratico dell'amministrazione comunale. Poi... poi verrebbe tutto il resto: il risanamento del centro storico, il traffico, i servizi pubblici, gli ospedali, le scuole, i quartieri popolari, l'emarginazione... non so, finirebbe più. No, davvero, non mi ragurerei un simile tremendo impegno».

RAFFAELE NIGRO

Raffaele Nigro, nato a Melfi, vive a Bari dal '67. Sbalzato di colpo alla celebrità con l'opera prima *Iurchi del Basento* (SuperCampioli '87), ha confermato le proprie qualità con il recente *La baronessa dell'Oliveto*, in cui il tiro si sposta progressivamente dalle campagne del profondo Sud alle corti urbane. «Se fossi sindaco di Bari - confessa Nigro - comincerei col battere i piedi le costiere. Se non altro per rabbrivire di fronte alle porte di rifiuti che vi si accumulano, o per restare anch'incollato di fronte all'edilizia selvaggia che ha ucciso ogni centimetro libero di costa. Mi munirei di qualche quintale di tritolo, per far saltare molti degli scempi di cemento armato. Rifiuterei probabilmente sull'assestato di servizi sociali, sulla totale disattenzione per gli anziani e per quanti sono incapaci di accedere a se stessi. Forse mediterei seriamente sull'opportunità di aprire pensionati e case-asilo mense pubbliche e dormitori. Forse accelererei il varo dei lavori per la metropolitana e sbatterei la ferrovia fuori città, per liberare Bari e il suo traffico dalla strozzatura a vitino di vespa in cui si ritrova. Costruirei una biblioteca adatta ai tempi moderni e alla popolarità dell'università. Demolirei molte case fatiscenti tra i quartieri di «primo Novecento» per insediarvi qualche macchina di verde. Reclamerei presso il ministero dello Spettacolo la nascita di un ente lirico, nonché il denaro per impiantare una compagnia di teatro stabile. Creerei una consulenza culturale con addetti ai lavori - docenti, giornalisti, creativi - per lanciare grandi progetti che impongano un'inversione di tendenza a una città priva di tradizioni culturali. E forse, siccome sono troppe le cose da fare, se fossi sindaco finirei col mettermi soltanto le mani nei capelli e contemplare quanto poco e male è stato fatto dalla fine del diluvio universale a ieri sera, in questo paradiso di automobili e cemento».



COLPI DI SCENA

Il coraggio (che ci manca) di Sartre

GOFFREDO FOFI

In questo gran discutere di Sartre a dieci anni - e sembrano trenta - dalla morte, mi trovo anch'io a far parte di quel gruppetto sparuto che, pur non avendo mai particolarmente amato Sartre in vita, oggi sostiene che è sempre meglio «aver avuto torto con Sartre che ragione con Aron».

Sicurissimamente Sartre non è stato un grande romanziere, non è stato un filosofo eccezionalmente. Per il teatro ha scritto pamphlet grand-guignoleschi che solo la sublimistica gigneria di grandi mattatori alla Pierre Brasseur poteva rendere appetibili. Come politico, come intellettuale engagé, ha preso molte cantonate, praticando poco l'autocritica (anche se mai come la sua amica Simone, cui difettava la vitalissima pesantezza di Sartre e la sua generosità).

L'elenco degli errori politici di Sartre lo lasciamo volentieri ai Galli della Loggia e ai Vertone, o ai nuovi esaltatori dell'unica verità del Capitale. Consci che gli anni erano più orientamento dicotomici di questi e che la guerra calda e fredda lasciava poco spazio, se non tutto minoritario e sul breve periodo tutto ininfluenza (e poteva mai un Sartre, così conscio di sé, e di sé protagonista, rinunciare all'influenza sugli altri e se possibile sui più?) alle posizioni più rigorose, più austere, sprezzanti se necessario delle contingenze a favore della verità. Possiamo continuare a preferire intellettuali alla Orwell, per esempio, e anzi, per conto mio, dobbiamo. Ma le vie dell'impegno possono essere sicuramente molte e diverse. E tutte fanno correre dei rischi.

Rimane il fatto che Sartre ha spesso sbagliato. Aggiungerei: forse perfino sapendolo, forse perfino con un po' di cinismo (perché, via!, dell'Urss sapeva tutto il necessario, e dei Pci europei, e delle «evoluzioni» delle rivoluzioni di suo tempo, e della non sempre simpatica e generosa stupidità della «provvisoria rivoluzione» della generazione estremista del dopo-68. (Quello che considero il suo limite maggiore gli è comune a tantissimi della sua leva e del marxismo anche critico: la sopravvalutazione dei fini sui mezzi, il tener in pochissimo conto il «metodo» delle rivoluzioni). Naturalmente non è facile farlo «dupe», Sartre, e non amava - racconta la Siegel nel libretto di memorie *La clandestina*, testé tradotto per Lucarini - «far la figura dello stonzo», anche se poi, per coerenza con una figura pubblica cui non avrebbe mai rinunciato, rischiava spesso di farlo, e ha finito a volte con il farlo, magari con piena coscienza.

Il giorno del decennale della morte ho visto alla Tv francese una lunga rievocazione collettiva su Sartre gestita da Frédéric Mitterand nello scenario della Coupole, e devo dire alla fine che tutta quella fila di ex giovani, di quaranta-cinquantenni che sono stati vicini a Sartre in quegli anni e l'hanno in vario modo utilizzato e anche sfruttato, ormai tutti o quasi molto molto perbene, risultavano molto più pudichi e puliti dei nostri (di noi, qui in Italia, con storie speculari alle loro); e distanti ormai da Sartre, chiari sui suoi limiti (e ne ricordavano alcuni, che io non sapevo) ma tuttavia rivendicanti Sartre e un suo generale, non specifico magistero. Nessuno di loro di statura minimamente comparabile a quella di Sartre, tutti più borghesucci, si capiva bene come Sartre fosse stato per loro indispensabile? E si capiva bene anche come gli sbandamenti del dopo, dell'oggi, per esempio con i filosofi del minimo e dell'opportuno, o specularmente del massimo e del potere, o semplicemente dello specialistico disinganno, possano far venire, anche in Italia, nostalgia di Sartre. La parte viva del quale, si deduceva, sta forse, più che nelle tante opere, nel coraggio della presenza, nel volere e sapere contare, nel buttarsi, nel ricordare sempre che in questo sporco mondo dei poteri e delle mafie «ribellarsi è giusto».

La lucidità di Aron è servita alla lunga alla riaffermazione del potere occidentale. La passione di Sartre ha magari tatticizzato, opportunizzato, o sopravvalutato, si è nutrita insomma anche di piccole e talvolta grandi virtù; ma si è spesa tutta nel ricordarci il peso del soggetto e della scelta, il valore del saper dire «basta».

CASI COMICI

La severa casa editrice Marietti avrà voluto, una volta tanto, offrire al suo austero lettore una collezione di amenità? E così, e solo così, che non riuscita a spiegarsi la pubblicazione, nella pensosa collana «Terzomillennio», di *Incontri viennesi* di Anacleto Verrecchia, una serie di interviste con Lorenz, Popper, Handke, Gadamer, ecc. che se non erano uscite in precedenza su «La Stampa». Sul quotidiano torinese, sia detto per inciso, avrebbero dovuto suscitare almeno tanto scalpore quanto il contestato articolo del Venerdi Santo di Fruttero & Lucentini. Ricordando la lettura fatta nel '78 dell'incredibile «La catastrofe di Nietzsche a Tonno» (Einaudi), mi sono affrettata a leggere queste interviste, sperando di ritrovarvi la stessa involontaria comicità (per non dire le stesse maniacali fissime verrecchiane). Esse infatti fanno a pugni con ogni tradizionale concezione dell'intervista secondo cui il giornalista, magari dopo essersi sommarariamente preparato, affronta l'intervistando facendogli domande su cui immagina che costui abbia qualcosa da dire. Verrecchia fa esattamente il contrario. Avendo scritto un libro su Lichtenberg (che ama) e uno su Nietzsche (che odia) e avendo altrettanti nomi odi (per Hegel, Marx e tutta la sinistra, ma anche per Heidegger e Wittgenstein) e amori (per Giordano Bruno, Kant e Schopenhauer), egli incontra i suoi più o meno grandi personaggi al solo scopo di farsi ribadire le sue passionali certezze. Questo gli riesce bene soprattutto con Sir Karl Popper. A cui chiede, per esempio, il suo giudizio su Hegel. E Popper, usando il linguaggio verrecchiano (perché per austriaci che siano, tutti gli intervistati adottano

non solo le idee, ma lo stile (?) dell'intervistatore), risponde: «Per l'amor di Dio! Hegel è un magiaro inconsapevole, un ciarlatano. Anziché la verità, egli ha cercato paroloni vuoti e li ha introdotti nella filosofia per impressionare la gente. Chi ha cercato la verità è Schopenhauer, un kantiano». Perlopiù però, per risparmiare la fatica all'intervistato, specie se ha dubbi sulla sua ortodossia verrecchiana, il Nostro dice già tutto lui. Per esempio, sempre a Popper: «Una volta i filosofi si contavano sulle dita di una mano. Oggi, invece, essi sono più numerosi dei girini in uno stagno... A me sembra che i congressi di filosofia, dove si raccolgono centinaia di filosofi, siano tornei di chiacchiere». A Popper non resta altro che consentire: «Sono perfettamente d'accordo. Non aggiungo altro». Sul capitolo Nietzsche: Verrecchia: «Ieri, per telefono, mi ha parlato di Nietzsche, definendo mediocri perfino le sue poesie». Popper conferma: «E lo sono infatti. Anch'io ho scritto delle poesie e le assicuro, senza per questo pretendere di essere un poeta, che sono più belle di quelle di Nietzsche». Quanto al Nietzsche filosofo, Popper rimprovera a Verrecchia di avere ancora dei dubbi (sia pure inespressi): «Guardi che in Nietzsche, filosoficamente parlando, non c'è niente. Nietzsche è un povero diavolo». Ma Verrecchia insiste: «Eppure è diventato famoso!». Di fronte a tanta pertinacia, Popper perde la pazienza: «La fama è un semplice accidente, un caso. Pensi anche a Hegel, che è diventato ancora più famoso di Nietzsche. Non si lasci dunque fuorviare dalla fama di un autore».

Nessun pericolo che Verrecchia si lasci fuorviare. Ma chi si lascia fuorviare, se non dalla fama, dai propri scrupoli empiristici è proprio Popper. Verrecchia cita la famosa frase di Marx per cui non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è inversamente il loro essere sociale che determina la coscienza. E ag-

Perverso Wittgenstein

GRAZIA CHERCHI

giunge: «Qui, evidentemente, non si tiene conto di quello che noi siamo per natura. Facciamo un esempio: se si mette un pendaglio da forca in un convertito diventa forse un francescano». Popper risponde tranquillamente: «Chissà. Può anche darsi che lo diventi». Verrecchia, sbalordito che un pensatore da lui molto stimato possa ammettere che Marx, un cretino notorio quanto Hegel, abbia ragione, nel timore che non abbia capito, gli ripete la domanda in modo diverso, ma Popper risponde impertinente con un «forse». Nonostante i difetti, Popper resta sempre il genio più all'altezza dell'intervistatore. Konrad Lorenz gli starebbe quasi a parlo, ma anche lui lo delude dicendo che odia Schopenhauer e intraprendendo contro costui una difesa d'ufficio del buon Dio. Naturalista a tempo pieno, Verrecchia crede di aver riscontrato che solo alcuni animali, per esempio le cince e gli scoiattoli, prendono il cibo dalle mani degli uomini, e chiede a Lorenz, che se ne intende: «Perché la cincia si è il merlo no?». «Non tutte le cince lo fanno. Solo alcune», risponde soavemente Lorenz, facendo rimanere di stucco Verrecchia, che immagina che tra le cince e i merli ci sia una differenza come tra Hegel e Schopenhauer.

Una posizione a parte ce l'ha Peter Handke, che è un letterato e di filosofia capisce poco. Verrecchia capisce poco di letteratura (come mostra un accenno sprezzante a Thomas Bernhard), ma sa tutto di filosofia. Fecit il dialogo di Handke pare che Verrecchia non sappia nulla, a parte un titolo. E con lo scrittore ha poco senso sfoderare Hegel e Nietzsche. Verrecchia lo informa sulle noialgie asburgiche degli italiani: «Tra le profetie e chi vanno a piangere nella Kapuzinergruft di Vienna, forse con la speranza che si verifichi il miracolo della resurrezione, ci sono anche alcuni italiani. Altri italiani invece vanno a Vienna per intonare, alla maniera dei menestrelli, le loro rapodie nei cortili dei vecchi palazzi impenali... Lei che è austriaco, come giudica queste schitarate?». Handke messo sull'avviso, non può far altro che ridere a crepapelle.

Ma con Gadamer cominciamo ad andar male. Verrecchia vuole costringerci a dire male di Hegel e di Heidegger, che di Gadamer fu maestro, ma Gadamer non ci sta. Verrecchia gli cita Popper, il quale definisce Hegel la più grande truffa intellettuale della storia dell'umanità, e Gadamer risponde che «anche Popper ha i suoi paracoeci». Verrecchia non insiste, gli basta che l'intervistato gli sottoscriva qualche invettiva contro l'impietosa sessualità di Nietzsche. La sessualità è infatti per Verrecchia un argomento di prim'ordine pro o contro la filosofia. Con Wittgenstein il gioco è facile. Il poveretto, com'è noto, è morto in odore di omosessualità. E siccome è indubbiamente morto, Verrecchia non può fargli domande dirette e deve rivolgersi ai suoi studiosi. È disposto all'indigenza perché tutto in Wittgenstein è strano, per non dire bizzarro: la sua vita, la sua opera e perfino il suo destino e noi «siamo abituati ai po-ti pazzi, ma non ai filosofi pazzi». La pazzia per Verrecchia, che in questo è un vecchio positivista, potrebbe derivare dall'omosessualità, ma questa non è provata, secondo l'interlocutore (il biografo di Wittgenstein, Peter Kampits). «Ma nei diari», obietta Verrecchia, «scrive che si masturbava furiosamente come una scimmia. Invece Verrecchia nlerisce che la vecchia serva di casa Freud, Paula Fichtl, dice di aver sorpreso il suo padrone nel bagno «e di essere rimasta lì o ridida dall'enormità, se così posso dire, della sua ciarame». La Fichtl, oggetto della quarta ultima intervista del libro, contesta sdegnata, ma non ha mai visto nudo Herr Professor, ma può testimoniare che era avarissimo, anche se non far lo quanto la moglie.

In generale nel serraglio filosofico di Verrecchia le mogli sono ancor peggio di i mariti; per esempio Musil era brutto e antipatico, ma l'intervistato, Milan Dubrovic, sostiene che la moglie era ancora più brutta di lui: «non lo si notava nessun tra to di femminilità o di sensualità». «Era forse una lasagna fredda?», suggerisce acutamente Verrecchia. «Era una vipera», incara Dubrovic. Quasi tutti gli danno ragione, a questo Verrecchia, o raddoppiano la dose. Nessuno che gli mostri la ciarame.

SEGNALAZIONI

Roberto Ruffilli «Istituzioni società Stato» Il Mulino Pagg. 752, lire 60.000

Massimo Ilardi (a cura di) «La città senza luoghi» Costa e Nolan Pagg. 204, lire 20.000

Amato e Salvadori (a cura di) «Europa conviene?» Libri del tempo Laterza Pagg. 264, lire 35.000

Jader Jacobelli (a cura di) «Quali poteri la Tv?» Tascabili Laterza Pagg. 174, lire 16.000

Anty Pansera «Il design del mobile italiano dal 1946 a oggi» Laterza Pagg. 220, lire 48.000

Mariolina Doria di Zulliani «Costretti a fucilarvi» Rizzoli Pagg. 220, lire 29.000

NOTIZIE

«La Riviera ligure» dopo 70 anni

La penisola indiana in diretta

Premio Chiara a Lodoli e Zucconi

È questo il secondo volume dell'opera di Roberto Ruffilli, il costituzionalista cattolico assai noto alle Brigate rosse. Curato da Maria Sirena Piretti, il volume comprende gli scritti del periodo 1973-1989, ed affronta una ricca tematica che va dalla crisi dello Stato nell'età contemporanea alle riflessioni sul pluralismo sociale fino alle proposte di riforme istituzionali, volte ad assicurare un maggior decentramento dei poteri.

Ancora una raccolta di saggi sul tema della città. Intesa come ambiente urbano destinato a incidere e a condizionare gli individui che vivono in esso. Non esiste - sostengono i diversi autori - un modello ideale di «città futura». C'è solo la città del presente, bella o brutta che sia, e la necessità di lavorare non solo per modificarla, ma per «andare oltre»: oltre la dimensione arida del consumismo, verso la conquista di nuove identità.

Un laborioso seminario organizzato a Torino dalla Fondazione Roselli fra il 1986 e il 1988 ha fornito l'occasione per una nutrita serie di saggi (scritti da autorevoli studiosi di politica, economia, sociologia, diritto, ecc.) sul tema dell'integrazione europea. In particolare, della sua utilità e convenienza, sotto il più egoistico profilo «italiano». Inutile dire che le risposte risultano, in definitiva, e pur con vari distinguo, positive.

Dal «Grande Fratello» di Orwell, al «Villaggio elettronico globale» di McLuhan, la cultura contemporanea si interroga sui poteri di condizionamento (o di istupidimento) delle grandi masse esercitati dalla televisione. In questo dibattito gli intellettuali italiani sono immersi fino al collo da anni. Ecco ora uno dei «colloqui» del Centro culturale Saint Vincent, ennesima variante sul tema, a fini promozionali (del Casinò della Vallée).

La milanese Anty Pansera è da considerarsi uno dei maggiori esperti italiani di disegno industriale. Fer le «guide dell'architettura moderna» dell'editore Laterza, ecco questo illustratissimo grande album, nel quale l'autrice ripercorre e documenta il «caso italiano», il solo che vede il designer, il progettista del mobile, teso alla ricerca di un esito d'arte, venir «prima del prodotto». Alla distanza, sorride che i due termini coincidano.

Uno dei risulti più importanti della «glasnost» di Gorbaciov è la progressiva eliminazione delle «micchie bianche» nella storia dell'Urss. Una di queste era così unita dalla vicenda della eliminazione fisica, dopo la rivoluzione d'Ottobre, dell'intera famiglia dello zar. Dopo tante romanzesche storie, favorite dal segreto, ecco una documentata ricostruzione storica dovuta ad un'autrice che conosce da lunghi anni l'Unione Sovietica.

Dopo oltre settant'anni, torna «La Riviera ligure», la rivista fondata nel 1895 a Imperia dal poeta Mario Novaro. La formula scelta è quella dei Quaderni trimestrali per iniziativa della Fondazione Novaro. Il primo quaderno è interamente dedicato a Enrico Terracini, scrittore genovese, amico di Sbarbaro e Montale. La rivista ospita cinque scritti inediti di Terracini tra cui uno incentrato sui rapporti tra Genova e Alberto Camus, amico dello scrittore.

Un viaggio tra le bellezze naturali e artistiche di un continente ma anche un viaggio dentro un popolo millenario. «India - Guida turistica» di Vasco Dimatore (Caldemini, pagg. 388, lire 40.000) è la descrizione minuta di quanto può accadere a chi viaggia nella penisola indiana passando da uno spettacolo di danza ad una funzione religiosa, da un mercato ad un tempio, traversando la cultura indue, buddista, sikh. Utili anche le indicazioni pratiche per il viaggiatore.

Marco Lodoli con «Grande raccordo» edito da Bompiani e Guglielmo Zucconi con «L'Italia s'è desta alle 14,10» edito da Camunia si sono divisi ex-aequo la seconda edizione del premio «Piero Chiara» di Varese. La giuria era presieduta da Michele Prisco ma la scelta finale è toccata a dei giudici popolari. Le raccolte di racconti pervenute sono state quaranta. L'anno scorso vinse Renato Zorzi.

RACCONTI

Voce nuova dalla Georgia

Godredzi Cocheli «L'Aravi nerc» Edizioni GB Pagg. 126, lire 18.000

GIOVANNA SPENDEL

Godredzi Cocheli (nato nel 1954 a Cochi, nel Caucaso) è oggi riconosciuto fra i più promettenti scrittori di una letteratura, quella georgiana, finora assai poco nota al lettore italiano. «Il suo lavoro», come scrive Luigi Magarotto nella densa prefazione ai racconti, ricca d'informazioni, «prende avvio dal retaggio della scuola dei cosiddetti scrittori della montagna, fiorita in Georgia nella seconda metà del XIX secolo e animata da scrittori che... avevano saputo rifondere molti dei motivi popolari».

La Georgia dalle cime nevose, popolata di lupi, orsi e aquile, è il paese immaginario in cui Cocheli ambienta (anche sulla scorta di illustri precedenti letterari: da Gogol a Singer) le paradossali, ironiche e non di rado toccanti vicende dei suoi eroi: emergono dei villaggi, in qualche imprecisata zona della Georgia, ai piedi dei monti, con un nome che potrebbe ricordare gli antichi insediamenti caucasici e dove i costumi di una tradizione plurisecolare s'incontrano e si scontrano con i temi della vita quotidiana. Cocheli ci offre la visione del mondo un po' dalla rovescia, al limite del verosimile, dove il reale si trasforma in leggenda e l'eccezione è la regola. La natura, nella sua straordinaria ricchezza formale e cromatica, con vallate, piante, neve, pioggia, luna, sole, animali può essere assunta come leitmotiv di questo mondo incredibile, dove realtà esistenziale e invenzione fantastica si integrano a vicenda per contribuire a gradevolissimi effetti di narrazione.

E proprio in questo suo gusto del paradossale, in cui predomina però l'ineluttabile ritorno alla normalità, consiste il segreto dell'originalità dello scrittore: nella immaginaria ambientazione delle vicende narrate, un luogo scarsamente penetrato dal costume moderno e che non ignora di esso, Cocheli ci rappresenta una realtà etnica dove è ancora spazio per la leggenda, lo scherzo, l'impennata della fantasia, per rappresentare tutto ciò che fin dagli antichissimi tempi è riuscito, malgrado tutto, a rendere umano l'uomo e a conservare questa sua umanità.

PENSIERI

Cartesio in tre Lezioni

Alexandre Koyré «Lezioni su Cartesio» Tranchida Pagg. 92, lire 18.000

PENSIERI

Cartesio in tre Lezioni

Alexandre Koyré «Lezioni su Cartesio» Tranchida Pagg. 92, lire 18.000

PIERO PAGLIANO

«René Descartes è un eroe, che ricominciò da capo l'impresa, e restituì alla filosofia quel terreno, al quale essa tornò dopo mille anni», scriveva Hegel; «a Cartesio mette capo veramente la cultura dell'età moderna, dopo che a lungo si era andati avanti sulla vecchia via». A tale autorevole elogio fanno eco gli «Entretiens sur Descartes» di Alexandre Koyré, scritti in occasione del terzo centenario del «Discorso sul metodo» (1637): «Da tre se-

coli tutti siamo nutriti del pensiero cartesiano, una delle più profonde rivoluzioni intellettuali che l'umanità abbia conosciuto».

Il grande storico della scienza ripercorre le tappe principali del «metodo», cioè della via cartesiana, dal dubbio all'illuminazione del «cogito». I titoli delle tre «Lezioni» (Il mondo incerto, Il cosmo scomparso, L'universo ritrovato) scandiscono le fasi salienti di quella straordinaria vicenda intellettuale, da cui la scienza e la filosofia escono rinnovate e rifondate. Con Cartesio, infatti, la metafisica ritrova il respiro delle idee platoniche; la fisica ritrova lo spazio infinito, rompendo il guscio del cosmo aristotelico e medievale; con il «razionalismo», la filosofia torna a rivalersi sulla scienza. E non a caso, in pieno Novecento, Husserl, prima di diagnosticare la «Crisi delle scienze europee», temperò le sue «Idee» con le «Meditazioni cartesiane».

Le «Lezioni su Cartesio» sono corredate da una introduzione di Paolo Guidera che richiama la biografia culturale di Koyré, anche nei suoi contatti con la fenomenologia husserliana.

ROMANZI

Cannibale di casa a Liverpool

Ramsey Campbell «La bambola che divorò sua madre» Mondadori Pagg. 202, lire 20.000

ATTILIO LOLINI

Questo romanzo horror apre una collana «Mystbooks» dedicata a quasi tutti i costi detti generi della letteratura di «intrattenimento»: sono annettati Spillane, McMan, Alloy e l'intramontabile e prolifico Gerard de Villiers. Campbell, nato a Liverpool nel 1946, è stato definito, con la solita esagerazione inglese, il miglior autore horror vivente. Segue di Lovcraft, dopo aver esordito con racconti ispirati ai climi e alle atmosfere del Maestro (lui sì!) dell'orrore, ha continuato a scrivere romanzi a sfondo psicologico, prossimi ai «temi» di Stephen King e dei suoi innumerevoli seguaci.

Il problema di questi autori, dotati di un «mestiere» per altro egregio, è il Mostro e le sue limitate varianti. Inventare un Mostro plausibile, senza cadere nel ridicolo o, peggio, nel buffo, non è faccenda semplice: la questione si è posta, molto prima, agli scrittori di fantascienza alle prese con «credibili» creature aliene. Si è capito subito che gli extraterrestri, per esempio, tanto più erano complicati e terribili, tanto meno spaventavano un lettore ormai scaltro e avvertito. Campbell, giudiziosamente, ambienta la sua storia a Liverpool su scenari urbani assolutamente normali secondo la lezione di Patricia Highsmith ma non ha il talento di quest'ultima che eccelle nel Mostro psicologico e raramente si abbandona a soluzioni plateali. Il Mostro di Campbell, secondo una recente moda americana, è un mostro dedito al cannibalismo, strazia coi denti e poi mangia le sue vittime.

In questo romanzo la caccia è condotta da uno scrittore di successo Edmund Hall, che intende aiutare Claire alla quale il Mostro ha, praticamente, mangiato il fratello. Il libro è scritto con consumata abilità, i colpi di scena sono dosati con intelligenza ed il finale è un esempio memorabile di suspense. Ma perfino in un autore così dotato come Campbell il «gioco» risulta non del tutto accettabile e l'artificialità dell'impianto narrativo si avverte qua e là anche se la bravura dello scrittore fa di tutto per farcelo dimenticare.

Vittime della strage

IBIO PAOLUCCI RO-17-26/E/1980-ROX: Inchiesta sulla strage di Bologna. A bordo di un'automobile, uno dei presunti terroristi lascia l'accademia delle guardie di P.S. Qui sono state portate numerose persone, tra arrestati e coloro la cui posizione doveva essere vagliata. - ANSA FOTO - FU/CK.

«La bomba, per me, scoppiò la sera del 2 agosto, al ritorno a casa da una passeggiata distensiva». Comincia così la conversazione con Torquato Secci, 73 anni, terno, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna. Oggetto del colloquio il libro da lui scritto a dieci anni dalla tragedia, «Cento milioni per testa di morto» (Targa Italiana Editore, pagg. 185, lire 20.000). Dieci anni di impegno quotidiano per ottenere verità e giustizia, in un incanto che per nulla al mondo avrebbe mai voluto ricoprire. A Torquato, difatti, la bomba ha tolto per sempre il figlio che gli era rimasto, Sergio, di 21 anni, laureato due anni prima proprio a Bologna, all'Università di Disciplina delle Arti, Musica e Spettacolo.

«Entrato in casa - prosegue Torquato Secci - mia moglie mi disse della telefonata di Ferruccio, un amico di Sergio. Ferruccio, che quel giorno doveva vedersi a Bolzano con mio figlio, aveva telefonato verso le 19 per farci sapere che, in mattinata, Sergio gli aveva telefonato da Bologna per informarlo che giunto da Viareggio aveva perso la coincidenza delle 8,18 e che era costretto, perciò, ad aspettare il treno successivo delle 10,50. Dopo, Ferruccio non aveva avuto più notizie e sapendo quello che era successo alla stazione di Bologna era preoccupato». Purtroppo la preoccupazione dell'amico era fondata. L'ordigno scoppiò alle 10,25. «Sergio non morì sul colpo, ma le sue ferite erano gravissime, tanto da costringere i medici ad amputargli subito la gamba destra. Quando io, il mattino successivo, potei vederlo, il suo stato mi apparve disperato, senza speranza. Lui stesso, nei rari momenti di lucidità, riuscì a comunicarmi che non nutriva alcuna speranza di salvarsi. Morì il 7 agosto, dopo cinque giorni di atroce agonia».

Perché questo libro, Torquato? «Perché ce n'era bisogno per ricapitolare i tanti avvenimenti che si sono accavallati nei dieci anni dalla strage. Ma la ragione principale sta nel fatto che noi non siamo insoddisfatti della sentenza di primo grado, che non ha riconosciuto l'associazione sovversiva. Ho scritto questo libro anche perché mi sembrava di poter aggiungere qualche riflessione utile al riconoscimento di questo reato».

Quando è sorta l'associazione? «Il 1° giugno '81, quando vennero scarcerati tutti coloro che erano stati raggiunti dall'ordine di cattura del Pm Luigi Persico. La cosa produsse in noi familiari notevole amarezza, ma non si pensì che fossimo dominati da sentimenti persecutori. La sentenza di primo grado ha infatti condannato ben sei persone che erano state incriminate dal dot. Persico. E, fra questi, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro».

La storia del libro è anche la storia dell'Associazione... «Sì, è così. Ma è anche la storia delle vicende più straordinarie, che hanno portato le vittime in quelle ore, alla stazione di Bologna».

Per esempio? «Per esempio, la famiglia di Carlo Mauri, di Como. Morirono tutti: lui, la moglie Anna Maria e il figlio Lucio. Erano partiti da Como, in auto. Vicino a Bologna la macchina si era guastata. Il meccanico disse che per le parazioni ci voleva del tempo. La famiglia, così decise di tornare a Cu-



scarcitati tutti coloro che erano stati raggiunti dall'ordine di cattura del Pm Luigi Persico. La cosa produsse in noi familiari notevole amarezza, ma non si pensì che fossimo dominati da sentimenti persecutori. La sentenza di primo grado ha infatti condannato ben sei persone che erano state incriminate dal dot. Persico. E, fra questi, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro».

La storia del libro è anche la storia dell'Associazione... «Sì, è così. Ma è anche la storia delle vicende più straordinarie, che hanno portato le vittime in quelle ore, alla stazione di Bologna».

Per esempio? «Per esempio, la famiglia di Carlo Mauri, di Como. Morirono tutti: lui, la moglie Anna Maria e il figlio Lucio. Erano partiti da Como, in auto. Vicino a Bologna la macchina si era guastata. Il meccanico disse che per le parazioni ci voleva del tempo. La famiglia, così decise di tornare a Cu-

mo, in treno. Giunsero in stazione poco prima delle 10. Lui aveva 32 anni, la moglie 28, il bambino sei».

Qualche altro episodio? «I fratelli e le sorelle Marino, siciliani: Leoluca, 24 anni; Angela, 23; Domenica, 26; con, in più, Antonella Cecca, la fidanzata di Leoluca. Leoluca, Domenica e Antonella si erano recati alla stazione di Bologna per l'arrivo di Angela. Angela giunge con un treno dal Sud. Bacì e abbracciò e pochi istanti dopo la strage. Morirono tutti e quattro».

Torniamo all'Associazione e al libro. «Noi abbiamo cercato di dimostrare che la nostra continua richiesta di verità e giustizia è finalizzata allo scopo principale di evitare altre stragi. Proprio per questo abbiamo preso l'iniziativa di proporre una legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di stato esclusivamente per i delitti di strage e di terrorismo. Abbiamo raccolto, nel 1984 centomila

firme, che abbiamo consegnato il 25 luglio del medesimo anno all'allora presidente del Senato, Francesco Cossiga. Purtroppo, la legge, nonostante le molte promesse ricevute e le molte pressioni da noi esercitate, è rimasta chiusa nei cassetti del Senato. Nel frattempo, si è potuta verificare la strage della vigilia del Natale 1983, ancora a Bologna».

Il libro è stato scritto mentre è in corso di celebrazione il processo d'appello... «Che noi seguiamo con la stessa attenzione di quello del primo grado. A noi sembra che alcuni importanti accertamenti giudiziari siano stati raggiunti e ci aspettiamo che altre verità si aggiungano nel corso di questa nuova fase processuale. Ma diciamo le cose come stanno: per raggiungere la verità completa sulle stragi e soprattutto sulla retroscena delle stragi, è la volontà politica che ci vuole. E su questa volontà politica, se deve essere franco, non mi sento di essere tant'ottimista».

Il libro si apre con lo studio della tipologia della chiesa «doppia» delineando la genesi di questo organismo destinato alla chiusura nei conventi femminili, ritrovandone le sue origini nel Medioevo e nel primo Rinascimento, in un confronto continuo e in uno «scambio» con i tipi edilizi degli Ordini maschili.

Si chiude con il saggio «La tipologia dei «Santi Deserti», presentando gli edifici, pressoché sconosciuti, costruiti dai Carmelitani Scalzi tra il XVI e il XVIII secolo.

Il libro si apre con lo studio della tipologia della chiesa «doppia» delineando la genesi di questo organismo destinato alla chiusura nei conventi femminili, ritrovandone le sue origini nel Medioevo e nel primo Rinascimento, in un confronto continuo e in uno «scambio» con i tipi edilizi degli Ordini maschili.

Si chiude con il saggio «La tipologia dei «Santi Deserti», presentando gli edifici, pressoché sconosciuti, costruiti dai Carmelitani Scalzi tra il XVI e il XVIII secolo.

Il libro si apre con lo studio della tipologia della chiesa «doppia» delineando la genesi di questo organismo destinato alla chiusura nei conventi femminili, ritrovandone le sue origini nel Medioevo e nel primo Rinascimento, in un confronto continuo e in uno «scambio» con i tipi edilizi degli Ordini maschili.

Si chiude con il saggio «La tipologia dei «Santi Deserti», presentando gli edifici, pressoché sconosciuti, costruiti dai Carmelitani Scalzi tra il XVI e il XVIII secolo.

L'arte che parla

NELLO FORTI GRAZZINI

«La modernità non è una trovata, ma è scoprire nuovamente l'anima delle cose, con l'intensità che circola nell'aria del proprio tempo». «La modernità non esiste. L'eternità cercavo» su queste due citazioni, tratte da una conversazione con un grande scultore italiano di questo secolo, Arturo Martini, Mario De Micheli si sofferma nell'ultima pagina di questo volume.

La fuga degli dei, nel quale ha raccolto sette lezioni sull'arte contemporanea tenute nel 1986 presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Cosa significa quelle parole, fatte proprie da De Micheli? L'arte moderna non esiste, è un immane abbaglio collettivo nel quale sono rimasti irretiti gli artisti, i critici, il pubblico? Niente affatto. De Micheli crede nella modernità e scommette sulle potenzialità di sviluppo, presenti e future, della creatività figurativa, polemizzando anzi con coloro che, appoggiandosi a una nota conclusione hegeliana, preconizzano la «morte dell'arte».

Ma c'è modernità e modernità, spiega l'autore. Dal fronte dell'arte contemporanea giungono messaggi contrastanti, d'ineguale valore. Opere e autori che esprimono effimeri gusti passeggeri si confondono con i prodotti di alto valore artistico, quelli che non inseguono la moda, dureranno nel tempo e potranno offrire godimento estetico e intellettuale anche alle generazioni future. Come l'artista deve aspirare a realizzare opere durevoli, così il critico, il serio critico militante, anziché accondiscendere a esaltare le varie sirene che via via si succedono sulla scena, deve scervere i valori in campo, operando una rigorosa selezione. De Micheli rifiuta di essere uno spettatore impassibile delle vicende artistiche del passato come del presente non «registra» ciò che avviene, bensì sceglie e giudica, e rende partecipe il lettore delle sue opinioni con un linguaggio ap-

passionato e diretto che mantiene il «tocco» della lezione tenuta dal vivo. Appartiene infatti a quella generazione di critici, partigiani e battaglieri, che ha forgiato le proprie opinioni nelle polemiche sulle tendenze negli anni attorno alla Seconda Guerra Mondiale; allora come oggi la scelta di campo in ambito critico coincide con una più complessiva scelta di vita, con una presa di posizione ideologica, politica, civile.

I messaggi figurativi durevoli prodotti da due secoli a questa parte, dall'età del Neoclassicismo in poi, sono dunque, per De Micheli, quelli che hanno espresso una più completa e coerente meditazione sulla situazione dell'uomo nella moderna società industriale, che hanno in vario modo denunciato la riduzione del soggetto umano a mero fattore della produzione e del consumo, che hanno alimentato l'esaltazione acritica della macchina e della tecnica. Allontanandosi dalla contemporaneità, l'autore riconosce volentieri

l'importanza e il valore di opere tra loro diversissime e dislocate su opposti versanti del dibattito artistico e ideologico del loro tempo, come a esempio quelle, più o meno coeve, del pittore rivoluzionario David, dello scultore isteta Canova, dell'irrazionale Füssli, che nell'insieme compongono il quadro complessivo del gusto e del pensiero, più avanzato tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Ma questo equivale a dire che non è la bontà delle opere di posizione degli artisti, ma la coerenza formale e stilistica delle loro opere a garantirne il valore e la durata nel futuro. Avvicinando al presente De Micheli sembra però anteporre discriminanti di giudizio di tipo ideologico e di tipo prevalente alle opere di tipo figurativo - non esplicitamente sposate, ma implicite nella scelta dei temi delle «lezioni» e delle illustrazioni a corredo del testo - lo portano a disconoscere fondamentali fenomeni

I protagonisti assoluti delle vendite di best seller in Italia sono quattro gruppi Mondadori, Fabbri, Rizzoli e Longanesi. Il gruppo che più costantemente ottiene i risultati migliori è senz'altro Mondadori, che solo eccezionalmente cede il primo posto della classifica (al gruppo Fabbri, per esempio, in occasione del Pendolo di Foucault, edizione Bompiani). Pochi gruppi

quanto incostanti e mutevoli sono quasi sempre queste classifiche, come è ben noto. Ma Attanasio evita almeno in parte o comunque riduce i pericoli della inattendibilità, assumendo come oggetto non le vendite di singoli titoli (che registrano spesso discordanze clamorose tra classifica e classifica), ma i gruppi editoriali che gestiscono le vendite stesse (per le quali si registrano invece risultati molto vicini nelle due fonti considerate, e anche valori non troppo diversi fra copie vendute e fatturato, o meglio tra

LIBRI

Le semifinali

GIAN CARLO FERRETTI

comunque in grado di sentire sinergie promozionali e distributive a livello di mercato sommando per il gruppo Mondadori anche le vendite di Einaudi, Sperling & Kupfer e Frassinelli, per il gruppo Fabbri, anche Bompiani, Sonzogno e Adelphi per il gruppo Rizzoli, anche Camunia e Corciani per il gruppo Longanesi, anche Salani, Guanda e Tea

Ne risulta che insieme i quattro gruppi in questione superano costantemente, nel periodo preso in esame, l'80 per cento del totale sia per quanto riguarda le copie vendute sia per quanto riguarda il fatturato mentre nelle settimane prenatalizie superano il 90 per cento in entrambi i casi. Seguono a molte lunghezze Garzanti, Feltrinelli e Newton Compton. Dunque una classifica bloccata, con soli quattro contendenti per il primo posto.

Tenendo poi conto che i valori analizzati indicano un predominio promozionale e distributivo dei quattro gruppi editoriali maggiori sul segmento di mercato dei best seller è abbastanza comprensibile che tra gli editori protagonisti e comprimari si siano distribuiti dalle Mevagliere, e cioè dal maggior distributore indipendente italiano (con la conferma, tra l'altro, di un rapporto privilegiato nei confronti delle librerie) basta ricordare Einaudi, gruppo Longanesi, Feltrinelli, Mulino, Laterza, Sellino, Merisio, Bonghini.

Certo tutte queste cifre e valutazioni riguardano soltanto il segmento di mercato dei best seller, segmento limitato, ma significativo degli orientamenti del pubblico, delle sue idee, gusti, costumi, e dei relativi condizionamenti da parte delle concentrazioni

Dal Sessantotto sconsolati cuori di provincia

GIUSEPPE GALLO

Domenico Starnone «Segni d'oro» Feltrinelli Pagg. 144, lire 16 000

la classe dirigente Filippini è un brav'uomo, certo. Ma è più cocciuto che combattivo. Di lui lo scrittore parla con simpatia, ma anche con distacco ironico non può fare a meno, infatti, di criticare la sua mentalità paritica e la sua incapacità a condurre un ragionamento che non sia farraginoso di luoghi comuni. Con tratti più benevoli sono presentati i suoi nipoti, Giovanni Politi e Michela Filippini. E tuttavia, nemmeno su costoro si può contare. Poco più che adolescenti, sono infatti incapaci di un'azione politica consapevole, che vada oltre lo spontaneismo dell'attivismo movimentista.

Non sarebbe però corretto leggere questo romanzo unicamente in chiave politica. In effetti, l'accento non sembra battere sul fallimento dell'iniziativa delle opposizioni di sinistra, bensì sul fallimento del protagonista, che ha visto delusa la speranza di uscire dal proprio guscio e di dare senso alla propria vocazione letteraria, rendendosi utile alla comunità e mettendo le sue forze e la sua cultura al servizio di una grande causa civile. Egli va incontro a una duplice delusione: sul piano pubblico e su quello affettivo. Innamoratosi di Elena Morone (nipote di Laura), che ha conosciuto a Padova, si illude di poter iniziare una vita nuova. Toma a Montemom con l'intenzione di ripartire subito dopo aver spiegato tutto alla moglie e aver concluso la questione della Sani Mortella. Come si sa, però, la lontananza raffredda gli entusiasmi. E quando i due si rivedono a Montemom fra loro non c'è più alcun interesse.

Potremmo dire che siamo nell'ambito di un decadentismo aggiornato e riviviamo da un rapporto serrato con i grandi problemi collettivi dell'Italia contemporanea. In sostanza, Starnone ha voluto rilanciare il mito dell'esteta, raffinato cultore del bello e spreghiere delle turpitudini del «mondo immondo». Ma lo ha fatto democratizzando, ossia scegliendo come protagonista non un personaggio aristocratico bensì un uomo comune un semplice impiegato comunale. Inoltre lo ha complicato, introducendo nel testo numerosi inserti metalinguistici in cui il protagonista-narratore discute delle difficoltà che incontra nel raccontare. Difficoltà dovute sia ai limiti della memoria sia all'imperfezione della lingua sempre «ingrata» sempre al di sotto delle nostre ambizioni insufficienti a restituire la complessità del reale.

«Segni d'oro», dunque, è un romanzo sconcolato quanto il precedente (e meno persuasivo). Salvo con le sue. Nessuna speranza viene la sciatà aperta. Nemmeno in un ricambio del

Nostre prigionie libere

«Fortezza», una nuova raccolta di poesie di Giovanni Giudici: la sofferta contemplazione del male accanto all'ansia di libertà e d'amore

ROBERTO CARIFI

Giovanni Giudici «Fortezza» Mondadori Pagg. 89, lire 30 000

questo l'indefinita figura del «Conestabile», del «primo architetto» davanti a cui «Non c'è grazia se non muori» costituiscono alcuni dei motivi evocati nello straordinario affresco di Giudici. Altre vate la sua dimensione «Blatta sul pavimento scappo qua e là / aspetto lo scrochiare delle mie costole / No - non soltanto visioni / Alba inchiodata e lume violetto / Nel laido ospedale /

Ma questo capolavoro di meditazione e «scritta contemplazione», di solida occlusa dentro il male di vivere, conserva il battito interno della pietà e dell'amore, un'ansia di libertà («Su adesso è tardi stai buono è meglio qui / Alla catena che in strada») che proprio la prigione rivela. E come se l'anonimo e collettivo personaggio evocato da Giudici, in certi momenti somigliante a un beckettiano «Belacqua accasciato nella stanza», contemplasse nella sua «solitudine» qualche disegno liberatorio che assolve dal

Ah il Conestabile Unico santo in paradiso al quale Inoltare la supplica - è un giusto secondo lui: Prudenza vorrebbe non dico Cassare dandogli a credere Che è morto e perciò Niente da fare - no Meglio sia non aggiungere Raggiro a raggiro Perdendo il filo della cosa anche noi: Gli scriva pure come di rito - Nelle grinfie della scintosa Il Conestabile è rimbambito

ne potremmo indicare, per esempio il kafkiano rapporto con la verità, l'attesa che il senso si sveli, che una porta «nel silenzio si apra» e che l'uomo, regredito a insetto possa alla fine tro-

Dalle acque dell'angoscia

ERNESTO BALDUCCI

Libro aspro e bello, questo di Giovanni Giudici. Ho dovuto fare uno sforzo non lieve per conciliare, durante la lettura, l'imitazione del non capire e l'intenerimento del capire. Ho fatto ricorso, pregandola al mio uso a una nozione di una linguistica contemporanea, che distingue una grammatica generativa e una grammatica vulgata quella codificata dalla cultura e che ci serve per farci capire da chiunque. La prima non ha parole né nessi tra parole né sintassi: è la fuoriuscita immediata di ciò che urge in noi prima che la razionalità vigente se ne impossessi e lo trasformi come si deve in un discorso sensato. Quando il Leopardi diceva che lo specifico della poesia è l'indefinito che resta come un alone in certe parole, diceva qualcosa del genere. Solo che in lui è normalmente nei poeti l'indefinito si incarna nella finzione ben circoscritta delle parole e delle proposizioni, dando cenno di sé soltanto in una vaga irradiazione.

La sequenza delle brevi poesie di Giudici si svolge per intero sulla linea d'ombra che separa l'una e l'altra grammatica, per cui vi avviene di rallegrarsi per un attimo di aver capito il senso di quel che leggete ed ecco che subito il senso vi sfugge. Vi sfugge ma non totalmente, perché proprio in forza della breve ecclissi entrate in contatto non già con il nonsenso ma con la grammatica profonda. Ve ne accorgete dal fascino che vi prende e vi porta a ritemperare la lettura. Le cadenze enigmatiche della poesia di Giudici non sono il prodotto di un artificio ma il segno di una necessità espressiva. La poesia è figlia della necessità e questa di Giudici è poesia: ai limiti di se stessa. Non è per artificio che la grammatica scritta si lacera e si inceppa e si torce senza mai arrivare a un discorso compiuto e accessibile. Attraverso spiragli tenui rotture improvvise barbarismi semantici, essa rimanda a una lingua primigenia «Babbettamenti nessun indizio di senso. Quasi lui si rivolga in una serie di metafore kafkiane («La Fortezza è una di queste») in ciascuna delle quali prende corpo il pathos profondo della «solitudine». E così che l'inerzia catatonica della derelizione si spezza in tenui segni di

volontà di comunicare («uno spraglio di palpebra», «un ronzante della mano vago segno») o comunque di inviare messaggi. È lui il creatore di se stesso, ma, come avviene nei transfert della topica psicoanalitica, il carcere viene immaginato come una potenza arcana dai vari nomi («Esarca, il Conestabile») o anche semplicemente come un ematario di editti arcani e spietati («Ai miei ho ordinato di stargli addosso / Non con mani e calce / Ma giorno e notte nei pensieri si ol fare rido / Che svuotato si arrenda») nei quali c'è però sempre un margine di pietà: è la pietà riservata ai poeti («Non diletto carta e penna essenziale? / E che ai vivi defunti / Pressate a scrivere e scrivere / Lucignolo alle sue veglie»). In tutto il poema (ché di poema si tratta) aleggia invisibile questo anonimo Supergo che per via di introspezione porta le sue vittime a farsi architetti della propria prigione. Ma anche da questo Satana c'è salvezza. La salvezza viene dalla grazia, e cioè, in questo caso, dalla poesia. Non a caso l'ultimo verso, messo in bocca a Tommaso Campanella, è biblico: «Perché fallisce il desiderio degli empi». Questa discesa agli inferi permette a Giudici di osservare le

18 aprile: non solo la Dc

GIANFRANCO PASQUINO

mediatamente come né Kogan politologo statunitense della generazione che scoprì l'Italia partecipando alla seconda guerra mondiale sul nostro territorio e oggi ultrasettantenne. Né Ginsborg storico inglese di poco ultraquarantenne che dedica il suo libro a Vittorio Foa altissimo grande importanza alle elezioni del 1948. Le loro chiavi di lettura pur molto diverse lasciano poco spazio alla riconoscenza verso l'inchiesta-

che si risolve in punti a favore di questi ultimi. «L'uomo della strada continua ad essere l'eroe del Pci». Anche Ginsborg rileva questo contrasto fra la classe politica e i cittadini, ma l'interpretazione che ne dà è diversa. Fuzando appena un po' la sua versione la storia dell'Italia repubblicana è la storia di occasioni perse. Perdue dalla classe politica ma perdute principalmente dalla sinistra che ad esempio non seppe premere per una

reale politica riformista in agricoltura e nell'industria nel periodo dopoguerra. Chi non seppe appoggiare con convinzione politica e capacità programmatica il centro-sinistra che non seppe amministrare il successo elettorale del 1976 e spingere per una sua azione diversa dai governi di solidarietà nazionale. Entrambi gli autori riescono a delineare con precisione i contorni economici, sociali e culturali entro i quali si svolge la

zione politica in Italia. Kogan è appena più attento di Ginsborg ai fattori internazionali, mentre Ginsborg fa affidamento su un maggior numero di fonti sociologiche sulle mutazioni strutturali della società italiana in particolare della famiglia e la sua con grande abilità Kogan offre una storia più sbandata senza spigoli interpretativi: forse un po' troppo pacifica e pacificata scritta da chi in Italia potrebbe essere un repubblicano moderato dopo essere stato della comen-

CONFRONTI

Q uale chiave di lettura scegliere e utilizzare per spiegare e interpretare il quarantennio di storia dell'Italia repubblicana? I democristiani hanno scelto quella della riconoscenza. Ma nei confronti di chi se stessi, la Divina Provvidenza, gli americani, l'elettorato italiano quegli scagurati di Praga che fecero il colpo di stato a due mesi dalle nostre elezioni? Non è chiaro. Ma la chiave di lettura è limpida. Tuttavia è nient'affatto condensa nella letteratura storica internazionale. Basteranno come esempi di lettura, altrettanto documentate non fazzoze, ma nient'affatto prive di

preferenze e di privilegiamenti due recentissimi volumi sulla storia italiana dopo il 1945. Il primo (Norman Kogan Storia politica dell'Italia repubblicana da Laterza, pagg. 446 L. 35 000) costituisce l'aggiornamento fino al 1989 di un testo pubblicato la prima volta nel 1965 e che ha retto bene al tempo e ai cambiamenti. Il secondo (Paul Ginsborg Storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi Società e politica 1943-1988 I Dalla guerra alla fine degli anni 50 e II Dal miracolo economico agli anni 80 Einaudi pagg. 622 L. 40 000) è una ricerca originale di prima pubblicazione. È interessante rilevare im-

Il nonno tedesco e nazionalista di Bibi e Bibò

ROBERTO FERTONANI

Wilhelm Busch «La farfalla» Edizioni Studio Tesi Pagg. 63, lire 18 000

Chi durante la sua infanzia ormai lontana ha letto su Il Corrente dei picchi le strisce di Bibi e Bibò, non si chiedeva perché questa vigorosa massaiata storiassi il suo parlato con inflessioni tedesche. L'artefice di queste avventure era soprattutto, l'americano di origine tedesca Rudolf Dirks, che aveva inaugurato la fortunatissima serie nel 1914. Allora i due eroi si chiamavano Hans and Fritz, ma dal 1918, per cancellare la loro origine teutonica, la serie fu ribattezzata The Captain and the kids. Dirks si ispirava a un autore tedesco dell'Ottocento, Wilhelm Busch (1832-1908), conciliatore, a ragione, uno dei precursori del fumetto. Il suo libro più famoso di «Bildergeschichten» (Storie illustrate), dove una sequela di divertenti vignette dal tratto sicuro veniva accompagnata da scattosi versicoli, era Max und Moritz (del 1858), qui vediamo i due discoli alle prese con un birboni, come quando nemponi di polvere da sparo la pipa dell'organista. Alla fine saranno puniti con una crudeltà ancora più feroce: gettati nella tramoggia di un mulino, saranno macinati in tanti minuscoli pezzetti e buttati in pasto ad anitre fameliche.

Wilhelm Busch, figlio di un droghiere di Wiedensahl, nel Hannover, secondo la volontà del padre sarebbe dovuto diventare ingegnere, ma aveva preferito frequentare l'Accademia, prima a Düsseldorf e poi a Monaco. Nell'intervallo fra questi due periodi di formazione aveva visto ad Anversa i capolavori della pittura fiamminga, che gli avevano rivelato un mondo di insospettata grandezza nel cogliere la vita quotidiana, pur almeno alla traccia che lascierà in lui la lettura di Schopenhauer. Busch condivide con il suo maestro spirituale una visione sconosciuta dell'esistere, sia le predilezioni ideologiche in senso nazionalistico fu con Bismarck contro la Francia sconfitta e umiliata, e con i promotori del Kulturkampf che vedeva nella Chiesa un nemico da rimpionciare e da sorvegliare. Anche se Busch sbaleggiava lo spirito piccolo borghese in realtà vede nel depreco «illustre» l'essenza stessa inalienabile ed eterna, del carattere umano. La sua critica si muove, quindi, anche con esiti nell'assurdo e nel grottesco all'interno di un orizzonte culturale delimitato il cui spiega l'osservazione di Lukács secondo cui Busch sarebbe rimasto insensibile alla problematica sociale.

Nell'ultimo periodo della sua vita scrisse anche prose di carattere filosofico, come Il sogno di Edoardo, e una curiosa e divertente antifilologia, La farfalla, che recentemente è uscita in italiano a cura di Lucia Proseni. Il protagonista è Peter, un giovane fantassino e scienziato. Per farsi elegante si veste come Werther, con marsina azzurra e panciuto giallo, e deluso dall'angustia del laboratorio del sarto Knipping, dove era stato messo a bottega, si incanta di fronte a una farfalla che lo porta a vagabondare per il vasto mondo. Si tratta della metamorfosi della malvagia stregghina Lucinde, sempre pronta a illudere e deludere il povero Peter. Ma guai - e qui la parodia si fa evidente - ad abbandonarsi in grembo alla natura. Se ti sdrai fra l'erba alta in un prato fiorito e ti addormenti, c'è il rischio che i mrali tentino di trasciarti nelle crocchie scambigliate per lunghi capelli neri. Alla fine, frustrato nell'anima e mutilato nel corpo Peter si rassegnò a ritornare nella comunità e a riprendere quelle mansioni di sarto, da cui avrebbe voluto fuggire, per inseguire un sogno bello e crudele.

Busch stesso ha illustrato il testo e nell'insieme con La farfalla ci ha dato la prova della sua capacità di integrare la parola scritta con la felicità dell'immagine.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 7°
● massima 20°
Oggi il sole sorge alle 6,11
e tramonta alle 20,4

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



L'amministratore delegato Giuseppe Pagliaccia ha deciso di sospendere la programmazione Salta la «Mandragola» e tutto il cartellone Il presidente Gullo chiede un incontro per salvare la stagione

Il teatro Argentina annega nei debiti. L'amministratore delegato vuole chiuderlo. Sotto: Diego Gullo, presidente dello «stabile» (foto piccola), e il direttore artistico Maurizio Scaparro

Chiude per debiti il teatro Argentina

6 miliardi di deficit per lo «stabile»

Giù il sipario, troppi debiti. L'amministratore delegato del Teatro di Roma annuncia la sospensione degli spettacoli a partire dal 30 aprile, sbandierando un deficit di sei miliardi. Il direttore artistico Maurizio Scaparro replica sollecitando un'indagine sull'amministrazione dell'ente. Il presidente cerca di placare le acque convocando il consiglio d'amministrazione. È la chiavica? La parola passa ai politici

alla botte per placare lo scambio di comunicati del direttore artistico e dell'amministratore delegato Pagliaccia, però non ci sta. «Ho avvertito a più riprese il consiglio d'amministrazione della situazione finanziaria del Teatro. Sono anni che dico che siamo sull'orlo di un baratro e l'ho ripetuto nelle riunioni del 27 marzo e del 20 aprile sottolineando che non potevo autorizzare ulteriori impegni di spesa», spiega l'amministratore delegato. «È tutto a verbale».

Accuse di gestione poco oculata da una parte, di irresponsabilità dall'altra. Quanto alla chiusura, sia Gullo che Scaparro stemperano gli accenti di Pagliaccia e rinviano tutto al consiglio d'amministrazione, «l'unico in grado di decidere su questioni così importanti», convocato in seduta straordinaria e ordinata a scanso di equivoci, per il 30 aprile e il 7 maggio.

Pagliaccia, dal canto suo, non nasconde che l'iniziativa plateale ha come obiettivo quello di richiamare l'attenzione delle forze politiche e istituzionali. «Oltre al deficit c'è da risolvere anche il problema della direzione artistica dell'ente. Scaparro se ne andrà a giugno e proprio a fine mese scade il termine per presentare la richiesta di finanziamenti per la nuova programmazione. Ma senza direttore non si può fare niente». E allora, chiederà o no il Teatro di Roma? La parola passa ai politici.



Scaparro a Tognoli «Ministro apri un'inchiesta»

«Il Teatro di Roma non è un organismo ingovernabile. È un ente produttivo, con un'immagine notevolissima con un suo pubblico con spettacoli che arrivano anche all'estero. Non può chiudere per deficit», Maurizio Scaparro, direttore artistico del Teatro di Roma, spiega le ragioni della richiesta avanzata al ministro dello spettacolo e agli enti locali di un'indagine sulla gestione dell'ente. Tognoli, pacato, al contrario di quello che si potrebbe credere, visto che la sollecitazione a Tognoli fu seguito al non meno plateale annuncio di chiusura dell'amministratore delegato.

«Pagliaccia non ha il potere di prendere da solo una deci-

sione così grave, senza informare nessuno. Del resto quella tra consiglio d'amministrazione e amministratore delegato è una vecchia liturgia. È stato privato più volte della fiducia dei consiglieri. Spero che la situazione possa essere ridefinita nella prossima riunione, ma credo che si dovrà arrivare ad un commissariamento».

È un timore o una speranza?

A questo punto è quasi una speranza. Il consiglio d'amministrazione ha svolto il suo compito al meglio delle sue possibilità, ma se non può cambiare amministratore perché i «consiglieri» sono decaduti dal loro incarico già da quattro anni, è meglio che il teatro venga commissariato.

Il deficit dell'ente, però, secondo Pagliaccia sarebbe quello accumulato in passato, mentre i bilanci attuali tendono al pareggio. Come mai tutta questa sfiducia?

I sei miliardi di di avanzo dipendono da tante ragioni e possono essere considerati quasi fisiologici. Con un'accurata gestione potrebbero essere ripianati. D'altra parte, basta guardarsi intorno, per veder quanti soldi si spendono nei cantieri dei mondiali, tanto per fare un esempio, per accorgersi che si tratta di un situazione risolvibile. Il problema è che ci serve una direzione amministrativa professionale. La stiamo chiedendo da anni.

E adesso che cosa succede?

«Dovrebbe essere chiuso il Teatro?»

Non credo che si arriverà a questo punto. Ma serve maggiore impegno da parte di tutti. «Memorie di Adriano» costa solo 350 milioni. Sarebbe un peccato farlo saltare.

Che cosa dovrà uscire dal prossimo consiglio d'amministrazione?

O un commissario straordinario, oppure un consiglio d'amministrazione con poteri normali, ristabilendo la legalità.

E l'indagine sulla gestione amministrativa?

Quella rimane. È del tutto indispensabile di quello che deciderà il consiglio d'amministrazione.

Sfratti sospesi dal 30 aprile al 15 maggio per le elezioni

Sospesi gli sfratti esecutivi dal 30 aprile al 15 maggio per evitare possibili motivi di turbativa in occasione delle prossime elezioni amministrative. Lo ha deciso ieri il pretore Antonio Masello che ha disposto la sospensione della concessione della forza pubblica nelle procedure di sfratto relative agli immobili adibiti ad uso abitativo e a quelli di uso diverso. La decisione è scaturita dopo un incontro con il prefetto e con il sindaco di Roma. Ha valore su tutto il territorio circoscrizionale. Intanto fra l'Istituto autonomo case popolari e il Sia-Casa, il sindacato inquilini «segnalan» - rende noto un comunicato - è stato raggiunto un accordo che prevede numerose agevolazioni per circa 6.300 famiglie assegnatarie.

Torneo di calcio e maratonina in difesa dei diritti umani

Due iniziative sportive a favore degli extracomunitari in Italia sono state annunciate ieri mattina dall'assessore provinciale allo sport Renzo Carella. Fra le rappresentanze delle Comunità straniere a Roma e dall'onorevole Roberto Pinto (presidente dell'Uisp). Si tratta di una maratonina «Com in difesa dei diritti umani» che si svolgerà domenica 13 maggio alle Terme di Caracalla e di un torneo di calcio intitolato a Jerry Masello, il giovane africano ucciso alcuni mesi fa nel Casertano, che comincerà il 12 maggio nell'impianto sportivo «Uvio Bernardini» di Pietralata. Fra le squadre che parteciperanno al torneo i rappresentanti del Perù del Senegal dello Zaire, di Capo Verde della Palestina del Camerun, dell'Egitto dell'Enina, del Gabon e del Congo. L'Italia sarà rappresentata dalla «quadra di attori e cantanti».

Era morta da alcuni giorni. Trovata in casa docente libanese

Una donna di origine libanese Janet Najem di 55 anni, è stata trovata morta nel suo appartamento di via Enderità al quartiere africano, dove risiedeva da circa dieci anni. A dare l'allarme ieri pomeriggio è stato il portiere dello stabile che aveva sentito un cattivo odore provenire dall'appartamento. La donna, di etnia araba, abita all'Università di Padova, era ritornata a Roma per le festività pasquali. Sul cadavere il medico legale non ha riscontrato segni di violenza.

1° Maggio l'Acotral sospende i servizi

In occasione della festa del 1° Maggio l'Acotral comunica che tutti i servizi urbani (metropolitana linea «A» e «B», Roma piazzale Flaminio la Giustiniana ferrovie Lazioli Grotte Celoni, Pantano e ferrovia Roma Lido) non effettueranno il servizio di trasporto pubblico per l'intera giornata. Sarà in funzione solo la linea extraurbana della ferrovia Roma-Viterbo che osserverà l'orario esposto al pubblico.

Nuova mappa dei monumenti per tutelare i beni di Roma

Roma e i suoi preziosissimi beni archeologici. Una nuova carta monumentale e paesistica realizzata dai tecnici della X ripartizione comunale Antichità e Belle arti, ne ha registrati e individuati circa 6 mila su tutto il territorio. La cartografia dei beni storici, archeologici e paesistici nelle grandi aree urbane, dal centro storico alla tutela che si protrarrà fino a sabato. «Sono state censite» - ha detto Giuseppe Sartono della ripartizione Antichità e Belle arti - «antiche strade tracciati, giardini, acque dolci fossi, necropoli, tombe, chiese, ponti, templi emergenti nel comune di Roma. Uno strumento, forse unico nel suo genere, utile nella programmazione e la tutela di questo territorio».

Eroina nei thermos Arrestati 6 tunisini

Dopo la scoperta di dosi di «eroina occultata nelle torte e nei bigné alla crema, è ora la volta dei thermos da caffè. Ieri pomeriggio alla stazione Termini i carabinieri hanno arrestato sei tunisini che, fingendo di tenere caffè in caldo nei thermos, tentavano di vendere invece dosi di eroina che erano nascoste all'interno di contenitori. Un'altra coppia di nordafricani è stata sorpresa nella stessa zona mentre, travestiti da operai dell'Enel, vendevano eroina nascosta dentro lattine di Coca-Cola».

ADRIANA TERZO

MARINA MASTROLUCA

Chiuso per debiti. Il Teatro di Roma, assediato dai creditori, non è più in grado di tener fede alla programmazione degli spettacoli. L'annuncio di morte, almeno apparente, arriva viaggiando su un comunicato stampa dell'amministratore delegato, Giuseppe Pagliaccia. Sei miliardi di deficit, i dipendenti senza stipendio, i creditori che mettono sotto sequestro i contributi pubblici, la necessità di ricorrere a continue anticipazioni bancarie - e a pagare i relativi interessi - per far fronte alle spese in conclusione giù il sipario, a partire dal 30 aprile, una volta terminate le «Baruffe chiozzotte». Nubi nere, invece, sulla «Mandragola» in programma subito dopo e per le stesse «Memorie di Adriano», previste in concomitanza con i Mondiali di calcio.

Un fulmine a ciel sereno? Non proprio. Da anni il bilancio del Teatro è segnato in rosso. Ma il comunicato dell'amministratore delegato ha scatenato la reazione del direttore artistico Maurizio Scaparro,

che ha chiesto l'avvio di una indagine sulla gestione amministrativa, spendendo una lettera al ministro Tognoli, a Carraro, al presidente della giunta regionale Bruno Landi e alla presidente della Provincia Sartori. «Ripianare il deficit è possibile con una gestione accurata», spiega Scaparro. «L'amministratore delegato ha preso una decisione grave, senza informare il consiglio d'amministrazione e contro i suoi doveri». Anche il presidente del teatro, Diego Gullo non nasconde le sue perplessità per l'iniziativa di Pagliaccia, ma smorza i toni, cercando di ricomporre i cocci che cominciano a volare in aria. «Avrei preferito che invece di inviare una nota stampa chiedesse a me di convocare il consiglio d'amministrazione, cosa che farò comunque», sostiene Gullo. «Quanto all'indagine sollecitata da Scaparro, credo che ormai sia assorbita dalla decisione di invitare, anzi di pregare, i rappresentanti del Comune ad intervenire alla riunione».

Un colpo al cerchio e una

La vittima è un nano omosessuale, lavorava all'istituto per la cinematografia

Strangolato e gettato nella discarica Vendetta di un amante geloso?

Pestato a sangue, poi strangolato con un foulard, chiuso in un sacchetto della spazzatura e gettato in una discarica abusiva a Corcolle, sulla Tiburtina, nei pressi della Roma-L'Aquila. La vittima, Domenico Semeraro, 44 anni, era un nano, di professione imbalsamatore e insegnante di stona naturale. Omosessuale, è stato più volte denunciato per molestie a minorenni. Il convivente è scomparso.

ANDREA GAIARDONI

Un sacco di plastica nero, di quelli per la spazzatura, nascosto sotto un cumulo di rifiuti nella discarica a cielo aperto a Corcolle. La «bara» che gli assassini hanno scelto per Domenico Semeraro, nato a Brindisi 44 anni fa, imbalsamatore e insegnante di stona naturale affetto da nanismo fin dalla nascita. Omosessuale è stato più volte denunciato per molestie e minacce a minorenni, come documentato nel fascicolo a lui intestato dai carabinieri della compagnia Roma centro. L'hanno

strangolato l'altra notte o forse ieri mattina. Soltanto più tardi, magari prima dello sbarco, magari prima dei testimoni. I hanno buttato in quella discarica abusiva. Era scalzo, il volto tumefatto, il foulard azzurro a pois bianchi stretto attorno alla gola. Secondo gli investigatori due elementi riconducono alla simbologia dell'omicidio: un maturo in ambienti omosessuali il pestaggio e lo strangolamento con un foulard stanno ad indicare la gelosia. Lasciare il cadavere tra i rifiuti è stato solo l'ulti-

mo sfregio.

Domenico Semeraro abitava a Roma in un appartamento in via Castro Pretorio, al civico 30. In un unico locale diviso in due. Uno per l'abitazione, l'altro per la sede della «Igor Taxidermist stona naturale», dove taxidermist, in italiano tassidermia, sta per imbalsamazione. Nel dicembre dell'83, in quello stesso appartamento, vennero trovati duecento uccelli di razze protette imbalsati. Con lui viveva un ragazzo di nome Mimmo, che da qualche ora sembra scomparso nel nulla. Gli altri inquilini dello stabile credevano fosse il nipote. L'appartamento è stato trovato in disordine, con mobili rovesciati e piatti rotti. In una delle stanze i carabinieri hanno trovato oggetti per giochi erotici e riviste pornografiche. Aveva anche due cani, razza Pincher, trovati poi a bordo del furgone rosso di Semeraro po-

steggiato a pochi metri da casa. Le indagini dei carabinieri stanno convergendo con sempre maggiore attenzione nella zona della stazione Termini, dove il Semeraro andava spesso ad addecurare minorenni. Si serviva anche degli annunci gratuiti pubblicati su Porta Portese. «Cercasi ragazzo» era scritto nelle inserzioni - non più di 20 anni, per lavori saltuari domestici. L'assassino magari aiutato da qualche complice, potrebbe essere, secondo gli investigatori, un ragazzo tra i sedici e diciotto anni.

La segnalazione è arrivata ieri poco dopo mezzogiorno alla centrale operativa dei carabinieri. La voce di un uomo, ovviamente anonima. «Andate alla discarica in via della Lunghezza, a Corcolle, vicino al casello dell'autostrada Roma-L'Aquila. In un sacco della

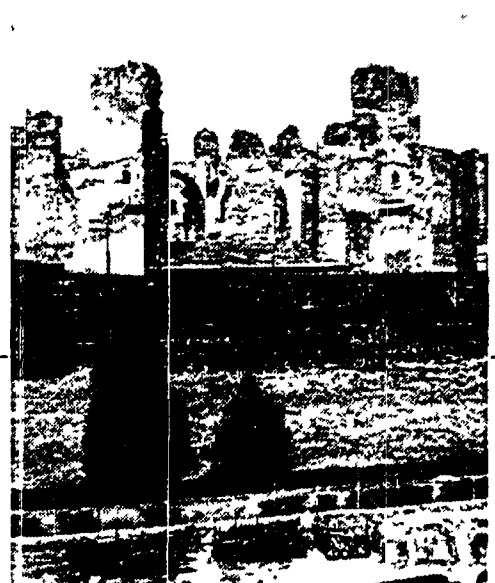
spazzatura c'è un cadavere». Mezz'ora più tardi i carabinieri sono arrivati sul posto. La vittima aveva indosso una felpe verde e dei pantaloni di una tuta color carta da zucchero. Non aveva le scarpe, e sono state trovate lì attorno. Il volto era insanguinato e tumefatto per i colpi ricevuti.

Sugli sviluppi delle indagini i carabinieri non hanno voluto rilasciare ulteriori particolari anche se ormai sembra certo che il personaggio «chiave» di tutta la vicenda sia quel Mimmo misteriosamente scomparso dopo il ritrovamento del cadavere. In mattinata saranno ascoltati i docenti dell'Istituto Cine-Tv Rossellini, dove Domenico Semeraro insegnava da circa dieci anni, fino ad un mese fa. Non è chiaro se sia stato licenziato o se abbia lasciato volontariamente il posto di lavoro.



La sinistra dei club a battesimo

A PAGINA 24



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 27

Regione
«Propaganda di giunta Chi paga?»

Arrivano le elezioni e la giunta regionale si fa propaganda come può e come sa. Anche comprando intere pagine di pubblicità sui quotidiani. Ieri Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci e consigliere alla Pisana, ha rivolto un'interrogazione urgentissima al presidente della giunta, Bruno Landi, per avere chiarimenti sulla «trifonistica propaganda elettorale». Da Landi Quattrucci chiede di conoscere «qual è il costo complessivo e unitario di tali pubblicazioni» e «se tale costo è sopportato personalmente dal presidente o piuttosto, come si evince dal simbolo ufficiale della Regione Lazio posto in calce alle suddette pagine, dall'amministrazione regionale». Infine, Mario Quattrucci vuole conoscere se, in questo secondo caso, non ritiene che tale esborso sia illegittimo e pertanto suscettibile di rinvio amministrativo.

La polemica tra l'opposizione comunista e il pentapartito uscente della Pisana, si è riversata ieri anche nel campo della sanità. Con un colpo di mano, nella seduta della commissione sanità, la maggioranza ha fatto approvare all'ultimo momento, con il voto contrario del Pci, la proposta di convenzione del pronto soccorso presso la casa di cura «Nuova Iton», casa di cura situata nello stesso quartiere dell'ospedale di Pietralata «Poiché, è stato detto, non si riesce ad aprire il nuovo ospedale, né si sa quando potrà essere aperto - polemicamente il Pci in un comunicato - per il momento è preferibile affidare al privato un servizio così importante. Per il Pci questa è la «conferma della gravità della situazione di Pietralata più volte denunciata dal gruppo comunista»: l'ospedale è pronto ma si preferisce appaltare ai privati servizi essenziali per la comunità.

Undicesima
Presidente
Psi e giunta
rosso verde

È stato eletto, nella tarda serata di ieri, il nuovo presidente della XI circoscrizione. Si tratta del socialista Pasquale Vurchio, che ha ottenuto la larghissima maggioranza di 19 voti. In pratica, per Vurchio è una «vittoria». Infatti, già quindici giorni fa l'esponente socialista era stato votato da una maggioranza composta di Pci, Psi, Psdi e Pli. La nomina fu però bocciata dal Corco, per la mancanza del numero legale (assenti i consiglieri Dc), ieri, le cose sono andate diversamente. La maggioranza rosso-verde ha infatti visto inaspettatamente convergere sul nome di Vurchio anche i consiglieri democristiani. Il motivo? Secondo le «indicazioni» capitoline, la presidenza della XI circoscrizione era «destinata» al Psi.



Vezio De Lucia

Alla Casa della cultura l'appuntamento dei 700 decisi a promuovere la costituente del Pci

Domani al cinema Farnese il capolista alla Regione incontra le associazioni per discutere il programma

Sommersi, non troppo
Nasce la sinistra dei club

Ex «sommersi» e silenziosi. Ora decisi a svelarsi. Sono i 700 aderenti ai club della sinistra romana che oggi si vedranno alla Casa della cultura decisi a promuovere 1000 gruppi per la costituente nella capitale. Il Pci intanto prepara il confronto programmatico con le associazioni romane. Domani al Farnese (9,30) con Vezio De Lucia ci saranno anche Agnese Moro, Franzoni, Iannello e Montagna.

ROSSELLA RIPERT

Un terzo di donne (145). Il resto uomini (380). È l'identità della sinistra dei club romana. Un campione (525) scandagliato con tanto di computer per dare un volto ai 700 aderenti ai gruppi di ex «sommersi» affascinati dall'idea del nuovo partito della sinistra lanciata a bruciapelo quattro mesi fa da Achille Occhetto. «Siamo i romani del Capranica, quelli accorsi alla manifestazione organizzata da Paolo Flores d'Arcais - racconta Maria Giordano, della cooperativa il Punto - vogliamo far emergere 1000 club in tutta la città».

Quindici gruppi promotori, una stanza di transito nella cooperativa il Punto, computer per tenere sott'occhio la galassia in emersione. Prevalentemente impegnati in attività universitarie (23,4% degli aderenti ai club), liberi professionisti (22,4%), lavoratori dipendenti (12,2%), dirigenti pubblici o privati (10,6%), studenti (8,2%), gli ex «sommersi» non sono scesi in campo solo nel centro della capitale. Se l'11%, infatti, vive o lavora nel cuore della città, e il 18% ha fatto capolino dai quartieri della zona Nord, quella di Prati e Trionfale, il 16% proviene dall'Esquilino e dalla zona di Termini e

dintorni. Il 12% invece si è già organizzato all'Ostiense, il 6,82 all'Eur, il 5% all'Aurelio e il 3% all'Eur.

Decisi a raggiungere l'obiettivo del nuovo partito della sinistra, in prima linea nell'avvio della fase costituente, i club romani hanno scelto il loro cavallo di battaglia. «Vogliamo misurarci sulle regole, la trasparenza e i diritti - spiega Giordano - ma ciascun gruppo sarà libero di scegliersi i propri temi rispettando le proprie affinità». Lontani per tutti gli anni 80 dalla politica, mai impegnati direttamente nel Pci (il 50% degli aderenti ai club non ha mai fatto militanza politica), oggi pomeriggio i 700 si vedranno alla Casa della cultura dove hanno organizzato il convegno «Il ritorno del cittadino: diritti negati e poteri arbitrari».

Anche il neonato «Comitato per la costituente» di Ostia ha organizzato un incontro con gli ex sommersi al quale parteciperanno Fabio Mussi e Antonio Lettieri. L'appuntamento è

per domani a e 17 all'Hotel Sirenella sul Lungomare Paolo Toscanelli. Il Pci, intanto, prepara l'incontro programmatico con le associazioni della capitale. All'appello, lanciato dal capolista alle regionali, l'urbano Vezio De Lucia a più di 250 gruppi, hanno già risposto in molti. All'itinerario di domani mattina alle 9,30 al cinema Farnese hanno assicurato la loro presenza l'Asso utenti, le organizzazioni non governative per lo sviluppo, la Consulta per la città, Psichiatria democratica, le cooperative di servizio, il Wwf, Pci Italia. Nella sala sarà presente il segretario nazionale Antonio Iannello, mentre per il Movimento federato democratico ci sarà Agnese Moro. Nella vecchia sala cinematografica di piazza Farnese ci sarà anche la Lega Ambientale, il Servizio civile internazionale, l'associazione Jermi Massimo, la Foci, gli Amici della Terra, la lega dei consumatori, la comunità di San'Egidio e quella di San Paolo guidata da Don Franzoni. Tra i parteci-

panti, anche il club «Riva sinistra», promosso dal segretario regionale Cgil della terza componente, Bruno Montagna. «Vogliamo confrontarci sui programmi - ha detto Vezio De Lucia - partendo dal risultato fallimentare dell'istituto Regione. Il primo obiettivo è quello della riforma istituzionale, l'appuntamento dei prossimi anni è la costruzione della città metropolitana. Con le associazioni vogliamo avviare un confronto per mettere a punto programmi verificabili e con scadenze precise. Senza sottovalutare che questo è in sintonia con la fase aperta per la costituente».



Volontari puliscono l'Appia Antica

Proposta dei comunisti per il sistema ambientale dell'area romana

Una cintura di arte e verde
La mappa delle riserve romane

Zone agricole, archeologiche e riserve ambientali: 300mila ettari di territorio attraversato da aree protette che s'incuneano dentro la capitale, espandendosi oltre il raccordo. Questo il sistema ambientale dell'area romana presentato ieri dai comunisti. La mappa traccia le invariabili ambientali da tutelare, ingloba i parchi da approvare e dovrebbe trasformarsi in uno strumento normativo.

DELIA VACCARELLO

Trecentomila ettari attraversati da aree protette che partono dal cuore della città e si estendono verso l'interland. È il sistema ambientale dell'area romana presentato ieri dai comunisti nel corso di una conferenza stampa. Il piano, sintetizzato da una grande mappa multicolore, riunisce un insieme coerente di zone agricole, parchi già approvati e da approvare lungo un'area che oltre alla capitale comprende 51 comuni. Si tratta di «cunei» di riserva ambientale che inneschiano nel territorio urbano proseguono oltre il raccordo. Sono il parco dei Castelli che si collega all'Appia antica e ai fori imperiali, il parco di Veio che giunge fino al monte Antenne proprio a ridosso di villa Ada, il parco del-

l'Aniene che si spinge fino ai monti Prenestini. E ancora, la zona Laurentina Acqua Acetosa in continuità con il parco di Tre Decime, e il litorale, preso d'assalto da progetti di espansione, da proteggere anche nell'entroterra, nella splendida zona delle Vasche di Maccarese.

«L'intero piano - ha dichiarato Lucio Buffa, consigliere regionale uscente - può diventare uno strumento di coordinamento territoriale dell'area romana con valore cogente». Tradirlo in forma però non sarà facile, come ha rilevato Andrea Franco, presidente regionale del Wwf e candidato Pci. Il piano individua un complesso di «invarianti ambientali» da tutelare: aree archeologiche, zone coltivabili, cave, par-

gere le zone protette, ad esempio la breccella Citavecchia Roma-Napoli.

Sull'approvazione dei nuovi parchi è intervenuta Anna Rosa Cavallo, candidata alla Regione. «Saranno all'ordine del giorno del nuovo consiglio, come lo erano per l'ultima seduta del consiglio uscente. Interverremo anche sulla questione del lotto minimo, che va abolito. Si tratta di una quota di terreno stabile, che fissa un tetto al di sotto del quale non si può edificare. Nell'area romana c'è un lotto minimo ridicolo, che consente di costruire ogni due ettari di terreno agricolo, tempestando l'area di tantissime costruzioni». Il verde urbano è stato al centro dell'intervento di Caterina Nenni, indipendente e candidata Pci. «È necessaria una legge regionale che dia al Comune strumenti di intervento e finanziamenti». Il piano infatti segna una continuità tra le risorse ambientali dentro e fuori l'area urbana. «La mappa ingloba in una visione organica la città e il suo ecosistema - ha sottolineato Vittorio Amadio, della Lega Ambiente, candidato Pci - e valorizza la peculiarità dell'Agro romano che riassume i sistemi ambientali di tutto il Lazio».

Elenco dei parchi regionali approvati

- AGUZZANO
- APPIA ANTICA
- CALDARA DI MANZIANA
- CAMPO SORIANO
- CASTELLI ROMANI
- GIANOLA E MONTE DI SCAURI
- LAGHI REATINI LUNGO E RIPA SOTTILE
- LAGO DI POSTA FIBRENO
- LAGO DI VICO
- MACCHIATONDA
- MARTURANUM
- MONTAGNE DELLA DUCHESSA
- MONTE NAVEGNA E MONTE CERVIA
- MONTE ORLANDO
- MONTERANO
- MONTE RUFENO
- MONTI LUCRETILI
- MONTI SIMBRUINI
- PINETA DI CASTELFUSANO
- PINETO
- ANTICHISSIMA CITTÀ DI SUTRI
- TEVERE FARFA
- TOR CALDARA
- VALLE DEL TREJA
- LAGO DI MARTIGNANO
- BOSCO DI GATTACECA
- LAURENTINO-ACQUA ACETOSA
- MONTE CATTILO E MONTI DI TIVOLI
- MONTI PRENESTINI
- TRE DECIME
- VALLE DEI CASALI
- VALLE DELL'ANIENE
- VEJO
- VASCHE DI MACCARESE

Sora
Dopo una lite
uccide il fratello

Voleva fargliela pagare una volta per tutte. Da anni continuavano a litigare per la divisione di un terreno e di una casa lasciati in eredità da loro genitori. Perciò la sera di mercoledì Giuseppe Torti, 44 anni, operaio edile, ha aspettato che il fratello Antonio, 54 anni, muratore, ne stesse a casa, in località Zaccarino, a Casalvieri, un piccolo comune a quaranta chilometri da Frosinone. E quando l'ha visto arrivare, accompagnato dalla convivente, Carolina Cappello, di 48 anni, gli si è avventato contro, affondando quattro volte il coltello nel collo e nel torace del fratello. Antonio Torti è morto in pochi secondi.

L'assassino è fuggito via, ma qualche ora dopo si è presentato al pronto soccorso dell'ospedale di Atina per farsi medicare un'escoriazione alla testa, probabilmente l'ultimo, disperato tentativo di difesa del fratello. Immediatamente avvisati, i carabinieri di Sora sono andati ad arrestarlo. L'accusa è di omicidio volontario. Giuseppe Torti è stato rinchiuso nel carcere di Cassino. I carabinieri hanno poi trasmesso gli atti al sostituto procuratore della Repubblica di Cassino, Aldo Esposito, che in giornata dovrebbe procedere con l'interrogatorio.

I due fratelli avevano già avuto a che fare con la giustizia negli anni scorsi per reati, in fondo, simili. Nel 1971 Antonio Torti uccise in Francia la moglie. Scontata la pena, tornò in Italia alla metà degli anni 80. Nel luglio dell'89 Giuseppe Torti fece cadere dalla finestra la convivente del fratello, Carolina Cappello. L'uomo era in libertà provvisoria in attesa di giudizio.

Cecchignola
Per la droga
accoltellato
sotto casa

Una coltellata alla gola per aver rotto il muro d'omertà per una «piata» sul giro di droga fra i tossicodipendenti. Cianfranco Nicastro, 35 anni, è stato ricoverato all'ora notte all'ospedale S. Eugenio. Le sue condizioni sono gravi, è in prognosi riservata, ma non gravissime: non è in pericolo di vita. È stato assalito sotto casa, in via Luciano Folgore, alla Cecchignola, da Mauro Di Luca, 28 anni, che per il momento è riuscito a sfuggire alla cattura, ricercato per tentato omicidio. Sia la vittima che l'aggressore sono tossicodipendenti, noti alla polizia per reati di spaccio di sostanze stupefacenti. È probabile che a fondo della lite, poi finita drammaticamente, ci sia una «soffiata» alla polizia attribuita a Nicastro.

I DOVERI DEI PARTITI
I DIRITTI DEI CITTADINI

Un patto per riformare la politica
Un patto per realizzare i programmi

SABATO 28 ORE 9.30
AL CINEMA FARNESE

Incontro del Pci con le associazioni, le organizzazioni, le strutture di base con:

Vezio DE LUCIA
capolista Pci alla Regione Lazio

Walter VELTRONI
della Direzione del Pci

DOMANI 28 aprile ore 17.30
c/o Sala Agnini (ex Gil) viale Adriatico

Una Regione nuova dei diritti del lavoro e della solidarietà

Parliamone con:

Carlo PALERMO
candidato Pci alla Regione

Michele META
candidato Pci alla Regione

Rossana BATTISTACCI
candidata Pci alla Provincia

Francesco PROST
candidato Pci alla Regione

Umberto GENTILONI
segretario della Fgci romana

Coordinamento Pci IV Circoscrizione

Sabato 28 aprile
dalle ore 16.30 presso la
COOP. NUOVA AGRICOLTURA
DI DECIMA

durante la quale interverranno i compagni:

Giampiero NICOLINI
Luciano IACOVINO
(per i promotori dell'iniziativa)

Olivio MANCINI
(candidato alla Regione)

Luigi ARATA
(candidato alla Provincia)

Carlo LEONI
(segretario della Federazione romana Pci)

Presiederà il compagno **Dino FIORIELLO**
del Comitato federale

La serata si concluderà, per coloro che desiderano restare, con cena e trattenimento.

FGCI VII ZONA
TIAN AN MEN

Sabato 28 aprile dalle ore 16 al
Parco di Forte Prenestino

«Siamo stanchi di diventare giovani seri»

Concerto con 6 gruppi:
NORMAN BATES - DRAMA
GIUSTA ELEVEN
WITHOUT NAME
RISING FEW - SPOKIS

Interventi di:
Giampiero GIOFFREDI
segretario romano Fgci, candidato lista Pci alla Regione

Franco CERQUETANI
vicepresidente Anmic, candidato alla Regione liste Pci

José ECK VILE
presidente associazione Senza Confini

Un rappresentante del comitato occupazione Alessandrino

NEL PARTITO

Federazione: alle ore 18 alla Sala della Cmb, via Ettore Franceschini, assemblea dei responsabili elettorali e di organizzazione delle sezioni su: «Discussione sulle modalità di svolgimento delle elezioni, consegna materiale elettorale».

Fed. Rom. Sez. Campomarzio: ore 18,30 assemblea sul sistema radiotelevisivo (Vita)

Sezione Monteverde Vecchio, alle ore 18 assemblea «Diritto alla salute», con Carlo Paternò, Matteo Arnati, Silvio Natoli

Sezione Maria Clancia, alle ore 18 assemblea su immigrazione con Gianni Palumbo.

Sezione Subaugusta, alle ore 18 alle piscine TS dibattito pubblico sulla casa con Vittorio Parola, Aldo Torzetti, Maurizio Eliasandri

Gruppo handicap, alle ore 17 all'ex centrale del latte impostazione della campagna elettorale con le associazioni con Maurizio Bartolucci, Cerquetani, Amati.

Sezione Ostia, alle ore 18 al bar Sisto iniziativa sulle donne con Gigliola Galletto.

Sezione Centro, alle ore 18 a via Tordinona 66 iniziativa sui problemi della casa con Matteo Amati.

Sezione Lanicci, alle ore 18 iniziativa sulla sanità con Francesco Prosci.

Sezione Ponte Milvio-Cent, alle ore 18 alla piscina del Foro Italo dibattito su «Mondiali '90» con Lionello Cosentino, Giuliana Forni, Roberta Pinto

Sezione Casal del Pizzo, alle ore 18 al centro sociale di via L. Spononi incontro con alcuni candidati con Caterina Nenni, Anna Rosa Cavallo, Maria Antonietta Sartori.

Sezione Nuova Magliana, alle ore 17,30 iniziativa sull'ambiente con Roberto Ribeca.

Sezione Casaliotti, alle ore 18,30 incontro con i cittadini sui problemi del quartiere con Ugo Vetere

Sezione Cassia, alle ore 18,30 attivo impostazione campagna elettorale con Adriano Labuccci

Sezione Morano, c/o Carlo Levi ore 18 assemblea pubblica con Michele Meta

Sezione Eur, grattacielo Altitalia alle ore 11 incontro con gli aeroportuali con Amati.

Sezione Flaminio, c/o cinema Politecnico alle ore 17 Quartiere e Stampa con Miriam Marfa

Sezione Cnr Montebretti, (Area di ricerca) alle ore 10 illustrazione legge sui tempi delle donne con Daniela Monteforte e Franca Cipriani.

Sezione Nuova Gordiani, Parco Villa Gordiani dalle ore 15 alle ore 19,30 iniziativa con gli anziani con Giusy Gabriele e Michele Meta.

Genzano, alle ore 17 incontro per il voto al Pci con Olivio Mancini.

Sezione Prenestino, dalle ore 9 alle ore 12 al mercato e scuola via G. Giussano incontro con i cittadini con Romano Vitale

Sezione Tiburtino Gramsci, alle ore 18 alle case Atac via F. Meda iniziativa sulle pensioni con Pozzilli.

Sezione Torrespaccata, alle ore 15,30 porta a porta con Minniti.

Sezione Postelegrafonici, alle ore 16 presso la sezione Appio Nuovo attivo elettorale con Antonio Rosati.

Atac deposito Torrespaccata, alle ore 5 incontro con i lavoratori con Lionello Cosentino.

Fgci, alle ore 17 alla sezione Flaminio dibattito sulle concentrazioni editoriali con Gioffredi; alle ore 12 presso la Federazione Fgci conferenza stampa sui mondiali '90, spazi musicali e presentazioni spot sui mondiali con Antonio Cederna, alle ore 18 al circolo Woody Allen cinema-forum con Mission più dibattito Gruppo regionale, alle ore 17,30 a piazza Santi Apostoli, programma turismo con Marconi, Caterina Cavallo.

Sezione Prenestina, alle ore 17,30 assemblea con Maria Coscia.

Sezione Enti locali, alle ore 15,30 assemblea su campagna elettorale con Gennaro Lopez.

Sezione Montespaccato, alle ore 18,30 iniziativa su campagna elettorale con Sandro Del Fattore.

FISA, alle ore 10,30 al deposito di San Lorenzo incontro con i lavoratori con Lionello Cosentino.

Wf Circ. Ostia, Piazza Anco Marzio, Bar Sisto, ore 17,30, assemblea sui tempi (Galletto, Duranti, Minniti).

COMITATO REGIONALE
Fed. Tivoli, Villanova di Guidonia ore 19,30 presso il locale Succo presentazione candidati giovani.

PICCOLA CRONACA
Culla. Finalmente è nata Chiara, figlia dei compagni Enzo Cardile e Sonia Mengasani. Ai due felici genitori, auguri, insieme a un benvenuto per la piccola, da parte dei compagni della sezione di Cinecittà, dalla Federazione romana e dall'Unità.

Laurea. Da ieri Francesca Tulanti è dottoressa in giurisprudenza, poi vorrebbe diventare giudice. Congratulazioni e auguri, Francesca, da tutti i compagni della cronaca.

Lutto. È morto il compagno Ferdinando Brignardelli. Aveva 59 anni ed era iscritto al Pci dal 1948. Amato e stimato dai compagni e da tutto il quartiere di Pietralata, «Nando» faceva parte della segreteria della sezione ed era stato tra i fondatori della Casa del popolo. Lascia la moglie Anna Maria e i figli Massimo, Claudio, Ivana e Stefania. Alla famiglia, al fratello Maurizio nostro collega, le condoglianze della sezione e dell'Unità.

Il giorno 30 maggio 1990 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni Antonio Merluzzi S.n.c. sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal N. 27245 al 28397.

Abbonatevi a

L'Unità

CLASSICA

Al Teatro Olimpico
«Musica
per la libertà,
libertà
per la musica»

27

VENERDI

ARTE

Galleria Lombardi:
in piccoli quadri
la pittura lirica
di Annalisa
Giovannelli

28

SABATO

CINECLUB

Al «Grauco»
il celebre
«Dersu Uzala»
del giapponese
Kurosawa

1

MARTEDI

ROCKPOP

L'Uonna club
ospita i «Seers»,
gruppo aggressivo
della scena pop
britannica

2

MI RCOI FDI

JAZZFOLK

Maurizio Giammarco
sassofonista
di grande talento
in concerto
al «Big Mama»

3

GIOVI DI

ROMA IN

ANTEPRIMA

dal 27 aprile al 3 maggio



Zuccherò e, sotto, Alice in concerto il 1° maggio a piazza San Giovanni

Zuccherò, Alice, Pino Daniele, Litfiba, the Gang e tanti altri a piazza S. Giovanni per il centenario della Festa dei lavoratori

Primo Maggio una notte di note



Il 1° maggio del 1886 a Chicago gli operai ed i lavoratori americani che lottavano per la riduzione della giornata lavorativa da dodici a otto ore, scesero in piazza per una delle più grandi mobilitazioni di massa che gli Stati Uniti avessero conosciuto. Ma nella soleggiata piazza Haymarket dove le organizzazioni sindacali stavano tenendo un pacifico comizio, qualcuno lanciò una bomba contro lo schieramento imponente della polizia provocando numerosi morti e feriti. Fu l'atto di inizio di una durissima repressione, solo anni più tardi si sarebbe scoperto che la bomba era stata messa da sicari prezzolati dagli industriali allo scopo di frenare la lotta dei lavoratori. Ma in quei giorni otto operai anarchici furono arrestati e processati malgrado non esistesse alcuna prova contro di loro e sette di essi furono condannati a morte ed impiccati. Quegli uomini sono passati alla storia come i «Martin di Chicago» ed è pensando ad

essi ed alla dura lotta sostenuta dai lavoratori in tutto il mondo per i propri diritti, che nel 1889 a Parigi il Congresso costitutivo della Seconda Internazionale proclamò il 1° Maggio Festa dei Lavoratori. Ma fu solo l'anno seguente il 1890 che la Festa diventò internazionale, una grande festa laica in posta dal basso non dallo Stato né dalla Chiesa, che ha accompagnato in questo secolo le battaglie delle classi lavoratrici. Dunque il 1° Maggio compie cento anni ed i sindacati si apprestano a festeggiarlo con tutti gli onori del caso. Non una celebrazione rituale, ma una Festa di Musica così Cgil, Cisl e Uil hanno intitolato la grande manifestazione spettacolo ad ingresso gratuito che si terrà martedì 1° maggio a piazza S. Giovanni in Laterano. Organizzata dal «Luminato Iniziative» l'evento sarà trasmesso in diretta da Raiuno a partire dalle 21.30 men-

tre dalle 22.15 in poi la linea passerà invece a Raidue secondo un'insolita staffetta. Le adesioni giunte sono molte e che la dice lunga sulla sensibilità che i musicisti hanno acquistando per tutte quelle occasioni in cui politica e spettacolo vanno a braccetto. Ci sarà Zuccherò coi suoi «pastiche» di «oul e canzone d'autore il grande Pino Daniele tornato di recente con l'album «Mascalzore» «l'ino la sofisticata e spirituale Alice fra le più belle voci femminili che abbiamo e poi Edoardo Bennato, Gianni Morandi, i Pesh Enrico Ruggeri, Fabio Concato, che ha da poco pubblicato l'album «Giannutri» e una nuova pattuglia di formazioni rock, guidata da Litfiba a cui si affiancano il genere «no combat rock» dei The Gang, i Rats, punk rock emiliano della prima generazione, Fanonics ed Avion Travel in rappresentanza del rock preparato. Una lunga notte di musica si prepara per ribadire i diritti civili di tutti gli uomini e tutte le donne.

PASSAPAROLA

Una Regione nuova dei diritti del lavoro e della solidarietà dibattito domani 17.30 Sala Agnini (ex Gil) viale Adriatico Intervengono Carlo Palermo Michele Meta Rossana Battistacci Francesco Post Umberto Gentiloni. Il sistema ambientale di Roma proposte per la variante di salvaguardia. Lo studio viene presentato oggi ore 17.30 Sala S. Rita (piazza Campitelli) Intervengono Vittorio Amadio Gianfranco Amendola, Franco Carraro Antonio Cedema Saverio Collura Vezio De Lucia Andrea Franco Catenna Nennio Walter Tocci. Villa Carpegna. L'associazione socioculturale intende sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dell'utilizzo degli spazi multimediali di aggregazione. Stasera ore 20.30 a piazza di Villa Carpegna il film «L'invasione degli ultracorp» alle 22 concerto dei gruppi «Geki» e «Rip off» (rock) e «Fbi» (blues). Energia e sentimento. Di mostrazione tecnico-teatrale che Sandra Pasini del teatro «Sfera di Om» farà domani ore 21 al Centro femminista Buon Pastore (Sala degli Angioletti di via della Lungara 19). Antenne rotte. Note tv di un anti patico. Il libro di Oliviero Beha viene presentato giovedì ore 19 presso «Gli Angeli» (Galleria, via Depretis). Intervengono Giacomo Marraio Renato Nicolini e Luigi Vaccarini. Per il Folkstudio. Lo storico locale prossimo allo sfarzo ha trovato una nuova sede in via Frangipane. I locali vanno ampiamente ristrutturati e per raccogliere la somma necessaria è stata aperta una sottoscrizione pubblica. I versamenti si possono fare sul Conto corrente bancario n. 5611 intestato a «Folkstudio» presso l'agenzia n. 25 del Banco di Roma oppure deponendo la cifra in contanti su «salvadanai» sistemati luoghi «Folkstudio» via Gaetano Sacchi 3 «Classico» Pub «Four Green Field» via Costantino Morri Libreria «Rinascita» (spazio discusso) via delle Botteghe Oscure 1 Oran del «Folkstudio» tutti i giorni escluso domenica dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 fino a mezzanotte quando non c'è spettacolo. L'apertura serale è limitata alle ore 18.20. Libertà di informazione e distruzione di un quartiere. Oggi ore 16 al Politecnico (via G.B. Tiepolo 13a) dibattito organizzato dalla Sezione Pci Flaminio-Villaggio Olimpico Intervengono Miriam Maffei Oliviero Beha Fabrizio Giovenale e Luigi Magni.

Freezer e Foto di famiglia. Due atti unici presentati da Centro Ciak 84. Nel primo diretto da Massimiliano Milesi la guerra tra un regista frustrato, un critico arrampicatore, una tranquilla madre di famiglia ed una bambola spregiudicata contro un frigorifero che deva dalle sue normali funzioni. Nel secondo le «foto di famiglia» di Francesco e Massimiliano Morini autori ed interpreti-registi, che attraversano in modo surreale la loro quotidianità. Da venerdì sera al Teatro in Trastevere.

RAI... Che male che mi fai... Cosa può accadere nell'ufficio di un dirigente Rai costretto ad incontrare ogni giorno personaggi più o meno buzzoni, segnalati da decine di onorevoli? E cosa alla sua segretaria da sempre innamorata di lui? Un ritratto del palazzo di vetro, disegnato come una striscia comica da Giannalberto Purpi e diretto da Massimo Milazzo in scena Cosetta Cocceani Maria Cristina Fioretti Antonello Avallone. Da questa sera al Teatro dei Cocchi.

Calligola. N°1 l'ambito delle serate dedicate alle compagnie amatoriali. Il Teatro Panoli ospita sabato sera la compagnia Tit che per la regia di Pino Corsani (anche interprete protagonista) mette in scena uno dei testi più noti ed originali del teatro di Albert Camus. Scritto nel 1945 rappresenta l'imperatore romano come l'eroe emblematico di un universo disperato e cosciente.

Ballando per Cass. Uno spettacolo di teatrodanza ispirato al primo dei racconti autobiografici contenuti in «Storie di ordinaria follia» di Charles Bukowski. Cass è una ragazza «strana» qualcuno serve l'autore, «diceva che era pazzia ma di cervello e di spirito ne aveva da vendere». Una giovane donna che non riesce ad affrontare la propria vita e la propria bellezza che arriva al punto di streggersi e di autodistruggersi. Il punto di vista è quello di un uomo che la ama ma non sa dimostrare il suo amore fino in fondo. La messinscena coniuga a parola di Mattia Sbragia e la danza di Elena Pomardi, il movimento del corpo e la verbalità del vivere su musiche di Mozart, Händel e Tom Waits. Sabato e domenica al Teatro Panoli.

Black comedy. Un gioco fin dall'inizio la commedia nera è quella delittuosa in cui si compiono crimini e misfatti che ha avuto i suoi natali nel periodo elisabettiano. Qui il nero è dato da un circo curato dall'arresto della corrente elettrica che getta tutti nel buio. Ma la trovata dell'autore Peter Shaffer è proprio quella di lasciare la scena al buio quando c'è la luce e di illuminarla quando arriva il black-out. In palcoscenico gli attori sono dunque costretti a muoversi come se fossero nelle tenebre a tentoni tra mille impacci ed ostacoli. E sulla scena ci sono Pina Cei, Ezio Marano, Nestor Garay, Pier Francesco Poggi, cioè la compagnia del teatro Giulio Cesare diretta da Giuseppe Patroni Griffi, che del testo ha curato anche l'adattamento. L'autore Shaffer quello del celebre «Equus» di «Amadeus» gioca sulla variante del tema luce buio creando una situazione leggera in cui si dibattono tutti i protagonisti e si consumano piccoli e grandi tradimenti ai sentimenti di

TEATRO

STEFANIA CHINZARI
«Orfani» torna in scena e regala una poltrona

«Nell'edizione italiana che ci auguriamo goda lunga vita sui nostri palcoscenici la commedia «Orfani» di Kessler viene trasportata nell'adattamento di Umberto Marino da Fildellina, in una non ben definita città mediterranea». Sono parole di Maria Grazia Gregori scritte in occasione del debutto dello spettacolo vero trionfatore dell'edizione di Astiteatro di tre anni fa. Parole profetiche visto che «Orfani» torna a Roma al Teatro Vittoria da venerdì sera a confermare la validità di un testo che ha superato il traguardo delle duecento repliche e la prova dei giovani attori che in questi tre anni hanno affiancato Sergio Fantoni in palcoscenico e che sono nella ripresa del Vittoria Roberto De Francesco e Manrico Giammarota. Allo spettacolo si aggiunge una iniziativa inedita per l'Italia: ma molto in voga all'estero due biglietti al prezzo di uno. Un invito promosso dalla Contemporanea 83 che produce lo spettacolo e dallo stesso teatro «Orfani» che Alan J. Pakula diresse per il cine-



Sergio Fantoni sotto una scena di «Black comedy»

ma pochi anni fa è il ritratto di due fratelli che vivono soli, ossessionati dalla memoria materna in un scantinato fetido e disordinato. Bruno si arrangia rubacchiando Tony il più giovane non esce mai di casa, mangia solo tonno e maionese e vive di soliloqui. L'equilibrio si spezza quando in casa arriva Walter anch'egli orfano ma più maturo e sensato in grado di dare nuovo senso e nuovi orizzonti alla vita dei due.

ogni giorno. Da mercoledì al Teatro Giulio Cesare.

I creativi. Una novità firmata da Enrico Bernardi che conclude con questo testo una trilogia di teatro S naturalista iniziata tre stagioni or sono. La storia è quella di un giovane che cerca un impiego uno qualsiasi e che per questo motivo sfoglia gli annunci del giornale. Attratto da uno di questi si reca al colloquio ma cade in un sogno che dà luogo ad una nuova messa in scena. Una pièce a scatole cinesi di cui sono protagonisti Gabriella Arena, Raffaello Miti e Marco Tozzi, e regista Giuseppe Rossi Borghesano. Da giovedì al Teatro Argot.

Albe. Siamo asini o pedanti? L'autore Marco Martinelli la chiama una «farsa filosofica». Loro il gruppo sono le Albe una piccola compagnia romagnola che da diversi anni lavora insieme ad attori senegalesi ex venditori di collane e tappeti sulle spiagge «vu cumprà» insomma perfettamente integrati nella realtà teatrale della Albe bianche. In scena Ravenna un appartamento di immigrati un frammento di vita romagnola lo spazio di un giorno. Da giovedì al Teatro Aleneo.

CLASSICA

ERASMO VALENTE
Da Testaccio suoni e canti per la libertà della musica

Era ora! Succede finalmente qualcosa che scaldi la «routine» e richiami i disprezzi sui problemi culturali e musicali di Roma. Scende in campo stasera (alle 21, Teatro Olimpico) la Scuola Popolare di Musica di Testaccio. Celebra il quindicesimo anno di attività ha a suo merito un esemplare bilancio dal punto di vista educativo, pedagogico e culturale ma è talmente abnorme di questi tempi che qualcosa funzioni per cui ecco la Scuola - un vano di Testaccio e della città - in difficoltà per la sede (sfratto). Ha presentato un progetto per l'utilizzo di edifici del Matatoio ma al momento nessuno ha il coraggio di sottrarre gli edifici al degrado. Un sacro incontro anche alle esigenze della cultura viene dal concerto che la Scuola di Testaccio (e stasera al Teatro Olimpico) Nella prima parte sarà eseguita la composizione di Giovanni Martini, per solisti, coro e strumenti la «Declaration des droits de l'homme» che capita bene a



riaffermare anche quelli della musica. Nella seconda parte ascolteremo due momenti del «Canto General» di Pablo Neruda messo in musica da Mikis Theodorakis. Sono due momenti intitolati «Vegetationes» e «Algorus bestias». Si tratta di alben e animali anch'essi oggi da salvare più che mai. Si profila una intensa serata arricchita da altre «sorprese» musicali e splendidamente intitolata «Musica per la libertà. Libertà per la musica».

combattiva a cura dell'Associazione musicale Ottorino Respighi Goldberg è il giuocattolo virtuoso di clavicembalo con Bach dedice le sue stregate «Vanazions».

La Rai in musica. Tre gli appuntamenti della Rai. Il primo è per domani alle 21 (Foro Italico) con «Le stagioni» di Haydn. Il capitolino della vecchiaia del grande compositore è diretto da Jano. First. Una serata con illustri concerti offre giovedì sempre alle 21 (Foro Italico) la stagione da camera di Rai di giorno «Sonata a quattro» n. 3 di Beethoven un «Quintetto» di Bottesini e il «Decimo» di Mercadante (cinque archi e cinque «flauti»). Il Coro da camera della Rai diretto da Giovanni Acciai conclude in Sant'Ignazio (giovedì alle 21) il suo ciclo di concerti con una «Messa» di Albrechtsberger tre «Salvi» di Vivaldi «Sancta Maria» e «Ave verum» di Mozart.

Tre volte Il Ghione. Domenica alle 21 concerto in onore di Mario Del Monaco promosso dall'Opcc che non comunica l'effettiva sulla manifestazione. Lunedì sempre alle 21 per l'Atelier suona il «Duo» Donizetti e Donizetti Chiara Micheli (violoncello e pianoforte) che ha in programma: «The ven» e Schubert il 3 maggio (ore 21) il famoso violinista Ilya Kaler vincitore del «Paganini».

ni» e del «Ciaikovski» accompagnato al pianoforte da Leonid Elok dà il suo contributo al Festival «Musica in Urss» promosso da Eurromusica. Pagine di Mozart Beethoven Stravinskij Saint Saëns.

E ancora tanti concerti. A Castel S. Angelo suona domani (17.30) l'arpista Paola Lanni (Haendel Salzedo Hindemith Mariella Di Lotti). Per la Fondazione Rai si esibisce oggi alle 17.30 (Viale XXI Aprile 36) il «Duo» pianistico a quattro mani Silvia Guercio Angelica Lucrezio impegnato in musiche di Donizetti Debussy Dvorák e Mendelssohn. Nell'Auditorium dei Due Pini (Via Zandonai) domani alle 21 Vittorio Antonelli accompagna il soprano Mariella De Via (suona l'Orchestra sinfonica abruzzese) in pagine di Lakmé Donizetti Gounod Bellini e Verdi. In Via dei «Ratti» 78 lunedì alle 21 il soprano Vladislava Roshorova (al pianoforte Antonella Bellitoni) canta musiche di Mozart Rossini Bizet Dvorák Il «Tempetto» accende di colori ungheresi il suo Festival delle Nazioni. Suonano pagine di Liszt nella Sala Baldini (Piazza Campitelli 9) i pianisti Gabriel (harmi) Luigi Francelanza e Alberto Carruso (domani alle 18) Domenica (sempre alla Baldini e alle 18) i pianisti Maria Pini Sollazzo Francesco Porcella e Alessandro Allocci si alterneranno in musiche di Liszt e Bartòl.



Classifica dischi

- 1) Nick Cave & Bad Seeds *The Good Son* (Mute/Ricordi)
- 2) Public Enemy *Fear of a Black Planet* (Cbs)
- 3) Sinead O'Connor *I do not want what I haven't got* (Emi)
- 4) Robert Plant *Manic Nirvana* (Atlantic)
- 5) Aa Va *Viva Los Angeles n° 2* (Viva Records)

Classifica videocassette musicali

- 1) Deep Purple *Scandinavian nights* (Ccv)
- 2) Beatles *Help* (Bmg)
- 3) Rolling Stones *25x5* (Cbs)
- 4) Who *Live featuring Tommy* (Cbs)
- 5) Roxy Music *Total recall 1972/82* (Virgin)

A cura di Desfunzioni Musicali via degli Etruschi 4/14

CINEMA

DARIO FORMISANO

Quegli «Affari sporchi» dei poliziotti a Los Angeles



Due protagonisti del film «Affari sporchi»

■ In una grande città come Los Angeles, i poliziotti sono esposti a corruzione su larga scala: pare si sia detto Mike Figgis, sbarcato in California per il suo secondo film (il primo americano) dopo il controverso *Stormy Monday*. *Affari sporchi* questo il titolo, racconta che cosa può succedere se un poliziotto «si mette in testa di cominciare ad applicare le regole». Il racconto procede per storie parallele. Da un lato quella di Raymond Avila (l'indimenticabile Andy Garcia degli *Intoccabili*), un ufficiale metodico e ambizioso che crede nella legge. Dall'altro Dennis Peck (Richard Gere), intelligente e carisma umano, un poliziotto che le leggi preferisce eluderle ma che tutti rispettano e ammirano per la sua abilità. Quando Raymond comincia ad indagare sul collega, non sa dove può condurlo questa sfortunata indagine. I due scoprono di assomigliarsi più di quanto non fossero disposti a credere, ma anche Raymond può diventare

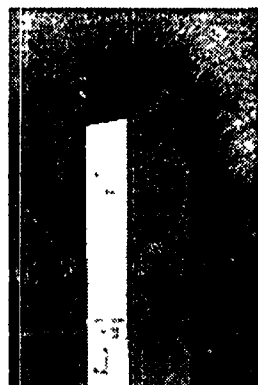
una facile preda per Denny, se nel gioco inaspettatamente entra la sua bella e indipendente moglie Kathleen (Nancy Travis). Più che un poliziesco, *Affari sporchi* (in originale *Intern Affairs* all'inizio della prossima settimana nei cinema romani) mescola sentimenti forti, sesso e turpiloquio. E scandisce la storia (da un soggetto di Henry Bean) al ritmo musicale di una partitura scritta dallo stesso regista.

ANTEPRIMA

ARTE

DARIO MICACCHI

Nicola Carrino e la scultura che si mostra in ogni luogo



La scultura di Nicola Carrino, sotto un colonnato di Villa Lemot



Retour d'Italie: Villa Lemot sulla Lora. Accademica di Francia a Villa Medici fino al '70 maggio, ore 10-13 e 15-19. Tra il Seicento e l'Ottocento gran parte degli artisti europei vennero a Roma a cercare gloria. Lunghi soggiorni che per alcuni divennero a vita. Quelli che tornavano ai paesi d'origine portavano, nelle arti, un gusto all'italiana. La mostra con più di cento «pezzi» è dedicata ai francesi che tra '700 e '800 si appassionarono al paesaggio e all'architettura di Roma e dintorni. Vi figurano nomi famosi da David a Ingres, da Hubert Robert a Henri de Valenciennes ma ha grande spicco soprattutto Sehnsult che disegnò sistematicamente case e fabbriche. Questo stile all'italiana è a fondamento della costruzione, così nostalgica di Roma e dell'antico della villa Lemot che è per un gemellaggio con, villa Medici, potrà ospitare artisti italiani.

Work in progress nella scultura di Gloria Argelès. Spazio documento al Cembalo Borghese piazza Fontanelle Borghese 19, oggi ore 21. Mario Novi presenta una grande scultrice argentina ormai radicata in Italia: creatrice di sculture critiche del vivere borghese e di singolari immagini a bassorilievo in cartoncino su figure e miti della città.

Margit Szilvitsky. L'Arche, via Giulia 140/E, da giovedì al 30 maggio ore 16-30/20. Disegnatrice di tessuti e stilista l'artista ungherese realizza oggetti e sculture con le stoffe tratte come materia pittorica di una bella fattoria geometrica.

Nasce un fiore a Hebrun. Centro culturale Tor Sapienza viale De Pisis 3 fino al 1° maggio e dal 14 al 21 maggio a palazzo Valentini ore 17-20. Testimonianze dall'Italia, da pitture di Paolo Montalbano e fotografie dell'Olp.

Daniele Boileau e Luisa Zanibelli. Studio 5

via della Penna 59 da oggi fino al 2 giugno. giorni dispari ore 16/20 e giorni pari anche 10/13. Terra e acqua. Sculture in terracotta di Boileau e pitture sul mare della Zanibelli.

Nicola Carrino. Galleria dei Banchi Nuovi, via dei Banchi Nuovi 36, fino al 15 maggio, ore 10/13 e 16/19/30. Per la compatibilità e la costruttività dei suoi blocchi metallici che possono variare struttura e forme ambientali in qualsiasi luogo, Carrino s'è costituito un posto di punta nella scultura italiana che arricchisce di nuove esperienze.

Antonio Bucaro. Galleria Agarte via del Babuino 124 da oggi al 12 maggio, ore 15/30/19/30. La busta postale è il mezzo attraverso il quale si realizza un nido plastico esistenziale con percorsi narrativi garantiti da francobollo e timbro postale.

Annalisa Giovannelli. Galleria Lombardi, via del Babuino 70, da sabato al 12 maggio ore 10/13 e 16/30/20. Sembrava appena qualche anno fa, che si potesse toccare il cielo. Ora i miti sono scesi a terra in forme di giovani grassocci e pigni che con una pittura lirica e ironica in piccoli quadri di vita levità fantastica provano a far fatica la vita quotidiana.

Nuovo allestimento del Museo delle Mura. Porta San Sebastiano via di Porta San Sebastiano 18 ore 9/14. Recupero e nuovo allestimento del museo che illustra il sistema romano delle mura.

Dario Chiericali. Centro «La Spinda» (palazzo Cenci) piazza Cenci 5. Fino al 13 maggio ore 10/12 e 16/20. Ampia mostra antologica sono esposte quaranta opere eseguite fra il 1955 e il 1990. Lettura «differenziata» del cammino artistico di un pittore che gioca tutto sul colore e sul rilievo.

I SERVIZI		GIORNALI DI NOTTE	
Acea Acqua	575171	Acotral	5921462
Acea Recl luce	575161	Uff. Utenti Atac	4695444
Enel	3212200	S. F. E. R. (autolinee)	490510
Gas pronto intervento	5107	Mazzini (autolinee)	460331
Nettezza urbana	5403333	Citycross	861657/8440890
Sip servizio guasti	182	Autos (autonoleggio)	3309
Servizio borsa	6705	Autos (autonoleggio)	547991
Comune di Roma	67101	Bicicologgio	47011
Provincia di Roma	67361	Colli (bic)	6543394
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Archi (baby sitter)	316449	Psicologia consulenza telefonica	389434
Pronto ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639		
Aied	800661		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444		
		Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)	
		Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore	
		Fiammingo corso Francia via Fiamminga Nuova (frontera Vignarelli)	
		Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
		Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone	
		(Il Messaggero)	

JAZZ FOLK

LUCA GIGLI

Gary Bartz Maurizio Giammarco e la chitarra di Leni Stern



Il sassofonista Maurizio Giammarco

■ Due sassofonisti a confronto sulla scena romana martedì al Caffè Latino esibisce il quartetto Gary Bartz giovedì al Big Mama si presenta in trio Maurizio Giammarco. Non sono certo «due vite parallele» ma i profili si possono accostare. Bartz americano del Maryland cinquant'anni attratto giovanissimo dalla batteria a passa al sax allo ascoltando Charlie Parker il padre e proprio uno di un club a Baltimore e in quello spazio Gary può esibire con molte celebrità da 17 anni '60. La sua prima scrittura importante è con Max Roach seguono incontri con Jackie McLean e i cresciuti con McCoy Tyner e Miles Davis (1970-71). Con un ampio organico («New Troop» sperimenta sintesi tra musica africana blues e jazz classico. Suona il sax alto ma ama il tenore e per questo, a volte con sovrabbondanza si piega soprattutto sui registri gravi con ampie articolazioni lessicali. Maurizio Giammarco, poco sopra i trent'anni, è un vero principe del sax tenore e del soprano in lui si possono «leggere» soprattutto

gli insegnamenti di Coltrane capite «memorizzati» da un jazzista moderno degli anni '90 il suo nome è indissolubilmente legato a «Lingomani», la formazione di cui è leader e con la quale ha realizzato diversi e importanti lavori discografici. In questi ultimi tempi Giammarco ama frequentare piccole formazioni in cui il suo alto concetto di jazz fusion si coniuga con altre nobili proposizioni della musica neroamericana.

Night game Regia di Peter Masterson, con Roy Scheider, Karen Young, Lane Smith Usa. Al cinema Embassy.

Astro-Giganti 4 a 3 Il commissario di polizia Mike Seaver tiene al baseball più di qualunque altra cosa. Quando il suo campione preferito sigla per gli Astros la diciassettesima vittoria consecutiva, niente e nessuno potrebbero distrarlo. Peccato ci pensino le solite chiamate del comando. Ogni volta (ogni partita) è una corsa sul luogo del delitto. E sempre c'è il corpo senza vita di una donna che nasconde un biglietto con su scritto «i miei omaggi». Galveston è una piccola città e questa misteriosa serie di omicidi rischia di sconvolgere il flusso del turismo locale. Mike indaga sempre più agguerrito e sempre più preoccupato, soprattutto perché un po' alla volta comincia a convincersi che anche la sua fidanzata, Roxie, è forse nell'occhio del manico. Un poliziesco anomalo scritto da Spencer Eastman e presentato con un certo successo all'ultimo festival di Taormina.

Decalogo 7 e 8 Regia di Krzysztof Kieslowski, con Anna Polony, Maja Barelkowska, Maria Koscalkowska, Teresa Marlicewska. Polonia. Al cinema Mignon. «Non rubare» e «Non dire falsa testimonianza» i due comandamenti oggetto di quest'ultimo appuntamento con il cinema di Kieslowski. Nel primo episodio c'è una tal Majka che si riporta a casa la figlia, avuta a sedici anni di nascosto, e che sua madre aveva adottato per evitare uno scandalo. Salvo poi essere raggiunta dalla madre stessa e riaccedere un'antica, mai risolta, aspra contesa. Nel secondo episodio un'anziana docente di filosofia morale incontra la traduttrice inglese dei suoi libri, polacca e residente in America. La

giovane interviene a una lezione della professoressa e racconta una storia quella di una bambina ebrea che durante l'occupazione nazista una donna cattolica avrebbe potuto salvare se solo l'avesse fatta battezzare, ma non lo aveva fatto per non dichiarare il falso. Sempre sceneggiata da Krzysztof Piesiewicz, oltre che da Kieslowski, attenzione a non perdere il filo diretto con questo bellissimo *Decalogo*. E per chi non ha fatto in tempo a vedere i primi episodi, da segnalare che al «Labirinto» è ripreso il ciclo di programmazione.

Il corpo del reato Regia di Michael Crichton con Burt Reynolds, Theresa Russell, Ned Beatty. Usa. Al cinema Europa. Ancora un giallo, ancora un uomo trovato ucciso e un indiziato eccellente, un ex poliziotto sospeso dall'Arma. Si chiama Joe Pans, nega ogni coinvolgimento nella faccenda, sa che gli indizi contro di lui non sono da poco e si affida alla difesa d'ufficio di Jenny Hudson, una donna ricca e affascinante. All'improvviso i destini dei due sembrano legarsi irrevocabilmente per Jenny si tratta del futuro professionale, per Joe della sua sopravvivenza.

Il segreto dell'uomo solitario Regia di Ernesto Guida, con Giulio Bosetti, Mimsy Farmer, Riccardo Cucciolla. Italia. Al cinema Politecnico. Dal romanzo omonimo di Grazia Deledda un'opera prima italiana presentata all'ultimo festival di Annecy. Si racconta di un uomo, Cristiano, che va a vivere in un angolo sperduto tra mare e brughiera. Un giorno una coppia viene ad abitare accanto a lui e l'interruzione dell'eremitaggio è l'occasione per rimettere in moto antichi sentimenti.

CINECLUB

MARISTELLA IERVASI

«Il decalogo» uno e due «recuperabile» al Labirinto



Scena del primo comandamento de «Il decalogo» di Kieslowski

Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27) Mentre il cinema «Mignon» è arrivato al 7° e 8° comandamento la sala A del cineclub propone per chi l'avesse perso *Il Decalogo uno e due* del regista polacco Krzysztof Kieslowski («io sono il Signore tuo. Non avrai altro Dio all'infuori di me») e «(Non nominare il nome di Dio invano)». Nella sala B tiene con successo *Un mondo senza pietà* di Eric Rohan (in v con sott italiani).

Centro culturale francese (Piazza Campitelli 3) «Tutto Tatì» Prosegue presso la Sala Capizucchi la rassegna integrale dei film di Jacques Tati (proiezioni ad ingresso gratuito ore 20, precedute dagli interventi di critici autori e attori italiani e francesi). Oggi e mercoledì 2 maggio sono in programma il cortometraggio inedito *Signe ton gauche* (1936) e *Jour de fête* (1949) entrambi in v francese.

Giovedì ancora in lingua un cortometraggio e un film *L'école des Facteur* (1947) e il celebre *Les vacances de Monsieur Hulot* (1953).

Il Politecnico (Via Tiepolo 13/a) Oggi ore 20/30 e 22/30 *Il segreto dell'uomo solitario* dal romanzo di Grazia Deledda per la regia di Ernesto Guida. Domani e domenica la pellicola italiana sarà preceduta alle ore 18/30 da *La donna del tughetto* di Amedeo Fago.

Grauco (Via Perugia 31) Oggi *La prola generale* del tedesco Werner Schroeder (del 1981 in versione originale con sott italiani). Domani ore 19 *Bulla brilla stella mia* del sovietico Aleksandr Nitta. Ha spiegato in uno scritto il regista: «È un film sulla formazione della personalità. Nel finale il protagonista

pronuncia un monologo in cui si separa da quelli che sono stati i suoi entusiasmi e che ora dopo aver vissuto tante esperienze gli sembrano infantili». Alle 21 *Austria del polacco Jerzy Kawalerowicz* domenica *Il disperato di Sandor* dell'ungherese Miklós Jancsó (del 1965 con sott italiani). Martedì alle 14 e dal 14 al 21 maggio a palazzo Valentini ore 17/20 Testimonianze dall'Italia, da pitture di Paolo Montalbano e fotografie dell'Olp.

ROCK POP

ALBA SOLARO

Seers, corrosivi e psichedelici Christian Death, gli ultimi dark



Il gruppo inglese «The Seers»

Seers Mercoledì ore 21/30, Ucrina club, via Cassia 871. Gruppo di supporto a Fingermails. Ingresso con consumazione 12.000 lire. Da Bristol Inghilterra una delle formazioni più nuove ed aggressive della scena pop britannica. I Seers sono in cinque. Spider voce Wildman chitarra Kat Bibeik chitarra e armonica Age Blackmore batteria, e Jason Kidd alias «Argonaut» basso e voce. Jeans borchie e pelle influenzati da Husker Du. Ramones. T. Rex. I Seers si sono dati subito un'immagine violenta e corrosiva. Il primo singolo *Lightning strikes* ha avuto vita controversa e si è beccato gli strali della critica musicale perché si ispirava ad un sanguinoso finto di cronaca nera il maosacro di sedici persone ad Hungerford nella campagna inglese del Berkshire. Da parte di un pazzo fanatico di armi. L'ambiguità della canzone stava nel poter essere letta anche come

un'esaltazione di quel personaggio Quacosa di vicino al fascino di *Taxi Driver*. Ma i Seers hanno respinto le accuse condannando l'eccessiva facilità con cui ci si è procurati armi da guerra e sono andati avanti per la loro strada fino alla pubblicazione recente del loro album d'esordio *Psych out* uno dei migliori lavori di garage psichedelico degli ultimi tempi.

Christian Death Mercoledì ore 21/10 a Euntina club parco del Turin. Una delle band storiche della scuola «dark» guidata sempre dall'ombroso cantante Valer. I Christian Death hanno conosciuto un periodo di forte crisi interna, creata da misticismi d'immensità. Hanno cercato di uormiscere negli ultimi mesi con un lavoro molto ambizioso ricco di riletture blues heavy rock

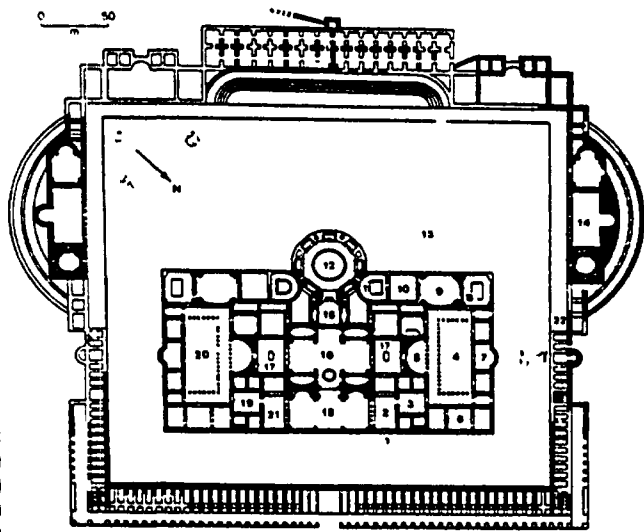
sperimentali *All the Love all the Hate* che vengono ora a presentare. Euntina club ospita inoltre i Mad Dogs in concerto questa sera una festa «Amnesia Party» lunedì e la domenica dalle 18 in poi come sempre «Lascio non solo» happening di ballo dedicato agli appassionati di tango valzer twist.

Les Thugs Giovedì ore 22 all'Esperimento via Rasella 5. Punt n roll alla Francia per la precisione da Angers luogo d'origine dei quattro Les Thugs che rispondono ai nomi dei tre fratelli Source. Eric alla voce e chitarra Gerard al basso Christophe alla batteria e l'amico Thierry alla chitarra. Hanno esordito nel '84 col singolo *Frenetic dancing* hanno fatto da spalla ai Pili nel tour americano e nell'88 hanno pubblicato il primo album *Dirty white race*.

Dentro la città proibita

Alle Terme luogo di ricreazione fisica e mentale
Palestre e piscine, ma anche biblioteche e musei
L'appuntamento è per domani alle 9
davanti alla biglietteria di Caracalla

Là dove i romani giocavano... a palla



IVANA DELLA PORTELLA

Nella foto a destra il complesso «Toro Famese» proveniente dagli scavi realizzati nel XVI sec. nelle Terme di Caracalla, qui accanto, la pianta delle Terme e, sotto, il Caldarium in un'incisione di J. Petot

Appuntamento a Caracalla «dove i romani giocavano a palla» e non solo. Nel secondo, per grandezza, complesso termale della Roma imperiale (il primo spetta alle Terme di Diocleziano) i romani vi trascorrevano gran parte del loro tempo libero passando dalle palestre ai sudatoria dove completavano la traspirazione con il bagno a secco, ai caldarium, acque caldissime, ai tepidarium, acque temperate e, dulcis in fundo, nell'acqua gelata del frigidarium. Ma le terme non erano soltanto palestre e piscine. Nello splendido luogo di ricreazione e riposo c'erano giardini, fontane, biblioteche e musei. L'uso di destinare ambienti per il bagno caldo e freddo era già noto nella civiltà greca e micenea, ma solo i romani realizzarono strutture apposite. Dai balnea, bagni privati, si passò così, nel III secolo a.C., ai balneae, bagni pubblici. Agrippa fu un grande edificatore di terme, tra le altre costruì quelle di Campo Marzio dove successivamente ne realizzò altre Nerone. Anche Tito e Traiano si cimentarono. L'appuntamento è per domani alle 9 davanti alla biglietteria delle Terme di Caracalla.



In ossequio al concetto di «mens sana in corpore sano», il genio costruttivo delle terme. L'uso di destinare ambienti per il bagno caldo e freddo era già noto alla civiltà micenea e alla greca, ma solo con i romani si assiste ad una vera e propria razionalizzazione degli spazi in funzione di un percorso ricreativo sia fisico che mentale.

In origine si trattava semplicemente di un piccolo ambiente incluso nella casa di città o nella villa di campagna. Ma col procedere del tempo il gusto per la pulizia e il refrigerio prese il sopravvento cosicché, dal III secolo a.C., pubblici bagni (balneae) vennero ad affiancarsi ai balnea di destinazione privata. Numerose furono le terme

edificate a Roma da Agrippa. In Campo Marzio, oltre a quelle da lui costruite, ne vennero realizzate altre al tempo di Nerone. Tito le edificò a ridosso del Colosseo, nell'area compresa tra questa e la Domus Aurea. Mentre Traiano, sulle rovine di essa, tracciò il primo esempio tipologico di grande complesso termale. Tra questi, secondo in grandezza (il primo spetta alle terme di Diocleziano che occupano un'area di m. 380 per 370) è il complesso di Caracalla il quale, in virtù del suo felice isolamento, rende al meglio l'idea e l'articolazione di un grande edificio termale, suggerendone il primitivo splendore.

I romani vi trascorrevano gran parte del loro tempo libero quando non erano occupati da spettacoli o giochi gladiatori.

Il percorso rigidamente organizzato nella parte centrale del complesso prevedeva dapprima l'uso delle palestre. Qui, se l'intento principale era di dedicarsi alla lotta, conveniva cospargersi di ceroma (unguento composto di olio e cera) e poi usare - onde evitare di sgusciare tra le mani dell'avversario - uno strato di polvere. La lotta era una delle attività in cui il nudismo era pregiudiziale, per gli altri esercizi e giochi era prevista invece una comoda tunica, una maglia o un mantello caldo (endromide).

I giochi più in voga si svolgevano con la palla. C'era il Trigono, in cui tre giocatori posti a triangolo si prodigavano a lanciarsi con una mano e a rispondere con l'altra la palla diretta con gran rapidità e senza preavviso. L'Harpastum in cui si doveva catturare la palla,



nempe di sabbia (harpasta), tra spinte e corse. La pallavolo, in cui quella si ribatteva usando la mano come racchetta. Talvolta si procedeva a riempire la palla con piume paganiche e con ana (folles) il tal caso si giocava una sorta di basketball.

Tra le altre innumerevoli opportunità in gioco vi era la corsa dietro il cerchio di metallo (trochus) guidato da un piccolo bastone forcuto detto «chiave» oppure l'uso di colpire con una spada un paio di esercitazione. Una volta che gli atleti e i giocatori si erano ritirati i muscoli si dingevano trafilati in uno dei sudatoria» completando la traspirazione mediante l'uso del bagno a secco. Fatto ciò entravano nel caldarium, il nelle acque caldissime, immergendo le membra sudate dopo averle

opportunamente raschiate con lo stilo. Un caratteristico strumento, per lo più di ferro o di bronzo (non mancava chi ne possedeva degli esemplari in argento a guisa di rocchetto, si disponeva nella parte incurvata di una scanalatura per raccogliere il sudore. A questo infelice compito erano addetti gli schiavi (stufaioli) o del personale a pagamento.

Un aneddoto riportato da un biografo di Adriano ci informa che un giorno l'imperatore, mentre si diletta tra le acque delle terme, riconobbe un soldato veterano - da lui conosciuto nella milizia - tutto intento a strofinare il dorso del corpo sui muri del caldarium. Alla vista di questo strano comportamento l'imperatore ne richiese la ragione e il vecchio spiegò che non disponeva di sufficiente denaro per

permettersi un servo pronto a strisciare e ad sciugarlo. Adriano colpito si adoperò subito perché ne avesse uno fornendogli la rendita necessaria per alimentarlo. L'episodio ebbe immediatamente il suo clamore tanto che il giorno successivo, all'arrivo dell'imperatore, molti vecchi si fecero trovare a frizionarsi sul muro della piscina. L'imperatore a quel punto dispose che ciascuno fosse munito di stilo e consigliò loro di strofinarsi l'un l'altro (dalla cronaca imperiale veniamo inoltre a conoscenza che quest'uso di renne così frequente da costituire uno dei passatempi più in voga alle terme).

Tomando al percorso ricreativo dei romani c'è da aggiungere che dopo l'immersione nelle acque calde del Caldarium si passava in quelle più

temperate del Tepidarium e, dulcis in fundo nella grande piscina ad acqua fredda del Frigidarium. Nelle terme tuttavia non vi erano soltanto palestre e piscine (che costituivano la parte centrale del complesso e dunque le terme propriamente dette) ma concorrevano a delineare lo splendido luogo di ricreazione e riposo, giardini, stadi, ninfe, fontane, biblioteche e musei. La vita vi pullulava allegra e spensierata e poteva essere goduta in un'incautevole visione dall'alto, attraverso una passeggiata sopraelevata sul recinto estremo.

Questo aspetto gaio e felice, pur non rispecchiando le condizioni generali di vita nella Roma imperiale merita comunque di essere evocato con una visita diretta al monumento.

Scusi che palazzo è quello?

La piazzetta di Sant'Ignazio opera di Filippo Raguzzini realizzata tra il 1626 e il 1627 per sistemare l'area prospiciente la facciata della chiesa eretta dall'Algardi. I grandi «smussi» dei palazzi indirizzano lo sguardo

Uno spazio pieno di sorprese

ENRICO GALLIAN

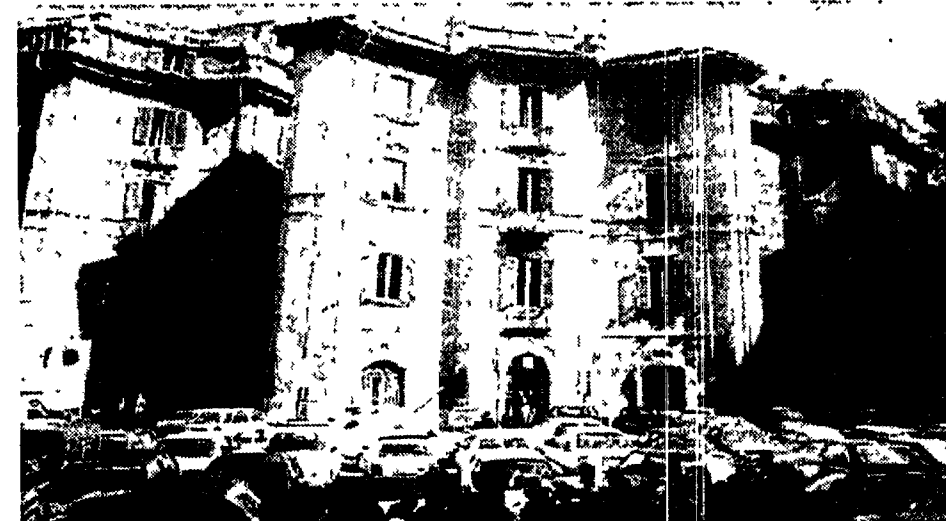
Il carattere specifico della piazzetta di S. Ignazio realizzata tra il 1626 e il 1627 da Filippo Raguzzini consiste nel gusto dello scatto, della tensione tra membrature e parete. Il tema era quello di dare una definita sistemazione allo spazio prospiciente la grande facciata eretta dall'Algardi per i Gesuiti nel Seicento, costruendo non edifici di uso pubblico, come quasi sempre era avvenuto nelle grandi iniziative urbanistiche pontificie, ma normali case di abitazioni a più piani. L'esempio più vicino rispetto al tema, era quello della cortoniana piazzetta di S. Maria della Pace, sorta per permettere l'accesso alla chiesa in carrozza, trasformando con il nuovo allineamento case di privati.

L'esempio cortoniano ha indubbiamente il suo peso nella scelta di Raguzzini, ma va tenuto conto del fatto che mentre il problema di S. Maria della Pace era quello di trasformare la chiesa in funzione dell'ambiente e l'ambiente in funzione della chiesa collegando strettamente le due parti, a S. Ignazio uno dei due termini del dialogo era dato e intoccabile e occorreva misurarsi con esso (la facciata algardiana) ad armi impari, con un programma economico estremamente modesto e in una situazione culturale ra-

dicalmente cambiata, la quale non permetteva nemmeno l'ipotesi di un passivo ambientamento.

Raguzzini dimostrò con la sua opera felicissima di non aver trascorso invano i suoi anni romani e di aver compreso e amato della città barocca certe qualità ambientali sottilissime, che probabilmente sfuggivano ai suoi critici accademici anzitutto il valore di continua sorpresa prodotto dal sovrapporsi della rete stradale medioevale e dei vistosi monumenti rinascimentali e barocchi, in secondo il valore dei contrasti di scala imprevedibili, prodotti dall'accostamento delle modeste casette ai grandi monumenti della città imperiale.

A S. Ignazio si avverte il frutto di una partecipe lettura del valon urbanistici della città e quasi un commento inconsapevolmente ironico alle contraddizioni e ai paradossi della città spettacolare, fatta per la contemplazione. Contrariamente a quanto di solito si afferma la disposizione degli edifici non consente una veduta agevole della facciata della chiesa. Gli sbocchi divergenti delle due piazze che danno accesso alla piazzetta guidano l'occhio a visioni parziali ed episodiche della gigantesca mole di travertino e il percorso tangenziale lun-



go l'asse della via del Seminario, non consente che una veduta radente e deformata. La piazza di Raguzzini in realtà mette elegantemente tra parentesi il vecchio edificio e concentra l'attenzione dell'osservatore sulle sue quinte piene di sorprese e di increspature del fondale monumentale si serve come di un fattore di contrasto e di sorpresa come di una chiusura necessaria per giustificare la polemica apertura dello spa-

zio circostante. Lo schema geometrico adottato non ha la coerenza organica di quello di porto di Ripetta e delle complesse matrici geometriche degli edifici borrominiani risulta dall'accostamento per tangenza di tre ovali una più grande che determina la curvatura del palazzo centrale e due laterali che influenzano gli spigoli di questo palazzetto e quelli dei due palazzi che racchiudono ai lati la piazza e le testate

concave degli altri due edifici. I palazzi laterali disposti ortogonalmente alla chiesa, terminano in avanti con due cantonali smussati rivolti verso il centro della facciata percorsi dal partito verticale delle lunghe finestre incolonnate, stabilendo nei riguardi di S. Ignazio una relazione che è insieme di distacco e di richiamo visivo. Il dato caratterizzante della piazza è proprio la funzione di richiamo svolta dai grandi smussi che racchiudono le finestre incolon-

nate questo partito ricorrente crea una rete di riferimenti che accentua felicemente la molteplicità dei piani prospettici, di variabile ruolo per la diversa incidenza della luce. L'influenza esercitata dall'influenza degli smussi ora dettata da esigenze empiriche ora da correnti empiriche sullo spazio della piazza è fortissima bastano i suggerimenti virtuali a un involucro concavo continuo prodotto dagli smussi rivolti verso la



Due immagini dei palazzi che «definiscono» la piazzetta di Sant'Ignazio. I grandi smussi e incolonnate indirizzano lo sguardo

chiesa a spezzare l'inerzia spaziale. Il linguaggio adottato da Raguzzini in questa sua esperienza non conserva ormai del rococò mendiciale che certi vitali suggerimenti nel trattamento della materia che entrano a far parte del patrimonio di linguaggio artigianale della città e influenzeranno profondamente il linguaggio corrente delle case di affittare.

Sebbene la forzata eterogeneità di ritmo tra il palazzo centrale e quelli che gli fanno da «ala» dettata da esigenze distributive risulta troppo cruda e non priva di increspature ed irregolarità di disegno del palazzetto centrale, la maniera dell'architetto appare nella sua opera più importante de- pendentia e basata su un sicuro dominio dello strumento proporzionale. Le tangenze più interessanti con la cultura romana appaiono quelle che irripetono la piazzetta con le opere dello Specchi come

il palazzo Pichini e l'ufficio della dogana a Ripetta. Sebbene il gusto decorativo del Raguzzini sia ben diverso e orientato verso delicate incrostazioni superficiali, la densità di ritmo dei palazzi laterali il motivo delle finestre incolonnate e le ricorrenti membrature verticali prevalenti sulle più sottili connessioni orizzontali rivelano un diretto collegamento con l'iniziativa settecentesca della polemica contro la conformistica inerzia del Fontana.

Mondiali Il rischio Inghilterra

A poco più di un mese dal mondiale il governo inglese scopre le carte con un minipiano antiteppismo e scarica tutto sull'Italia

Solo otto agenti a Cagliari insieme all'esercito di tifosi 600 milioni e un computer con i nomi degli «schedati»

Hooligan da esportazione

Con un tour da Camel Trophy il governo inglese ha voluto far vedere alla stampa italiana che cosa sta facendo e che cosa intende fare per combattere la violenza degli hooligan. Glasgow, Edimburgo, Londra (è saltata, per fortuna, la tappa di Manchester) per vedere, per sentire, per cercare di capire. Alla fine una sensazione netta: quello degli hooligan ai Mondiali sarà un problema tutto italiano.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

LONDRA. L'estenuante giro si conclude nella disadorna sala riunioni della National Football Intelligence Unit. Le pareti trasudano umori di mensa aziendale che il piccolo computer, quasi distrattamente appoggiato in un angolo, non riesce a scalfire. Qui, in alcuni locali presi in affitto dalla polizia municipale londinese, opera l'unità speciale di polizia messa in piedi per «morde-re» il fenomeno-hooligan. Otto ispettori, diretti dal sovrintendente Adrian Appleby, 47 anni. Venticinque li ha spesi facendo il poliziotto a Manchester, gli ultimi quattro ad occuparsi solo di stadi e di hooligan. Mister Appleby chiede che il copione dell'incontro venga rispettata: prima la sua esposizione, poi le domande.

sterline, poco più di 600 milioni di lire. E anche facendo calcoli grossolani è facile capire che tutti gli stipendi degli otto ispettori e le spese resti davvero poco da spendere per combattere la violenza da stadio.

Ma mister Appleby sembra che non abbia bisogno di molti mezzi per svolgere il suo lavoro. «Mi chiedete chi è l'hooligan? Potrebbe benissimo essere uno come voi. Apparentemente è una persona comune. Non mi risulta - dice mister Appleby - che tra loro agiscano particolari e ben definiti movimenti politici estremisti. Non possiamo nemmeno dire che c'è un legame meccanico tra droga e hooligan. Posso, invece, affermare che finora non ho mai incontrato una donna-hooligan». Qualche settimana fa lo stesso sovrintendente lanciò un grido d'allarme: «Attenzione, hooligan inglesi e olandesi si sono dati appuntamento a giugno in Sardegna per darsi battaglia». Ora il sovrintendente ci va più cauto. Non può autosmentirsi del tutto e quindi conferma il rischio di uno scontro frontale tra hooligan ma ci tiene a dire: «Comunque non si deve esagerare».

Mister Appleby dice che porterà a Cagliari il computer che sarà dotato anche di una stampante. E sembra molto soddisfatto della cosa. Una raccolta di foto segnaletiche: tutto qui l'impegno contro gli hooligan? D'altra parte l'impetito sovrintendente non può fare miracoli. Il governo inglese, per questo corpo speciale, ha stanziato la somma di 300 mila

E la Scozia pensa all'alcool

LONDRA. Inghilterra e Galles hanno varato di comune accordo le loro misure anti-hooligan, la Scozia, invece, non ha ritenuto necessario entrare a far parte di questa alleanza. Un po' perché i rapporti tra scozzesi e inglesi non sono storicamente mai stati mossi da spirito di collaborazione ed un po' perché a Glasgow e dintorni il problema hooligan non esiste, o quasi. «Negli ultimi anni, dovunque siamo andati - dicono alla federazione scozzese - non abbiamo mai avuto, né creato problemi. A Torino pensiamo che i nostri tifosi balleranno il samba assieme ai brasiliani. Noi non siamo inglesi, siamo differenti da loro per costume e mentalità. Abbiamo avuto anche noi dei problemi negli anni passati ma ci siamo accorti che la violenza era legata soprattutto all'ubriachezza: è bastato adottare

severe misure e tutto si è risolto». In pratica, ad esempio, se su un pullman di tifosi vengono trovate bottiglie di birra o di liquore scatta l'arresto. Anche per l'autista colpevole di non aver vigilato all'interno del suo pullman. Gli scozzesi non temono sgradevoli sorprese da parte dei loro tifosi, tuttavia per le operazioni mondiali sono state prese alcune precauzioni. La vendita dei tremila biglietti, ad esempio, è stata effettuata con una sapiente operazione-filtro che ha coinvolto tutti i club della lega scozzese. Gli scozzesi poi hanno scelto la versione turistico-sportiva e intere famiglie verranno in Italia per i mondiali. Ma hanno già deciso che mogli e figli se ne resteranno negli alberghi della riviera ligure mentre padri e mariti andranno a Genova o Torino per assistere alle partite. □ R.P.



Un gruppo di hooligans, fra i teppisti del tifo britannico c'è chi si distingue con il «saluto romano»

colpirà solo di rimessa, e ad alcuni consigli impietosi con ipocrita saggezza britannica. «Nel novembre scorso abbiamo preparato una legge che prevedeva la schedatura di tutte le persone che andavano allo stadio. Questo punto - spiega Moynihan - ci siamo resi conto che era difficilmente realizzabile. Il secondo punto, e la legge è entrata in vigore martedì scorso, prevede che una persona condannata per reati connessi al calcio sia punita con l'interdizione dagli studi, anche di quelli all'estero, fino ad un massimo di cinque anni. Ma allora gli hooligan, noti alla polizia, non verranno in Italia? No questo no, perché la legge non ha valore retroattivo. Noi siamo un paese democratico e non possiamo punire una persona che è tornata ad essere un uomo libero dopo aver scontato la sua pena. Ma questa legge servirà per il futuro ed ha soprattutto il carattere di un deterrente nei confronti degli hooligan. Finora hanno già saputo che se la sarebbero cavata al massimo con una notte in guardiola - spiega Moynihan - ora invece sanno che rischiano di non poter spostarsi, viaggiare per cinque anni. Ecco, noi abbiamo chiesto a te autorità italiane di essere molto severe nei confronti degli hooligan. Se uno di loro sarà arrestato o anche solamente multato, basterà che la magistratura italiana ci invii il

certificato della condanna e noi applicheremo la nostra legge». A voi la prima mossa, sotto suggerire lo sportivo sottosegretario. Ma intanto gli hooligan si preparano a sbartare in Sardegna: «Noi abbiamo notato che la violenza degli hooligan è strettamente legata all'uso dell'alcool - la Moynihan - ecco, io suggerisco alle autorità italiane di vietare la vendita di alcoolici». L'Inghilterra è un paese libero e democratico che, giustamente, garantisce anche i diritti degli hooligan. Ma l'Italia co-s'è, un paese a libertà vigilata? Gratta gratta, la vecchia anima del colonialista viene sempre fuori.

Gli arbitri Lotta-salvezza ai fischietti eccellenti

MILANO. Tre internazionali per le partite decisive per la lotta della salvezza e Lanese e Magni guarderanno per Cosenza-Foggia, in serie B: sono le «chicche» delle designazioni arbitrali di domenica prossima. Cesena-Verona è stata affidata a Longhi di Roma; Fiorentina-Atalanta a Pairetto di Torino; Udinese-Inter ad Agnolini. E proprio questa designazione appare curiosa: il fischietto «mondiale» è di Bassano del Grappa, non molto distante da Udine. Ecco l'elenco completo. Cesena-Verona: Longhi (Roma); Cremonese-Sampdoria: Merlino (Torre del Greco); Fiorentina-Atalanta: Pairetto (Torino); Genoa-Ascoli: Dal Forno (Ivrea); Lecce-Juventus (sabato): Boggi (Salerno); Milan-Bari (Bergamo): Luci (Firenze); Napoli-Lazio: Sguizzato (Verona); Roma-Bologna: Stafoggia (Pesaro); Udinese-Inter: Agnolini (Bassano); Serie B: Ancona-Triestina: Scaramuzza (Mestre); Bari-Lecce: Felciani (Bologna); Brescia-Avellino: Piana (Modena); Como-Cagliari: Quartuccio (Torre Annunziata); Cosenza-Foggia: Monni (Sassari); Padova-Monza: Trentalanga (Torino); Parma-Catanzaro: Cafaro (Grosseto); Pescara-Pisa: Baldas (Trieste); Reggina-Reggina: Beschini (Legnano); Torino-Licata: Bruni (Arezzo).

Agnelli ritrova l'entusiasmo del supertifoso L'amara festa di Dino Zoff «E adesso ricomincio da Roma»

Il primo obiettivo è stato centrato. Per la Juve, dopo le ansie e le polemiche di questa stagione, il mese di aprile si è chiuso nel modo migliore. Il successo di San Siro in Coppa Italia aveva avvicinato alla squadra anche l'avvocato Agnelli che ieri, come succedeva spesso nei giorni trionfali di Platini, ha fatto visita alla squadra per rilasciare il suo messaggio anche in vista della finale di Coppa Uefa.

TULLIO PARISI

TORINO. Così la «banda Zoff» è riuscita a trionfare proprio sul campo della squadra campione del mondo, con pieno merito, senza rubar nulla né innesicare il meccanismo di polemiche pericolose. Persino Berlusconi ha dovuto applaudire e tacere. Certo, questo successo ha risvegliato antiche emozioni che i tifosi della Juve sembravano aver dimenticato. A quattro anni di distanza dall'ultimo scudetto, la folla bianconera è tornata in piazza, gridando la propria soddisfazione. E nondimeno ha fatto Agnelli, che ha abbandonato per un giorno i suoi interessi in Fiat e nel Salone dell'auto, ed è corso in mattinata a salutare i bianconeri che si stavano allenando. Di come ha vissuto Agnelli il pomeriggio trionfale

di San Siro ormai si sa quasi tutto. Ha sofferto davanti alla tivù, ha gioito al gol di Gallia, ha esultato al fischio finale. Poi ha brindato in compagnia di Boniperti, che in verità si è lasciato andare ad alcuni commenti assai acidi e, almeno nei toni, ingiustificati. Ma Boniperti era e resta un passionale e questo è il momento delle sue rinvincite: anche se potrebbe, forse, gestirle con un filo di classe in più. Dicevamo di Agnelli. Ieri si è presentato intorno alle 11 allo stadio Comunale, a bordo della sua Croma blindata. Con i giocatori si è trattenuto poco, una decina di minuti appena, cioè per il tempo necessario a dire cose del tutto ovvie, ma che, dettate da lui ai faccendieri di attenti cronisti, sembrano decisive delle sorti del mondo. «È stata una gran-

de soddisfazione - ha detto Agnelli - e ho voluto fare i complimenti a tutti, anche a Zoff. Sono contentissimo perché quando i successi arrivano uno dietro l'altro è difficile gustarli come quando invece giungono raramente. Ai ragazzi ho detto che non potrà vederli nella prima partita contro la Fiorentina, perché adesso parto per gli Stati Uniti, però ho promesso loro che tornerò per il match di ritorno. E spero di vincere la Coppa Uefa, così come speravo in questa Coppa Italia. Certo, neppure io avrei creduto ad un successo della Juve a San Siro. Ipse dixit. Quello che Agnelli ha preferito non toccare è l'argomento più scottante, cioè la partenza di Zoff che si prepara alle ultime tre partite da allenatore della Juve. Ieri, al tecnico, sembrava che fosse morto il gatto, il successo sul Milan non lo ha troppo rincuorato. Chissà, forse ha pensato a come sarà triste, adesso, lasciare una squadra vincente e della quale comincia ad intravedere grosse possibilità per il futuro. Oppure non gli sono piaciuti certi atteggiamenti intorno alla Juve, quell'attitudine a salire in fretta sul carro dei vincitori. Zoff, persona scorbutoica ma onesta, avrebbe preferito sentire altre

parole negli spogliatoi di San Siro. Tuttavia il suo futuro si è ormai deciso, almeno quello. Pare proprio che abbia firmato per la Lazio nei giorni scorsi e lui stesso non lesina pareri su quella che può essere l'esperienza di un allenatore a Roma. «È una città che conosco, anche se non benissimo, perché ci son stato molti anni fa, al tempo del servizio militare. A Roma amano il calcio di un amore viscerale, mi sembra anche più che a Torino. E può essere esaltante ricominciare là una carriera. Cosa mi ha portato la Coppa Italia? Un po' di soddisfazione e la sicurezza che lascerò un buon ricordo, un qualcosa di tangibile ai tifosi della Juve». Della società non parla neppure, potrebbe dire cose sgradevoli, e non è il momento. Quanto ai giocatori, con loro Zoff ha sempre avuto un feeling speciale. Quello stesso sentimento che fa dire a Taccioni: «Anche se adesso dovessimo battere la Fiorentina e conquistare la Coppa Uefa non sarei certamente un successo di cui gioire. Queste sono le vittorie più tristi che abbia mai vissuto alla Juventus, perché so che a fine stagione Zoff ci lascerà ed è un peccato. Con lui veramente la Juve era diventata una famiglia».



Aguilera arrestato Accuse di droga e sfruttamento della prostituzione

Il centravanti del Genoa, Carlos «Pato» Aguilera è stato prelevato ieri notte dalla polizia nella sua casa di Pegli dove era appena rientrato da Soccarda dopo l'incontro premondiale Uruguay-Germania. Arrestato insieme ad altri 11 uruguayani con l'accusa di sfruttamento della prostituzione, uso e spaccio di stupefacenti. Il giocatore sudamericano, 24 anni, era stato acquistato insieme ai connazionali Perdomo e Ruben Paz dal Genoa l'estate scorsa.

Milan dopo il doppio shock «A Vienna voglio esserci» Gullit gioca e segna nell'amichevole di Varese

MILANO. Ruud Gullit è tornato ad assaporare la gioia del gol. L'asso olandese, impegnato ieri in una amichevole (Milan contro Varese), ha aperto le marcature al 41' del primo tempo, mandando in delirio i fedelissimi rossoneri (un centinaio). L'incontro è terminato 3-1 per la formazione di Sacchi con le reti di Gullit, Simone e Lantignotti (l'ultimo nero, che ha trovato la via del gol sfruttando al meglio un perfetto assist da destra di Simone, si è mosso piuttosto bene per tutto il campo e i 20 minuti di partita preventivati sono lievitati ad un'ora. «Ho retto molto bene questa prima ora di partita - ha detto Gullit - domenica contro il Bari giocherò sicuramente un tempo. Mi sento ancora un po' «legato», come è oggi, sentirsi dopo un anno di inattività, ma con i continui allenamenti e queste partite sono certo di poter recuperare in vista della finale di Coppa Campioni con il Benfica. A Vienna voglio esserci». Poi Sacchi è tornato a commentare il momento difficile della sua squadra: «Solo per due cose sono realmente dispiaciuto - ha detto l'allenatore rossoneri - innanzitutto per i tifosi, che nel corso di questi anni non ci hanno mai tradito. Se l'altro ieri fossero stati di-

sponibili 120 mila posti, sarebbero venuti in 120 mila. Poi mi dispiace per il nostro presidente, il quale è legatissimo a noi tifosi. Mercoledì, prima dell'incontro con la Juve, mi ha telefonato, per accertarsi della situazione generale: non con il fare del presidente, ma come un padre. È preoccupato per Vienna? Sono sicuro che questi ragazzi sapranno ricarsi in vista del grande incontro con il Benfica. Abbiamo tempo, sono certo che la Coppa dei Campioni non ci sfuggerà». Sulla prova di Gullit il tecnico ha detto: «Quello odierno è stato per lui un buonissimo test. Non tanto per il gol, che può solo dargli morale, ma per la tenuta dimostrata nell'arco di un'ora. Ruud ha un grande carattere, ha voglia di giocare e tornare ad essere quello di prima, ma il nostro compito in questo momento è quello di condurlo gradualmente al pieno recupero, senza strafare». Intanto da Amsterdam è giunta notizia che il consulente della federazione olandese, Rimes Michels, esige le scuse di Van Basten. Michels sostiene che Van Basten lo ha accusato di aver voluto il licenziamento di Bregts e minaccia di disertare il Mondiale: «Se Van Basten non si scuserà con noi, guarderò le partite in Tv». □ P.A.S.

Vigilia-scudetto Squadra lanciata verso il titolo, ma Moggi è già al lavoro. Chiesti alla Samp Pellegrini e Vierchowod Napoli, un tranquillo ritorno al futuro

La città è nell'oblio che procurano le viglie di felicità. Lo scudetto, Maradona, l'odore pesante dell'estate, quel colore tra l'azzurro e il celeste che comincia a tingere le strade. La città si lascia lentamente travolgere. E bisogna essere proprio perfidi per ricordare l'atmosfera che c'era qui poche settimane addietro. Con una squadra contestata e con Moggi tentato di svenderla.

FABRIZIO RONCONI

NAPOLI. Giorno una quarantina di giorni fa, quando il Milan era tutto lanciato verso lo scudetto e il Napoli non era ancora troppo convinto d'insegnare, nella sede di piazza dei Martiri il telefono del direttore generale Luciano Moggi squillava in continuazione, bollente come un ferro da stiro. Per lunghe mattinate e interminabili pomeriggi non c'era voce o sussurro che arrivando in quella cometa non brigasse per concludere qualche affare. Voci e sussurri di caio mercato clandestino, che come piranha affamati si avventavano sul Napoli per strapparli, per

spolparlo dei suoi pezzi più pregiati: i giocatori stanchi di Bigon e quelli stanchi di Napoli, ma in quel periodo c'era anche chi era stanco di tutte e due le cose e chi era stato addirittura ripudiato dalla città, dai suoi tifosi. Su dodici, tredici nomi della rosa di prima squadra erano in almeno otto ad avere sulle spalle chiacchiere di pazienza. Il Napoli si stava lentamente sciogliendo pezzo a pezzo. Sembrava proprio finito il ciclo storicamente legato a Diego Armando Maradona, ormai temibilmente grasso a rotoli, stanco, in campo davvero di-

sposto solo a camminare. Sembrava una squadra logora dentro e fuori, quel Napoli. Come demotivato, certo ansioso, con parecchi rancori negli animi, e arrugginito nelle cosce, nei polpacci. Moggi sentiva squallida, alzava la cornetta, ascoltava le voci, i sussurri e rispondeva. Uno sguardo alla calcolatrice e un'altra alla classifica. Spesso rispondeva che sì, l'affare probabilmente si poteva stringere. Ma ogni volta prendeva tempo. Ai procuratori, ai faccendieri, ai vari amici degli amici, che poi erano amici di qualche presidente, chiedeva ore, giorni, settimane per riflettere, per parlare con l'interessato, per fare qualche conto. In verità prendeva tempo solo per capire quanto quella squadra fosse proprio da buttare. Una cosa di cui non riusciva a convincersi.

Giuliani aveva incassato gol strani e Bigon era arrivato al punto di preferirgli Di Fusco, uno che Bianchi l'anno prima, aveva addirittura fatto giocare centravanti. Renica aveva tendini rattroppati, le ginocchia di De Napoli e di Carnevale scricchiolavano sinistramente. Carera poi giocava una partita sì e tre no, media che sembrava cominciare a piacere anche ad Alemo. Una squadra così sarebbe dovuta affondare come un sasso, e invece no, restava a galla, e in alto. Non mollava. Pareggi furbi, di mestiere, catturati in trasferta. Vittorie mai limpide ma neppure mai troppo sofferte in casa. Al San Paolo, tutto in una regolarità spaventosa. Era stupefacente come quella squadra contestata dal pubblico e data da tutti gli operatori di mercato in via di smembramento reggesse ancora un ritmo da vertice.

Nell'indescisione, Moggi continuò a prendere tempo. Tempo per Giuliani. Fusi e Carnevale alla Roma, per Alemo alla Samp o al Torino, per Francini sempre al Torino, per De Napoli all'Inter e Mauro alla Lazio, per Crippa alla Samp. Ha chiesto tempo fino allo scudetto e già in queste ore di vigilia il suo telefono non squilla più. Le leggi economiche del calcio. Ora la squadra non è più da smembrare, semmai è da rinforzare. Ora il telefono di Moggi serve per chiamare e non per ricevere. E ogni giorno Moggi si attacca alla cometa. Trattative per Silenzi, la punta emergente della serie B. Per Di Canio. Nelle ultime ore il preffisso composto più volte è 010, Genova: chiesti a Mantovani le valutazioni di Vierchowod e di Luca Pellegrini. Ovviamente molto diplomatici e condotti da scrupolosi intermediari i contatti per arrivare a Pazzagli o a Giovanni Galli. Tutto sommato, ancora parecchio cordiali le schermaglie per convincere Maradona a restare.

Bigon il vendicativo «Tutti parlavano solo di Sacchi e Maradona ma c'ero anche io...»

NAPOLI. Vigilia-scudetto e Bigon lancia qualche piccola freccia a chi lo aveva sottovalutato. «Leggevo i confronti che si facevano, si parlava di un duello Sacchi-Maradona e mai di un Sacchi-Bigon come il ruolo esigevo. Si parlava del Milan e si evidenziavano i meriti del suo tecnico. Si parlava del Napoli e l'allenatore veniva citato solo nei fatti negativi. Il tecnico azzurro, che a giorni dovrebbe rinnovare il contratto con il Napoli, resterà in città anche lunedì, per fissare il programma dopo-campionato della squadra. I dirigenti del Napoli, intanto sono dispiaciuti per a faccenda dei biglietti. Se non ce ne sono più la colpa non è nostra. È lo stadio che, con i lavori di ristrutturazione, non le può te-

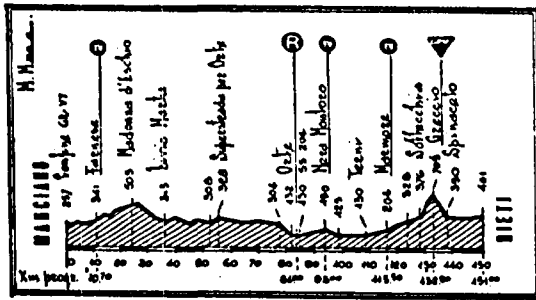
nere più di un certo numero». Il numero ufficiale è 60.362 posti. La commissione provinciale di vigilanza ieri pomeriggio ha deciso non come il Napoli sperava: ha dato il via libera, dopo un sopralluogo, solo per altri 4.100 biglietti. «Speravamo in un maggior allargamento - dice Carlo Giuliano, capo ufficio stampa della società - invece dobbiamo accontentarci. Così abbiamo deciso che la società tratterà solo seicento biglietti per le proprie esigenze, mentre il resto, cioè 3.500 biglietti, li consegneremo ai Napoli club». Ancora buio sulla diretta tivù. Per ora nessuna decisione. Il Napoli rilancia sulla questione chiedendo due maxischermi in piazza del Plebiscito. □ Fa Ro.

Lo sport in tv

Raidue, 15.30 Equitazione; G.P. Nazioni; 17.30 Equitazione; G.P. Nazioni; 18.15 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre, 15.30-17.30 Videosport, Ciclismo: Giro delle Regioni. Schema: Campionati italiani.
Teleapodistria, 13 Tennis: torneo Atp Montecarlo, 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Play off: basket, pallanuoto, rugby, pallanuoto e hockey su pista, 19.30 Sportime; 20 Calcio: campionato tedesco; 22 Sottocanestro; 22.45 Tennis: torneo Atp Montecarlo.
Teleinternazionale, 14 Sport News, 14.12 90x90; 14.15 Sportissimo; 22 Mondocalcio; 23.15 Stasera sport.
Italia 1, 22.45 Calcioanima.

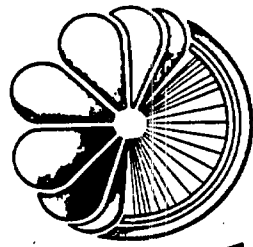
Brevissime

Semifinali Under 21. Si giocherà a Parma il 9 maggio (17.30) Italia-Jugoslavia del Campionato europeo di calcio.
Golarsa avanti. La tennista ha superato a Barcellona l'altra italiana Lapi 7-5-6-3.
Coppa d'Olanda. L'ha vinta il Psv Eindhoven battendo il Vitesse: Amhenn con un gol su rigore di Valkx.
Yamaha In F.1. La casa giapponese fornirà motori per il campionato 1991 alla Brabham.
Targa Florio. Parte stasera da Palermo la 74ª edizione valida per il campionato europeo rally.
Martiniello nella Vuelta. Il ciclista azzurro è arrivato 2º in volata nella terza tappa del giro di Spagna.
World Cup ginnica. La campionessa italiana Roberta Kirchmayer è stata 3ª nel volteggio agli Open della Romania.
Gaetano Scirea. Il premio intitolato al giocatore è stato assegnato al portiere della Juventus Stefano Taccioni.
Piazza di Siena. Al Concorso ippico di Roma il francese Godignon ha vinto il Premio Giardino del Lago mentre il Premio Harbour è andato al tedesco Becker. Oggi il Gran Premio delle Nazioni.
Stelle e medaglie. I tradizionali premi al merito sportivo vengono consegnati oggi a Roma a 136 sportivi.



Il profilo della 2ª tappa Manciano-Rieti di km 15

Il siciliano Biagio Conte si aggiudica a Manciano la prima tappa del XV Giro delle Regioni



Alle sue spalle Bordignon e altri due italiani. All'inizio alla ribalta i due cinesi Guo e Pan

Gli azzurri di volata



Italia '90 Arriva l'Uruguay e l'Argentina già si allena

Il conto alla rovescia per i prossimi campionati mondiali sta entrando nella sua fase più calda con l'arrivo delle prime squadre che daranno vita alla grande kermesse calcistica. La nazionale argentina, sbarcata mercoledì a Fiumicino, è già al lavoro nel ritiro di Camerino (Macerata). Ieri la squadra campione del mondo ha svolto un primo leggero allenamento. Agli ordini dell'allenatore Carlos Bilardo (nella foto) ci sono solo 11 giocatori. Per completare la rosa dei 22 prescelti per l'Italia '90 mancano ancora i calciatori tessaleri con le formazioni europee, fra questi gli «italiani» Maradona, Troglia, Caniggia, Dezotti, Barbas, Balbo e Sensini. Intanto ieri è atterrata all'aeroporto «Marco Polo» di Tessera (Venezia) un'altra rappresentativa sudamericana, l'Uruguay del tecnico Oscar Tabarez. La squadra era proveniente da Stoccarda dove aveva sostenuto un positivo colloquio nella partita pareggiata 3-3 con la Germania Ovest. Oggi inizierà il ritiro «mondiale» di un'altra nazionale, quella degli Emirati Arabi. La selezione guidata dal brasiliano Carlos Alberto ha però deciso di stabilirsi a Nîmes in Francia.

E lunedì Vicini svelerà i nomi dei 22 azzurri per i Mondiali

È facile prevedere che lunedì prossimo l'Hotel Parco dei Principi di Roma sarà molto affollato. Alle 12.30 infatti prevista una conferenza stampa nel corso della quale il ct della nazionale azzurra Azeoglio Vicini comunicherà la lista dei 22 giocatori convocati per i campionati del mondo di calcio. All'incontro con i giornalisti italiani e stranieri sarà presente anche il presidente della Federcalcio Antonio Matarese.

In Jugoslavia rissa sul campo ferito l'arbitro «mondiale»

trassegnato da parecchi falli e conclusosi sull'1-0 per i padroni di casa, al rientro negli spogliatoi è scoppiata una rissa tra giocatori e tifosi. Petrovic è rimasto coinvolto venendo colpito al volto da una lattina di birra. L'arbitro ha poi interrotto la partita.

Stangata di Barbè sulla Fiorentina in campo neutro la finale Uefa

Werder Brema giocata il 17 aprile scorso a Perugia. La squadra viola sarà quindi costretta a giocare in campo neutro la finale di ritorno con la Juventus in coppa Uefa. La Fiorentina sembra intenzionata a proporre Verona quale sede alternativa.

Montecarlo Edberg testa di serie numero 1

francese ha sconfitto l'ecuatoriano Gomez, testa di serie numero 6, con il punteggio di 6-3, 6-4. Negli altri incontri degli ottavi di finale: Sanchez (Spa) - Forget (Fra) 6-2, 6-2; Chesnokov (Urss) - Yzaga (Per) 6-2, 6-1; Rosset (Svi) - Engel (Sue) 6-0, 6-4. Una pesante multa, 5.000 dollari, è stata inflitta allo statunitense Agassi per essersi ritirato dagli Open monegaschi dopo la scadenza del termine fissato per gli abbandoni.

MARCO VENTIMIGLIA

BROOKLYN

ORDINE D'ARRIVO	CLASSIFICA GENERALE
1) Biagio Conte (Italia 1) km 123 in 2.59'18", media 41.160	1) Biagio Conte (Ita 1)
2) Bordignon (Italia 1) s.t.	2) Bordignon (Ita 1) a 5"
3) Barth (Rdt) s.t.	3) Barth (Rdt) a 7"
4) Bischof (Svi) s.t.	4) Bischof (Svi) a 10"
5) Bartoli (Ita 1) s.t.	5) Bartoli (Ita 1) s.t.
6) Baguet (Bel) s.t.	6) Baguet (Bel) s.t.
7) Roder (Rit) s.t.	7) Roder (Rit) s.t.
8) Kanellopoulos (Gre) s.t.	8) Kanellopoulos (Gre) s.t.
9) Hauer (Aus) s.t.	9) Hauer (Aus) s.t.
10) Poels (Ola) s.t.	10) Poels (Ola) s.t.
11) Faudot (Fra) s.t.	11) Faudot (Fra) s.t.
12) Spratt (Irl) s.t.	12) Spratt (Irl) s.t.
13) Tonkov (Urss) s.t.	13) Tonkov (Urss) s.t.
14) Tchiapelle (Urss) s.t.	14) Tchiapelle (Urss) s.t.
	15) Kostel (Aus) s.t.
	16) Glivar (Jug) s.t.

Un avvio tutto italiano, Biagio Conte vincitore su Bordignon e altri due azzurri (Bartoli e Tarocco) nella pattuglia di testa che sul traguardo di Manciano anticipa il gruppo di 2'23". Una bella corsa e una bella media. Anche due cinesi coi primi. In forte ritardo, invece, i senegalesi. Oggi la seconda tappa con arrivo a Rieti dopo 157 chilometri di competizione.

GINO SALA

MANCIANO. Il 15° Giro delle Regioni è partito col vento in poppa, è giunto in Maremma con una curiosa cavalcata, con una ventina di elementi scatenati, in avanscoperta per una sessantina di chilometri e applauditi dalla folla di Manciano per il considerevole vantaggio sul gruppo, qualcosa come 2'23", un margine preoccupante per chi è rimasto nelle retrovie pur avendo ambizioni nella battaglia per la maglia Brooklyn. Con ciò non voglio dire che tutto è già deciso.

portate a Palermo che anticipa un veneto di Bassano del Grappa, una volata in cui i due esponenti della Nazionale sono fieri avversari, nessun patto, nessun ammicciamento e una decina di centimetri (forse meno) a favore di Conte che racconta: «Ho 22 anni e una carriera con qualche bella vittoria. Ultimamente mi sono imposto a Mercatale e a Montebelluna. Qualcuno, notando il mio fisico di longilineo, mi chiede perché non sono forte in salita come in pianura e io rispondo che se fossi bravo su ogni tipo di percorso sarei già un campione...».

Primo Conte, secondo Bordignon, quinto Bartoli e come se ciò non bastasse, coi primi c'è anche Tarocco. Potete quindi immaginare lo stato d'animo di Giusè Zenoni, del tecnico che avendo a disposizione dodici corridori contro i sei delle altre nazionali, cova segrete speranze di successo finale. In particolare con Bartoli, ciclista completo, e magari anche con Tarocco ma Zenoni, pur raggianti per il comportamento dei suoi amministrati, maschera l'euforia del momento anche perché l'anno scorso il Region. cominciò con l'affermazione dell'italiano Giraldi e poi fu una serie di brucianti sconfitte.

E così la carovana intonava l'inno italiano. Oggi la seconda prova a cavallo di un tracciato di 157 chilometri che strizza l'occhio agli audaci poiché in vista della conclusione di Rieti c'è la collina di Greccio, punto ideale per colpi gobbi e conquiste importanti in classifica. Intanto, in coda al 45 Gran Premio Liberazione si è aperta una polemica con la Rai-Tv. Il direttore generale della corsa, Eugenio Bomboni, ha spedito un telegramma al consiglio di Amministrazione della Rai e alla Commissione parlamentare di vigilanza, in cui afferma: «Con grande rispetto diritti sindacali, protesto per il differente trattamento riservato a manifestazioni di sport, organizzate da forze popolari con partecipazione di 25 nazioni, e manifestazioni secondarie, come partite di calcio di scarso valore, gestite da grandi finanziarie».



CLASSIFICA TRAGUARDI VOLANTI

1) Thomas Barth (Rdt)	p. 11
2) Peschel (Rdt)	p. 5
3) Kostel (Aus)	p. 4
4) Guo (Cina)	p. 3
5) Pan (Cina)	p. 3



CLASSIFICA G.P. DELLA MONTAGNA

1) A. Tchiapelle (Urss)	p. 3
2) Glivar (Jug)	p. 2
3) Hauer (Aus)	p. 1



CLASSIFICA UNDER 21

1) Peter Kiss (Ung)
2) Medina (Senegal)
3) Fernandes (Senegal)



CLASSIFICA A PUNTI

1) B. Conte (Ita 1)	p. 15
2) Bordignon (Ita 1)	p. 12
3) Barth (Rdt)	p. 10
4) Bischof (Svi)	p. 8
5) Bartoli (Ita 1)	p. 7

CLASSIFICA G.P. DEI CONTINENTI

1) Europa
2) Asia
3) America
4) Oceania
5) Africa

Basket. Cifre boom
Campionato con record e affari
Ora i play-out

ROMA. La «regular season» di basket (serie A) appena conclusa ha fatto registrare il record assoluto di spettatori e di incassi. Secondo i dati resi noti ieri dalla Lega, rispetto alla stagione 1988-89 gli spettatori sono aumentati del 7,07% (1.652.322 contro i 1.543.218 dell'anno precedente) e i 1.618.381 del campionato 1987-88) e gli incassi hanno subito un incremento del 16,04% (21.991.974 lire contro i 18.952.207 del campionato precedente). La media partita più alta è del Messaggero con 8.359, seguono Knorr (6.839) e Philips (5.905).
Questi i risultati della seconda giornata dei giorni di play-out.
Girone verde: Glaxo Verona - Hitachi Venezia 108-81 (60-41); Palmi Napoli - Teorema 90-82 (42-46); Annabella Pavia - Benetton Treviso 83-81 (50-49).
Classifica: Glaxo e Palmi punti 4; Hitachi e Annabella 2; Benetton e Teorema 2.
Girone giallo: Arimo Bologna - Kleenex Pistoia 84-86 (35-41); Garesio 2000 Livorno - Jollycolombani Forlì 92-77 (51-25); Aino Fabriano - Neutroroberts Firenze 97-78 (47-36).
Classifica: Aino punti 4; Jollycolombani, Neutroroberts, Kleenex e Garesio 2; Arimo 0.

Pallavolo stellare
World League
L'Italia sfida
oggi il Brasile

RIO DE JANEIRO. Inizia oggi a Belo Horizonte (Brasile) l'avventura italiana della World League di pallavolo, maxitorneo ideato dal presidente mondiale Ruben Acosta con oltre un miliardo e mezzo di lire come montepremi. La rappresentativa azzurra, guidata da Julio Velasco alla sua prima uscita dell'anno, incontrerà il Brasile alle ore 21.30 (le 2.30 italiane) in un impianto capace di poter contenere oltre 25.000 spettatori e con una nazionale «esperimentale». Infatti, gli azzurri di Philips Modena e Maxicom Parma sono restati in Italia per disputare la finale-scudetto. «Proverò una nuova selezione, - ha detto il ct Julio Velasco - diversa da quella che ha conquistato l'alloro europeo. Questa è l'occasione per provare nuovi schemi, nuovi atleti e nuove situazioni di gioco». L'Italia incontrerà la nazionale carioca in due riprese. Domenica a Brasilia la replica. Gli atleti a disposizione del ct sono: Totoli, Martinelli, Pasinato, De Giorgi, Giazzoli, Margutti, Gallia, Masciarelli, Petrelli, Anastasi, Gardini e Loro. A questi si aggiungeranno naturalmente i giocatori di Parma e Modena quando avranno terminato le sfide scudetto.

Coppa America
Vela, gli Usa prendono il largo dopo la sentenza

ALBANY. La corte d'appello dello stato di New York ha emesso la definitiva sentenza sul destino della Coppa America precipitata nelle maglie della legge quando, nell'88, la sfida tra Usa e Nuova Zelanda fu disputata tra un catamarano e un monoscafo. Motivo della lite giudiziaria era proprio la differenza di prestazioni delle due barche: «Un autobus contro una Ferrari», «un Winchester in una gara di arceri» sono stati i giudizi di alcuni quando si è visto Dennis Conner, lo skipper Usa, rallentare il suo «Stars & Stripes» per non infliggere troppo sui neozelandesi. La sentenza quindi dà ragione a chi vinse la gara in mare e cioè al catamarano di San Diego che potrà così ospitare nelle acque californiane la prossima sfida, quella che sta preparando Raul Gardini con lo yacht «Il Moro di Venezia», unico rappresentante italiano. Finita la lunga disputa sui regolamenti della regata velica più antica del mondo si apre per la Coppa America una nuova era, con nuovi regolamenti, ispirata alla velocità massima raggiungibile con monoscafi dalle caratteristiche omogenee. La Coppa America si disputerà nel 1992 e la sfida vera e propria al detentore San Diego avverrà a maggio dopo la selezione tra gli sfidanti.

La commissione di controllo e disciplina dell'Uefa, riunitasi ieri a Zurigo sotto la presidenza di Alberto Barbè, ha qualificato per una giornata il campo della Fiorentina in seguito agli incidenti nella semifinale europea con il Werder Brema giocata il 17 aprile scorso a Perugia. La squadra viola sarà quindi costretta a giocare in campo neutro la finale di ritorno con la Juventus in coppa Uefa. La Fiorentina sembra intenzionata a proporre Verona quale sede alternativa.

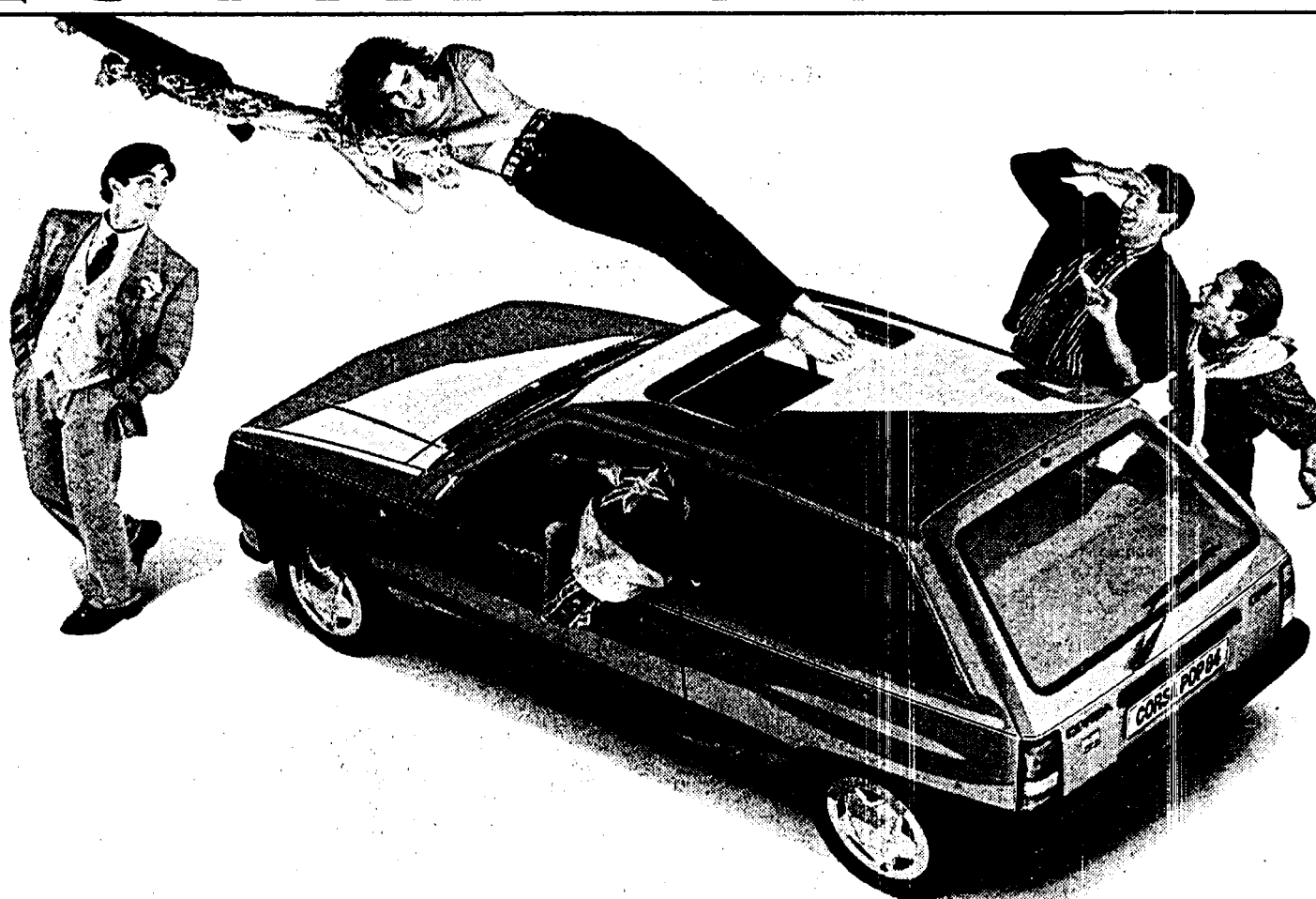
Clamoroso: Edberg - testa di serie n. 1 - è stato ieri eliminato in due set (7-6, 7-6) dallo spagnolo Aguilera. Dopo aver battuto l'argentino Mancini, prosegue la marcia di Henry Leconte nel torneo di Montecarlo. Ieri il tennista francese ha sconfitto l'ecuatoriano Gomez, testa di serie numero 6, con il punteggio di 6-3, 6-4. Negli altri incontri degli ottavi di finale: Sanchez (Spa) - Forget (Fra) 6-2, 6-2; Chesnokov (Urss) - Yzaga (Per) 6-2, 6-1; Rosset (Svi) - Engel (Sue) 6-0, 6-4. Una pesante multa, 5.000 dollari, è stata inflitta allo statunitense Agassi per essersi ritirato dagli Open monegaschi dopo la scadenza del termine fissato per gli abbandoni.

Clamoroso: Edberg - testa di serie n. 1 - è stato ieri eliminato in due set (7-6, 7-6) dallo spagnolo Aguilera. Dopo aver battuto l'argentino Mancini, prosegue la marcia di Henry Leconte nel torneo di Montecarlo. Ieri il tennista francese ha sconfitto l'ecuatoriano Gomez, testa di serie numero 6, con il punteggio di 6-3, 6-4. Negli altri incontri degli ottavi di finale: Sanchez (Spa) - Forget (Fra) 6-2, 6-2; Chesnokov (Urss) - Yzaga (Per) 6-2, 6-1; Rosset (Svi) - Engel (Sue) 6-0, 6-4. Una pesante multa, 5.000 dollari, è stata inflitta allo statunitense Agassi per essersi ritirato dagli Open monegaschi dopo la scadenza del termine fissato per gli abbandoni.

francese ha sconfitto l'ecuatoriano Gomez, testa di serie numero 6, con il punteggio di 6-3, 6-4. Negli altri incontri degli ottavi di finale: Sanchez (Spa) - Forget (Fra) 6-2, 6-2; Chesnokov (Urss) - Yzaga (Per) 6-2, 6-1; Rosset (Svi) - Engel (Sue) 6-0, 6-4. Una pesante multa, 5.000 dollari, è stata inflitta allo statunitense Agassi per essersi ritirato dagli Open monegaschi dopo la scadenza del termine fissato per gli abbandoni.

MARCO VENTIMIGLIA

VESTIAMOCI DI CORSA.



Si accende una nuova moda che supera tutte le altre: Corsa Pop 84. Ognuno è libero di interpretarla come vuole, tutti gli accessori sono di serie, in versione 3 o 5 porte. Volete viaggiare a cielo aperto? Guardate in alto, c'è il tetto apribile. State riflettendo sulla comodità degli airconditioning elettrici? Sono ai vostri comandi. Volete vederci chiaro? Viaggeranno i due specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno, i vetri termici e il tergicristallo. Se non credete ai vostri occhi, ecco la presenza illuminante dei fari alogeni. La vostra fantasia può decollare, sono incluse le cinture di sicurezza posteriori.

OPEL CORSA POP 84
10.325.000*
IVA INCLUSA

Il contagiri terrà conto di tutte le vostre imprese, Corsa Pop 84 raggiunge 1142 km/h mentre vi lanciate in avventure fashion ed incontri casual. La rivelazione più entusiasmante è il prezzo: £ 10.325.000 iva inclusa. La nuova look generation si vestirà di corsa.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO



* Prezzo di listino suggerito Apr. 90 per Corsa Pop 84, 3 porte.